

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute



NUOVA GUIDA

DI

MILANO

Per gli Amanti delle Belle Arti

E

Delle Sacre, e Profane

ANTICHITA' MILANESI.

*Magnificas Aedes, operosaque visere Templa
Divitiis hominum, aut sacra marmora, resve
vetustas,*

*Traduce materia, aut tetrus per proxima fati
Currimus: atque avidi veteris mendacia fama
Eruimus.*

Cornelius Severus Aetna.

IN MILANO, MDCCLXXXVII.

NELLA STAMPERIA SIRTORI.

CON PRIVILEGIO.

En Mediolani mira omnia , copia rerum ,
Innumeræ , cultæque Domus , facunda virorum
Ingenia , antiqui mores ; tum duplici muro
Amplificata loci species ; populique voluptas
Circus , & inclusi moles cuneata Theatri ;
Templa , Palatinæque Arces , opulensq; moneta ;
Et Regio Herculei celebris sub honore lavacri,
Cunætaque marmoreis ornata peristyla signis ,
Mœniaque in valli formam circumdata limbo.
Omnia quæ magnis operum velut æmula formis,
Excellunt , nec juncta premit vicinia Romæ .

AUSONIUS De Urbibus .

AL LETTORE.

MILANO in genere di bella Romana Architettura ha uno de' più rispettabili avvanzi, che vedansi fuori di Roma, quali sono le di lei Terme: rispetto ai secoli, in cui l'Arte si modificò differentemente, ha varie stimabili Chiese, come S. Nazaro, S. Ambrogio, S. Celso, S. Simpliciano: e riguardo alla così detta gotica Architettura ha il più insigne Edifizio, che in tal genere vanta l'Italia, cioè il di lei Duomo: e per fabbriche poi della rinnovazione dell'Arte ha pezzi considerabilissimi di Bramante, e non manca di altre degne delle lodi, che si danno a quelle de' Scamozzi, Vignola, Palladj.

Per quello spetta alla Scultura, manca è vero Milano di romane,

o greche Statue de' secoli più felici ,
 ma possiede un pezzo insigne del quarto
 secolo , il più rispettabile che conoscafi
 del nono (il Palio d' oro di S. Ambro-
 gio) e cominciando dal decimoquarto
 può mostrare fino al meriggio dell' Arte
 lodabilissime pregevoli produzioni .

Finalmente riguardo alla Pittura,
 lasciando le forse stimabili , ma in
 qualche modo misere cose fatte prima
 del fine del decimoquinto secolo , può
 vantare Milano le reliquie almeno del
 capod'opera di Lionardo , del primo ta-
 lento facilmente che vanti l' Arte im-
 mitatrice , e nelle opere de' Scolari di
 quel grand'Uomo , che per tanto tem-
 po qui fece dimora , può gloriarsi di
 cose grandi , non mancando ne' secoli
 a noi più vicini di opere rispettabili .

Se questi sono pregi , come lo sono
 certamente , perchè non ha d' ave-
 re Milano l' onorato coraggio di

pre-

presentare ai Forestieri , anzi ai suoi Cittadini le belle cose , di cui va adorna , ed Essa sola dee mancare d' un libro , che le indichi come conviene , giacchè gli altri finora esciti sembrano non poco mancanti ?

E tanto più sembra avere questo diritto , quanto che i bravi suoi Artefici sono stati sfortunatamente o non menzionati dai Biografi pittoreschi , o non lodati quanto meritavano .

Milano adunque aveva diritto d' avere questo libro , ma lo voleva in qualche modo differente dagli altri. Una crescente Accademia di studiosi Giovani dee contemplarsi per ogni ragione . Scorreranno essi col libro alla mano le cose dell' Arte , e se non si dia loro mezzo di distinguere il retto dal licenzioso , massime nelle opere di nome maggiore , e se non si spargano a tempo , e luogo precetti giusti , e

sicuri, le opere medesime appunto perchè lodate possono servire loro d'inciampo, mentre vanno per trarre da quelle scorta, e lume d'utilità.

Ecco l'oggetto del presente libro. Potremmo noi lusingarci d'averlo adempito? Conosciamo abbastanza la scarsezza delle nostre forze, e la grandezza, ed importanza dell'opera per dubitarne.

Accetti Milano, a cui dobbiamo moltissimo per le grazie, che ci comparte, il qualunque nostro pensiero, e gli Eruditi delle patrie cose ci prestino co' dotti loro lumi, come ne li preghiamo, il mezzo di correggere gli errori, ne quali scorsi saremmo certamente. Sarà della loro gentilezza il farlo, sarà del nostro dovere il profitarne, e rendere loro il giusto tributo di ringraziamento.

RISTRETTO STORICO DELLA CITTÀ



MILANO Metropoli della Lombardia vanta tale antichità da ignorarsi l'origine sua. E' situata a gradi 26, 51' di longitudine, e 45° 27' 57" di latitudine boreale in Paese fertilissimo fra

il Ticino, e l'Adda ricco, ed ubertoso maggiormente, mediante le acque dai medesimi fiumi ingegnosamente derivate ad irrigarlo.

Capo anticamente de' Galli Insubri vide i suoi valorosi popoli portar lo spavento a Roma stessa, ma domati, e posti sotto la protezione del Popolo Romano, fu chiamato per la grandezza, e dovizia sua una seconda Roma.

Varj fra gli altri Imperatori Romani de' primi secoli o ne furono Cittadini, o almeno originarij, o l'onorarono di loro presenza, ed alcuni vi stabilirono anche l'ordinaria loro sede. Ebbe e Circo, e Teatro, e Terme, oltre il Palazzo degno di tali Sovrani; come ne fanno fede alcune denominazioni che tutt'ora rimangono, ed insigni vestigia.

Inondata l'Italia dalle barbare Nazioni non fu esente dalle comuni sciagure. Attila Re degli Unni alla metà del V. Secolo, e poco prima la metà del VI. Vitige Rè de' Goti la presero a forza, e sopra di essa incrudelendo la saccheggiarono, la devastarono, e per poco non la distrussero.

Chiamati in Italia da Narsete i Longobardi, Alboino loro Re contro i patti, e la fede pubblica la saccheggiò. Gli Arcivescovi di essa furono forzati a portarsi altrove: ma Agilulfo, e Teodolinda l'amaron, e della pietà di questa ne restano eziandio ancora de' Testimonj a Monza, dove ebbero per anche Palazzo.

Finito l'Impero de' Longobardi colla prigionia di Desiderio ultimo loro Rè in Pavia restò soggetta decorosamente a Carlo Magno, primo Autore del rinnovato Romano Impero di Occidente, e de' successivi Imperatori Carolingi, alcuni de' quali e vi risiedettero e vi ebbero tumulo operato, come dalle memorie,
che

9
che ancor sussistono, e così de' Berengarij, e degli Imperatori d' Alemagna: quindi si rese quasi a forma di Repubblica sotto la protezione dell' Impero Germanico, che di tempo in tempo vi spediva de' Meffi Regj, e capo di Ella fu talvolta l' Arcivescovo unico Metropolita di tutta la Lombardia.

Lacerata dalle Civili discordie s' armò più volte la Plebe contra gli Ottimati, variando l' Aristocratico, e il Democratico Governo.

Malcontento di Milano l' Imperatore Federico I. detto Barbarossa, ed istigato dall' odio de' di lei nemici, l' assediò più volte con formidabili armate, benchè inutilmente; ma finalmente piombò sovra di lei con le forze riunite di essi, e quasi tutta Alemagna, talchè gli riuscì di averla in suo potere nel 1162., dopo quasi sette mesi d' assedio, vinta piuttosto dalla mancanza de' viveri che dalla forza. Ordinò allora il Principe ai soggetti Cittadini l' abbandono delle loro Case, e fece tosto eseguire l' abbattimento delle patrie mura, e di ogni sua fortificazione.

Soffrì anche l' altro materiale della Città moltissimo, ma non però quanto da varj Scrittori Tedeschi adulando la memoria di quel Principe è stato scritto giunti alcuni di essi ad asserire che di Città fosse divenuta Campagna. Fanno fede di ciò

le Chiese, e le altre Fabbriche di data anteriore a Federico tutt'ora esistenti.

Dopo cinque anni ristorate le rovine, e rifabbricate le mura a sua difesa, poterono i di lei Cittadini rientrarvi in maniera tale che, risorta più che mai gloriosa dalla sua depressione, arrivò nel 1176. a battere orribilmente, e per poco imprigionare presso Legnano il suo medesimo Distruggitore, che per la prima volta viuto, riconciliossi col perseguitato Pontefice.

Continuato il dominio Repubblicano sotto il governo de' Pretori nelle Città del Regno Italico dopo la pace di Costanza, Milano si vide involta più che mai nelle Civili discordie per le fazioni Guelfe, e Gibelline. Le due prepotenti Famiglie Della Torre, e Visconti la dominarono alternativamente nel Secolo terzodecimo, e più oltre; la prima col nome di Capitani e Difensori del Popolo, la seconda de' Nobili; finchè venuto in Italia nel 1310. il di fresco eletto Imperatore Arrigo VII. a prendervi la corona, e sistemarvi la pace, cacciò per tempo li Torriani, e vi stabilì in Sovrano col titolo di Vicario dell' Impero Matteo Visconti, il quale ne tramandò a' suoi Discendenti la Signoria collo stesso titolo fino a Gio: Galeazzo suo Pronipote, che vi aggiunse la dignità di Duca nel 1395. col dominio di altre trentacinque Città.

Terminata nel Duca Filippo Maria
la

Signoria de' Visconti 1447. passò in
 Francesco Sforza la Dominazione non per
 un diritto, o ragione della sua sposa
 Bianca Maria figlia naturale di esso Filippo,
 per il valore, e la forza dell' armi sue
 prima chiamate a difesa della Città con-
 tre le pretensioni del Veneto Senato, rivolte
 dal medesimo contro la stessa, la quale
 con due altri Duchi di questa Casa vide
 il Padrone di essa Lodovico Sforza detto
 Moro Zio dell' infelice Gian Galeazzo,
 unicamente il dominio apparteneva.

Chiamato Carlo VIII. Rè di Francia
 Italia da questo Oppressore per rovinare
 i Aragonesi di Napoli, Parenti, e Di-
 scendenti del disgraziato legittimo Duca,
 assicurarsi il vacillante Dominio, restò
 Italia stracciata dalle guerre, che poi
 desolarono fin quasi alla metà del Secolo
 successivo. Ma il maligno Traditore cadde
 nella fossa, che ad altri aveva preparata per-
 dendo comando, e libertà; poichè successo nel
 Regno di Francia Lodovico XII. dapprima
 Duca d' Orleans, facendo valere le ragio-
 ni di Valentina Visconte sua Avola. piombò
 con un potente Esercito in Italia contra
 questo Usurpatore, il quale rinchiuso in
 Novara nel 1500., e poi tradito egli stesso
 agli Svizzeri, che aveva al suo soldo,
 fu preso, e condotto in Francia, dove
 nella Torre di Loches miseramente morì.

Stabilitosi così in Lombardia il Do-
 minio de' Francesi durò fino al 1512.

in cui dalle armi della quadruplici Lega e più dal pederoso braccio de' Svizzeri vi fu rimesso Massimiliano Sforza figlio del già defunto Duca Ledovico il Moro; Ma questi non potendo reggere al peso delle enormi somme, che gli conveniva pagare ai Collegati, che lo sostenevano in Trono, e più alle possenti Armate condotte dal nuovo Re di Francia Francesco I., fu obbligato dopo tre anni a cederne il Dominio.

In mezzo alle turbolenze di que' tempi vide Milano, ma per poco tempo, il suo Principe nazionale in Francesco Sforza II. fratello di Massimiliano niente meno di lui infelice, ed agitato or dagli amici, or da nemici, or rimesso, ora scacciato dalla Dominazione.

Morto questi sul finire del 1535. senza figlj, restò Milano col suo Stato, come Feudo dell' Impero, devoluta all' Imperatore Carlo V., il quale ne investì l'Arciduca Filippo suo figlio, ed i successivi Monarchi di Spagna, sotto i quali finchè durarono, ha goduto questa illustre, e doviziosa Città, siccome sotto l'altra Austriaca Famiglia di Germania al principio del corrente Secolo XVIII., quella pace, prosperità, ed opulenza, che in vano per tanti Secoli aveva sospirato, e che presentemente gode sotto il possente, e glorioso Dominio dell'immortale GIUSEPPE II.

83.
La grandezza di questa Città, che
coniene da 120. mila Abitanti, si può
dire una delle maggiori d' Italia, girando
le sue mura, disposte quasi in forma cir-
colare, circa dieci miglia. Furono queste
fabbricate per ordine di Don Ferrante
Gonzaga sotto l' Impero di Carlo V. nel
1549. e seguenti, nel modo che l' Architet-
tura militare di que' tempi richiedeva.

Si vedono ancora dentro la Città le Fosse
coltrutte dal Popolo Milanese per difen-
dersi maggiormente da Federico Barbarossa,
nelle quali scorre con pubblico vantaggio
il così detto Naviglio formato da un Canale,
che deriva le acque dall' Adda, e conduce
le merci ancora per recente grandioso lavo-
ro dal Lago di Como, che si chiama Navi-
glio della Martesana, il quale poi sortendo
dalla Città si congiunge all' altro Canale
derivato dal Ticino fino in tempo della Re-
pubblica Milanese 1179., per lo quale adat-
tato alla navigazione dal 1257. cui ne deri-
vano alla nostra Città le merci tutte prove-
nienti dal Lago maggiore.

Nell' interno della Città si trova qual-
che vestigio delle antiche mura fatte edi-
ficare da Massimiliano Ercoleo; ma meglio
assai si vedono per la maggior parte le Porte
a doppio arco da chiudersi colle catraratte,
ovvero saracinesche, costrutte nelle nuove
mura fatte dai Milanesi nel 1167., al-
lorchè come si disse ripatriarono dopo
l' eccidio del Barbarossa.

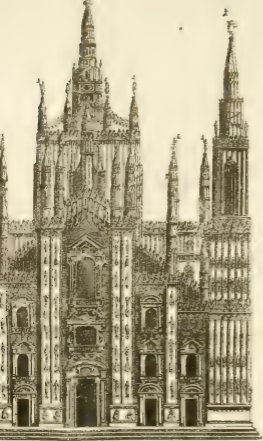
Per

Per undici Porte si esce, e si entra nella Città per terra, sei chiamate col nome preciso di Porte, e cinque col nome di Pusterla. Le Porte sono: Porta Orientale chiamata Renza dall'antico nome Argentea: la seconda Romana: la terza Ticinese: la quarta Vercellina: la quinta Comasina: e la sesta Porta Nuova.

Si dice che gli Antichi dassero il nome alla prima di Porta del Sole: alla seconda di Marte: alla terza di Mercurio: alla quarta di Giove: alla quinta della Luna: ed alla sesta di Saturno.

Le Pusterle hanno il nome di Porta Tosa, Porta Vigentina, Porta Lodovica, Porta Castello, perchè vicina a questo dalla parte di mezzodì, e l'ultima Porta Tenaglia, che ha preso il nome dalla Fortificazione ivi vicina fatta fare a Tenaglia l'anno 1527. dal Governatore Conte Lodovico Belgiojoso con direzione di Cesare Cesariano, Architetto civile e militare, e Commentatore di Vitruvio, e quest'opera fu la prima in tal genere, che si sia veduta in Italia.





Disegno della Facciata del Duomo di Milano

8.

nel
not
me
Or
At
T
C

no
fe
al
L

T
E
C
E
E



D U O M O .

Questo Tempio per la grandezza sua, per la qualità della materia di cui è composto, per la regolarità del Disegno, e per la copia d'ornamenti, e di Statue che l'abbelliscono, ha ragione d'essere chiamato una delle più insigni Fabbriche d'Italia, anzi di tutta l'Europa.

E' d'esso costruito intieramente di Marmo bianco non eccettuato il coperto stesso. E' di Architettura Tedesca volgarmente detta Gottica, cioè cogli Archi acuti, stile che fu introdotto in Italia solo dopo il 1200., e finì passata la metà del Secolo decimoquinto, come si conosce dall'esame delle epoche degli Edifizj di simil natura, checche ne dicano in contrario molti Scrittori.

Ebbe il nostro Tempio il suo principio l'anno 1386. ai 15. di Marzo. Qual fosse il motivo che determinasse Gio. Galeazzo nostro Duca, ed il Popolo Milanese a sì grand'opera, non lo sa decidere nè meno il Conte Giulini Scrittore fra i nostri moderni il più diligente ed accreditato. Comunemente si dice, che lo fosse per voto fatto dal detto Gio. Galeazzo alla Vergine santissima, perchè gl'intercedesse figliuoli maschi, giacchè non ne aveva avuti, nè

nè dalla prima Moglie Isabella figlia di Giovanni detto il Buono Re di Francia , nè dalla seconda Caterina figlia di Barnabò Visconti suo Zio ; anzi si aggiunge che la Città unisse il suo voto a quello del Duca , poichè si vuole , che in que' tempi poche Donne partorissero , e che i maschi che nascevano , non restassero in vita .

Noi però siamo persuasi , che il Popolo Milanese , e Gio. Galeazzo si determinassero a tant' Opera non per altro che per avere una Cattedrale degna della grandezza e magnificenza della Città Capo della Lombardia ; tanto più che non poche Città d' Italia meno popolose e ricche vantavano Chiese molto più pregevoli della loro .

Ce lo fa credere il non trovarsi , nè vedersi indicato documento alcuno contemporaneo d' un Voto sì rimarchevole , quando non si volesse riguardare per indizio del Voto suddetto il nome di Maria posto ai figlj , e discendenti da Giovanni Galeazzo ; e ce lo conferma lo scorgersi che realmente cercò Galeazzo , nel fondare questa Chiesa , più d' ogn' altra cosa la magnificenza .

Infatti noi sappiamo che dal 1385. aveva egli cominciati i fondamenti della nuova Chiesa , ma non sembrandogli abbastanza magnifico il piantato li distrasse , e fece

ricominciar da capo il lavoro: e sappiamo ancora che si era pensato già molto prima dall'istesso Popolo a por mano ad una Cattedrale. (*)

Perchè quest' Opera riuscisse sempre della maggiore magnificenza donò Gio: Galeazzo alla Fabbrica una Cava di bianco Marmo in un Luogo detto Candoja sull' alto Novarese; pregevole per la bianchezza sua e molto più resistente all' intemperie di quello di Carara; ma specialmente opportuno per la facilità del trasporto, giacchè potendosi mettere i pezzi tagliati nel Fiume Toce, che sbocca nel Lago Maggiore, si ha campo per mezzo del Ticino, e del Naviglio grande di trasportarli comodamente a Milano.

Varij sono i sentimenti degli Autori riguardo all' Architetto di Fabbrica così
 infi-

(*) *Ad utilitatem, & debitum ordinem Fabricæ Majoris Ecclesiæ Mediolani (quæ de novo Deo propitio, & intercessione ejusdem Virginis gloriosæ, sub ejus vocabulo, jam multis retro temporibus initiata est, & quæ nunc Divina inspiratione & suo condigno favore fabricatur &c.)* Così nel Decreto fatto dai Deputati sopra la Fabbrica l' anno 1387. ai 16. Ottobre esistente in un Codice dell' Archivio Pubblico, dove sono registrati alcuni Ordini risguardanti la Fabbrica della Cattedrale.

insigne. La maggior parte crede che sia stato un certo Enrico da Gamodia, o da Zamodia Tedesco. Altri un certo Marco da Campione, Terra sul Lago di Lugano, ed altri alcuni Ingegneri, de' quali si trova notizia ne' libri della Fabbrica stessa.

Siamo d' avviso non ostante, che niuno de' suddetti abbia parte nell' invenzione, e che non si possa sapere il vero Autore di sì bel Gotico Edifizio, credendo noi che il disegno messo in opera fosse stato fatto molti anni prima, cioè quando il Popolo Milanese (*jam multis retro temporibus*) aveva pensato, come si è detto di sopra, a fare la Cattedrale, e che il nome dell' Inventore di essa non sia passato alla posterità; e intanto siasi fatto uso di questo antico Disegno, perchè si ebbe in pregio la sua regolarità e giusta simmetria, della quale parleremo a suo luogo.

Che il Disegno sia anteriore d' assai alla sua esecuzione se ne persuaderà facilmente qualunque Conoscitore, che lo paragoni alle altre Fabbriche insigni fatte nel medesimo tempo. Meno acuti gli Archi: più distanza fra piloni e piloni, e più aria di moderno si vede per esempio nella Chiesa di S. Petronio di Bologna, ed in quella della Certosa di Pavia, cominciata la prima quattro anni solamente dopo il nostro Duomo, e l'altra fatta fare dall' istesso

Duca

Duca Gio: Galeazzo; onde pensiamo che si volessero servire dell' antico Disegno, riducendolo a maggior ampiezza e copia d' ornati, e che a questo fine, oltre la necessaria soprainendenza, siano stati chiamati tutti gli Architetti, de' quali si fa menzione ne' Libri suddetti della Fabbrica.

Infatti nè si trova che alcuno sia nominato come inventore dell' Opera, nè si vede che parlisi di cose che non possano stare con un Disegno preesistente, ma bensì parlasi della costruzione d' un modello, che suppone il Disegno, e si hanno in vista delle modificazioni, che stanno benissimo col nostro assunto. Basta leggere i libri che sono nell' Archivio della Fabbrica, e farvi riflessione per esterne persuasi.

Ma veniamo alla descrizione della medesima, e particolarmente della Pianta. La sua forma è di Croce Latina. La porzione lunga che incomincia dalla Porta maggiore, e va fino alla Croce, è a cinque Navate. I Bracci, e la porzione che comprende il Coro sono a tre, ed in questo spazio, che sarebbe per le due ultime Navate, cioè le cinque, è stato allegnato giudiziosamente per uso delle necessarie Sagrestie, onde esternamente, ed internamente non vi sia irregolarità.

I Bracci sbalzano tanto fuori dal resto del Corpo della Chiesa, quanto è la larghezza d' una delle minori Navate.

La

La Navata poi di mezzo, che va per tutta la lunghezza, tanto dalla Porta al fine del Coro, quanto da un capo all'altro dei due Bracci, è larga il doppio delle piccole.

Tutta questa separazione di Navate da Navate è formata da cinquantadue Piloni come ottagoni, eguali di grossezza fuori dei quattro che sostengono la Cupola nel centro della Chiesa, i quali hanno più degli altri una quinta parte di grossezza. Pensiere giudizioso, che assicurando la solidità, non impedisce la vista, come in casi simili suole accadere, a segno che quasi non si accorge della loro differenza. Contro a ciascun Pilone resta nel muro circondario della Chiesa un mezzo Pilone, e così negli angoli sporgenti due terzi per sostegno delle Volte a crociera, delle quali solamente facevano uso i Tedeschi, e Goticci Architetti.

Otto Intercolonnj formano la lunghezza del Corpo della Chiesa avanti d'arrivare ai Bracci; come lo spazio parimenti di otto Intercolonnj forma la lunghezza dei due Bracci uniti: e lo spazio di tre Intercolonnj e mezzo forma l'ultima parte della Croce, in cui vi resta il Coro, la quale finisce in tre lati d'un ottagono.

Ciascheduno de' detti Piloni è grosso quattro Braccia Milanese: ed ogni Braccio Milanese è 22. Pollici Parigi.

GI' Intercolonnj delle Navate piccole, presa la misura dal centro dei Piloni, è di Braccia 16., e siccome abbiamo detto che la Navata grande è larga il doppio delle piccole, ne viene che facilissimamente colla misura del 16. delle Navate piccole, si ha la misura del tutto, e di ogni parte interessante di questo Tempio, giacchè appunto il 16. è la misura aliquota di esso. Ma perchè il Lettore possa senz' altri calcoli sapere la lunghezza, e larghezza del medesimo, diremo che =

La lunghezza interiore, presa dalla Facciata fino al fondo del Poligono, che sta dietro al Coro, è Braccia 248.

La larghezza delle 5. Navi Brac. 96.

La larghezza della Chiesa nei Bracci è di 118. (non comprese le due Cappelle aggiunte), e comprendendole 146.

La larghezza di ciaschedun Braccio e della porzione, entro cui resta il Coro, è di Braccia 64.

Il Muro circondario è di grossezza Braccia 4., come lo sono i Piloni.

Tre sole Porte furono stabilite dal brave ignoto Architetto nella Facciata, cioè nelle sole tre Navate di mezzo, contro le quali restano i tre grandissimi Finestroni, che occupano i tre lati del Poligono dietro il Coro: ed una Porta per ciaschedun Braccio a comodo del passaggio delle Persone, e della ventilazione dell'aria. So-

pra

pra queste due Porte eravi un Finestrone amplissimo, tagliato ora per due terzi nella costruzione delle due Cappelle prodotte ivi fuori del Tempio, affine di evitare le irriverenze che si commettevano da alcuni in passando, per accorciare la strada, dall' una all' altra delle suddette Porte.

Il levare di queste due Porte due difetti notabili produsse alla Chiesa, di non esser tanto salubre, nè tanto comoda come davanti. Il primo perchè l' aria non può mutarsi come faceva, non essendovi più la necessaria ventilazione; il secondo perchè in caso di gran concorso non ha la gente il necessario sfogo per sortire, assai poco servendo il ripiego d' aver messo due porte di più nella facciata, e di aver fatto fare una scaletta sotterranea eseguita nell' angolo del destro braccio.

Si potrebbe aggiungere, che chi entra per le due porte delle ultime Navate, non vedendo tutta la lunghezza della Chiesa, come chi va per le altre tre, gli viene a sembrare meno lunga di quello, che è in realtà, trovando l' intoppo del muro della Sagrestia, come pure che dà fastidio il rimpicciolimento dei due finestroni nei bracci.

Oltre i lumi contro le porte della Facciata già indicati, pensò l' Architetto a porre un finestrone in ciascheduno Inter-

colonnio della Chiesa fuori dei sei (tre per parte, che restano impediti dalle Sagrestie, a quali supplivano abbondantemente i tre Finestroni dietro al Coro, e li due dei Bracci, e ciò oltre l'essere certi che cinque grandissimi Finestroni doveano porsi nella Facciata.

Chi non vede in tal caso, con quale giudizio era sistemata tutta questa Macchina riguardo alla simmetria del Piantato, ed all'abbondanza di luce per renderla brillante. Quindi dee sentir pena chiunque ama l'ordine nelle cose, vedendo che non solo si è declinato dalla giusta idea dell'Inventore ne' Bracci suddetti; ma che siasi inoltre pensato non bene per la Facciata di esso, trascurando di renderla, come si doveva, uniforme ai laterali. Il che venne dal voler inferire in essa il gusto Romano, che non può in alcun modo unirsi col Gotico stile. In questo errore caddero i Bolognesi ancora per la Facciata della loro immensa Chiesa di S. Petronio, mossi dal desiderio di renderla più bella, come la parte più interessante dell'Edifizio, non accorgendosi che l'avrebbero resa forse più pregevole per una qualche parte, ma che non poteva esserlo interamente, se la rendevano dissonante dal resto del Tempio. E in fatti quantunque essi chiamassero il Palladio, Giulio Romano, e varj altri famosi Architetti. e questi vi
fa-

faceffero ogni ftudio , con tutto ciò non fortì mai cofa che appagaffe generalmente .

Lo ftello è accaduto anche a noi . Smarrito , o non curato l'antico Difegno della Facciata , che probabilmente vi farà ftato , non fi pensò ne' primi due Secoli della Fabbrica a riffarlo ; occupati dal reftante dell' opera . Ma venuto S. Carlo , che voleva finire la fua Chiefa , e perdè anche la facciata , diede incombenza al Pellegrini fuo Architetto , che ne faceffe un Difegno . Venne ad effo in capo , forfè moffo dalle ricerche fatte dai Bolognefi a lui note , di unire l' uno con l' altro ftile , e due idee ne fece fra loro poco differenti , che motto il Santo non ebbero effetto . Altri Architetti in quel tempo vi penfarono , e tutti furono del medefimo avvifo di mifchiare il Romano col Gotico . Il Cardinale Federico Borromeo , che nel compire il Tempio cominciò la facciata , fi fervì d' uno de' Difegni del Pellegrini , ma con l' aggiunta de' piloni in mezzo , ed è quello , che ora in parte fi vede efeguito . Ma tralafciando la ftoria degli altri Difegni fatti in appreffo , diremo folo che Carlo Buzzi ne fece uno che più di ogni altro fembra accoftarfi al refto dell' opera , ed è quello che abbiamo pofto al principio di quefto Difcorfo . Lafceremo poi ogni altro ragionamento fu di effa facciata , efiftendo un libro , che tratta pienamente quefto argomento .

Ma ritornando alla descrizione della Pianta della Chiesa è giusto il dire, che il primo Architetto avea fissata una scala in ciaschedun angolo retto sporgente della Fabbrica. Le tre da ciascheduna parte, due cioè in ciascheduno de' Bracci, e l'altra in cadauno degli estremi della Facciata, servivano per andare sopra le Volte, e le altre due, cioè una per parte nell'angolo delle Sagrestie per salire sopra le Sagrestie medesime. Le due suddette scale che corrispondevano agli angoli della Facciata, sono state mutate nella costruzione del pezzo di essa esistente.

Chi volesse vedere di più intorno alla Pianta del nostro Tempio, consulti Cesare Cesariano ne' suoi Comenti a Vitruvio, pag. 14.

Passando ora all'alzata di questo Tempio, e primieramente alla parte interna del medesimo, si dee riflettere che essendo nata la così detta Gotica Architettura, chiamata giustamente dal Cesariani *germanica*, ne' Paesi Settentrionali, dove è necessario che i tetti siano molto acuminati per la copia delle nevi, ne venne che gli Architetti Tedeschi non solo fecero gli Archi acuti, come quelli, che meglio s'inscrivevano nell'acutezza de' coperti suddetti; ma volendo fare gli Edificj di varie Navate furono obbligati a costruire queste con tal differenza d'altezza fra loro, che i

B

tetti

tetti , i quali sopra di loro poggiassero , rimanessero molte acuminati. Volendo poi sublimare questi principj , figlj di pura necessità , e dar loro un' aria di mistero , non solo dissero che gli Archi nel festo acuto erano più capaci di reggere ai pesi soprapposti , come alcuni anche presentemente pensano , ma chiamarono in ajuto la semplicità della prima figura Geometrica circoscritta , cioè del Triangolo , cercando di ridurre il tutto a Triangoli , e quanto il potevano equilateri , prendendo per uno de' lati la larghezza dell' Edificio .

Da questo sistema , che si può riconoscere più distintamente nell' Opera suddetta del Cesariano , pag. 15. , n' è venuta la notevole diversità delle altezze delle Navate anche del nostro Duomo ; differenza , che come si andò diminuendo nelle Fabbriche fatte in Italia di mano in mano che il Gotico costume acquistò la naturalizzazione in questo Paese , il quale non ha bisogno di tetti così acuti , ci dà luogo pure anche questa differenza a credere , che il Disegno sia stato fatto molto tempo prima della sua esecuzione , come si è detto di sopra .

Sono degni d' osservazione i Capitelli de' Piloni , che separano la Navata maggiore dalle medie , ornati di otto Nicchie per altrettante Statue con i loro rispettivi acuminati frontoni ; essendo unici nel
loro

loro genere, come pure l'interno della Cupola abbellita anch' essa di finte nicchie, e di Statue. Non meno meritano d'essere osservati i telari marmorei dei tre gran Finestroni dietro del Coro, per i quali, come sappiamo dai libri della Fabbrica, vi sono state delle discussioni fra i primi Architetti Esecutori.

Il Rito Ambrosiano non ammettendo nella sua purità che un solo Altare, ed al più uno di quà, e di là nella stessa linea del Maggiore, secondo l'antica costumanza d'ogni Chiesa, l'Architetto non pensò che a porre un solo Altare sotto alla Cupola, attorno alla quale stavano i Canonici a cantare le Lodi Divine prima che S. Carlo fosse Arcivescovo. Ma il Santo desideroso del maggior decoro della sua Chiesa fece alzare il piano della Navata di mezzo, compreso fra i nove ultimi Intercolonnj, disegnando tra li piloni quella bella marmorea chiusura, che a suo luogo descriveremo, ponendo entro di essa l'Altare, ed il Coro che si vede, e fra i due primi Intercolonnj i magnifici Organi, come nei due primi Piloni i ricchissimi Pulpiti, delle quali cose tutte a suo luogo si parlerà; oltre a ciò fece costruire non pochi Altari nel restante della Chiesa.

Ma ritornando alle Navate, e particolarmente alla loro altezza, questa nella maggiore Navata è Braccia 78., nelle me-

die 50., e 40. nelle minori. Dal Pavimento poi della Chiesa fino alla sommità della Cupola sono Braccia 112., sopra la sommità della quale s'alza il Lanternino, che è di Braccia 15., e però dalla cima del Lanternino al pavimento della Chiesa sono Braccia 127.

Veduto l'interno del Tempio per la parte, che spetta alla Gottica Architettura, passiamo ora all'esterno sotto la medesima considerazione.

Contro a ciascheduno dei piloni attaccati al muro circondario della Chiesa, fissò l'Inventore di essa un grosso Pilastro quadrato, secondo il sistema della Gottica Architettura, la quale riducendo la spinta delle Volte per la massima parte negli angoli, perchè a crociera, richiede che ivi sia una robustezza capace di resistere al loro urto. Per rendere questi Pilastri sommamente magnifici, non solo furono ornati di Basi, e di Cornici perpendicolari; ma vi fu posta una Statua in ciascheduno de' tre lati: la quale posa sopra una mensola ornatissima, ed ha sopra pure un ornatissimo acuminato Baldacchino. Non contenti di questo abbellimento dato ai Pilastri, ornarono ancora sommamente le spallature delle grandi Finestre, che, come abbiamo detto, restano in ciascun Intercolonnio. Quattro Statue vi sono poste per parte con mensole, e baldacchini simili a quelli

quelli dei Pilastroni. Potrebbe facilmente il Lettore desiderare di conoscere gli Autori delle indicate Statue; ma la copia grandissima di esse ce ne dispensa, mentre comprese quelle dell' interno della Chiesa, e delle Piramidi del tetto, di cui più avanti parleremo, si fa ascendere a ben quattro mila e quattrocento. Diremo dunque solamente che di Cristoforo Solari detto il Gobbo sono la S. Elena, con la Croce, il Lazaro mendico, il San Pietro, la S. Lucia, S. Eustachio, S. Longino, e S. Agata: di Andrea Fusina la Maddalena: di Biaggio Vairone il Davide colla Testa di Golia; e così altri lavori di Andrea, e Carlo Biffi Padre, e Figlio, di Girolamo Pristinaro, Giambattista Bellandi, Gaspare, e Giuseppe Vismara, uno più antico dell' altro, Dionigi Buffola, Carlo Simonetta, Antonio Albertini, Battista Volpini, Carlo Buono, oltre molti sconosciuti, particolarmente antichi.

Quantunque poi e le Finestre, ed i Pilastri suddetti siano tanto ornati, devono essi cedere alla porzione di sopra del Duomo, in cui vi sono profusi gli ornamenti a dismisura.

Le differenti altezze già indicate delle Navate: l'aver voluto porre ne' muri, che coprono le Volte tanto acute delle altre finestre, e queste ornate ha fatto nascere molta quantità d'ornati, massime che alla cima d'ogni altezza si volle che restasse

un perpetuo parapetto traforato, che loro ferviffe di corona. Si aggiunga la copia delle Scale marmoree, e belle per paffare dall' altezza delle minori Navate alle medie, e da quefte alla maggiore, oltre i Canali parimenti marmorei, e luffuregianti per lo fcolo delle acque; e finalmente fi rifletta al numero non minore di 98. Guglie, fe tutte vi foffero, potte ful vivo di ciafcun Pilone, ricche foverchiamente di Statue, e di Gottici Arabefchi, con altre Scale, fommamente abbondanti d' ornati, ed un laftico continuato di marmo in vece di coppi; e poi fi dica fe veruna parte del mondo può mostrare fimile magnificenza.

La Guglia di mezzo, che come regina fopra le altre s' innalza, deve avere quattro fcale negli angoli, de' quali la fola efeguita forma la maraviglia di chiunque. Doveva poi quefta Guglia andar più alta, come fi vede nel Cefariani fuddetto, ma nel costruirla non molti anni fono la fecero di fole Braccia 49. fopra il Lanterino: e vi pofero in cima una Statua di metallo della B. V. di Braccia 7., che con le Braccia 127. della Chiefa, e le 49. della Guglia, viene ad effere dal Pavimento della Chiefa l' altezza in tutto di Braccia 183. o fia Piedi Parigini $335\frac{1}{2}$. Altezza che pochi Edificj dell' Europa poffono vantare.

Restarebbe adesso a parlare del luogo, ove andavano i Campanili, giacchè tutti convengono che due ne doveva avere il nostro Tempio. Carlo Buzzi, e qualche altro Architetto, facendo il Disegno della Facciata, hanno uniti li Campanili alla Facciata medesima. Sembra però che Cesare Cesariani abbia più ragione degli altri, ponendoli separati da essa, giacchè egli è certo per esperienza, che una parte troppo pesante d'un Edificio non è di vantaggio alle vicine; mentre il soverchio peso, premendo troppo sul suolo, fa nascere crepature, e danni non indifferenti. Gli Architetti eziandio del 1200., e 1300. hanno conosciuto questa verità, come vediamo ne' Duomi di Firenze, di Pisa, e in altre Chiese insigni di que' giorni.

Ora che abbiamo parlato di tutte le parti Gotiche del nostro Tempio, daremo contezza al Lettore delle cose non Gotiche, che in esso si ritrovano. Per cominciare dalla Facciata, il di cui Disegno è del Pellegrini, come abbiamo detto antecedentemente, giova l'avvertire, che essendo l'Architetto della Fabbrica Fabio Mangone, si pensò di fare di un pezzo solo le immense Colonne, che andavano secondo il Disegno contro le Pilastrate ora esistenti; ma cavatane una a Baveno sul Lago maggiore dal Monte di granito, detto *Miarolo*, e volendo darle la mossa troppo frettolosamente, andò in

tre pezzi, i quali rimasti colà fino ai nostri giorni facevano in vederli stupore.

Le Porte con i bassi rilievi, che le adornano, come pure le Finestre, si credono disegnate dal Cerani. Il basso rilievo sopra la Porta di mezzo, rappresentante Eva formata dalla costa d'Adamo dormiente, fu scolpita da Gaspare Vismara: Carlo Biffi intagliò quello della Regina Ester sopra una delle Porte laterali. Gio: Pietro Lafagni fece Sifara, e Giuditta; e la Regina Saba fu fatta dal suddetto Vismara. I bassi rilievi nei gran Pilastroni, in mezzo de' quali stà la Porta maggiore, sono: quello di Giacobbe, che beve al fonte, è di Gio: Pietro Lafagni suddetto: Elia e la Madre di Sansone di Dionigi Buffola: il Sacrificio poi di Abramo è di Giuseppe Vismara.

Dei termini ne' suddetti Pilastroni li due uniri, che restano nella manca mano, sono del Lafagni sopraindicato; gli altri due dall' altra parte sono del Buffola, ed in fine li quattro separati furono scolpiti da Carlo Buono, dal Prevosto, e dal Buffola.

Entrati nel Tempio, il magnifico ornato della Porta maggiore fa vedere le più belle colonne, che noi conosciamo, del nostro granito, e tanto più pregevoli, quanto che uniscono alla gigantesca loro grandezza un bellissimo pullimento.

59

L' Iscrizione a caratteri di Bronzo sopra di essa Porta dice :

ARAM MAXIMAM
MARTINUS PAPA V.

TEMPLUM
DIVUS CAROLUS
CONSECRARUNT.

Martino V. consecrò l'Altar maggiore quando da Costanza ritornò Pontefice a Roma. L' ornato architettonico di questa Porta, e delle altre quattro si credono di di Fabio Mangoni suddetto.

A mano manca, appena entrati, si vede il Battistero a foggia di Tabernacolo isolato, invenzione del Pellegrini: Nel libro noto agli Eruditi de' *Dispareri* fra Martin Bassi, e il Pellegrini si parla anche di quest' opera, e con ragione si riprova la soverchia lunghezza degli Architravi nata dalla troppa distanza fra colonna e colonna in ragione di loro grossezza.

E' degno di essere osservato il vaso di Porfido, facilmente delle nostre Terme, delle quali a suo luogo si parlerà, che ora serve per immergere la testa de' Bambini nel battezzarli secondo il nostro Rito, e che prima fu adoperato per contenere i Corpi di S. Dionigi Arcivescovo e dei tre Santi fratelli martiri Canzio, Canziano, e Canzianilla. L' essersi servito dei vasi termali

a sepoltura dei Cadaveri, cessato l'uso de' pubblici Bagni, ha fatto credere a molti che questi fossero stati di loro natura destinati al suddetto uso funebre, e quindi si è imbarazzata l'idea, riguardo ai vasi termali, e sepolcrali. Facile cosa però è il distinguere gli uni dagli altri; avvertendo che i sepolcrali hanno le pareti perpendicolari, e i termali, che si chiamavano Labbri, hanno le pareti inclinate, essendo più larghi al di sopra, che di sotto per il comodo d'appoggiarvisi, quando si stava entro di loro sedendo, come in sedia di riposo, nell'atto di bagnarsi: cosa che non essendo bisognevole per i morti, nè si doveva fare, nè si faceva realmente.

Le colonne di questo edificio del Battistero sono d'un marmo detto Macchia vecchia, che si cava fra gli Svizzeri, nella Terra di Arzo Valle di Lugano, ed i capitelli di Bronzo finamente eseguiti fanno vedere quanto S. Carlo fosse magnifico in tutte le cose, e specialmente se destinate al culto del Signore.

Gli Altari marmorei, quasi tutti ordinati dal Santo Pastore, sono disegnati da Pellegrino Pellegrini tante volte nominato, dal Cerani, e da Martino Bassi, il quale di poi fu fatto Architetto anch'esso di questo pregevole Editizio.

La S. Agata *in Cornu Epistolæ* visitata in Carcere da S. Pietro è pittura di Federico

rico Zuccaro. Di Melchiore Gherardino, il S. Agostino che discorre con due Angeli. Nell'Altare che seguita, il Fiammenghino dipinse la Vergine con S. Vittore, e S. Rocco a piedi.

Succede la Cappella di Gian Giacomo Medici Zio di S. Carlo, Fratello di Pio IV. e Condottiere famoso d'armi. Il sepolcro fattogli erigere dal Pontefice, ed insieme per l'altro fratello Gabriele fu disegnato da Michel' Angelo Buonarotti. Leon Leoni Aretino vi fece di Bronzo le Statue, ed i bassi rilievi; e le sei colonne di fini marmi Orientali, che l'adornano, furono mandate dall'istesso Sommo Pastore unitamente ai marmi del ricco Altare. L'Iscrizione nel Mausoleo per Giacomo dice:

„ Jacobo Medici March. Maignani
 „ eximii animi, & consilii Viro, multis
 „ victoriis per totam fore Europam par-
 „ tis, apud omnes gentes Carissimo, cum
 „ ad exitum vitæ ætatis suæ LX. per-
 „ venisset.

Per Gabriele:

„ Gabrieli Medici ingenii, & forti-
 „ tudinis eximiæ adolescenti, post cladem
 „ Rhetis, & Francisco II. Sfortiæ illa-
 „ tam navali prælio dum vincit, cum
 „ invicti animi gloria interfecto.

Pius IV. P. M. frat. B. fieri jussit.

Segue la gran Cappella costrutta, ov'era la porta meridionale, dedicata a San

Gio: Buono, nella quale vedonfi varj bassi rilievi, cioè: Le quattro Virtù Cardinali. La Prudenza, e Giustizia intagliate da Francesco Zarabatta. La Temperanza, e la Fortezza dai Vismara; la prima cioè da Gio. Battista, e la seconda da Isidoro. La nascita del Santo è di Carlo Simonetta, ma terminata da Stefano San Pietro. Siro Zanetti intagliò l'ingresso del Santo in Bergamo, e quello in Milano Cesare Bufola. Il Santo, che v'è in qualità di Legato a Monza, è di Giuseppe Rufnati; e l'altro viaggio del medesimo Santo è opera di Gio: Battista Dominione. La gloria d'Angeli in marmo al di sopra è di Carlo Beretta, di Carlo Francesco Meloni, e di di varj altri. I due Colossi di stucco all'ingresso nella Cappella sono del Cavalier Giudici vivente. Il Quadro di Federico Barocci, che ora vedesi sopra un Armadio nella Sagrestia Meridionale, stava in questa Cappella, avendo ceduto il luogo alla Statua del Santo Arcivescovo Giovanni Buono, ed all'ornamento di essa.

Vicino a questa Cappella, evvi la Porta, che per via sotterranea conduce all'Arcivescovato fatta fare da San Carlo quando furono levate le porte dai Bracci come abbiamo detto di sopra. I due Altari che si ritrovano, avanti alla Navata, che circonda il Coro, hanno dei bassi rilievi in luogo di Pitture, e si pensa da alcuni, che tutti gli Altari li debbano avere in luogo

luogo d'Ancone . In fatti nella seconda di queste due dedicata a Sant'Agnese eravi il Martirio di essa Santa dipinto da Camillo Procaccini , che cedette il luogo al baio rilievo , che vi si vede scolpito da Carlo Beretta . L'altro , che si ritrova vicino alla Porta suddetta , rappresenta la Presentazione della B. V. al Tempio , è opera del Buffino , come lo sono le altre Statue , che abbelliscono l'Architettura .

Ritrovasi in seguito la Porta della Sagrestia Meridionale , una delle due indicate , deputata ai Canonici Ordinarij . Prima di entrare in essa , si offervi l' Iscrizione in marmo nero posta ad eterno monumento della grandezza dell'animo , e del potere del nostro Gio: Pietro Carcano verso questa Cattedrale : Poiche dopo aver fatto un legato d' immensa somma al nostro Spedal Maggiore per terminarlo , come a suo luogo diremo ; un altro per fondare e dotare riccamente un Monistero di Vergini a Dio consacrate , lasciò , restando tuttavia opulenti i suoi Eredi , ducento trenta mille Scudi d oro alla Fabrica di questo Tempio , perchè si compisse la di lui Facciata .

Questa Sagrestia Meridionale ha molte cose interessanti per i Conoscitori . Il Quadro suddetto del Baroccio posto sopra l' Armadio a mano destra , entrando , rappresentante la deposizione del Signore coll' assurdo intervento dell' Arcivesc. S. Gio. Buono ,
ben-

benchè non finito intieramente , come dice il Bellori , per la morte accaduta dell' Autore nel 1612. , merita nondimeno la stima degli Intelligenti . In faccia stà la Statua in marmo del Salvatore alla colonna entro una nicchia , opera assai bella del nostro Cristoforo Solari , detto il Gobbo .

Vi si ammira una quantità ben rispettabile di Sagri Arredi non meno stimabili per il lavoro che per la materia . Fra questi si distinguono due Statue d'argento di grandezza naturale giojellate de' Santi Ambrogio , e Carlo , donate , una dalla Città , e l'altra da un Ceto di Mercanti . Ma sopra tutto meritano osservazione due Evangelistarj , ossia Coperchj de' Evangelj , uno d'avorio , sopra di cui abbiamo una bella dissertazione del Dottore della Biblioteca Ambrosiana Gaspare Bugati ; e l'altro parte d'oro , e parte d'argento fatto fare dall'Arcivescovo nostro Eriberto , che fu eletto nel 1018. Ma sopra tutto meritano l'attenzione de' Dottri i due Dittici sacri d'avorio pregevoli per antichità , e per la copia delle figure ragionevolmente disegnate , de' quali parla il Goj .

Merita pure d'esser osservato il bel Palio ricamato da Lodovica Pellegrini , che viveva al tempo di S. Carlo , eccellente in questo genere di lavori , ed il bellissimo Attrazzo , rappresentante l'adorazione de' Magi , disegnato eccellentemente da uno Scolare di Raffaello , e secondo alcuni dallo stesso Maestro .

Sortendo dalla Sagristia , e seguitando a mano diritta il muro circondario della Chiesa , ritrovasi la Statua di *Marrino V.* , lavoro stentato di *Giacobino da Tradate* , benchè portato alle stelle dai versi sottoposti .

Quindi viene il Mausoleo del Cardinale *Marino Caracciolo Napolitano* , e Governatore di *Milano* , tutto di marmo nero , con varie Statue di Santi , oltre quella del Defunto di Marmo bianco , opera di *Agostino Busti* , detto secondo il *Vasari* *Bambaja* , e da qualche nostro Scrittore *Zambaja* , il quale fu eccellente specialmente nelle piccole Figure , e negli ornati , come mostreremo parlando particolarmente del Sepolcro di *Guastone di Fois* in *Santa Marra* .

Si noti , in passando , il Monogramma di Cristo in una Tavola di marmo inferita quì nel muro , formato dalle prime lettere greche , che si richiedono per scrivere Cristo , e l'Alfa , ed Omega indicanti Dio essere il principio , e fine di tutto , come l'Alfa , ed Omega sono appunto il principio , e fine dell'Alfabetto . Su di eslo varj hanno scritto , per mostrare qual' uso ne facessero i primi Cristiani nell'iniziare i Catecumeni ai sagri nostri Misterj .

Segue la famosa Statua di *S. Bartolomeo* scorticato , che posta esternamente in uno de' Piloni , per cui era fatta , venne poi per istima quì collocata . Chi conosce la for-

forma, e retta tessitura del Corpo umano, potrà giudicare del pregio di essa, e vedere, se ha meritato questa attenzione, e che si possa sospettare essere esso opera greca, de lo stesso Prassitele, cosicchè abbiano luogo i versi sottopostivi.

*Non me Praxiteles, sed Marcus finxit
Agrates.*

A ciò, che abbiamo detto di sopra dei tre gran Finestroni qui esistenti, può aggiungerfi che per renderli più magnifici degli altri tanto negli ornati, come lo sono nella grandezza, vi posero delle Statue anche nelle spallature interne, come tutte le hanno esternamente, lochè non è stato fatto alle altre Finestre del Tempio.

Il Sepolcro che vedesi in seguito de' tre Visconti di Ottone cioè, e de' due Giovanni Zio, e Nipote, non merita osservazione, che per essere il solo di questi Signori di Milano lasciato in piedi da S. Carlo, essendo state levate le Casse, ove riposavano i Corpi degli altri non Vescovi, che si trovavano nel nostro Duomo prima del Concilio di Trento.

Sopra del suddetto Tumulo evvi la Statua sedente di Pio IV., opera di Angelo Siciliano bravo Scultore. La Mensola, su cui stà la detta Statua è di Francesco Brambilla menzionata con lode dal Vasari.

Indi si giunge alla Porta della Sagristia Settentrionale, ma prima si dia un'occhiata al Mausoleo de' due Arcivescovi
Arcim-

Arcimboldi Giovanni, e Guido Antonio fatto loro erigere dall' altro parimenti nostro Arcivescovo Giovanni Francesco, che a se stesso pure preparò il luogo, e l'occupò morendo nel 1555.

La Sagrestia Settentrionale è deputata per il Clero minore, per gli altri Beneficiati, per tutti gli addetti, ed inservienti al Duomo. Il Cristo Salvatore, Statua in marmo è di Antonio de' Veggia, e la Volta è dipinta da Camillo Procaccini.

Vediamo ora il Coro. Abbiamo già detto essere stato ideato da S. Carlo, ed a questo fine avere ordinato, che si alzasse il piano fra li due ultimi Piloni della Navata di mezzo, volendo che non solo si desse maestà all'Altar maggiore, e comodo superiormente per il Coro, ma che sotterranamente si facesse un'altro luogo capace per i Canonici, e Beneficiati, che dovevano cantare le Lodi Divine. Diedene l' incombenza al suo Architetto Pellegrini, contro di cui Martino Bassi scrisse tanto per questo affare, quanto per il Battistero, di che ne abbiamo di sopra già parlato, come per un basso rilievo rappresentante la Vergine Annunziata dall' Angelo, che doveva porsi sopra la Porta Settentrionale de' Bracci fatta levare da S. Carlo. Direffe le sue obbejzioni il giovane Oppositore ai Deputati della Fabbrica, e chiese per Lettera il parere de' migliori Architetti de' suoi giorni. Riportatone favorevole riscontro fu lasciata

non ostante al Pellegrini la libertà di fare a suo modo. Il perchè piccatosi il Bassi fece stampare nel 1752. in Brescia la Storia di sua questione, illustrandola con figure, e questo è il libro de' *Dispaveri* sopra indicato.

Alzossi adunque lo Scurolo tanto che il Popolo potesse vedere comodamente le Sagre Funzioni, e che il Clero, ed i Superiori Ecclesiastici, e Secolari avessero distinzione, e luogo conveniente. Furono posti due Pulpiti, uno per ciascheduno de' due ultimi Pilastroni, che sostengono la Cupola. I Pulpiti sono di Metallo dorato, ornati con bassi rilievi fatti molto bene. Sono sostenuti da quattro Termini parimenti di Bronzo, modellati da Francesco Brambilla. Quello in Cornu Evangelii deputato particolarmente alla lettura di essi, ha ne' termini suddetti gli Animali di Ezechiele simbologianti i quattro Evangelisti, e l'altro Pulpito usato per le Prediche, i quattro Dottori della Chiesa.

Gli Organi vicini sono doppj di aspetto per ciascheduna parte. Parlando di quell'aspetto, che guarda il Coro, le Pitture de' Sportelli di quelli dalla parte del Vangelo rappresentano la Nascita, e l'Assunzione della B. V. al di dentro, ed al di fuori il Re Davide innanzi all'Arca, e queste sono opere di Giuseppe Meda Pittore, e Architetto Milanese. Gli altri dalla parte dell'Epistola hanno negli Sportelli al di dentro la Nascita del Signore, e la sua Ascensione,

ed

ed al di fuori il passaggio degli Ebrei per il Mare rosso, di Ambrogio Figini coloriti.

Di questi Organi, e così de' Coretti inferiori per i Musici, e de' Stalli del Coro il disegno è del tante volte menzionato Pellegrini. Il Coro ha nei Postergalli superiormente le gesta di S. Ambrogio distinte in tanti bassi rilievi incisi in legno magistralmente sopra disegni del Pellegrini, del Figini, del Meda, e del Procaccini. Negli altri bassi rilievi, che restano di sotto, vi sono espressi i martirj de' Santi Milanefi, inventati da Francesco Brambilla: che si crede pure Inventore degli ultimi, che restano di sotto, e mostrano i Santi Arcivescovi Milanefi.

Il Tabernacolo tutto di Bronzo dorato con gli Angeli, che restano di quà, e di là dell'Altare fu disegnatodal suddetto Brambilla, e l'altro più piccolo, che resta nel mezzo, in cui si conserva il SS. Sacramento, e che è sostenuto da quattro Angioli, parimenti di Bronzo fu donato a questa Metropolitana da Pio IV. nostro Concittadino.

Nella parte ultima superiore della Volta del Coro evvi l'Insigne Reliquia del S. Chiodo, a cui fanno corteggio varj Angioli, e Puttini di metallo pottivi dal Cardinale Federico Borromeo.

Le Statue del Crocifisso, che sta sull'Architrave di legno nell'alto dell'imboccatura del Coro con la B.V., e S. Giovanni Evangelista, due Angioli assistenti, e due nostri Arcivescovi sono di Santi Corbèta.

S. Carlo volle, che sopra all'imboccatura della Cappella maggiore d'ogni Chiesa della sua Diocesi vi fosse posto l'Esemplare, a cui ogni Cristiano dovrebbe conformarsi.

Vediamo ora il di dietro del Coro. Nel primo Intercolonnio tanto da una parte, che dall'altra osservasi l'altro aspetto dell'Organo. In quello dalla parte Meridionale si vede negli Sportelli internamente la Risurrezione del Signore, e la sua Trasfigurazione sul Monte Tabor, e al di fuori Davide che suona l'Arpa avanti l'Arca, opere di Camillo Procaccini, di cui pure sono gli Sportelli dall'altra parte, che a suo luogo descriveremo. Sotto all'Organo comincia la bellissima marmorea Chiusura del Coro ideata da S. Carlo, e compita dal Cardinale Federico Borromeo separata in nove porzioni dai dieci Piloni, e divisa in due Ordini, de' quali l'inferiore contiene le Porte, e Finestre, che danno accesso, e lume al Coro sotterraneo detto Scurolo; ed il Superiore i bassi rilievi rappresentanti le azioni della Gloriosa Vergine, a cui è dedicato il Tempio, con Emblemi allusivi alla stessa, ed Angioli, che sostengono la Cornice superiore di detta Chiusura, il tutto di marmo eccellentemente lavorato.

Nel primo Intercolonnio si vedono tre bassi rilievi frammezzati dagli Angioli suddetti: Il primo rappresentante la Natività della B. V., ed il secondo la di lei Presentazione

zione al Tempio sono di Andrea Biffi, ed il terzo, che mostra lo Spofalizio è del Pristinaro.

Nel secondo Intercolonnio vi sono altri tre bassi rilievi; l'Annunciazione cioè, e la Visitazione del suddetto Biffi; e l'Apparizione dell'Angelo a S. Giuseppe dormiente è del Pristinaro.

Nel terzo, che viene ad essere più stretto, come gli altri quattro, che seguitano, ha un solo basso rilievo, rappresentante la Natività del Signore in mezzo a due Emblemi, il tutto opera del Bellandi, che incise ancora i due Angioli, che vi si vedono.

Nel quarto Intercolonnio vi è la Circoncisione del Signore in mezzo a due altri Emblemi, opera del Biffi suddetto.

Nel quinto, che viene ad essere nel mezzo del Coro, si vede la fuga in Egitto con Emblemi come sopra, dello stesso Biffi il quale fece pure nel sesto Intercolonnio la Vergine, che trova Gesù fra i Dottori, con gli Emblemi corrispondenti.

Nel settimo rappresentò il Bellandi la Vergine sedente alle Nozze di Cana Galilea con gli Emblemi.

Nell'ottavo, che viene ad essere più largo, si vede la Crocifissione del Signore alla presenza dell'afflitta Madre, scolpita dal Bellandi, che fece pure la Vergine presente alla deposizione di Cristo: e Gian Pietro Lafagna l'Apparizione alla Vergine Madre del risorto Salvatore. Nell'

Nell' ultimo Intercolonnio; la morte della Vergine, e la di lei Assunzione al Cielo sono del Biffi suddetto; e finalmente l'Incoronazione della Medesima è di Gaspare Vismara.

L' Organo Superiore ha gli Sportelli al di dentro, che rappresentano l' Annunziazione della B. V., e la Visitazione a S. Elisabetta, e al di fuori Davide, che placa col suono dell' Arpa l' agitato Saulle è di Camillo Procaccini, come si è già accennato.

Discendiamo nel così detto Scurolo. Le belle Colonne, che sostengono la Volta ingombrate in parte dal cattivo marmoreo Parapetto, e in mezzo alle quali resta l'Altare, sono di macchia vecchia di sopra indicata. Tutta la Volta è ornata finalmente di Stucchi con disegno del Pellegrini, che fu l' Architetto anche di questo Sotterraneo.

Di qui si passa alla Cappella, ove riposa il Corpo di San Carlo, e prima di giugnervi si trova verticalmente posta l' Iscrizione, che per se stesso dettò il Santo Pastore, la quale era nel pavimento della Chiesa vicino alla finestra, che nel piano superiore dà lume alla Cappella sotterranea, che siamo per descrivere:

CAROLUS CARDINALIS
TITULI S. PRAXEDIS
ARCHIEP. MEDIOLANI
FREQUENTIORIBUS,

CLE-

CLERI POPULIQ. AC
 DEVOTI FEMINEI SE-
 XUS PRÆCIBUS SE COM-
 MENDATUM CUPIENS
 HOC LOCO SIBI MO-
 NUMENTUM VIVENS
 ELEGIT.

HUMILITAS.
 VIXIT ANNOS XLVI.
 MEN. I. DIEM I.
 PRÆFUIT ECCLESIAE.
 MED. ANN. XXIV.
 OBIT III. NON. NOV.
 ANN. MDLXXXIV.

E' questa Cappella di forma ottango-
 lare con la Volta ornata di otto bassi rilievi
 assai sbalzati frammezzati da geroglifici ,
 e Trofei attorno rappresentanti varie gesta
 di S. Carlo tutti d' argento . Contornano
 questi bassi rilievi la finestra sopraindicata.

Il primo basso rilievo dalla parte dell'
 Epistola esprime la nascita del Santo .
 Il secondo uno de' suoi Concilij Provinciali.
 Il terzo la dispensazione in limosina del da-
 naro ricavato dal suo Principato d' Oria da
 esso venduto . Il quarto l' amministrazione
 de' Sacramenti fatta dal Santo in tempo di
 peste . Il quinto ,il Santo rimasto illeso dall'
 archibugiata datagli da Gerolamo Farina .
 Il sesto , una Traslazione di Corpi Santi da
 esso fatta . Il settimo , la morte del Santo.
 L'ottavo , la di lui glorificazione .

Sono tutti benissimo disegnati, ed
 scel-

eccellentemente lavorati, e per la massima parte donati dall' Arcivescovo, e Cardinale Litta del Secolo passato. Nel Secolo presente il Cardinale Quirini Vescovo di Brescia donò tanta somma per onorare il nostro Santo, che si potè fare le Cariatidi pure d' argento rappresentanti le virtù del Santo, le quali portano la Cornice, su cui restano i suddetti bassi rilievi, e riquadrano la ricchissima tapezzeria, che veste la Cappella.

Su l'Altare evvi la Cassa di rarissimi Cristalli di rocca legati in argento, che contiene le Spoglie vestite pontificalmente del nostro Santo Arcivescovo di varie, e ricche gioje ornate. Fu essa donata da Filippo IV. Rè di Spagna, e le Arme, che mostrano esser d'esse un dono reale, sono d' oro massiccio.

Ha questa Cappella una piccola Sagrestia annessa, cavata nel luogo, ove stette il Corpo del Santo, dalla morte successa nel 1584. alla Canonizzazione nel 1610.

E' degno d'osservazione il bellissimo Quadretto in asse, che si è creduto mal' a proposito per lungo tempo rappresentare la tentazione di S. Antonio nel deserto inciso in Rame della stessa grandezza da Giorgio Ghisi Mantovano, nel qual rame, benchè vi si legga *Raphaelis Urbinate Invenitum*, pure alcuni dubitano, che non sia di lui Invenzione. I Francesi chiamano questa rara stampa, il sogno, e gl' Italiani la Saetta di Raffaele

Ritornando di sopra in Chiesa offer-
viamo gli Altari , che stanno dalla parte del
Vangelo vicini all'Altar maggiore :

Il primo , che è nel luogo più degno
dopo il maggiore , è dedicato a Santa Tecla,
perchè sotto il titolo di essa era la Chiesa ,
che si officiava dal Capitolo in tempo d' E-
state avanti l'erezione di questo Tempio , la
quale stava nel fine della Piazza di questo
Duomo dalla parte occidentale , distrutta,
per allargare detta Piazza , al tempo di Fer-
rante Gonzaga . Il mezzo rilievo posto in
luogo del Quadro di Aurelio Luvino è di
Carlo Beretta suddetto . Segue la Cappel-
la detta di S. Prassede . Il Crocifisso di
mezzo rilievo di marmo con le Marie pian-
genti , e S. Prassede , è opera del Pristinaro .

La picciola Porta vicina serve alla Scala,
di cui fatti uso per salire sopra il Tempio.

Il Sepolcro contiguo è di Matteo Car-
relli , che nel 1394. lasciò 35 m. Ducati
d'oro , somma a que' giorni grandissima ,
per la Fabbrica di questo Duomo .

Non molto distante v' è l' Epitafio po-
sto dai Deputati del Duomo a Francesco
Brambilla bravissimo Scultore morto nel
1599. dopo avere impiegato il suo talento
per 40. anni ad abbellire questo Tempio
facendovi le opere indicate , e che siamo
per indicare .

Segue l' Altare della B. Vergine detta
dell'Albero , dal Candelabro di bronzo fatto
a guisa d'albero , che le stà d' avanti .

Quest'Altare occupa il luogo della porta, chiamata Settentrionale, che vi era prima di S. Carlo, della quale si è già fatta menzione. I bassi rilievi di marmo rappresentanti alcuni fatti della Vergine, che adornano questa Cappella sono di Francesco Brambilla suddetto, di Agostino Butti, di Angelo Siciliano, d'Andrea Fusina, e di Cristoforo Solari. Nel sexto acuro dell'arco Carlo Biffi figlio di Andrea scolpì il Padre Eterno con la gloria d'Angioli.

L'Altare poi è tutto di marmi fini, ed ha molte Statue, delle quali non sappiamo gli Autori. Di sotto a questa Cappella fu sepolto li nostro Arcivescovo, e Cardinale Federico Borromeo l'anno 1631, al quale le Lettere, e le Arti belle Milanese avranno sempre obbligazione: parleremo più diffusamente di lui, quando tratteremo della Biblioteca Ambrosiana da esso fondata. Vicino alla di lui sepoltura v'è l'altra del Cardinale, e nostro Arcivescovo Cesare Monti eletto immediatamente dopo di lui, e che lasciò ai Successori suoi la bella raccolta di Pitture, di cui a suo luogo parleremo, e morì nel 1650.

Lasciando la Cappella, che segue per non aver cosa interessante fuori del Tumulo con Busto dell'Arcivescovo Archinti predecessore di S. Carlo, si viene alla Cappella dedicata a S. Ambrogio, ove è dipinto il Santo, che assolve l'Imperatore Teodosio pentito dell'eccidio ordinato di Tessaloica,

pittura del famoso Federico Baroccio da Urbino suddetto. Lo Spofalizio della Vergine con S. Giuseppe nella Cappella fequente è una delle belle opere di Federico Zuccaro. Nell'altra contrigua evvi il Crocififfo, che S. Carlo portò proceffionalmente in tempo di peffe nell'anno 1576.

E' degno d'offervazione il pavimento, che in buona parte del noffro Tempio fi vede compofto di marmi di differenti colori con fogliami, ed arabefchi, che fa fen- tite maggiormente il difpiacere di tanta parte ancora rozza, ed informe.

Le Travi poffe fra i Piloni, che forma- no la navata maggiore, fervono per appen- dervi delle Pitture in occasione delle Feffe di S. Carlo, e di S. Croce.

Quelle per S. Carlo, che rappresentano le di lui geffa infigni, e miracoli, fono operazioni de' Pittori noffri del Secolo paf- fato, fra quali fi diftinguono Cesare Fiori, Gio: Battiffa Crefpi detto il Cerano, che ne ha fatto molte, Pietro Francefco Maz- zucchelli detto il Morazzone, Camillo Procaccini, ed il Lanzani.

In quelle di S. Croce fi diftinguono Peffina, Maggi, Lucino, Lanzani fuddet- to, Ferroni, e Magatti mancato anni fono a Varese fua Patria.

L' ufo di porre nelle noffre Chiefe i Quadri anche fuori delle Cappelle è nato dal non avere ammeffo il rito Ambrofiano ne' fecoli addietro che pochi Altari, come

fi è detto di sopra: e dal doverfi porre nel maggiore destinato al Santissimo un gran velo, che non lasciava luogo ad alcuna Pittura. Non restando perciò luogo negli Altari alle pitture delle azioni eroiche de' Santi ad edificazione de' Fedeli, si pensò di esporle spartamente per Chiesa. Moltiplicati in seguito gli Altari, e perduto di vista il primo oggetto, si riguardarono queste Pitture come un puro abbellimento della Chiesa, onde qualche volta si è arrivato a vedervi dipinture eziandio non sacre.

Il Clero, che risiede nel Duomo, resta diviso in due Capitoli maggiore uno, e minore l'altro. Il maggiore, alla testa del quale stà l'Arcivescovo come Capo di tutto, è diviso in tre Ordini. Il primo comprende le Dignità, cioè l'Arciprete Capo del Capitolo, l'Arcidiacono, Primicerio, Proposto, e Decano. Il secondo è composto di dieci Sacerdoti; Il terzo di dieci Diaconi, e cinque Suddiaconi, che in tutto fanno il numero di trenta Canonici, chiamati ancora Ordinarij col titolo di Monsignori, chiamati anticamente Cardinali: nome che quasi tutte le Chiese davano ai Canonici delle loro Cattedrali, ristretto ora per rispetto alla sola Chiesa Romana.

Il Capitolo minore, che sostiene il canto del Coro, è ripartito in diversi gradi: cioè Maestro delle Cerimonie, che ha un Coadjutore, quattro Notari, e Maestro del

del Coro, che chiamasi Primicerio de' Lettori: cinque Lettori maggiori, il più Anziano de' quali si chiama Secondicerio: otto Mazzaconici: dieci Lettori minori: due Lettori minori: due Cappellani vestiti come i Mazzaccnici, che in tutto sono 32., e ciascheduna classe ha i suoi abiti particolari.

Al servizio poi di questo Clero vi sono dodici Ostitarj. Il Coro della Musica vuol avere venti Soggetti, ed un Maestro di Cappella con due Organisti.

Vi si possono aggiungere i due Collegj di dieci Vecchioni uno, e di altrettante Vecchione l'altro, destinati in nome del Popolo ad offerire il pane e vino per il santo Segrifizio.

Avendo dato di passaggio qualche notizia della Gottica Architettura riguardo alle parti del nostro Tempio, ragionando di loro, crediamo, avanti terminate il discorso sopra di esso, di dire ancora qualche parola sopra il modo, che si dovrebbe tenere per formare una facciata veramente analoga al restante, giacchè abbiamo detto non essere giusti i disegni fatti fin' ora. Non ci arroghiamo per questo di sapere in genere d'Architettura Romana più del Pellegrini, nè più di Martin Bassi, e molto meno più di Fabio Mangone, che hanno avuto parte nel formare dei disegni di essa; ma bensì ci lusinghiamo di aver fatto qualche riflessione sopra l'Architettura Gottica, che potrebbe forse non essere stata fatta da loro.

Dicemmo, che gli Architetti Gotlici, o sian Tedeschi, riducendo la spinta delle Volte per la massima parte negli Angoli, ponevano contro a ciascun Pilone un altro mezzo internamente, ed esternamente un quadrato Pilastrone, che regesse all'urto delle medesime. Lo stesso richiedevasi non solo nei lati, ma si voleva ancora nelle Facciate delle Chiese, e vi volevano tanti Pilastroni, quanto erano gli ordini degli interni Piloni, e muri, sicchè avendo il nostro Tempio cinque navate vi si richiedevano sei gran Pilastroni. I quattro di mezzo debbono essere grossi, come i Pilastroni ne' fianchi, e quegli degli Angoli debbono esserlo di più, perchè la Fabbrica mostri solidità. Basta dare un'occhiata ai Tempj Gotlici compiuti per esserne persuasi: oppure consultare Cesare Cesariani alla pag. 14., che nel dar la pianta totale del nostro Tempio, mette ancora il Piantato della Facciata secondo questi principj.

I detti Pilastroni poi si possono ornare quanto, e come si vuole, purchè si lascino quadrati, e mantengano qualche analogia con gli altri laterali. Per termine superiore debbono avere una Guglia analoga alle esistenti, e relativa alle differenti loro grossezze. Una Guglia pure si richiede nell'Apice di mezzo perpendicolare sopra il centro della Porta maggiore. Ce lo dice, oltre la simmetria, il fatto, poichè nella
 parte

parte sopra il Coro, e precisamente nell'apice delle Volte, si vedono le vestigia delle Piramidi, alle quali l'indicata corrisponderebbe.

Tre sole Porte vi si richiedono per le ragioni sopra esposte; la maggiore cioè per la navata di mezzo, e le altre due per le medie. L'ornato di esse, quantunque possa dipendere dalla volontà dell'Architetto, resta però in parte obbligato dal genio, e stile di tale Architettura. Piccoli d'idea, e di forze gli Architetti Gotlici; ma persuasi, che la bellezza stasse in ragione della difficoltà, e della fatica, come pur troppo si crede anche da qualcuno tuttora, posero tutto lo studio di fatica nell'ornato delle Porte maggiori de' loro Tempj. Una specie di prospettiva rilevata di portico con colonne parve loro il soggetto più opportuno per questo, ed il più capace a sorprendere, e però degno di esser posto in quella parte, che più ornata volevano.

Misero quindi nelle spallature di essa una batteria di colonnette lunghe, e sottili. Ma spiacciando anche ad essi la monoronia, altre fecero tonde, altre quadrate, aggiugnendovi, non però sempre, due colonne isolate, che reggevano il Frontispizio, o Frontone acuminato, sopra cui arrivavano qualche volta a porre un tabernacolo, come vediamo nell'ornato della Porta della Chiesa di Breva già capo degli Umiliati, di cui a suo luogo si parlerà. Queste colonne si fecero molte volte spirali, ed appoggiate

sopra la schiena di qualche Leone (quasi calpestando così il buon senso . come quella opprimeva la bestia) con profusione d'ornamenti negli stipiti , e nell' Architrave , e con copia di Statue nel semicircolo anteposto molte volte in questo sito all' arco acuto .

Le minori porte velavano ornamento notabilmente minore di quella di mezzo , ammettendo però stipiti molto lavorati , e sopra l' Architrave entro l' Arco acuto quante figure piaceva .

Le Finestre delle Navate piccole , che non avevano porte , debbono essere similissime a quelle de' fianchi , ed al più si può loro permettere qualche Statua , o ornato di più . Sopra le porte minori si voleva un altro Finestrone largo come quello delle navate piccole sopra indicate , il quale avesse il principio suo tanto distante dalla volta ad essi corrispondente , quanto ne viene ad essere nella antecedente . Sopra la porta maggiore dee restare un Finestrone largo il doppio d' gli altri , perchè la navata , che gli corrisponde è larga il doppio delle altre . Si può far bislungo , ma è meglio farlo circolare per togliere la monotonia , e perchè ne abbiano più esempj . Dovendo poi la Facciata , come si è detto più d' una volta , legare con i laterali , bisogna copiare da essi quella specie di corona , che deve dare termine all' opera , restando più acuminata dell' altezza dei tetti .

Così

Così esser dovrebbe la Facciata del nostro Duomo. Desideriamo che queste qualunque riflessioni, ed indicazioni possano cadere sotto l'occhio illuminato di coloro, che amano l'analogia nelle cose, e trovino grazia appresso loro.

Ci sia permesso alla fine di alzare un poco più alto il volo, e figurarci, che questo libretto abbia la fortuna di essere guardato da chi ha diritto d'influire al ben'essere del nostro Tempio. Oh quanto sarebbe desiderabile, che si seguitasse a sgombrarlo esteriormente da ogni tuo lato, giacchè lo è stato dalla parte di mezzo giorno! Così pure avvenisse, che dalla parte di Campo Santo se gli facesse tanto di piazza, quanto si richiede per poterlo vagheggiare comodamente.

Si potrebbe pure ridonare la salubrità al Tempio, restituendogli ne' bracci le porte levate, o farne due a quelle vicine, sicuri che non succederebbero le irriverenze vedute da S. Carlo, per cui le tolse, mentre aperto il sito del vicino Campo Santo, potrebbero per esso fatto spazioso, e libero passare le persone comodamente. Quindi ridurre al solo uso del Clero, serrandola a chiave, la scaletta sotterranea, che forse talora ha servito a cose meno decenti del solo passaggio. Tenuta poi pulita nell'interno la Chiesa, e terminata nell'esterno, certamente Milano potrebbe mostrare con ogni ragione ai Forastieri un testimonia-

eterno di sua Religione, e di sua opulenza, e vantarsi, che se Gio: Galeazzo l' ideò superiore a tutte le Chiese, che allora esistevano, essi pure entrando nel di lui spirito l'hanno ridotta a quella perfezione, di cui si crede possa essere capace la gottica Architettura.

Nel mentre che stiamo stampando il presente libretto, sentiamo che si pone mano in questa Chiesa ad una Meridiana a comodo pubblico. Siamo ben contenti di poterla annunciare, perchè non può riescire che di tutta perfezione diretta, e formata dagli Astronomi nostri di Brera.

La sola strada divide dalla parte di mezzo giorno il Duomo dal

PALAZZO ARCIVESCOVILE

Donato dai Duchi, de' quali esiste ancora l'Arma Viscontea dalla parte della Cattedrale, fu ristorato, ed ornato internamente, ed esternamente dall'Arcivescovo Guido Antonio Arcimboldi nel fine del secolo decimoquinto, dal lato della Piazza del Verzaro, così detta dalle verze, cioè cavoli, che vi si vendevano, ora detta della Fontana. Faceva testimonianza dell'Arcimboldi il di lui nome posto nelle finestre della Facciata mutate nella rinovazione di essa sotto il presente Eccmo, e Revmo Arcivescovo Don Filippo Visconti, come diremo.

Lasciata rozza la porta della Facciata
sud-

fuddetta dall' indicato Arcivescovo fu fatta fare la presente da S. Carlo Borromeo col disegno del Pellegrini da noi tante volte citato. Suo disegno pure è il magnifico Cortile ordinato dal Santo Arcivescovo, perchè sotto di esso s'esservi le canoniche abitazioni degli Ordinarij ingegnosamente nelle sue parti distribuite. Due portici inferiore l' uno, e superiore l' altro, di dorico, e jonico ordine di sette archi da due lati, e sei dagli altri, disegnati con qualche ingegnosa libertà, danno comodo di sopra, e di sotto, e rendono l' opera veramente bella, e magnifica. Il Cardinale, ed Arcivescovo Monti per collocare la Galleria di Pitture donata ai suoi Successori chiuse una porzione del portico superiore, e perciò levò una parte di comodo, e di bellezza. Del Pellegrini pure è la semplice, e bella Porta, che dalla strada conduce immediatamente a questo cortile, nella quale evvi il nome del Santo Arcivescovo, che l' ordinò. Dello stesso Architetto e ordinata dal Santo pure è la Scuderia di forma ottagonata a due piani con vestibolo quasi di Tempio alla greca, la quale si ritrova lateralmente al fine del portico in testa di cui resta la Porta suddetta. Non fu contento il Santo della soverchia bellezza di quest' opera, che non aveva a servire, che a cavalli, e cercò mezzo di addattarla ad uso più nobile, ma non poté. Può ben essa servire di modello nel suo genere per i

comodi uniti alla più gentile architettonica nitidezza ; spiacendo solo che internamente gli archi siano posti immediatamente su le colonne .

Debitore è pure questo Palazzo di qualche abbellimento al Cardinale Federico Borromeo ; essendo di lui quella porzione che si vede in faccia alla porta dalla parte della Fontana , alla quale forse volea rendere eguali le altre tre salvando non ostante il portico nell' ingresso , e lateralmente per andare allo scalone , ed altri usi .

L' abbellimento maggiore dell' esterno di questo Palazzo è fatto sotto l' Eccmo e Revmo presente nostro Arcivescovo , come si è detto , col disegno di Don Giuseppe Piermarini Regio Architetto , valoroso Scolare del famoso Vanvitelli , e Professore di quest' Arte nella Reale Accademia nostra di Brera , per cui la Facciata resta degna del luogo , e dell' Edifizio , a cui appartiene .

Può il Forastiere vedere nell' Appartamento Arcivescovile la Cappella fatta fare da S. Carlo col disegno del Pellegrini , ed ammirare la bella collezione de' quadri parte donati dall' Arcivescovo , e Cardinale Monti , come si è detto , verso la metà del secolo passato , e parte ultimamente dal defonto Arcivesc. , e Card. Pozzobonelli , Nella prima si veggono bei pezzi di Scuola Lombarda , Bolognese , e Veneziana . Fra quelli di questa il ritrovamento
di

di Mosè bambino una delle più insigni, e copiose opere di Giorgione da Castelfranco. Monsieur Crofat la scelse per saggio di un tanto Maestro, ponendone nell'opera sua l'incisione di Pietro Avellin.

Lasciamo l'indicazione degli altri ritrovandosi il catalogo presso chi li mostra.

Nella seconda, che contiene specialmente paesi e vedute d'antichità, brillano due Vernet, varie opere di Pannini, Orizzonte, e di altri moderni bravissimi Professori in questa graziosa parte della Pittura.

Quasi in faccia alla porta della nuova facciata dell'Arcivescovato resta la nuova pure Fontana tutta del nostro granito, inventata dal suddetto Piermarini, le di cui due Sirene di marmo bianco di Carara ben disegnate, e magistralmente condotte sono di Giuseppe Franchi Cararese, che fa onore alla Scuola Romana, da cui viene, e Professore di Scultura nella nostra Reale Accademia delle belle Arti in Brera. Ingegnofo è il modo, con cui si cava perpetuamente da se l'acqua, da un pozzo non vicino, che su la detta fonte si vede innalzarsi. Pio Martabergamasco in queste cose bravissimo n'è stato il ritrovatore, ed esecutore ancora.

Dalla parte opposta alla suddetta facciata del Palazzo Arcivescovile evvi una strada, che lo separa dal

PALAZZO ARCIDUCALE

Edificato pochi anni sono nel luogo dell' antico Visconti con jonico ordine dal Regio Architetto Piermarini , che obbligato a profittare delle antiche mura , e piani , non potè porlo a seconda del vicino Duomo, nè alzarlo di più dal terreno .

Degni d' osservazione sono i magnifici appartamenti , lo scalone , e sopra tutto la gran sala d' ordine corintio con Statue di Deità , che l' abbelliscono . L' architettura, ed ornati sono del suddetto Piermarini , le Statue del suddato Franchi , le Cariatidi sostenitrici della perpetua ringhiera di Gaetano Calani parmensè non meno bravo nella Scultura che nella Pittura , e gli ornati sono eseguiti da Giocondo Albertoli luganese Maestro valente d' ornati nella detta Accademia, che oltre ciò ha inventati ed eseguiti tutti gli ornamenti delli restanti veramente Reali appartamenti , e gli ha publicai con l' incisione esatta del Mercori giovine .

Le pitture di Figura nelle volte di varie camere sono di due Professori viventi , che hanno mostrato in esse il loro valore , Martino Knoller tedesco bravo scolare di Mengs uno , e Giuliano Traballefi fiorentino Professore di Pittura nell' indicata Accademia il secondo , che ha dipinto ancora gl' ingannanti bassi rilievi . Si veda fra le di lui pitture Amore , che porta Pliche in Cielo , e poi si dica se

verun altro Artefice de' nostri giorni ha mai fatto più giusta più dolce e veramente amorosa pittura.

La Chiesa, che serve di Cappella all' Arciducale Palazzo è dedicata a

S. GOTTARDO

Fu edificata da Azone Visconti l' anno 1336., ove era il Fonte battesimale per gli Uomini dedicato a S. Giovanni, essendo tissato dall' altra parte della Cattedrale quello per le donne sotto il titolo di Santo Stefano nel demolito Monastero di Santa Radegonda. Questa Chiesa nuovamente rimodernata contiene due Quadri de' Pittori suddetti, che hanno travagliato in Corte, Knoller, e Traballefi; di questo l' Assonta, e di quello il S. Vescovo Gottardo in faccia. Il S. Carlo nell' Altar maggiore è del Cerani.

Merita la curiosità de' Forastieri il contiguo Campanile, facendoci conoscere qual' idea della bellezza architettonica si aveva al tempo di Azone suddetto; giacchè Galvaneo Fiamma Autore sincrono ad Azone lo loda moltissimo. Su questo Campanile al tempo del Fiamma eravi già fra le altre una Campana, che sendo stata la prima a suonar le ore, diede alla contigua strada il nome *delie Ore*.

Dietro al Coro del Duomo evvi la Chiesa detta la

B. VERGINE DI CAMPO SANTO .

Vedesi nell'Altar maggiore di essa il basso rilievo fatto per la porta settentrionale della Cattedrale , su cui furono questioni fra il Bassi , e Pellegrini , come di sopra abbiamo indicato .

Quivi vicino ritrovasi la Residenza de' Cavalieri Deputati sopra la Fabbrica del Duomo . In essa si possono vedere il modello della Chiesa , i disegni , ed altre cose relative alla medesima da quelli , che amassero d' esserne istrutti interamente .

Ritornando alla Piazza , ove abbiamo detto esservi la nuova Fontana , che a quella ha dato il nome , vedesi dalla parte d' Oriente una strada , ed in capo ad essa il

PALAZZO DEL CAPITANO DI GIUSTIZIA .

Costrutto per quanto si crede sul disegno di Vincenzo Seregni Architetto Milanese con tutte le adjacenze necessarie al fine suo , di carceri , abitazioni de' Notari ec. E' stato ultimamente terminato secondo l' antico disegno .

Poco distante evvi il Corso di

PORTA ORIENTALE

CHe ora andiamo a descrivere nelle Fabbriche , e cose rimarchevoli , che si vedono nel di lei distretto . Nella

Nella Contrada detta di S. Raffaele, dall' antichissima Chiesa Parrocchiale di

S. RAFFAELE

Dedicata a detto Santo, la di cui Facciata, un poco troppo caricata, e bizzarra non ridotta a termine ancora, è del Pellegrini. Nell' interno i SS. Marco, e Matteo sono del Figini. S. Girolamo è di Camillo Procaccini. Melchiorre Gherardini dipinse il Signor morto. Elia dormiente è del Morazzone, e Gionata di subbidente del Cerano.

Prendendo il Corso della già detta Porta Orientale si vede la nuova strada aperta nel sito del soppresso, ed in gran parte demolito Monastero di S. Radegonda; e più avanti la Chiesa Parrocchiale antichissima, qualche poco rimodernata di

S. PAOLO IN COMPITO.

Anticamente lo ritroviamo chiamato in Copodo, indi in Compedo, e Compedo, poi in Compito, come oggi vien detto. La Vergine col Bambino di Marco Uglione Scolare di Leonardo merita attenzione, come la richiedono le opere de' bravi Scolari di quel famoso Maestro, che giunsero nella nostra Patria sotto la di lui direzione a distintissimo grado di pittoresco sapere; avendo esso piantata in questa Città un' Accademia sotto gli auspicj di Lodovico detto il Moro, di cui abbiamo parlato

lato abbastanza nel ristretto storico della nostra Città posto al principio del libro.

Sopra tutto poi ci facciamo un debito d'indicare ai Forastieri amanti della pittoresca erudizione la bella Iscrizione posta in questa Chiesa nella parte sotterranea, a Gio: Antonio Beltraffio Scolare bravissimo anch'esso di Leonardo, dalla quale si deduce, fuori d'essere stato discepolo di quel Maestro, molto più di quello ne abbia detto il Vasari, l'Orlandi, e gli altri tutti, che di lui hanno scritto. Eccola

Joanni Antonio Beltraffio

& consilii & morum

gravitate suis civibus

gratis. Propinquiores

Amici desiderio aegre temperantes P.

Vixit Ann. XXXXVIII.

Picturae ad quam pueram fors

detulerat studio inter feria

non abstinuit, nec si quid

effinxit animasse opus

minus quam simulasse

visus est.

M. D X V I.

Fu della Famiglia nobilissima Beltraffia, o Beltraffia, di cui uno è menzionato nell'Iscrizione a Porta Romana del tempo di Federico Barbarossa. Nacque come si deduce facilmente nel 1467., e quantunque avesse per le mani cose più serie dell'arte, arrivò a tal grado di sapere, che pochi a suoi giorni lo superarono. Basta vedere

le opere sue per restarne convinti . Il Vasari dice che il bellissimo e da noi veduto suo Quadro fatto nel 1500. per il Cavaliere Girolamo Casio , o da Casio , che è nella Chiesa della Misericordia a Bologna, porta scritto , che fu Scolare di Lionardo . Non abbiamo trovato nel Quadro questo Scritto ; onde temiamo che sia stato malamente segato qualche poco d'abbasso , e così si sia perduto con ciò il testimonio , che rendeva il Beltraffio al suo Maestro .

Andando sempre verso la Porta Orientale si vede a mano manca attaccato al muro un' antica Statua marmorea d'uomo togato , detto

L' UOMO DI PIETRA .

Alcuni hanno creduto , che rappresenti Cicerone , altri un certo Adelmano che si dice della Famiglia Menciozzi) fatto nostro Arcivescovo con i legittimi suffragj del Clero Milanese , in competenza di Manasse Borgognone , che per istorte strade alla stessa dignità aspirava . Ma che sia il primo è incertissimo , non restando cosa alcuna che l'indichi , ed è impossibile . che sia l' altro , giacchè nel 948 . , anno in cui fu eletto Adelmano , la Scultura non era più capace di fare una Statua del merito di questa . Siamo dunque d'avviso col Grazioli rappresentare essa un qualche nobile incognito Signore , che benemerito di Milano riscuotesse l'onore della Statua .

Più avanti si ritrova la Chiesa di

S. MARIA DE' SERVI.

Alla gottica forma ridotta alla presente di buona Romana Architettura nel passato secolo, ha nel soffitto la Vergine, che dona l'abito di questa Religione, dipinta dal Fiammenghino. Il Cristo nell'Orto è di Gio: Paolo Lomazzi, che nacque nel 1538. fu Scolare di Gio: Battista della Cerva discepolo di Gaudenzio Ferrari, e di 33. anni perdette la vista. Tutto ciò per correggere le non vere cose dette da molti Scrittori intorno al di lui Maestro, all'età del suo nascere, ed al tempo in cui cessò di dipingere per la sopraggiuntagli cecità. Daniele Crespi, di cui faremo onorata menzione nel descrivere la fu Certosa di Carignano poche miglia distante dalla Città, dipinse il San Filippo Benizzi; ed il Fiammenghino suddetto fece la tavola vicina alla porta. L'Assunzione della Vergine è d'antica incognita, ma pregevole mano. Nella Cappella del Beato Gio: Angelo Porro, il di cui corpo si conserva incorrotto, il quadro dell'Altare a destra è del Maccagni, e l'altro a sinistra è del Legnani. Il quadro di S. Pellegrino Laziosi è del Ruggieri. Quello di S. Giuliana del Fedrichetti Veronese. Le pitture poi della Cappella maggiore sono del Nuvoloni.

L'Adorazione de' Magi già in Chiesa,
ora

ora in Sacristia è creduta di Bernardino Luini Scolare del Vinci, di cui più avanti diremo ciò che crediamo a lui convenire.

Nella Cappelletta che trovasi passando dalla Chiesa in istrada vicino all' Altar maggiore, evvi il Presespio pittura antica assai commendabile, che mostra aver noi avuto, anche prima della venuta di Leonardo, uomini di merito in quest' arte. Siamo persuasi che la Pittura sia restata sempre in qualche modo in Italia, e che il vanto dato dal Vasari alla sua Toscana d' aver essa fatto risorgere con Cimabue quest' arte sia un sogno; giacchè all' auro-
ra di sapere, che spuntò nel secolo decimoterzo, ogni paese un poco culto d' Italia diè segno di vita, facendo nelle arti, e nelle scienze conoscere che non era affatto estinto l' antico suo potere. I Sanesi, i Bolognesi, ed i Napoletani avendolo mostrato con loro pitture esistenti ci dan luogo a lusingarci, che se più attenti fossimo stati nelle antiche cose, anche noi potremmo fare lo stesso.

Nel Convento, parte di cui occupa l' antica nobilissima Casa Mozanica, vi sono Pitture a fresco del Fiammenghini suddetto rappresentanti l' Istoria di questa Religione.

Immediatamente dopo si ritrova il

PALAZZO SORBELLONI

Dall' Eccma antica Casa, che oltre
le

le ricchezze vanta tali, e tanti onori Ecclesiastici, Civili, e Militari e ne' passati, e presente Secolo da riputarfi fra le più cospicue della Lombardia. Ora è del Secondogenito il Conte D. Alessandro, avendone il Primogenito, che è Duca, un altro fuori del Ponte di questa Porta che a suo luogo indicheremo.

L' Arco marmoreo, come trionfale, di gentile, e savia Architettura, che orna la porta di questo Palazzo fu eretto nel principio del Secolo decimosesto, o fine dell' antecedente, al merito di Lorenzo Mozanega, Casa estinta, che n'era il Padrone avanti i Sorbelloni. Lo dicono le lettere poste nel fregio =

Virtutum, ac laborum Laurentii

Mozanicae elegans Monumentum.

Alcuni hanno sospettato che il disegno di esso possa essere di Bramante.

Poco distante vi resta la Contrada di S. Vito al Pasquirolo, in cui trovasi l'abitazione di Don Venanzio De Pagave, ricca di pitture, e disegni pregievoli, che fanno l'elogio di lui, che ne ha unita la copiosa collezione, essendone non solo amante, ma conoscitore ancora.

Lontano pochi passi nel piazzale, che dalla sua picciolezza si chiama in Milanese *Pasquirolo* si vede la Chiesa antichissima di

S. V I T O *al Pasquirolo*

Rimodernata nel secolo passato col
di-

disegno del Pittore ed Architetto Bartolomeo Genovesini, secondo il Torri, o di Pietro Orobono, come altri asseriscono. Sia l'uno, o l'altro, la Chiesa è di buona, ed elegante simmetria, e la facciata d'ordine corinzio e composito si può chiamare bella, e gradevole.

Francesco Carlo Nuvoloni detto il Panfilo nel quadro dell' Altar maggiore esprime con forza, e copia d'invenzione il martirio di S. Vito, e nelle due laterali pitture si fece onore Melchiorre Gherardini. La Cupola è dipinta dal Fiammenghino. Il S. Zenone è di Carl' Antonio Roffi, e la S. Margherita, S. Francesco, e la B. Vergine col Bambino, che restano in faccia, sono opere di Simone Petrazzano.

Ritornando nel Corso di Porta Orientale evvi poco lungi il fine dell'antica Città la strada del Monte S. Teresa da una parte, e dall'altra de' Durini, che occupano il sito delle antiche fosse.

Al detto fine si vede una Colonna di pietra e sopra di essa un Leone innalzata per Vittoria avuta dai Milanesi su de' Veneziani, ma, non essendo rispetto a ciò comuni i pareri de' Scrittori, passeremo toffamente alla Chiesa Parrocchiale e Collegiata, che resta in faccia detta di

S. B A B I L A .

Una delle più antiche della Città chiamata anticamente *Concilium Sanctorum*, data

a Monache Benedettine , indi da esse lasciata , fu nel 1578. da Geronima Magenta decorata di un Capitolo Canoniale , che tuttora sussiste .

Il di lei vestibolo e facciata ornata di colonne , e pilastri dette da noi lesene , è ragionevole . La Chiesa non avendo quadri d'importanza vuole che andiamo avanti nel corso suddetto di Porta Orientale ad osservare .

I L S E M I N A R I O

Fissato da S. Carlo in adempimento degli ordini rettilissimi dell' Ecumenico Concilio Tridentino , al di cui proseguimento , e fine tanto cooperò . Fu fatto innalzare dal suddetto Santo Pastore con magnifico disegno , da Giuseppe Meda non meno Pittore , come l'abbiamo enunciato nel Duomo , che Architetto , come qui si dimostra , ed Ingegnere se si osserva fra le altre cose la parte , che ebbe nel canale della Martetana .

La pesante Porta nel corso fiancheggiata dalle troppo polpure Cariatidi rappresentanti la Pietà , e Sapienza , è disegno del Richini .

Il gran Cortile , parte solo dell'edifizio , è l'ordinato dal Santo Arcivescovo , ed architettato dal Meda . Ha due Portici archittravati , ambidue uno sopra l'altro , dorico l'uno , e jonico l'altro . Si potrebbe
solo

solo bramare , che le colonne non fossero binate , e che gl' intercolonnj non fossero sì larghi onde far temere della sussistenza degli Architravi per altro ingegnosamente ridotti a intrinseca fermezza .

La faccia vi ha il

PALAZZO ARESI

Questa nobilissima , ed antichissima Famiglia , già Alessi , e prima De Alexio , possiede una bella , e copiosa Galleria di quadri , formata non tante di opere della nostra Scuola , che della Veneziana , Fiorentina , e Bolognese ; anzi ve ne sono fino della Fiamminga , di Rubens cioè , e di Vandick . Ci asteniamo anche qui di darne il catalogo e per desiderio di brevità , e perchè si ritrova appresso chi la mostra .

I due marmorei Archi vicini , per i quali si passa andando al fine presentando della Città , formano , e sono una delle porte di Milano costrutte nel 1167 , come abbiamo detto nel compendio della Storia patria premesso alla presente Descrizione . Uno di essi archi serviva per chi fortir voleva , e l'altro per chi entrava , onde sfuggire ogni imbarazzo .

Appena fuori di questi Archi , e passato il Ponte a mano diritta s' incontra il

PALAZZO SERBELLONI

Dell' Eccmo Duca

Che si stà ora fabbricando col disegno del vivente Architetto Simone Cantoni, noto per varie opere sue, e specialmente per la fabbrica del così detto gran Salone di Genova, che gli fa molto onore.

La Pittura a fresco della Sala al piano nobile fatta dal funnominato Traballesi merita l'osservazione de' Forettieri. Rappresenta Giunone, che volendo far sommergere da Eolo Re de' venti la Flotta Trojana gli promette una delle schierate Donzelle, che a lui mostra. Ci piace moltissimo il felice composto delle ombreggiate vele, e porzione delle smantellate navi dei compagni d' Enea, con il soave pezzo della Dea, e delle graziose Donzelle.

Dall'altra parte si arriva seguendo il Canale alla Chiesa detta

S. PIETRO CELESTINO.

La possedettero prima certi Frati detti della Penitenza di Dio, poi li Celestini, che l'ebbero nel 1317. Ora è provisionalmente uffiziata da' P.P. Agostiniani di Pavia. Fu rifatta da Marco Bianchi Architetto Romano nel 1735. in ordine composto; ma la facciata è troppo licenziosa.

Il S. Mauro è dipinto da Gio: Cristoforo Storer , S. Benedetto da Camillo , e l'Assunta da Ercole Procaccini . La Vergine sotto i vetri è del Fiammenghini .

Passata questa Chiesa si ritrova il

PALAZZO DI GOVERNO .

Una delle più belle , e corrette Fabbriche rispetto all' interno , che vanti l' Italia . Fissato da S. Carlo un Collegio per educarvi specialmente nelle sagre lettere de' giovani Svizzeri , e morto il Santo senza averne costrutta la Fabbrica successivamente eleffe questo luogo il Cardinale Federico Borromeo suo Cugino , scegliendo per Architetto Fabio Mangoni . Quantunque questo solo Edifizio lo dovette rendere uguale in fama ai primi dell' Arte sua , ai quali era uguale in valore , pure il nome del Mangoni è quasi sconosciuto , massime fuori di Lombardia . Anzi questa sua Fabbrica è stata da molti attribuita al Pellegrini , quando fu ideata , non che costrutta dopo la di lui morte . Abbiamo adunque il piacere non solo di assicurare il Forestiere del vero suo Autore , ma di lusingarci che passeggiando egli sotto i di lei Portici potrà sembrargli d' essere in Arene ai felici tempi di Pericle , o in Roma a quelli d' Augusto .

Non essendo poi stata ridotta a perfezione vivente il suo Architetto , ma fatta di

mano in mano in ragione delle forze del Collegio , ne fu eretta la facciata col disegno del Richini , che pensò ben differentemente dalla purità del primo Architetto.

Venendo alla descrizione della porzione interna , questa è formata da due Cortili circondati uno da portici ne' quattro lati , e l'altro da tre soli , con colonne architravate di dorico ordine sotto , e jonico sopra distanti fra loro , quanto i Vitruviani precetti comandano , per l' Eustilo . I tre vestiboli analoghi , uno che congiunge i due Cortili assieme , l'altro che serve d'ingresso , ed il terzo , che dà l'accesso , in faccia alla porta ad una gran Sala , nell'allungare la piacevole vista fanno nascere punti di teatrali sfuggite di colonne ed architravi , tutte sorprendenti e graziosissime . Mai la giustizia , nella sua amministrazione , a cui ora è depurato sì bell'edifizio , ha avuto luogo più degno di tua dignità come vindice , e custode de' sociali diritti .

Tutte le colonne architravi , e cornici sono del granito , che volgarmente chiamasi *miarolo* , da noi solo indicato nel parlare dell' immense colonne , che di esso volcani porre nella facciata del Duomo . Duro quasi come quello d' Egitto , e differente perchè di più piccole macchie , e di non bel colore , ma sempre pregevole , fa l'onore ed il vantaggio della nostra Città . Un monte sul Lago maggiore ,
che

che chiamasi Baveno, ne somministra quantità e pezzi di quella grandezza che si desidera. Per mezzo del lago suddetto, del Ticino, e del canale naviglio viene con qualche facilità a ritrovarci ed arricchirci a segno di averne anche per usi vilissimi. Riceve un lustro sì grande che ha meritato l'onore di divenire scatole degne de' primi Signori.

In questo Palazzo sono ancora belle, ed ampie abitazioni comodamente addattate agli Uffizj governativi che vi si ritrovano, i quali sono =

L' Aula del Supremo Imperiale, e Reale Consiglio di Governo, la Commissione Ecclesiastica, la Commissione della Pia Fondazione, l' Ufficio delle Tasse, il Protocollo degli Esibiti. l' Ufficio della spedizione interna, l' Ufficio della Registratura, l' Ufficio del Censo, la Cassa della pubblica Istruzione, la Cassa della Religione.

Portandosi poi nel Borgo di Porta Orientale, e seguendo l'incominciato cammino passato il detto Palazzo Serbelloni, che si stà fabbricando, evvi il

P A L A Z Z O

Abitato dall' Eccellentissimo Ministro
CONTE DI WILZECK

Che merita la comune attenzione non solo per essere la Casa d' un Autorevole Protettore, ed Amator delle Scienze,

ed Arti belle , ma perchè abbellito con opere d'alcuni moderni Pittori , che in essa si sono distinti .

Clemente Isacchi Scolare d' Antonio Bibiena , ma di lui più armonioso e corretto , ha dipinto una gran Sala da cima a fondo a chiaro-scuro con savia Architettura nelle pareti , e regolare comparto nel soffitto . Le Statue di varie Deità , che ornano l'Architettura , ed i bassi rilievi ne' comparti di quella , sono opera del grazioso , e corretto pennello del nostro Andrea Appiani valoroso giovane , che avvanzandosi sempre più nell' arte oltre il far belle cose , altre sempre più belle promette ancora .

Giuliano Traballesi suddetto deciso Maestro nel chiaro-scuro ha dipinto in un Salotto di detto Palazzo varj bassi rilievi rappresentanti alcuni fatti dell'Eneide , che veramente ingannano , oltre l' invenzione loro giudiziosa , retto disegno , ed il franco pennello , con cui gli ha eseguiti .

Si vede pure con quanto ingegno sono stati posti a profitto li comprati stalli , resi inutili , dei Conversi della Certosa di Pavia , addattandogli a contenere la scelta Biblioteca di esso Ministro , sicchè è divenuta un vero Gabinetto di gusto , come lo è di sapere .

Poco più avanti si vede dall' altra parte la grandiosa

CASA BOVARA

Che or ora è stata innalzata da fondamenti, e fin dal suo principio riscuote l'universale approvazione, e mostra voler far molto onore all'Architetto Felice Soave, che ne ha dato il disegno.

Profeguendo sempre la stessa Strada si vede a mano dritta la Chiesa de' PP. Cappuccini, detta

L'IMMACOLATA CONCEZIONE

Cominciata dal 1592. al tempo dell'Arcivescovo Visconti, che vi pose la prima pietra, dedicandola all'Immacolata Concezione della Vergine, la quale fu poi dipinta dal Cerani nella facciata di essa.

All'Altar maggiore la Vergine con comitiva d'Angioli, e S. Francesco è pittura di Camillo Procaccini, come pure il S. Francesco ricevente le Stimate. Il Cerani dipinse li SS. Francesco, Bonaventura, e Chiara, e Carlo Nuvoioni il S. Antonio da Padova colla Vergine. Del De Giorgi ancor vivente sono li Beati Lorenzo da Brindisi e Bernardo da Corleone.

Il Convento de' Padri suddetti è nella Cappuccinesca semplicità rimarchevole, perchè ideato in modo da potersi sempre far più ampio senza offendere l'ordine della già fatta porzione, che ha l'aria di essere compita.

Più avanti dall' altra parte della strada si stà perfezionando il nuovo

GIARDINO PUBBLICO

Separato dalla strada per mezzo di molti piedestalli di Miarolo con soprapostivi vasi, e cancelli politi di ferro. Alcuni rastelli con arme della Città sostenuti da Pilastri della pietra suddetta danno accesso a chi desidera profittare del passeggio fra gli arbori, e siepi, che lo rendono delizioso; e così pure di godere dell' ampio comodo giuoco del Pallone, e di una Casa pulitamente ridotta, in cui piacevoli onesti comodi vi debbono essere a pubblico divertimento. Il tutto sotto l'ingenuosa direzione del suddetto Piermarini.

Sortendo dalla Porta Orientale, che aspetta d'essere decorosamente fabbricata, vedesi l'ampia per lungo spazio nuova dirizzata strada, con comodo dalle parti per i Pedoni difeso, e separato da eleganti colonnette.

A mano manca ritrovasi immediatamente il

L A Z Z A R E T T O

Che si dice voluto da Francesco Sforza ad insinuazione del B. Antonio Bembo, in occasione della peste del 1461., a comoda cura, e giusta separazione delle sane persone degli attaccati da questo fiero contagio

gioso morbo orientale, a cui l'Italia era soggetta non di rado, quando si mancava alle necessarie cautele per difendersene. L'abbia voluto, o no il bravo Francesco, che certamente pensò alla salute de' suoi sudditi riguardo agli altri mali con la fondazione dell' Ospedale maggiore, di cui a suo luogo parleremo, è certo, che il presente Edifizio fu costruito da Lodovico il Moro l'anno 1489. Ce ne assicura Donato Bosso Autore, che scrisse in quel tempo, e che nelle cose de' suoi giorni è maggiore d'ogni eccezione, anzi si vuole che il Cardinale Ascanio fratello del Duca portato per le Fabbriche, come in altri luoghi mostreremo, gli prestasse largo soccorso.

Non ridotto a termine che in parte fu seguito, ma non perfezionato, come tuttora si ritrova da Lodovico XII. Re di Francia nel 1507., essendo Padrone di Milano.

E' quest'ampia Fabbrica di forma quasi quadrata, contando 665. braccia ne' lati maggiori, e 650. in circa ne' minori. Un continuo arcuato Portico interno da tre sole parti finito, sostenuto da piccole colonne di pietra viva sopra perpetuo basamento dà accesso a 296. Camere tutte in volta per comoda separata abitazione degli appestati. Ebbero in vista di porre i bisognevoli comodi in ciascheduna camera non men che di prestar loro la salutifera ven-

tilazione, e la sicurezza che nessuno degli estranei potesse avere comunicazione con i rinchiusi circondando la Fabbrica di un profondo canale di acqua viva, che via conduceffe le immondizie ancora. Un ampio prato resta nel mezzo a salubrità, e piacere, e nel centro di quello a spirituale conforto degli ammalati fece edificare S. Carlo col disegno del P. Illeggrini una capace Cappella ottagonata con finestroni, onde dalle celle loro potessero vedere il santo Sacrificio.

Si vuole comunemente, che il disegno di questa Fabbrica sia di Bramante, e certamente questo Architetto servì il Cardinale Ascanio, e probabilmente il Duca Fratello, ma lo stile di essa è così meschino, che siamo sforzati a dubitarne.

Rientrati in Città montando a mano manca sul terrapieno delle mura si arriva alla Chiesa della

B. VERGINE DI CARAVAGGIO

Detta in Monforte

Già de' PP. Trinitarj Scalzi del Ristatto de' Schiavi fabbricata con passabile disegno del Ruggeri romano nel principio di questo secolo. Michel' Angelo Bellotto dipinse nell' Altar maggiore la Santissima Trinità con alcuni Santi dell' Ordine suddetto, e S. Antonio da Padova, e S. Onofrio furono fatti da Paolo Pagani.

Lontano pochi passi si ritrova l' isolato

PALAZZO DIOTTI

Già Collegio de' PP. Somaschi ora stabiliti a S. Girolamo in Porta Vercellina, del quale a suo luogo. Don Gio: Battista Diottrin è il Padrone, e l'Architetto ingegnoso. Un ampio quadrato Cortile con binate colonne doriche, ed archi in parte costrutti da' PP. suddetti con due ordini superiori uno Ionico di pilastri, e l'altro di cariatidi forma il centro decoroso della Fabbrica, che contiene due belle ornate Scale, e non pochi comodissimi appartamenti. I suddetti Clemente Ifacchi, ed Andrea Appiani pittori ne hanno abbellita una Sala.

Nel fine di questa strada a mano manca evvi la Chiesa de'

SS. COSMO, E DAMIANO

In Monforte.

De' PP. Agostiniani Scalzi, che vi hanno il modesto Convento annesso, venuti dopo certi Monaci di S. Basilio chiamati Armeni. Ristorato, ed abbellito nel secolo passato con elemosine di Bernardo Butsero, ha S. Nicola da Tolentino del Cavaliere del Cairo valente nostro Pittore; la B. Vergine, S. Agostino, e S. Monica di Andrea Porta milanese Scolare di Carlo Cignani, e Tomaso Fermenti vi dipinte nel 1711. il Transito di S. Giuseppe.

Seguendo il canale naviglio sempre a mano manca si giunge ad una bella strada, nel di cui fine si vede la Chiesa di

S. MARIA DELLA PASSIONE

Ora Collegiata Regia , già de' PP. Lateranensi .

Daniele Biraghi Arcivescovo di Mitilene nella Puglia , del di cui deposito fra poco parleremo , diede ai PP. suddetti nel 1483. molte sovvenzioni , ed il luogo , per farvi la Chiesa , ed il Monastero annesso . Edificarono in seguito nel 1530. i detti Padri la Chiesa , servendosi di Cristoforo Solari detto il Gobbo per Architetto , che l' ideò , e innalzò della forma di croce greca , con torregiante cupola in mezzo , internamente , ed esternamente abbellita moltissimo . Secondo l' idea del bravo inventore appena arrivati in Chiesa si godeva la grandiosa cupola , che faceva formare non ordinaria idea dell' edificio . Ma volendosi ridurre la Chiesa a croce latina , cioè con la porzione , ove resta la facciata , molto più lunga delle altre tre , come si fece sotto Paolo V. per S. Pietro in Vaticano formato esso pure a croce greca da Michel' Angelo , venne anche questa nostra bella Chiesa a perdere assai , come a quella accadette . Non sappiamo per mezzo di qual Architetto sia ciò succeduto . Vediamo bene , che la
fac-

facciata, che ha del 1691., è sommamente pesante, e ben lontana dal dar piacere ai veri intelligenti.

La Chiesa è spartita in tre navi, alle quali s'entra per altrettante porte. Panfilo detto il Nuvolone effig.ò nella Cupola la coronazione della Vergine con alcuni Profeti. Bernardino Luini nell'Altar maggiore dipinse il Signor morto con la Vergine piangente, ma per essere facilmente delle prime cose non dà idea giusta del di lui merito. Può osservarsi il bel Ciborio, ed Altare di pietre dure, e metallo dorato, in cui Cesare Procaccini dalla parte del Coro dipinse in piccolissime figure entro un comparto la deposizione del Signore. Daniele Crespi dipinse magistralmente ne' Sportelli degli Organi il lavar de' piedi agli Apostoli, e l'innalzamento del Signore già inchiodato in croce con Soldati a cavallo ed a piedi, e la Vergine oppressa dal dolore, piangente la Maddalena, ed affannato il diletto Giovanni. Carlo Urbino da Crema negli altri Sportelli si portò esso pure bene in modo da poter star vicino a sì bravo competitore. Di Daniele ancora sono i sottoposti quadri esponenti varie gesta dolorose del Redentore posti sopra i pedestalli della Cupola suddetta, sotto de' quali restano Iscrizioni enfatiche, e di tutto il cattivo senso, che ha saputo dettare il depravato gusto del secolo passato.

La Cena del Signore nell' Altare in cornu Evangelii è di Gaudenzio Ferrari, per cui viene esaltato sommamente .

L' Orazione nell' Orto entro la stessa Cappella è d' Enea Salmasio, di cui pure è la Flagellazione nella dicontra, che nell' Altare ha di Giulio Campi la Crocifissione con la Vergine Madre svenuta, e nel cartino di sopra Antonio suo Fratello fece a fresco le Marie, che vanno al Sepolcro .

La marmorea giacente Statua sopra la bellissima urna, e piedestallo sotto, il tutto di fino marmo bianco, bell' opera del nostro Andrea Fusina del 1495, è un eterno testimonio di riconoscenza dei Prefetti del nostro Ospedale al suddetto Prelato Daniele Birago per aver lasciato quel Pio Luogo erede del suo asse .

Le mezze figure dipinte di forma ottagonale per l'impiedi, poste sopra i basamenti della navata di mezzo esprimenti varj Santi creduti dell' Ordine Lateranense, sono del suddetto Daniele Crespi, che così entrò nello spirito della natura col fermo disegno, e saporito loro colore, che Tizianesche chiamar si possono .

Dello stesso bravo nostro Maestro è il patetico S. Carlo sopra la Porta sedente a cena con solo pane, ed acqua condito dalle lagrime prodotte dalla lettura, che stà facendo nel tempo stesso delle sagre carte .

Negli altri Altari il Bambino, che si stacca dalla Vergine Madre per andare in
brac-

braccio a S. Giuseppe è di Federico Bianchi ; l'Annunziata di Simone Preterazzano; ed il S. Francesco di Camillo Procaccini.

In Sagristia vi sono alcune antiche belle pitture di mani ignote , che crediamo di nostra Scuola ; e nel mezzo di essa evvi l' Iscrizione sepolcrale fatta da Gio: Giorgio Trissino al suo carissimo Maestro :
Eccola

P.

M.

Demetrio Chalcondyle Arheniensi
In studiis Litterarum Graecarum
Eminentissimo

Qui vixit Ann. LXXXVII. Mens. V.

Et obiit Ann. Christi M. D. XI.

Joannes Georgius Trissinus Gatp. F.

Præceptori Opt. & Sanctis

Pesuit .

Gio: Paolo Lomazzo dipinse sul muro della gran facciata del Refettorio , oggi Biblioteca , il fatto di Melchisedech , che offre ad Abramo pane , e vino con indietro la pugna de' Re sconfitti , e lo descrisse nelle sue rime a carte 534.

Nello stesso luogo v' è di Giuseppe Vermiglio Daniele nel lago de' Leoni .

Poco distante trovasi il già Monastero , ed annessa Chiesa di

S. PIETRO IN GESSATE

Così detto probabilmente da uno di quei di Gessate Umiliato , che la fondò
per

per l'Ordine suo da esso posseduta fino all'anno 1436., passata per concessione di Eugenio IV. ai Benedettini Cassinesi neri, e da essi tenuta per più di tre secoli, ora ridotto il Monastero ad Orfanotrofio per Milanesi Fanciulli senza Padre, e Madre, di presente al numero di cento settantaquattro, che sono nutriti, ed ammaestrati nelle arti, e mestieri, de' quali sono capaci.

Rimettiamo il Lettore bramoso di sapere la di lei antica Storia alla Cronica che ne pubblicò D. Placido Puccinelli, Monaco Cassinese l'anno 1665., piena di erudizione.

Seguendo la propositaci brevità, diremo che la Chiesa è a tre navi di gotica Architettura fuori del Coro fatto fare nel 1450. da Pigello Fiorentino dimorante in Milano; parleremo di questo divoto Signore trattando della Cappella di S. Pietro Martire in S. Eustorgio.

Il Caravaggini dipinse l'Adorazione de' Maggi. S. Mauro Daniele Crespi, ed il Moncalvi ne' laterali le azioni del medesimo Santo Monaco Benedettino. Di Bernardino Luini è l'immagine della Vergine sotto vetri. Del Lanzani il S. Pietro, che cammina su l'onde all'Altar maggiore. Nella Cappella di S. Ambrogio le antiche pitture sono di Bernardino Butinof, e Bernardo Renagli di Triviglio, e Bramante per quanto si dice dipinse la Vergine Addolorata con il Figlio in grembo. Nel-

Nella Cappella di S. Antopio ved si un antico rispettabile marmoreo Sepolcro di Cata Borremca ; così pure in quella di S. Ambrogio un altro di Casa Griffi .

Il già Monastero ha due bei Chioftri Architettrati da Bramante .

Poco distante vi è la Chiesa di

SANTA PRASSEDE

Fondata assieme al Convento nel 1579. da S. Carlo, che la dedicò alla Santa, di cui aveva il Titolo in Roma, per Suore Cappuccine, ora data alle Monache Benedettine, che itavano a S. Radegonda vicino al Duomo . Il Figini vi ha dipinto la Vergine con le SS. Chiara, e Prassede . Cesare Procaccini la Flagellazione del Signore, e il Cerani la di lui Coronazione .

Può il pietoso Forestiere venerare l'Immagine del Crocifisso, per di cui mezzo il Signore comparte spesso grazie e favori .

Non tanto lungi vi si trova il

PALAZZO ROSALES

In cui sono stimabilissime Pitture, fra le quali varie, e veramente belle di Giuseppe Ribera detto lo Spagnuolo, ed altre de' migliori Autori, unite da questa Nobilissima Famiglia oriunda di Spagna .

Venendo al Ponte di Porta Tofa, ed entrando nel recinto dell'antica Città si trova a mano marca il

LUO-

LUOGO PIO TRIVULZI

Ebbe principio nel 1771., ordinato con suo Testamento dall' ultimo Principe Antonio Ptolomeo Trivulzi , per cui deputò lo stesso suo Palazzo a beneficio di povere inette Persone dell' uno , e dell' altro sesso ora in numero di duecento venti . Vi si aggiunge altra Fabbrica per comododi maggior numero de' suddetti miserabili , che vengono pienamente sovvenuti in ogni loro temporale e spirituale bisogno .

Fatta poca strada si giugne alla Basilica antichissima di

S. STEFANO MAGGIORE

Parrocchiale , e Collegiata , ed una delle Sette Stazionali .

Detta alcune volte anche Santo Zaccaria . Se ne attribuisce la fondazione a S. Martiniano nostro Pastore , che vi fu sepellito nel 433. Chiesa Decumana , e Collegiata fino dal secolo XI. Avanti fosse devastata dalle fiamme nel 1075., che si accefero nel colmo del tetto di essa , a niuna cedeva in bellezza , se crediamo a certi versi già incisi in marmorea pietra a lei vicina .

*Flamma vorax prisca consumpsit culmina
Templi*

Quod specie formæ ulli cedebat in orbe .

Ognuno fa che i Poeti sono in possesso d'esser creduti esageratori. Nelle carte del Secolo XII. è intitolata indifferentemente ad *Brolium*, e ad *Rotam*. La prima denominazione è facile ad intendersi, perchè veniva ad avere vicino un Prato, o luogo con piante, già noto dalle antiche nostre carte, il quale da S. Babila già descritto arrivava a Porta Romana. Non così la seconda, su cui sono in dubbio, e dissenzione i nostri Scrittori. Il volgo crede che questa denominazione venga dall'essere rotato, e venuto da se in questa Chiesa il sangue conglobatosi de' Cattolici e separatosi da quello degli Arianì al tempo di S. Ambrogio, che anzi vogliono entrasse egli stesso in campo contro i nimici della Divinità del Verbo Incarnato. Si appoggia questa strana credenza ad una Rota antica con sopra un' Iscrizione parimenti antica, che dice *Rota sanguinis fidelium* la quale vedesi posta in un pilone nella Chiesa internamente, anzi si mostrano nel vicino Cemeterio di S. Bernardino le ossa de' creduti combattenti da noi tenute de' sepolti nel vicino distrutto Ospedale di S. Giobbe, quando non si volesse credere col Lattuada che potessero essere de' milanesi uccisi da' Goti, i quali sappiamo essere stati più di trecento mila da Procozio Scrittore di que' giorni. E siccome aggiunge il detto Lattuada, i Goti abbracciarono l'eresia Ariana, quindi può anche per questo motivo

tivo aver avuto luogo il fegno della battaglia fuddetta fra i Cattolici, ed Ariani. Confeguentemente penfiamo effere fitizio il comando marziale del noftro Santo Pastore, il quale, come effo fcrive, quaſi prevedendo queſte ciancie, che le armi fue erano le orazioni, e noi diremo ancora i fuoi dottiffimi ſcritti, atti a debellare gli Ariani, e gli altri nemici dell' Evangelica luce quaſi più di quello fieno le ſpade per ſoggiogare le nazioni.

Cos' è adunque l' indicata rota? Siamo del parere del ſavio Giulini, che la più probabile opinione per iſpiegarla ſia il crederla un ſegno del ſangue non che rotaffe, ma unito, di un certo Diodoro, e di tre fuoi compagni fatti uccidere ingiuſtamente dall' Imperatore Valentiniano per piccole mancanze, menzionati per innocenti dall' Idolatra Ammiano Marcellino, i quali furono ſepolti certamente in queſta Chieſa, e che da eſſi prendeſſe il nome *ad Innocentes*, con cui la ritroviamo chiamata qualche volta anticamente ancora.

Fabbricata adunque da S. Martiniano, e dalle fiamme rovinata e però rifabbricata venne alla fine coſtrutta, come ora ſi vede, al tempo dell' Arciveſcovo Don Gaſpare Viſconti Suceſſore di S. Carlo col di ſegno di Aurelio Trezzi, e perfezionata ſotto il Cardinale Federico Borromeo che vi celebrò la prima volta il dì 27. Luglio 1596.

E' divisa in tre navi con sei grand' archi per ogni luogo, e maestoso coro che la compisce ad uso de' Canonici che decorosamente l'ufficiano.

Il Vespini vi dipinse S. Carlo in abiti Pontificali: Ambrogio Bevilacqua il Santo Dottore nostro Ambrogio con li Martiri Gervasio, e Protasio, de' quali si dice essere reliquie in questa Chiesa: il Fiammenghino la Nascita del Signore. Federico Bianchi il quadro di S. Anna.

Di maestosa Architettura, e degna d'essere veduta si è la non ridotta a fino pulimento Cappella, Giu' spadronato del Primogenito dell' Illustre Famiglia de' Marchesi Trivulzi, con l'Ancona di Camillo Procaccini. Il Campanile nel piazzale fu edificato sull' ornato disegno di Girolamo Quadrio, essendo caduto l'antico nel 1642. La piazza poi fu lasciata anticamente per costruirvi il portico per i penitenti, come si vede alla Basilica di S. Ambrogio, di cui a suo luogo.

Nel 1476. il giorno di S. Stefano fu ucciso in questa Chiesa il crudele e disonesto Galeazzo Maria Sforza per congiura de' Visconti, Olgiati, e Lampugnani, della cui tragedia, e fine de' congiurati ne parlano abbastanza le nostre storie, e particolarmente il Corio vivente, e testimonia di vista.

Abbiamo lasciato di parlare della crate di bronzo posta nel mezzo della Chiesa perchè essa va del pari con il fogno del

combattimento de' Cattolici contro gli Arriani . Non vogliamo però tralasciar di dire ancora aver potuto dar anfa a credere la detta Zuffa , le fazioni nemiche fra gli Ecclesiastici concubinarj, e simoniaci da una parte , e li zelanti Cattolici fedeli dall' altra, che gli storici nostri ammettono .

A mano manca della detta Collegiata resta il

CIMITERIO DI S. BERNARDINO

Deputato alle ossa funnominated , che abbiamo detto poter essere de' Morti nell' Ospedale di S. Giobbe chiamato in Brolo , ad esso vicino , messe simetricamente in modo che Giovanni V. Rè di Portogallo ne volle il disegno .

Ha questo Ossario o Cimiterio la cupola dipinta da Sebastiano Ricci notissimo , e bravo pittor Veneziano, ed è soggetto alla

CHIESA DI S. BERNARDINO

Eretta nel presente stato di passabile eleganza , e proprietà in questo secolo sul disegno del nostro Architetto Merli .

Da questa strada passando il corso di Porta Tosa , chiamato ancora piazza d' Erbe , per la vendita loro che quivi si fa tuttavia , si giunge alla contrada Durini , così detta dall' aver quivi sua abitazione l' Eccma Casa di questo cognome, la qua' e

anta fra gli altri Personaggi due Cardinali , uno de' quali è tutt' ora vivente . Merita l' osservazione de' Forestieri il

PALAZZO DURINI

Che fa l' ornamento della Contrada . di lui disegno maestoso è di Francesco Richini .

Lontano pochi passi evvi la Chiesa di

S. MARIA DELLA SANITA'

de' Chierici Regolari Ministri degli Infermi.

Edificata nel 1708. sul disegno ovale di Carlo Federico Pietra Santa Milanese , più vivace che giusto Architetto , nel sito ve era l' Oratorio di S. Eufemia , restando ancora a farsi la facciata convessa .

S. Giuseppe agonizante è del nostro Ferdinando Porta , e la Vergine Assunta sullo sfondo della volta è dello sbrigativo Pietro Maggi .

I Padri che l' officiano vennero a Milano nel 1594. ; e stettero prima in Porta Vercellina poco lontani dalla Casa Borromea . Col mezzo di Don Giovanni Battista Novati ottennero questo bel sito , e come servirono con tutta la carità coraggiosa nel 1630. in occasione della peste , così seguitano ad assistere i portabondi adempiendo il loro piissimo Istituto .

PORTA ROMANA.

Non molto distante si giunge all'

OSPEDALE MACGIORE

ORdinato da Francesco Sforza Visconti Duca di Milano l'anno 1456., come dall' Iscrizione nella Facciata del detto Ospedale dicontra la Piazza del Mercato delle Ova e Pollaria :

Franciscus Sfortia Dux III.

M. P. P.

Et ejus Uxor Blanca Maria Vicecomites,

Qui Situm, Aedesque dederunt

Una cum Mediolanensi Populo

Hoc Hospitale posuere.

Unì l' amotofo Duca l' entrate di vari Ospedali quà e là sparsi per la Città, e Diocesi, deputando per il sito di esso un vasto suo Palazzo, e porzione della fortezza fabbricata nel 1358. da Barnabò Visconti. Esiste ancora il Diploma di donazione di esso Palazzo, e luoghi annessi fatta ai Deputati per il governo degli Ospedali della Città.

Scelto il detto sito opportunissimo per l' uso, a cui si destinava, stante il comodo del canale vicino si pensò giustamente a porre la Fabbrica alra assai dal terreno, che la circonda. Sistema che non sappiamo lodare abbastanza per la salubrità e bellezza che da esso provengono, e che

vorremo fosse adottato da ogni Architetto, e Signore che pone mano a fabbricare .

Antonio Averulino fiorentino Scultore Fonditore ed Architetto fu l'inventore dell' edificio , per que' giorni massimamente , bello assai e pregievolissimo . Lo sappiamo dal Conte Giacomo Carrara bergamasco , che nominiamo per onore e venerazione , essendo uno de' più fervorosi amatori delle belle arti, che ora conti l' Italia . Questa notizia è inserita nel quarto Tomo dell' utilissima Raccolta delle Lettere pittoriche , che maggiore stima riporterebbe , se venisse ridotta alle sole interessanti .

Il Vasari ne attribuisce l' invenzione ad Antonio Filarete , e l' eruditissimo Tiraboschi pensa che Filarete , ed Averulino possino essere una sola persona . Che fortuna se si potessero accomodare in questa guisa tutte le cose dello Scrittore Aretino, che esaminandole sembrano imbarazzate !

Passiamo ora a dare un' idea del primo disegno , e delle giudiziose aggiunte , per cui quest' Ospedale è riuscito capace da servire di modello a pubblica utilità .

Benchè il Duca Francesco donasse tutta l' arca , che occupa la porzione finita e da finirsi , non abbiamo però fondamento di credere, che Averulino formasse l' idea di tutto ciò che vediamo ; anzi , siccome non si pensò dal Duca suddetto che di preparare un luogo corrispondente ai soli

foppressi Ospedali , e non agli altri lascia-
 ti in piedi , così l'Architetto non dover-
 te avere in vista che quanto potea essere
 di bisogno . In fatti fu finito solamente
 il quadrato , che si vede entrando a mano
 diritta , il quale giustamente parlando non
 è che la terza parte del vasto edificio , e
 pose la riportata Iscrizione degna del luogo
 principale sopra la doppia scalinata disfatta
 meno d' un secolo fa , che portava al mezo
 del detto quadrato . Montata la scala si
 ritrovava un loggiato , che formava la
 parte inferiore della facciata , come si
 vede tuttora dai cancelli negli archi ben-
 chè murati . Quindi si passava al corri-
 dore per gli ammalati formato a croce
 ventilato da ogni parte , perchè in mezzo
 a quattro cortili . Nel centro di questo
 corridore pose una cupola per vaghezza ,
 ed abbondanza maggiore di luce .

I detti quattro cortili furono con-
 zornati inferiormente , e superiormente
 da portici arcuati capaci di mille comodità .
 Le porte nelle teste , le finestre superiori
 indicate , ed altre porte , che si potevano fare
 inferiormente , rendono , ed avrebbero reso
 sì comoda , e sana questa parte dell' Ospe-
 dale che niente più ; cosicchè non si po-
 trebbe desiderare altro che una volta co-
 prisse tutti i corridori degli ammalati essen-
 do persuasi , che i palchi di legno , come
 lo sono presentemente , non siano così sani
 come le volte di mattoni cotti .

Venuro poi il pensiero di levare tutti gli altri lasciati Ospedali, riuscì piccolo il disegno eseguito di Averulino, e datafi la fortunata combinazione, che Gio: Pietro Carcani, di cui abbiamo fatto menzione parlando del Duomo, lasciò all'Ospedale un'immensa somma di danaro, si potè aumentarlo, e renderlo capace secondo il sopravvenuto bisogno. Fu scelto alla grande impresa Francesco Richini, che fece prodigj. Stabili un cortile sì grande quanto tutti li quattro fissati da Averulino, e deputarolo ad essere il centro dell'opera, disegnò altri quattro dalla parte opposta ai primi. Venne perciò tutto l'edifizio ad essere diviso in tre parti due per i corridori, entro cui porre gli ammalati, e cortili a quegli infervienti, e la terza parte nel mezzo delle altre per un ampio veramente reale quadro porticato abbellito tanto in ogni sua parte, che fermasse l'occhio dello Spettatore, avendovi nel mezzo di esso fissato l'ingresso.

Dicono la porta mise l'elegante Chiesa, in cui fu posto un quadro del Guercino rappresentante la SS. Annunziata, che dalla nota restaraci di mano del suo fratello sappiamo essere stata fatta nel 1639. Peccato che questa bella pittura sia un poco profciugata.

Tutto ciò riguarda la comodità sì, ma quasi direi più la bellezza. Qui però

non fermossi il Richini , pensò a tutto ciò che potea bisognare al maggiore conosciuto allora luogo di salute . Spezieria , cucine , dispense , sale per i Deputati , per gli archivj , per Scrittori , luogo per i Sacerdoti , camere per i cerusici , per gli inservienti , per gli studj , in somma tutto ciò , che bramar si possa , tutto fu preveduto , ed opportunamente fissato dal bravo Architetto .

Nell'esterno poi si vettì della gottica apparenza per non distonare dalla vecchia porzione . A noi però più piacerebbe che siccome fece la porta (un poco troppo caricata , in cui le Statue sono del Lafagna) ed altre porzioni alla Romana , avesse anzi pensato di far tutto secondo la buona Architettura , tanto più che non sarebbe stato di sommo dispendio . Nell'interno fu tutto unissimo a se stesso . Colonne con capitelli ionici composti ornano il grande arcuato cortile , e lo stesso ordine forma i vestiboli , e la Chiesa ancora . Vi sono è vero delle libertà , che non sappiamo interamente approvare , ma passiamo ben volentieri sopra di esse , ammirando il felice suo ingegno in tante cose dimostrato .

Può in fine il Forastiere farsi mostrare la serie de' ritratti de' Benefattori , alcuni de' quali meritano per la pittura , e tutti per la pietà di chi rappresentano .

Desideriamo che come si è posto mano a rendere pulita ogni parte di sì grande utilissima fabbrica , si profeguisca , e si renda

da compiuto ancora tutto l' ideato disegno , sicchè il popolo ne abbia vantaggio, e la Città ne tragga compito onore .

Si può passare il canale uaviglio sopra il ponte vicino alla Cappella indicata , dello stesso Ospedale ; ed immediatamente si vede a mano diritta l' altro

OSPEDALE DI S. CATIERINA ALLA RUOTA

Già Monistero di Monache Agostiniane , ora per i fanciulli esposti , e per le donne partorienti povere , e vergognose . Don Pietro Moscati , insigne nella Filosofia , Chimica , e Medicina , soprintendente a questo piissimo luogo , ha bellissimi istrumenti fisici degni della osservazione de' dotti .

Procedendo per la via , che resta in faccia al ponte suddetto , e voltando nella prima strada , che si ritrova a mano manca si giunge al

COLLEGIO DELLA GUASTALLA

Fondato dalla Contessa Lodovica Torrella di Guastalla da cui prese il nome , per l'educazione di fanciulle nobili , e civili .

Dopo avere questa Dama fondato , e dotato il Monastero delle Angeliche di S. Paolo in Porta Lodovica , del quale a

suo luogo parleremo , ed avervi preso abito e nome , perchè vollero quelle Monache intraprendere una vita affatto claustrale , che essa non amava , si determinò di formarne un altro , in cui si conduceste quella vita , ch' essa voleva , e fu il presente . In questo dalle Religiose si dee attendere all' educazione delle giovani poste alla loro custodia , ma senza obbligo di perpetua castità . permettendo loro l'escire , ed il maritarsi . Assegnò una dote alle educande , prendendo qualunque stato sia loro più di genio . In somma volle , che in esso Collegio si dassero tutti i mezzi per la pietà , e per i buoni costumi ma senza vincolo alcuno . Si servì per fare tutte le spese della prima , e seconda fondazione de' denari suoi particolari , e della vendita di Guastalla , di cui era padrona , che acquistò Don Ferrante Gonzaga .

Il Collegio prese principio nell' anno 1557 . , essendovi entrate in divota processione il giorno de' Santi , venti Matrone con una Zitella per cadauna . Ebbe il contento la brava Fondatrice di vedere per dodici anni proseguire , e crescere felicemente l' opera sua , morendo nel 1569 . , e fu sepolta in S. Fedele appresso i Gesuiti , che teneramente amava , ai quali avrebbe appoggiata la direzione del tutto , se le costituzioni della Compagnia l'aveffero permesso .

Belli , ed ampii giardini , e comodi appar-

ppartamenti rendono piacevole il soggiorno alle attente, e pie Educatrici, non meno che alle Educande per lo più nobili. La Chiesa poi ha un bel quadro di Camillo Procaccini.

Confinata col giardino di questo Collegio quello più bello ed ornato del

PALAZZO ADRIANI

Già dell'estinta Casa Monti famosa specialmente per il Cardinale Cesare nostro Arcivescovo, che lasciò, come abbiamo detto, a suoi successori la bella collezione di pitture a suo luogo indicata. La facciata dalla parte della strada più addattata al luogo che bella è del nostro Architetto Croce, e nella moderna, che guarda il giardino fatta fare dall'ultimo Conte Monti è più semplice e migliore.

La ricca, e nobile Famiglia, che ora lo possiede diede tre anni sono mediante il di lei secondogenito Don Paolo, uno spettacolo nè prima nè dopo veduto in Italia, d'un Pallone cioè areostatico, su cui coraggiosamente s'alzò a perdita di vista in Moncucco sua Villa, e ritornando fra suoi sano, e salvo, servì di consolazione e d'ammirazione insieme a tutta la Città palpitante, che vi era accorsa.

Ritornando alla strada suddetta, che viddesi sortendo dall'Ospedale, e lungo quella seguendo il nostro cammino verso

le mura della Città si ritrova alla sinistra il Collegio , o Monistero di

S. FILIPPO NERI

Cominciato da Veronica Calcaterra Rhò , approvato dal Cardinale Federico Borromeo , che gli assegnò la norma Agostiniana , perfezionato poi , e ridotto anche rispetto alla Chiesa nella presente regolare passabile forma dalla Contessa Lucrezia Omodei Moglie del famoso Presidente Barolomeo Conte Aresi del quale parleremo in altro luogo più opportuno . L' Architetto fu Girolamo Quadrio , ed il Pittore della Presentazione all' Altar maggiore l' Abbiati .

Più avanti , anzi a piedi del terrapieno delle mura evvi la grandiosa fabbrica di

S. MICHELE DE' NUOVI SEPOLCRI

Detto il Foppone dell' Ospedale Maggiore .

Ritrovato piccolo , ed incomodo ai vicini per la puzza il luogo nel descritto Ospedale deputato alla sepoltura de' Cadaveri si pensò a sceglierne uno maggiore , e lontano dall' abitato Fu fissato il presente , e nel 1698. col disegno di Arrisio Arrigone s'innalzò la Fabbrica , che si vede nel mezzo , fatta a croce con cupola nel centro di

di essa. Nell' Altar maggiore vi fu posta la Statua di terra cotta del nostro Giovanni Dominione colorita da Stefano Maria Legnano, rappresentante la Vergine Addolorata, che adora il suo Divin Figliuolo deposto dalla Croce, e si credette un affare finito.

Ma piantata la Chiesa non troppo alta da terra cominciò ad entrare l' acqua ne' sepolcri, e un puzzo orribile a sortire da' medesimi; oltrecche si ritrovò, che non bastava al numero fatto maggiore de' Morti.

Si pensò adunque ad ampliare il sito, e per vi maggior numero di sepolcri più alti da terra, e però non soggetti all' ingresso in essi dell' acqua, e superiormente a quelli ad alzarvi un portico, che circondasse la Fabbrica predetta. Francesco Croce ne fece l' esiguito disegno, che cominciato dall' Ospedale, proseguito in parte con limosine, fino del Contado, fu perfezionato nel 1731. con magnifico soccorso di Giambattista Annone Mercante ricco di sera.

Sfortuna che il Croce fosse nimico delle figure semplici, e delle linee rette, poichè se la pianta di questa Fabbrica, che non gira meno di settecento braccia, fosse circolare, e se i portici fossero con colonne architravate, chi potrebbe non restare soddisfatto da tanta magnifica bellezza?

Questo edificio non serve più alla se-

poltura de' cadaveri, essendo stato deputato al loro interrimento un luogo fuori della Città; un altro Foppone cioè fuori di Porta Romana.

Notiamo per ultimo, che si chiama Foppone dal nome milanese Foppa, che significa fossa; giacchè il seppellire chiamasi porre i cadaveri nella fossa, onde i cimiterj fosse, ed uno grande come questo Foppone, cioè fossa grande.

Ritornando verso il centro della Città sulla stessa strada, già fatta, s'incontra la lasciata Chiesa di

S. MARIA DELLA PACE

De' PP. Minori Osservanti di S. Francesco

Riconosce essa la sua fondazione dal Beato Amadeo Cavaliere Portoghese, il quale vi fissò la nuova sua regola seguace di San Francesco, che mantenutasi fino a Leone Decimo, restò unita a quella de' Minori Osservanti. E perchè questo buon Servo di Dio cercò di porre pace fra i Cittadini nostri, anzi fece scrivere il motto *Pax. Pax* nell' Immagine della Vergine, che volle dipinta nel vecchio Coro, la presente Chiesa ebbe da questo il nome suddetto di S. Maria della Pace.

Galeazzo Maria Sforza donò oltre molte limosine il sito per questa Chiesa, e Convento, e nel 1466. ne fu posta fo-
len-

lenemente la prima pietra. Sembrerà strano a chi combina le cose, che non essendo gottica la Cappella di San Pietro Martire in Sant' Eutorgio fatta del 1462. di cui a suo luogo, che quattr' anni dopo si fabbricasse gotticamente, come qui si vede. Ma cesserà la maraviglia, se si rifletterà, che a que' giorni tutti i Francescani aveano le Chiese con archi acuti, e che il buon Amadeo tutto amante dell' antica semplicità doveva comandare all'Architetto di seguire le tracce de' suoi modesti Confratelli. Anzi ci piace di comunicare al pubblico in questo luogo un nostro pensiero riguardo all' estensione della gottica Architettura. che qui torna più in acconcio che parlando del Duomo.

Fa veramente specie il vedere in tutta l' Italia qualunque fabbrica fatta dopo il 1230. essere con archi acuti, e nessuna prima del 1225. Come mai si rapidamente fu coperta l' Italia di questo morbo architettonico? Ecco ciò che noi ne pensiamo.

Frate Elia famoso volle nel 1226. fare una Chiesa ad Assisi sul Sepolcro del suo Patriarca Francesco, e si servì d' un certo Lappo Architetto tedesco di cui parla anche il Valari, forse per l' amicizia, che aveva con la Corte tedesca di Federico Secondo. Quest' Architetto usò gli archi acuti già in voga nel suo paese. I Frati Francescani coprirono l' Italia in po-

chissimo tempo , come si fa , e però in ogni luogo loro fabbricarono Chiese . Dovevano adottare il sistema di costruzione della Chiesa loro matrice , e lo adottarono , come vediamo . Questo modo nuovo , e migliore di quello costumavasi allora , non potè che piacere . Qual meraviglia se in un momento l' Italia fu gottica ? Non poteva esserlo altrimenti . Ma se questo spiegò , come ci lusinghiamo , la rapidità , con cui si estese l' uso in Italia degli archi acuti , fa vedere parimenti che si doveva mantenere più lungamente appresso i Frati , come vedremo essere succeduto alle Grazie , e riconosciamo in questa Chiesa , a cui ritornando diciamo , che avendo molte belle pitture , benchè però maltrattate dal tempo , merita non ostante l' osservazione del Passaggiere .

Nella prima Cappella a mano diritta , faviamente architettata , il Giocca . ma non lo scolare del Lonazzo , vi dipinse S. Giovanni battezzante il Signore .

Nella seconda Marco Uglione bravo scolare del Vinci dipinse sul muro il Transito della Madonna . e le Nozze di Cana . Il marmoreo deposito inciso assai bene , ma un poco secco , che qui si vede , è del Vescovo di Bobbio Gio: Battista Bagarotti , che donò larghe limosine per la costruzione della Chiesa .

Nella terza dedicata alla Nascita della Madonna vi sono bellissime pitture a fresco , che non sappiamo lodare abbastanza .

A mano diritta in cinque compartimenti si vedono i fatti de' SS. Anna, e Gioachino relativi alla Nascita suddetta. In faccia l'Adorazione de' Magi, ed il loro corredo, sono di Gaudenzio Ferrari, ma così franchi, e disinvolti che niente più. Di lui pure era la tavola nell'Altare levata per l'umidità, che la danneggiava sostituendole una copia.

Nei due gran Pilastroni, che formano l'arco dell'altar maggiore dipinte a olio il Cerani l'Adorazione de' Magi, e la Presentazione con magistrale franchezza, ma con riprovabile affettazione ne' contorni, ed azioni di varie figure. Nello stesso arco il Presespio è di Pietro Veralli. Nel Coro molto magnifico, fatto nel secolo passato in luogo dell'antico, il Fiammenghini dipinse alcune azioni della Vergine, ed il Chiognoli i Profeti.

Nella vicina Cappella in cornu Evangelii le varie azioni di S. Giuseppe tanto maltrattate dal tempo sono diligentissime, e belle operazioni, ma un poco secchete, del nostro bravo Bernardino Luini fatte sicuramente prima del 1520. Sono poi queste pitture a fresco sullo stucco bianco, come si dipingeva a que' giorni, e si era dipinto ne' secoli addietro in mezzo ancora alla maggior debolezza dell'arte. Metodo di dipingere a fresco, che non solo ritroviamo insegnato da Vitruvio, ma lo riconosciamo, ed abbiamo veduto noi stessi

ese-

efeguito nelle scoperte pitture degli antichi. Benchè con sorpresa si sia veduto stampato, e creduto da alcuni, che Vitruvio non l'abbia insegnato, e che le antiche simili pitture sieno state fatte in tutt' altra maniera . Ma di ciò abbastanza .

S. Lorenzo fu la graticola nella seguente è d' Antonio Campi .

Nella vicina dedicata a S. Pietro, e Paolo Ottavio Semini genovese fece la tavola dell' Altare, e i due gran dipinti a fresco, in uno S. Pietro che pesca a vista di molte persone, e nell' altro la caduta di S. Paolo .

Il Cinielli scolare del Procaccini dipinse quella di S. Diego, che è la quinta.

Il bel Sepolcro di fini marmi nella settima è dell' estinta famiglia Speziani . Il S. Francesco stigmatizzato è di Melchiorre Gilardini, e come altri scrivono, Gherardini, e nell' ultima Camillo Procaccini dipinse a olio l' estinta S. Catterina martire portata dagli Angeli, ed a fresco Daniele Crespi, quando l' arruotano, ed il Campi suddetto la di lei decollazione.

Il dipinto sopra la porta del Convento è bell' opera a fresco della scuola di Leonardo. Il Lattuada la dice d' un certo Nicola Appiano, che crescerebbe il numero già conosciuto de' bravi discepoli di quel bravissimo Maestro .

Nel Convento addattato all' umile Francescana vita il Signor morto è di Camillo

millo Procaccini , nel gran Refettorio la Crocifissione del Signore a fresco in tetta di esso, è la più grande operazione di Marco Ugione funnominato . Dalla parte opposta sul muro il Lomazzo copiò la Cena di Leonardo delle Grazie, essendo d'anni ventidue , e vi fece piedi così giganteschi da far paura . Chi avrebbe mai detto vedendo tanta inconsideratezza, che lo stesso uomo divenuto cieco darebbe precetti di pittura, e indicherebbe le più minute, ed esatte proporzioni del corpo umano da seguirsi.

Nello stesso Refettorio vi sono appese al muro dieci pitture sagre in asse della scuola di Leonardo , che anticamente erano nel Coro, ed in una di queste il Vescovo di Bobbio suddetto Bagarotti ritrattato con precisione .

Seguendo sempre la stessa strada verso il centro della Città si giugne alla Chiesa , e Collegio di

S. BARNABA

De' PP. Barnabiti

Come la Chiesa in Roma chiamata del Gesù diede ai Gesuiti la loro denominazione , per essersi in quella da prima fissati ; così questa già dedicata a S. Barnaba diede il nome di Barnabiti alla Congregazione di S. Paolo , perchè in essa ebbe-

ro il loro stabile primo domicilio . I tre zelanti, e dotti Sacerdoti Antonmaria Zaccaria cremonese , Bartolomeo Ferrario , e Giacomo Antonio Morigia milanesi , che si accordarono di vivere in comune sotto un fissato metodo di vita per impiegarsi nella salute delle anime , furono i Fondatori della Congregazione , ed il P. Morigia , morto già il Padre Zaccaria , prete il possesso di questa Chiesa , ridotta in commendata , e casa annessa nel 1545. , e vi si stabilì con approvazione Apostolica , e comune contento .

Si dice , che lo stesso P. Morigia facesse il disegno della presente elegantissima Chiesa e noi ne saremo ben contenti , potendo porre , se ciò fosse , nel numero de' bravi Artisti un uomo di tanta fantità .

E' d' una sola navata , e d' ordine corintio con tre Altari d' ambedue le parti , comodo Presbiterio , e Coro . I compartimenti , che ornano la volta , sono semplici , giudiziosamente ornati , e non caricati d'oro .

Nel primo Altare a mano diritta il Signor morto in braccio alla Madre alla presenza della Maddalena , e S. Giovanni piangenti , vien detto dal nostro Torri , Lattuada , ed altri , d' Aurelio Luini figlio di Bernardino , ma noi ne dubitiamo ; sembrandoci più moderno , più bello , e di altra scuola . S. Girolamo nel seguente è di Carlo Urbino da Crema diligente , ed accurato pittore .

La Vergine col Bambino, e S. Caterina, ed altra Santa, è bell'operazione d'Antonio Campi, a cui siamo debitori dell'accurata storia di Cremona sua patria ornata con ritratti, e figure magistralmente incise da Agostino Carracci bolognese.

Nel Presbiterio i due quadroni rappresentanti due azioni de' SS. Paolo, e Barnaba, sono belle, e copiose opere di Simone Preterezzano. Nel primo espresse, quando questi Promulgatori del Vangelo impedirono ai Litrii Sacrifizj, che loro volevano offerire, e nell'altro in coruu Evangelii lo Spirito Santo, che fegrega Paolo, e Barnaba nella grand'opra della evangelica predicazione, secondo il passo = *Segregate mihi Paulum, & Barnabam ad opus, ad quod elegi eos.* Dello stesso Preterezzano è il Martirio di S. Paolo sopra la porta della Chiesa. Nel Coro la pittura della volta è di Camillo Preccaccini.

Negli altari dall'altra parte merita osservazione l'ultimo del Lomazzo rappresentante li SS. Bartolomeo, Francesco, e Bernardino.

Ma più di tutti è degno d'essere veduto il dipinto rappresentante in mezzana grandezza full'asse nella piccola Sagristia Noè ubriaco deriso dall'insolente Cam, e coperto dagli altri due savj Fratelli. Bernardino Luini fece in quest'

quest'opera vedere a quanta finezza era giunta la pittura per di lui mezzo fra i Milanesi, e quanto si poteva profittare sotto i retti principj di Leonardo tutto giustezza, e buon senso. Non si può approvare certamente nè il troppo ridente paese, nè la forma della barca, che si vede di lontano, con una serie di finestre come avrebbe un Palazzo; ma ognuno sarebbe ben contento d'aver fatto queste piccole mancanze a fronte di tante bellezze.

Nel Collegio comodamente, e pulitamente costrutte vi sono molte suppellettili usate da S. Carlo, che veniva spesso volte a passare de' giorni con questi dotti ed esemplari Religiosi.

Dirigendo il cammino al borgo di Porta Romana si può vedere in esso la Chiesa di

S. GIOVANNI BATTISTA

Commenda di Malta

Anticamente de' Templari soppressi da Clemente V., e poi concessa alla sacra Religione Gerosolimitana detta di Malta, ma non ha di pregio che esternamente l'antica sua semplicità.

Dalla parte orientale si vede la

PORTA

PORTA ROMANA

Edificata di pietra in ordine dorico
 ugnato l'anno 1598. per il ricevimento
 di Margherita d' Austria destinata Sposa
 Filippo III. Monarca delle Spagne,
 come ne fanno fede le Iscrizioni appoltevi.
 Il disegno si dice di Martino Bassi altre
 volte citato, ed è la più bella delle nostre
 porte. Fuori di essa vi è la comodissima,
 ed ampia diritta strada rifatta ultima-
 mente fino a Marignano, a cui va sempre
 di fianco il nuovo dispendioso Cavo libe-
 ratore d' una porzione di Città dalle in-
 ondatazioni, a cui era soggetta.

Vicino alla suddetta Porta evvi l' an-
 tica Chiesa, ora Parrocchiale di

S. R O C C O

Fabbricata ad onore di questo Santo,
 la di cui divozione divenuta comune nel
 decimoterzo, decimoquarto, e seguente
 secolo per le pesti, che sì spesso venivano
 a mietere i popoli d' Italia, fece che ogni
 Città, anzi quasi ogni terra, e castello cercas-
 se di avere una Chiesa ad esso dedicata, po-
 nendola prima dell' abitato. Federico Car-
 dinale Borromeo la fece cura a comodo
 delle vicine persone troppo lontane da
 S. Calimero loro antica Parrocchia.

Nell' Altar maggiore l' Ancona in asse
 di-

divisa in varj compartimenti merita per la bellezza sua , e per quello che finora si è creduto di lei , che si declinò un poco dalla propositaci brevità .

Due maggiori , e quattro minori compartimenti , ed i primi sopra l' un l' altro fanno che il totale rettangolo per tre lati sia il di sopra acuminato . Il superiore contiene la Vergine Madre sedente fino quasi ai piedi col Bambino in seno , e nubi , che in parte la circondano . Il Pittore ha preso di mira la Vergine di Raffaelle , che è nel quadro notissimo di Fuligno delle Contesse , fatto per Aracœli di Roma , incisa eccellentemente da Marc' Antonio sopra un disegno , e però con qualche variazione del dipinto , la quale fu intagliata altre volte separatamente , ed in fine con tutto il restante del quadro , ma non bene , da un certo Canonico Vittoria spagnuolo .

Quantunque l'azione sia presa nel tutto dalla suddetta Madonna di Raffaelle , non lo è però in ogni sua parte . Per mostrare la contentezza , che ha di mirare il suo Figlio , è il volto della Madre più voltato verso il Bambino , il quale nella positura della testa è mutato anch'esso , ed ha la parte inferiore del corpo uguale a quella di Raffaelle , ma come veduta in uno specchio , e però la Madonna è conforme alla pittura , e questa porzione del Bambino combina coll' intaglio , che è al rovescio del dipinto .

Il sottoposto comparto contiene S. Rocco, titolare della Chiesa, sedente sopra un masso in bel paese, tormentato dal dolore della cancrena, che ha nella coscia sinistra. Mostra il suo male ad un Angioletto, che volando rapidamente viene a consolarlo coll' indicargli il Cielo. Il cane, e le addattate cose a chi viaggia stanno a piedi dell' addolorato Pellegrino, ed il primo fedele di lui seguace lo guarda rallegrandosi della di lui vicinanza.

I due superiori piccoli comparti rappresentano i due S. Giovanni, Battista l'uno alla diritta, ed Evangelista l'altro alla sinistra, amendue sedenti su le nubi; il primo è preso da quello che Raffaele dipinse nella disputa del Sacramento in una delle camere del Vaticano, e ripeté nel quadro di Parma, che fu inciso da Marcantonio, e l'altro stà al confronto in bellezza.

Ne' due inferiori finalmente S. Cristoforo a mano diritta, che passa il fiume col Bambino sulle spalle, e nell'altro S. Sebastiano legato in atto di stramento per le saette ricevute, che lo tormentano.

Li due sportelli, o ante per coprire la detta pittura contengono quattro comparti. Ne' due superiori S. Pietro, e S. Paolo, e negli inferiori S. Martino, e S. Giorgio amendue a cavallo. Le pitture di questi sportelli, benchè di buona massima, e della scuola di chi ha dipinto l'Ancona, sono assai inferiori alle prime.

L'Ancona . che è tutta in asse con il restante , è conservatissima , e dipinta in ogni sua parte così morbidamente , e cotanto lontano dallo stile della scuola di Leonardo , che ci crediamo in debito di dire , essere verissimo , che il Vafari . e Lomazzo attribuiscono quest'opera a Cesare da Sesto , e che tutti i libri , che ne parlano la dicono dello stesso ; ma essere verissimo ancora , che nelle opere di questo Maestro , in cui esso ha posto il suo nome , v'è uno stile differente affatto da questo dipinto .

Si offervi dal Lettore il S. Giorgio per esempio alla Madonna di Saronno , ove ha scritto il nome suo , e dica se chi ha dipinto colà , benchè quello sia a fresco , e questo ad olio , possa aver dipinto questi comparti . Veda ancora senza escire da Milano il quadro a S. Pietro alla Vigna , che a suo luogo indicheremo , ove pure ha posto il suo nome , e veda , se quelli , e questi possono essere d'una stessa mano .

Abbiamo vedute , ed osservate attentamente le opere del Correggio a Parma , che si può dire la di lui casa , e le altre che trovansi in Italia a nostra cognizione , e potiamo assicurare che questi comparti sono tanto dello stile di quell'immortale Maestro , che se non sapessimo altro , diremmo essere essi di lui operazione .

Lo stile è grandioso , come il suo , morbido . ed unito come il suo , gentili , delicate , e diafane le carni come le sue ,
ed

ed i partiti delle pieghe pazzati e semplici, come quelli, che si ammirano ne' sorprendenti di lui dipinti. Ma sopra tutto il gusto di colore, e quella forte, e dolce armonia insieme, che indora, e caratterizza le opere del Correggio, si vede chiaramente in questi dipinti, i quali non sappiamo lodare abbastanza.

Ci sono noti qui in Milano degli altri quadri tenuti per mano di Cesare da Sesto, ma non sono come questi; anzi diremo, che abbiamo osservato appresso il Cavaliere Don Giacomo Melzi una Madonna col Bambino, San Giovanni putto, S. Giuseppe, e S. Zaccaria, una copia del quale è nell'Arcivescovato, in cui la Madonna, ed il Bambino sono presi in parte dalla detta Madonna di Raffaello, e benchè tutto sia trattato magistralmente, non è però del gusto di questo.

Ma come può darsi, che un uomo sì grande, quale dee essere l'Autore di quest'opera, si sia servito d'un' altrui invenzione? Il fatto vince ogni ragione. Abbiamo veduto in casa Zambeccari a Bologna una copia per istudio del suddetto S. Giovanni, che è nel quadro di Raffaello in Parma, fatta dal Correggio sopra una carta unita. E Raffaello non ha preso anch'esso dagli antichi?

Delle pitture di S. Rocco abbastanza, una parola sopra Cesare da Sesto creduto ne fin'ora l'autore. Si dimandava Magni,

e si dice comunemente il migliore de' scolari di Leonardo, anzi si asserisce dal Lomazzi, seguito dall'Orlandi nell'Abcedario, da Monsignor Bottari nelle note al Vasari, e da altri che Raffaello gli dicesse qualche volta motteggiando che non sapeva intendere come essendo fra loro sì stretti amici, non si avessero nelle pitture un minimo rispetto; lo che dice chiaramente aver dipinto Cesare molto bene al tempo, ed a cognizione di Raffaello.

Noi però dubitiamo di tutto questo, ed eccone le ragioni. Il quadro di S. Pietro alla Vigna sopra citato, e di cui a suo luogo, che ha scritto *Cesar Magnus pinxit 1530.* (è però suo certamente) è secco misero, e ben lontano da far credere, che il di lui autore 12., o 13. anni prima potesse meritare il sopradetto scherzo di Raffaello, e potesse dirsi scolare di Leonardo migliore del Salai, di Marco Ugione, di Gio: Antonio Beltrasio, e di altri, de' quali avremo a parlare in questo libro, ma specialmente di Bernardino Luini. Bisogna dunque dire che o non si conosce questo Cesare da Sesto, che si vuole avere meritato gli elogi da Raffaello, e che è il primo de' seguaci del Vinci, o che le suddette cose, che di lui si asseriscono, sono insufficienti. Di quante favole è piena la Storia delle belle Arti, e quante frottole ha inserito nell'opera sua il Vasari, ed altri accreditati Scrittori

tori che sono state prese per oro contante da chi gli ha seguiti ! E' ben più comodo il copiare gli Scritti degli altri che l'esaminarli, come si dovrebbe.

Non crediamo nemmeno che il 1510. si debba riguardare come il fiore del suo operare, conforme è scritto nell'Abcedario, ed asserito da tutti. Se nel 1530. operava così sfentatamente, cosa dobbiamo credere di lui nel 1510. ?

Si potrebbe dire qualche cosa ancora su l'asserzione del Vasari, che Cesare da Milano tenuto per il detto Cesare da Sesto, e Magno, ajutasse Baldassare Peruzzi ne' dipinti d'Ottia, ma non è questo il luogo di disertare. Abbiamo trattenuto abbastanza su di Cesare il nostro Lettore.

Ritornando adunque alla descrizione delle cose, che possono osservarsi in San Rocco, diciamo che in Chiesa vi è una colonna di marmo bigio molto stimabile, e facilmente antica: che in Sagristia in un apside, o sia nicchia grande, si vede una Pietà con S. Rocco, e S. Sebastiano, dipinta a fresco su lo stile del Luini, più divota che bella, e sopra di quella un S. Rocco giacente in paese dipinto in tavola da un certo Gabriele Bello, che vi ha scritto il suo nome, ed anno 1576.: opera passabile, ma un poco durezza.

Si diriga il cammino verso il centro della Città, e voltandosi nella corsia

vicina della Portella Vicentina si può vedere la Chiesa e Convento di

S. MARIA DEL PARADISO

de' Padri Serviti.

Questi Padri fondarono una Chiesa sotto lo stesso titolo l'anno 1482. non molto di qui lontano. Ma per la dilatazione delle mura della Città demolita nel 1532., furono trasferiti a S. Dionigi arricchissima Chiesa in P. Orientale. In seguito nell' anno 1542., i Padri del terz' Ordine di S. Francesco, che stavano fuori di Porta Tosa a S. Faustino, ebbero questo luogo, e vi edificarono un Convento, e la Chiesa presente nel 1590. sotto il titolo della distrutta de' Servi. Soppressi poi i medesimi nel 1782., e secolarizzata la suddetta Chiesa di S. Dionigi vennero qui i Padri Serviti, ritornando, se non all' antica loro Casa, almeno al loro titolo primiero.

Nella volta della Chiesa ragionevolmente bella Ferdinando Porta dipinse la Vergine Assunta, ed il S. Carlo che comunica gli Appostati in uno degli Altari. Francesco Fabbrica poi la S. Anna.

Poco lontano del suddetto Convento v' è il:

PALAZZO PERTUSATI

Ora del Primogenito Conte Don Francesco, che l'ha a più comoda, ed ornata forma ridotto, e che seguendo le orme luminose del fu Presidente del Senato Conte Don Carlo amatissimo delle lettere, e della Pittura, conserva una bella raccolta d'opere d'insigni Pittori meritevole della osservazione degl' Intelligenti, essendovene non solo della nostra Scuola, ma della Veneziana, Romana, Bolognese, e Fiamminga. Vorremo poterne dare il catalogo, ma l'addottata brevità ce l'impedisce.

Andando sempre verso il centro della Città resta a mano diritta la Chiesa, e Monistero de'

SS. DOMENICO, E LAZARO

Monache Domenicane .

Ch' ebbe principio nel 1499. , col titolo di S. Caterina di Siena, ove era l'antico Ospedale di S. Lazaro per i lebbrosi, mediante un lascito di 800. Scudi d'oro fatto a questo fine dal Dottore Valentino Melagari nostro cittadino, a cui si aggiunse l'ajuto del Duca Lodovico Maria Sforza, e la cooperazione dei Deputati del Pio Luogo di S. Corona .

Abbracciarono dapprima le Religiose il 3^o Ordine di S. Domenico, ma ben tosto lo lasciarono per seguire la prima osservanza del Domenicano Istituto, e levato poi sotto S. Carlo un Convento in P. Ticinese dello stesso Ordine, che aveva il titolo del loro Santo Istitutore, mutarono il titolo nel presente de' SS. Domenico e Lazaro.

L'Architettura della Chiesa è di Francesco Richini il vecchio, e l'interno d'ordine jonico sarebbe regolare, se l'Architetto per dare molta altezza alle laterali Cappelle non avesse tagliato l'architrave, e fregio. pensiero assai licenzioso.

La pittura in tela dell'Altar maggiore è una delle belle, ed amoroze operazioni del nostro Gio. Battista Crespi, detto il Cerano dal luogo ove nacque. Vi è chi buonamente l'ha creduto di Melchiorre Gilardini fatta sull'idea d'altr' opera del Cerano suo Maestro, che vedesi nella Parrocchiale di Settala terra del nostro Ducato; ma basta osservare il tocco e gesturale di questa, e lo stile ben differente del Gilardini per conoscere, se appartiene al Maestro o allo Scolare. Rappresenta la Vergine col Bambino. La Madre dà il Rosario a S. Domenico, che rispettosamente lo riceve, ed il Figlio pone una corona di spine in capo a S. Caterina, che volentieri lascia per questa l'altra d'oro, che ha pure il coronante Fanciullo. Alcuni

Angioletti spiranti vivezza abbelliscono superiormente , ed inferiormente l' opera , che è patetica , e accordatissima .

Nel primo Altare a mano manca entrando v' è la Vergine Annunziata dall' Angelo con copia d' altri celesti Spiriti ammitatori , che dee essere fatta circa il 1520. E' ignoto il di lei Autore , che merita qualche stima .

Tutta la Volta della Chiesa è ornata sfarzosamente di pitture a fresco . Sopra l' Altar maggiore v' è Lazaro mendico , ed il ricco Epulone , con copia di figure , ed addattata Architettura , e nella parte opposta Epulone nell' inferno , e Lazaro nel seno d' Abramo . Pamfilo Nuvolone cremonefe n' è il pittore , che vi scrisse : *Pamphilus Nuvolonus C. F. 1618.* Questo bravo scolare del Cavalier Malosso padre di Carlo Francesco , e di Gioseffo detti Pamfili dal di lui nome , portò fra noi la famiglia de' Nuvoloni , o sia Pamfili , che ci ha lasciato tante belle operazioni . Morì nel 1651.

Si dice , che il mezzo della Volta sia di Marco Genovesini .

Merita qualche attenzione la mensa , ed il rimanente dell' Altare maggiore ricca di pietre dure , dono d' una Madre Modrona .

L' ARCO ROMANO

Di cui tanto parlano i nostri Scrittori

era in questa situazione . Due parole fu di esso , perchè il Lettore amante di erudizione ne abbia una qualche notizia .

Lasciemo d' esporre per minuto i varj sentimenti de' nostri autori su la di lui forma , volendo altri che fosse lunghissimo , ed altri solamente quadrato . I primi poi non convengono nella direzione , poichè chi dice che la di lui lunghezza fosse a seconda della strada che conduce a Melegnano , e chi la vuole paralella alle mura della Città , cioè precisamente all' opposto . Chi vi pone una sola Torre , altri varie . Alcuni vogliono che fosse capace di tante persone quante ne conteneva la stessa Città ; altri d' un numero ben discreto . In somma sono state scritte su del medesimo molte e varie cose , ed alcune capaci piuttosto di far ridere la brigata , che di ritrovare credenza . V' è finalmente chi aggiunge alle franchezze della forma , ed alla somma sua grandezza la gentile Iscrizione = *Qui vult parum vivere Mediolanum inhabitet , ubi vires pro legibus & jura in ossibus describuntur .*

Noi siamo del parere naturalissimo , e semplice del nostro savio Conte Giulini d' dotto dall' espressione dei più antichi Scrittori ; che quest' Arco era una torre quadrata alta assai , posta sopra quattro pilastri , con quattro archi , da' quali aveva preso il nome d' Arco . Si chiamava romano , perchè costruito con romana solidità , e doveva essere stato fatto per difendere la Città .

La facciata dell'antica Porta Romana, che si presenta a chi vuol entrare nell'antica Città, chiama la nostra cura, e l'attenzione dell'Osservatore .

Ritornati in forze i nostri Cittadini sconfitti da Federico II. Barbatossa come dicemmo nel compendio di nostra Storia, pensarono a ripatriare, ed a lasciare un testimonio del loro valore, della benedizione del Cielo, e dell'ajuto de' vicini Confederati, e ciò in questa porta, che allora costrussero, la più degna delle altre, ponendovi un' Iscrizione, che tutt' ora vi si vede, e nell'imposte degli archi, facendovi incidere la rappresentazione dei fatti gloriosi, e dei mezzi in quegli usati .

Due erano gli archi fatti per entrare ed uscire senza imbarazzo, come dicemmo parlando della Porta Orientale, ma chiusone uno, siamo restati privi d' una porzione dei bassi rilievi a danno più dell'erudizione, che dell' arte; giacchè non si può vedere lavoro, e disegno di peggior gusto di queste sculture .

Rimettiamo il Lettore bramoso di maggiore erudizione al Tomo VI. delle Memorie del suddetto Conte Giulini, che ne resterà pienamente soddisfatto. Diremo solo, che se in questi bassi rilievi, e specialmente in quello che rappresenta l'Imperadore Federico co' piedi sopra una spaventevole bestia, si conosce, che non avevano più paura di chi gli aveva debellati

nelle convenzioni della pace di Costanza si vede la stima, che i Principi facevano della nostra Città.

Non parliamo della Torre unita a questa porta fatta per ulteriore difesa, indi usata per carcere di malviventi; e però conducendoci dietro il fosso a mano manca passiamo alla Chiesa Parrocchiale, e Basilica di

S. CALIMERO.

Marririzzato il Santo nostro Vescovo di nazione greco Calimero, e gettato in un pozzo vicino al tempio d'Apolline fu sopra il luogo del suo sepolcro alzata una Chiesa, che ritenne l'antica struttura, finchè da Lorenzo altro nostro Vescovo, e Santo, venne unitamente ad altre Chiese rifatta come si legge in un epigramma scrittogli da S. Ennodio Vescovo di Pavia. Si parla ancora nelle nostre istorie d'un Palio d'oro (alcuni dicono masticcio) fatto fare a questa Chiesa da Tomaso altro nostro Pastore nell'ottavo secolo, rubbato dicono da Soldati nelle scorrerie antecedenti all'indicato eccidio di Barbarossa; ma su di tutto questo abbiamo qualche dubbio.

La presente Chiesa di Collegiata, e Decumana ridotta a sola Parrocchia, è di struttura internamente del passato secolo, ma le mura come si vede esternamente

mente, sono dell' undecimo, o duodecimo secolo con un campanile assai ingegnoso benchè piccolo.

Carlo Cane dipinse l' Angelo Custode, e nell' ultimo pilone in cornu epitola si legge la sepolcrale marmorea Iscrizione di Pietro *de mulieribus* detto il Tempesta sì bravo nelle marine, e ne' paesi, che abbellì di saporite graziose figurine.

Eques Petrus Mulier

Cognomento Tempesta

Qui maritima, & campestria pingens

Colorum elegantiae

Admirabilem suavitatem adjunxit

vel in parvis maximus

Illustrata eruditis laboribus Italia

nomen immortalitati

Corpus huic tumulo

Commendavit MDCCI.

Nella Confessione, detta da noi Scurelo, vi sono le Reliquie del Santo Vescovo titolare riconosciute, e portate processionalmente dal Cardinale Federico nel 1609.; così pure si vede un pozzo, che si crede quello, in cui fu gettato.

Lontano pochi passi evvi il Collegio, e Chiesa di

S. S O F F I A ,

Ora

S. MARIA DELLA VISITAZIONE

Anticamente una delle tante Case degli

gli Umiliati , e dopo la loro soppressione deputata ai PP. Teatini , chiamati da S. Carlo , che poco l'abitavano , essendosi trasferiti a S. Antonio presente loro itazione , di cui a suo luogo . Divenne in seguito un Collegio d' Orfoline a educazione di giovani donzelle : indi nel 1713. fu posto sotto la direzione delle Madri Salesiane della Visitazione , per cui ha la presente denominazione , prestandosi esse alla voluta specialmente nobile educazione con tutta cura , e dolcezza , seguaci dello spirito dell' amabilissimo loro Fondatore , che ha spiro co' precetti , e colle sante praticabili sue operazioni far conoscere , quanto vadano fra loro uniti il Vangelo , e la sociale gentilezza .

La Marchesa Modroni moglie del Conte Nicolò Maria Visconti innamorata di questo utilissimo Istituto fecegli largo dono , per cui si fabbricò la presente Chiesa col passabile disegno del Quarantini , che venne in seguito ragionevolmente abbellita . Ed ultimamente la Maestà del Nostro SOVRANO sollecito del vero vantaggio de' suoi sudditi ha donato a quelle brave Madri per loro allargo tutta la porzione , di cui possono abbisognare , del vicino soppresso Monistero di S. Apollinare , ed ha chiamate da Chamberì altre operose Sorelle in ajuto della crescente Messe premurosa .

Seguendo il Canale Naviglio per andare alla Madonna di S. Celio , della quale

ora dobbiamo parlare, potrà il Lettore osservare cou quanta finezza sono ite messe a comune profitto le Fosse già fatte per difendersi da Federico Barbarossa, divenute dipoi inutili, addattandole al presente uso, delle quali abbiamo appena fatto cenno nel Ristretto di nostra Storia.

Deputata a canale la sola loro metà, giacchè nè v'era bisogno di tanta larghezza, nè si avea battevole copia d'acqua a renderla suscettibile di navigazione, pensarono a tirar vantaggio dalla restante parte alzandola con costruzioni, onde renderla capace di ricevere, e tenere con sicurezza le merci trasportate dalle navi. Queste utili costruzioni, perchè deputate da prima a pietre, e legni, hanno dato il nome di Sostre ai luoghi di esse, che contengono legnami, pietre, e simili grossolane cose.

Determinarono ancora la larghezza delle barche, e fu una piccola cosa meno della metà del canale, e così, mentre levarono il pericolo d'imbarazzarsi nel loro incontro, diedero tutto il mezzo alle medesime di trasportare il più di materiale, che possibile fosse, stabilendo ancora la loro lunghezza addattata alla voltata in certi luoghi del canale. Si pensò pure alla forma, che richiedesse minor corpo d'acqua, e le fecero quasi piatte nella parte loro disotto. Tutto ciò per l'esperienza di varj secoli è stato conosciuto utilissimo, come necessaria si è la istra forma di timone, che

il curioso Forestiere avrà facilmente notata.

Ma lasciando il canale, le barche, e le cose ad esse appartenenti ritorniamo sul nostro intrapreso, e per un momento lasciato cammino. Seguendo adunque il suddetto canale fino al primo ponte, si vede su di esso a mano diritta la Porta aperta da Ludovico il Moro nel 1496., perchè più comodo fosse il passaggio dal centro della Città alla Chiesa della Vergine presso S. Celso. La brava, benchè sfortunata, sua Moglie Beatrice D' Este, come portata alla pietà, dovette aver parte in questo gentile religioso pensiero, perchè evvi il di lei nome nell' Iscrizione unitamente a quello del Marito. Quanto volentieri spargeremmo fiori di lodi su la di lei memoria, se potessimo sperare, che gli scritti nostri fossero capaci di tanto, e principalmente il faremmo verso la PRINCIPESSA vivente, che il Nome non meno di lei porta, e dall' Illustre Ceppo stesso deriva, superandola poi in pregio, valore, e bontà, se non fosse temerario ardire il volgere solamente l'occhio nostro, non che fissarlo anche per un momento in luce sì chiara, e folgoreggiante.

Volgendosi poi a mano manca si vede alla sinistra pure il Tempio, e Santuario della

B. V. M. presso S. CELSO

Si ha per antica tradizione, che il nostro

tro Santo Arcivescovo Ambrogio facesse alzare un pilastro nel luogo, ove ritrovò i sagri corpi de' Martiri Nazaro, e Celso, come a memoria delle scoperte Reliquie, e che ivi volesse dipinta l' Immagine della Vergine Madre col Figlio in seno, la quale si ha oggi in culto, e venerazione. Se ciò fosse, le arti nostre ne avrebbero pregio ben grande, potendo mostrare una loro operazione tuttora esistente da tanti secoli.

Si vuole dipoi, che restato il predetto pilastro nell' essere suo primiero sino quasi all' undecimo secolo, venisse ad essere incluso nel Monastero di San Celso, che Landolfo II. nostro Arcivescovo fece fabbricare vicino all' antica Chiesa di detto Santo da esso rifatta.

Certo è, che nel principio del secolo decimoquinto era deciso il culto di quest' Immagine, poichè il Duca Filippo Maria nel 1429. vi fece alzare una Chiesa, benchè piccola, stabilendovi Cappellanie ancora. Crebbe la divozione in seguito nel fine dello stesso secolo, e le limosine ancora a tal segno, che poterono ideare, ed in gran parte eseguire la presente Chiesa, che in eleganza, e ricchezza non cede a veruna. Si riguarda per epoca di ciò un prodigio, che si vuole accaduto nel 1485. li 30. Dicembre presenti moltissime persone, e legalizzato da non poche ancora.

Ma venendo alla descrizione del sagro Edifizio è d'esso composto di due parti, d'un vestibolo, o cortile cioè circondato da portici per tre parti, e d'una Chiesa, che con la sua facciata lega col porticato suddetto. Per tre porte si entra nella prima porzione, che ha nella strada pilastri, ed internamente colonne per due terzi sbalzanti sopra basamento con archi frapposti, il tutto d'ordine corinrio. I capitelli nella strada sono di pietra finissimamente lavorati, ed internamente sono di bronzo eseguiti alla maggior perfezione. Il Vasari dice, che il nostro Solari fu l'Architetto del portico, e la comune stà per Bramante, a cui si attribuisce la Chiesa ancora. Noi confessiamo su questo la nostra ignoranza, dando bensì lode a quest'opera, che maggiore meriterebbe, se le colonne cominciassero immediatamente dal piano.

Passando adunque alla facciata della Chiesa, di cui Galeazzo Alessi ne fu certamente l'Architetto, diciamo che per la parte inferiore lega molto bene con l'Architettura del portico, ma superiormente è così caricata d'attici, pilastri, colonne, e cornici, che l'occhio di chiunque, soddisfatto della semplicità del primo, siegue con molta fatica le tante

tante cose poste in ella dall'Architetto desideroso di adornarla sovverchiamente . Le colonne inferiori , e gli ornati delle porte sono di macchia vecchia , di cui parliamo trattando del Battistero del nostro Duomo , ed il Lettore potrà qui vedere , come questo marmo soffra sotto le ingiurie dell'aria , e la forza de' raggi del Sole . Le due bellissime Staue d'Adamo, ed Eva , e la Vergine Annunziata con l'Angelo sono di Stoldo Lorenzi Scultore fiorentino bravissimo , che fece parimenti di mezzo rilievo l'adorazione de' Magi , e la fuga in Egitto non meno lodate anch' esse .

Le due Sibille così graziosamente sdrajate sul Frontone della porta sono del nostro Annibale Fontana , che in questo Tempio diede prova del suo valore , e vi ebbe tumulo , ed Iscrizione , che descrivendo l'interno riporteremo . Così pure fece in mezzo rilievo la Nascita del Signore, la di lui presentazione nelle braccia del Vecchio Simeone , e le tozzette , quattro Statue de' Profeti non meno , che i leggiери Angeli sul fastigio . Aveva pure fatta la Statua della Vergine da porsi sull'apice d'essa facciata . ma credendosi giustamente meritare luogo più godibile , e meno esposto , si mise in di lei vece una copia fatta da Andrea Prevotti collocando l'originale nel luogo più degno del Tempio .

Tutti i festoni . ed altri ornati della facciata sono di bronzo travagliati assai bene .

Per

Per cinque porte, tre nella facciata, e due sotto il portico, s'entra dall' indicato cortile in Chiesa, la quale è a tre Navi con Piloni, ed addossati loro Pilastrì scanellati sopra basamenti, ossia piedestalli, e fra essi arcate di ottima proporzione. Le navi piccole seguendo quella di mezzo dietro il Coro si uniscono. La maggiore, o mediana ha tre parti fra loro differenti. Il corpo della Chiesa, formato da quattro archi per ogni parte, n'è la prima: la seconda ha un quadrato, che nella bocca si restringe un poco, e forma il centro dell'edifizio, su cui resta la cupola ottagonale, e lateralmente due archi, che hanno da ciascuna parte una nicchia con statua, fuori dell'ultimo spazio in cornu Evangelii, in cui è situato l'Altare della Madonna; e la terza, che contiene il presbitero, e coro contornati da cinque arcate, nelle quali evvi una marmorea divisione per l'appoggio degli stalli esternamente assai ornata alta quanto il bisogno richiede.

Tutti i capitelli sono di bronzo elegantemente travagliati, così pure i rosoni nel mezzo di ciaschedun arco, ed è falso ciò, che è stato scritto, che questi bronzi sieno stati da prima indorati. Un elegante ragionevole intavolato compie l'ordine, e serve d'imposta alle volte che variano secondo le differenti parti dell'Edifizio, uniformi però nella magnificenza de' dorati stucchi, e delle pitture, che compitamente le adornano.

Tutta l'opera internamente è d'un certo marmo bianchiccio, detto d'Ornavazzo, luogo ove si cava, di somma durata, e capace per la finezza sua di far spiccare l'abilità, e diligenza di chi lo travaglia, come qui è accaduto, sembrando un Edificio di gitto. Il pavimento non ancora finito è di marmi di diversi colori con foglie ed arabeschi simmetricamente disegnati.

Non si vollero dapprima che tre Altari, il maggiore cioè, e li due corrispondenti agli archi, che abbiamo detto restare sotto la Cupola, nè si pensò, come dopo si volle, a costruire quello per la miracolosa Immagine nel sito presente, così incomodo per le funzioni, e tanto nimico della necessaria euritmia. Quindi l'Architetto disegnò negli spazj delle navate piccole contro a ciascheduna arcata quegli ornati, che giustamente credette convenire ad una Chiesa, che si voleva elegante sommamente. Un riquadro per un dipinto con una finestra circolare superiormente all'imposta dell'arco, che si continuò: due finestre laterali per desiderio di luce, che da questa parte solo si volle fuori della facciata, e bei compartimenti inferiormente. Nel porre in seguito varj Altari non si ebbe che ad addossarli all'inferiore ornata porzione, e riuscirono perfettamente. Si venga ora ad indicare le pitture, le statue, e gli autori di quelle.

Nel primo spazio adunque a mano diritta entrando, Santa Caterina da Siena

Siena, che baccia il Costato del Salvatore è bell' opera calda armoniosa di Melchiorre Gilardini, e S. Corrado, e B. Adalesia Confalonieri, due quadri laterali, sono di Carlo Francesco Pamfili. Gli Angioletti nel fregio sono dello Storer, e li freschi del Cerani.

Segue la Madonna del Parto, i di cui laterali sono del Panza. Li Putti a olio sul fregio dello Storer, ed il fresco del Cerani parimenti.

La Cappella del Crocifisso ha l'Angelo Custode alla sinistra di Cristoforo Storer suddetto, il S. Giuseppe d' Ercole Procaccini, ed il fresco del Fiammenghino.

Giulio Cesare Procaccini dipinse il martirio de' SS. Nazaro, e Celso nella seguente Cappella. Niente di più amoroso del giovane Martire ancor vivo, che pieno di santa rassegnazione con le mani al petto riguarda la testa staccata dal busto del defunto compagno, e Maestro presentatagli da un manigoldo. Vorremmo che questo carnefice fosse meglio dissegnato, e meno affettata la di lui mano sostenente il morto capo. per dare a tutto il dipinto quelle lodi che la gentile finezza delle idee, l'armonia delle tinte, il giudizioso affinne, e la franchezza del pennello separatamente richiedono. Il fresco è pure dello stesso pittore.

Segue la Cappella di S. Girolamo una delle tre da prima fissate e più grande delle finora indicate. L' Ancona con la Ver-

ne, il Bambino, che dà il cappello a S. Girolamo, e S. Giuseppe, che sta con piacere osservando, tutti in bellissimo paesaggio con fabbricato un pò meschinetto, e superiormente il Padre Eterno con copiosa gloria d'Angeli, è uno de' più bei dipinti, che noi conosciamo di Paris Bordone scolare di Tiziano, il quale fece sotto il quadro un S. Rocco giacente, e sopra l'Ancona due Profeti a fresco con aria di teste bellissime trattati meglio del suo costume.

Segue la Cappella della Risurrezione dipintavi da Antonio Campi, che per grandeggiare in poco sito fortì fuori dai limiti, che danno rettamente piacere. Nella predella vi sono alcune figurine molto belle a chiaroscuro di Giovanni da Monte cremasco di scapolo parimenti di Tiziano; e si crede del Campi il fresco, ed il vicino spazio ancora, che ha belle figure a chiaroscuro.

Viene attribuito a Carlo Urbino di Crema il Santo Vescovo Massimo vestito pontificalmente, che si vede nello spazio seguente, così l'Assunta con Angeli in gloria un poco danneggiata dal tempo.

Gaudenzio Ferrario di Valduggia fece nell'altro il Battesimo di Cristo, e quantunque abbia mostrato giustezza di disegno e vivezza di colore in ogni parte di quest'opera, è però superiore quasi a se stesso nella gloria, ove miransi Angioletti di sì belle forme, di sì gentili idee, e soave colore, che si direbbe avere il Domenichino presi

presi da questi i graziosi suoi putti , che sembrano piovuti dal Cielo piuttosto , che fortiti da umano pennello .

Nel seguente il Signore , che si separa dalla Madre prima di sua passione , è bell' opera , e per divozione ancora stimata , del suddetto Carlo Urbino cremasco corretto , e sempre amoroso pittore .

Calisto Piazza da Lodi fece il S. Girolamo sedente che si ritrova in seguito , e la caduta di Paolo in appresso col vivace cavallo spaventato dal folgore celeste , è stimabile operazione di Alessandro Buonvicino detto il Moretto di Brescia , che vi scrisse il suo nome = *Alexander Moretus fecit.*

Li freschi delle volte corrispondenti si dicono di Calisto Lodi , e di Carlo Urbino suddetti , e queste ultime del Campi .

Giungesi in seguito alla Cappella compagna all'indicata di S. Girolamo , il quadro della Vergine Assunta di Camillo Procaccini è piuttosto debole , che bella pittura .

Si ritrova in seguito la porta della Sagrestia di cui fra poco .

Giulio Cesare Procaccini suddetto dipinse la deposizione di Croce che segue , la quale ha molto sofferto . Così pure dello stesso è il S. Sebastiano , che viene dopo , legato ad un tronco con Angioli che gli fanno corona . La dolcezza , e patetica espressione del volto dell'addolorato Marti-

re, che guardando al cielo mostra confortarsi per la vicina immortal mercede, è così bene espressa che niente più. Amorosi, e correggeschi sono gli Angioli, che tengono in mano l'arco, e le frecce strumenti del martirio, e l'opera tutta è tale da procurargli il titolo di nostro Correggio, come da qualcuno viene chiamato. Il fresco nella volta è di Giambattista, e Gianmauro Rosetti detti i Fiammenghini dalla patria loro.

Nella Cappella seguente chiamata la Madonna del Pianto, la gloria d'Angioletti superiormente posta è di Carlo Francesco Nuvolone detto il Pamfilo, e tutto il fresco è del Cerano, di cui è il martirio di S. Caterina dipinto nell'altra Cappella, che viene ad essere l'ultima. Ha mostrato in quest'opera il Pittore vivezza d'immagine, e calore nelle tinte per cui ne riceve onore. Suo pure è il dipinto della volta che resta superiormente.

Veniamo alle Statue. Quella che si vede sopra la porta qui vicina rappresentante la Vergine è di Astolfo Lorenzi fatta per l'Altare della Madonna, che dovrebbe cedere il luogo giustamente all'altra dal Fontana fatta per la facciata, come si è detto.

Nell'Altare poi della Madonna che ha le colonne d'argento oltre la bellissima Statua della Medesima, opera eccellente d'Anibale Fontana; evvi dello stesso bravissimo Autore una Pietà in oro posta
nella

nella ricca base della marmorea Statua. Suo pure è il basso rilievo d'argento rappresentante il transito della Vergine, compagno dell' altro che mostra la nascita fatto da Francesco Brambilla, posti lateralmente all' Altare. Come pure si crede opera dello stesso Fontana la gran lastra d'argento con bassi rilievi donata da S. Carlo per coprire la sacra antica Immagine.

Di Giulio Cesare Procaccini, sì bravo nel dipingere, ma non meno stimabile nella Scultura, sono i due Angioletti di marmo che sostengono la Corona d'oro sulla Statua suddetta donata dal Capitolo di S. Pietro di Roma arricchita di Diamanti dai Deputati.

D' Astaldo, o Stoldo Lorenzi suddetto sono le belle Statue marmoree poste nelle nicchie che abbiamo detto essere di quà, e di là alle arcate sotto la cupola, fuori del S. Gio: Evangelista, ai di cui piedi resta l' Iscrizione del Fontana autore di esso, il quale pure fece li due Profeti vicini alla Cantoria.

Antonio da Veggiù scolpì le due cariatidi che stanno sotto l' organo sul disegno di Martino Bassi, che si vuole architetto ancora dell' Altare della Madonna, ed in cui non sappiamo addottare il capriccio dei due frontispizii lontani dalla semplicità, e rettitudine, che spira il suo libro della disputa col Pellegrini.

Di Galeazzo Alessio Perugino è il disegno

regno degli Stalli del Coro eseguiti da
 Maestro Paolo Banza milanese ; e gli Sportelli
 di bronzo , che chiudono la balaustrata , si
 dicono del Fontana suddetto , a cui come
 benemerito per tanti lavori fatti in questa
 Chiesa , e perchè qui volle essere sepolto ,
 gli fu posta la seguente Iscrizione :

Annibali Fontanae Mediolanensi

Sculptori summo

Qui vel maximora stupente natura

in homines mutavit

vel hominum simulacra

in marmoribus spirare iussit

Fabricae Templi hujus Praefecti

Quod ille sculprilibus signis

mirabiliter ornavit

B. M. posuerunt .

Vixit annos XLVII.

Obiit anno MDLXXXVII.

Lasciò il Fontana il suo studio di Di-
 segni a questa Chiesa , ed evvi ancora .

L'Altare maggiore è copiosamente or-
 nato di pietre dure incastrate in marmo
 con bronzi .

Nella Sagristia l'Amante di pittura po-
 irà vedere la copia esattamente fatta dal
 bravo Martino Knoller del dipinto origi-
 nale di Raffaello ora a Vienna inciso non
 molto dopo la morte del sommo Pittore da
 Giulio Bonasoni , per cui la Maestà dell'
 IMPERADOR nostro si è degnato non solo
 di mandare sei gran Candelieri d' argento
 pesantissimi con la Croce compagna , ma
 fissare

si fare annualmente per sempre due ricche doti da darli a due giovani, che prendono accasamento.

In faccia poi alla suddetta copia evvi la pittura stimabilissima fatta, secondo ogni probabilità, dal nostro Salai scolare di Lionardo sopra il famoso cartone di S. Anna del sommo suo Maestro, di cui il Vasari fa menzione, afferendo che esposto a Firenze fece tanta impressione, che le persone concorsero a vederlo, come fanno alle feste solenni. Aggiunge che questo cartone andò in Francia; ma il Lomazzo dice che a giorni suoi si ritrovava in Milano appresso Aurelio Luino.

Lasciamo le Lampade attorno la Santa Immagine, la copia de' sagri arredi, e le altre ricche, ma non curate, cose dagli amatori delle arti belle.

Unita all'a Chiesa suddetta vi è l'altra antichissima con il già Monastero di

S. C E L S O

Ritrovati da S. Ambrogio in questo luogo, come si è detto, i Corpi de' gloriosi Martiri Nazaro e Celso, fu dal Santo Dottore trasportato il primo alla Basilica degli Apostoli, onde Nazariana fu detta, di cui a suo luogo, e l'altro qui lasciato ebbe l'onore d'una Chiesa col di lui titolo.

Passati varj secoli, e cresciuta la devozione verso il Santo Martire, Landolfo

Secondo , nostro Arcivescovo fece rifabbricare nel 996. la vecchia Chiesa unendovi un' Abazia di Monaci per culto del Santo e per sedare gli animi de' Cittadini irritati dalle guerre civili nate per di lui cagione, avendo inoltre alienati degli Ecclesiastici beni . Trasportò coll' intervento de' chiamati vicini Vescovi le reliquie del Santo , e le collocò sotto l' Altare lasciando d' essere sepolto in esso Tempio .

Passata di poi la Chiesa e Monastero a Benedettini , e ridotta seguitamente in Commenda, fu concessa nel 1547. da Paolo Terzo ai Canonici Regolari Renani detti di S. Salvatore, sotto de' quali raffazzonata , nel 1651. dal Cardinale, e Principe Comendatario Teodoro Trivulzi , fu di poi abbellita , non so con quanto gusto , nel 1777. dal P. Abbate Biumi , che in occasione di mettere in luce il Corpo del Santo Martire cercò che fossero pubblicate le memorie storico critiche di Esso, e del di lui culto: lo che fu fatto nel 1782. con tutta l'erudizione , e fino discernimento dal Dottore Gaetano Bugatti della Biblioteca Ambrosiana da noi altra volta giustamente lodato .

L'ossatura della presente Chiesa , che ha tre navi , è la stessa fatta da Landolfo . Potrà l'amante della storia , e progresso delle belle arti osservare non meno il gusto più fino dell' architettura di que' giorni , ma confrontare le figure incise nella porta

esternamente con quelle della Cassa posta in cornu Evangelii, in cui è stato per tanto tempo il corpo di S. Celso, fatta secondo il Bugatti, a cui volentieri ci conformiamo, nel quarto, o quinto secolo, a vedere la somma differenza, che passa fra loro.

Più vantaggio farebbe il riflettere conseguentemente sopra il decadimento delle arti da Nerone, nel di cui tempo furono in vera eccellenza, al fine del secolo quarto, e cercar di scoprire il tarlo intrinseco, che le magagnò. Che belle cose facilmente non ne sortirebbero per utile regolamento degli studii del disegno! Quanto si potrebbero migliorare con i lumi, che probabilmente ne risulterebbero, quelle Accademie, nelle quali oggi i Principi, ed i popoli pongono ogni speme, e cura!

La detta Cassa mostra nel mezzo della parte più lunga ed anteriore, il Signore con SS. Pietro, e Paolo: il Preseppe con i Re Maggi alla di lui destra, ed alla sinistra le Marie che vanno al Sepolcro, e S. Tomaso che tocca il costato al Signore. Nella testa che prima si offre evvi la Emoioissa che tocca il lembo della veste al Redentore, e nell' altra Mosè che fa uscire le acque dal monte.

Merita attenzione una Madonna da molti secoli dipinta, che è vicina alla Cassa suddetta, e fra le pitture moderne la sola Trasfigurazione di Giulio Cesare Pro-

uccini . Esternamente è inferita nel muro
n' antica iscrizione che può osservarsi
affando .

In faccia a questo antico Tempio resta
nuovo Monastero di

S. L U C A

De' PP. Cisterciensi .

Lungo tempo ha avuto quì susisten-
a un' Ospedale fondato nel 815. da Al-
berto nostro Arcivescovo per ricevere , e
cudrire i fanciulli esposti . Idea eseguita
prima ancora , secondo il Puricelli , stima-
issimo nostro Scrittore , da Dateo Arcipre-
te della Chiesa Milanese , che vi pensò
nel 787. fissando sì caritatevole Istitu-
zione in una casa contigua a S. Salvatore ,
Chiesa che abbiamo lasciata , non essendovi
cosa da rimarcarvi , fuori di questa notizia,
che tornava meglio il quì collocare .

Tutto questo al sensibile Lettore , per-
chè veda quanti secoli sono , che l'umanità
del nostro Clero ha supplito con larghezza di
cuore alla mancanza di que' Genitori ,
che o per vergogna , o per miseria , o per
crudeltà non curano i frutti teneri delle
viscere loro .

Il Monastero presente è stato comincia-
to da' fondamenti , e ridotto al presente
avanzato suo essere pochi lustri sono con
magnificenza piuttosto che finezza di gusto

La Chiesa , che vi dee essere , non è fatta , ma supplisce per quella la magnifica sagittia , in cui nemmeno sono cose da occupare il sensato osservatore .

Dirigendo in seguito il cammino verso il centro della Città , e passando il Ponte suddetto fatto da Lodovico il Moro si trova a mano diritta il Monastero , e Chiesa di

S. P A O L O

Monache Agostiniane , dette le Angeliche

Desiderosa la Contessa , e Signora di Guastalla Lodovica figlia , ed erede del Conte Achille Torello , di procurare a se , e ad altre nobili donne un convitto separato dal secolare tumulto , venduta la Contea a D. Ferrante Gonzaga , fondò , come si è detto (trattando del Collegio della Guastalla , il presente femminile ritiro nel 1534. , e cominciò la Chiesa , che a quello appartiene . Scelse questo luogo , in cui stavano facili donne , perchè vieppiù piacesse al Signore , e vi spese la cospicua somma di ottanta e più mila Scudi , adottando la regola di S. Agostino , sotto la direzione de' Padri Barnabiti allora nascenti .

Avendo indicate abbastanza nel suddetto luogo del Collegio della Guastalla le ragioni , per cui questa brava Dama nel 1553. partì da questo ritiro , ed un' altro ne

intraprese , e fondò ; ragioni , che non meno fanno l'onor suo , di quello che mostrino il desiderio di perfezione nelle prime Madri di questo Collegio , ci crediamo in dovere il dir solamente , che questo Monistero è uno de' più regolari , e meglio costrutti , che noi abbiamo , perchè fatto di pianta nel tempo più felice della rinata Architettura .

Passiamo ancora sopra la denominazione , che hanno queste Madri d' Angeliche , e come mediante una giovinetta conversa lo adottassero , e con quanto odore di santità abbiano edificato mai sempre il paese , e siano state care a dotti , e zelanti Ecclesiastici , specialmente a S. Carlo , e Federico Borromei .

Ommettiamo dico tutto ciò per venire descrivendo la Chiesa tanto esternamente , che internamente , giacchè e l'una , e l'altra di lei parte può interessare gli Amanti del bello .

Fissata la Chiesa interna delle Monache uguale a un dipresso in altezza all'esterna de' Secolari , si volle , che fosse ornato , e bello il fianco di esse , che venne ad essere lungo , e confinante immediatamente col piazzale di S. Eufemia , che descriveremo . Quindi sopra semplice basamento si posero binate colonne doriche sporgenti due terzi del muro , e sulla aggettata di loro cornice vi misero altre corrispondenti colonne corintie , e loro cornice . Tutto ciò come semplice , pro-

duce realmente piacere , e fa , che si passi su di alcune libertà non troppo lodevoli , usate dall'Architetto , che noi crediamo Galeazzo Alessi dall'analogia di alcune libertà di questo fianco ritrovate nell'esterno di S. Vittore , che a suo luogo mostriamo .

Lasciata imperfetta la facciata si fece la presente sul disegno di Gio: Battista Crespi , detto il Cerano , che ornata sommatamente , divenne il più elegante dell'opera. Seguì questo Pittore Architetto il sistema del fianco ne' due ordini indicati , mettendo però colonne isolate nel mezzo della facciata con pilastri nel muro contro di esse , ed abbellì il fregio di bassi rilievi. Avendo poi posto una finestra di quà , e di là della porta con tre superiormente , tanto l' une che l' altre arricchì con ornati , stipiti, e frontoni, e ne' restati inferiori spazj, per l'allargo delle Cappelle, fissò due lunghi perpendicolari comparti carichi di emblemi, e trofei del Santo Apostolo titolare , non scordandosi della sporta stessa , in cui fuggì calato da una finestra . Mise su la porta la caduta del Santo in mezzano rilievo, e nel timpano una nicchia con la Madonna di Loreto per particolare divozione delle Madri. Sulla porzione di mezzo del fastigio pose acroterj con Angeli , e su di ciascuna delle inferiori ultime colonne , che per la restrizione della parte superiore non hanno finimento , pose un obelisco .

I piedestalli sostenenti le sbalzate colonne, e gli stipiti della porta di granito lustro, i capitelli, e basi di marmo nericcio, che sembra bronzo patinato, e le parti tutte eseguite perfettamente congiunte ad uno sfarzoso disegno fermano, ed incantano a segno, che passa per una delle più belle opere, che abbiamo in Architettura.

Amanti della rettitudine, e giustizia architettonica pensiamo un poco diversamente, e quantunque la lodiamo in alcune cose, in altre ancora quasi la riprendiamo. Perchè tanti frontoni l' uno sopra l' altro? Perchè porsi in necessità di tanti risalti sempre noiosi, e spiacenti? Perchè mettere quel nicchio suddetto della Madonna di Loreto, che sembra tagliare la cornice dell' ordine secondo? Perchè sbalzare fuor della ragione l'intavolato in alcune parti dell'ordine superiore, onde aver bisogno di coprire sì brutto difetto con testaccie di Serafini? Evvi, dirassi, la stessa cosa sul fianco. E perchè v'è un cattivo esempio, si ha a seguire? Perchè porre le finestre nell' ordine inferiore, che danno più idea di casa, che di Chiesa? Perchè non tenere la stessa lunghezza delle colonne del fianco; sicchè volendosi atterrare il muro, che impedisce la vista di questa facciata si abbia a scoprire sì notevole dissonanza? Lasciamo la non giusta massima di mettere due ordini in un Edifizio, che non ha due piani, avendone troppi esempj luminosi.

Le sculture di questa facciata inventate dallo stesso Cerani furono eseguite rispetto alla conversione del Santo sopra la porta, da Gaspare Vismara, agli Angioli, che la sostengono, dal Lafagna, ai trofei, finiti all'anima, da Andrea Biffi, e Giacomo Bono, agli Angeli laterali sul fastigio dal Lafagna suddetto, ed a quello di mezzo dal Prevosti tutti Milanese.

Entriamo finalmente in Chiesa. E' d'essa d'una sola nave, d'ordine corintio, saviamente archiettata, crediamo dall'Alessi suddetto, con tre Altari d'ambidue le parti.

Un solo muro, che non passa la cornice, su del quale resta l'Altar maggiore, separa l'interna dall'esterna Chiesa, che mostrano essere un vaso solo. Quanto a noi piace questo pensiero! Sembrano unirsi le preghiere dell'una, con l'altra porzione di Fedeli per salire insieme a Chi sono dirette.

Tanto l'una che l'altra di queste porzioni interne del sagra Edifizio è dipinta nella volta dai Campi cremonesi. Parleremo di quella, che è soggetta alla nostra osservazione. Una mediocre architettura s'alza sopra la cornice, e in mezzo si vede salire al Cielo il Redentore assai bene disegnato in prospettiva, e d'attorno gli Apostoli spettatori. Sopra la porta in alto evvi scritto: *Vincentius Campus Cremonensis una cum Julio, & Antonio fratribus minoribus pinxerunt anno MDLXXXVIII.* Cos'è questa Iscrizione, che
ci

ci dice essere Vincenzo frater maggiore d'Antonio, quando questi nella sua Storia alla pag. LIV. dice chiaramente, che Vincenzo era suo fratello minore? I Campi hanno fatta questa pittura, tanto basta.

Nel primo Altare a mano diritta si vedono li SS. Ambrogio, e Carlo con la Vergine, il Puttino, ed Angioletti, pittura del Cerani, che mostratosi Architetto esternamente, volle nell' interno farsi conoscere per Pittore deciso, benchè affettato, come lo era.

Nel secondo S. Lorenzo fu la graticola, fatto nel 1581., e la decollazione di S. Giovanni Battista a lume di torcia nella seguente, sono d'Antonio Campi, che fece a fresco nel Presbiterio da una parte Saule, che cade da cavallo, e d'contro il vaso d' elezione, che corona con la morte le apostoliche sue fatiche. Un bel pittoreasco furore con possesso di disegno, ma manierato gli fece fluidamente coprire nel 1564. questi due pezzi di muro, che danno ragionevolmente piacere. A fresco pure fece in due spazj sufficientemente grandi, d' quà e di là del quadro maggiore, il Battesimo dell'Apostolo, ed il di lui miracolo del morto rattivato. Nell'Ancona poi dipinse ad olio nel 1580. la Natività del Signore, che di figura rettangola che era è stata stranamente centinata per abbondanza di cuore, e mancanza di cognizione.

Di Giulio, altro Campi, è la pittura

nell'Altare , che segue in cornu Evangelii, rappresentante la Vergine col Bambino , e S. Giuseppe , Angeli che la corteggiano, ed un Prelato , che accarrezzato da un Angelo stà a mani giunte adorando il Signore. Bisogna che questo quadro , di cui i nostri libri non fanno parola , incontrasse dal nascer suo , come merita , perchè Giorgio Ghigi mantovano bravissimo Incisore lo pubblicò in gran foglio nel 1578. , e stà con onore nelle collezioni degli Amatori .

Segue S. Pietro, che riceve dal Redentore le chiavi , di Bernardino altro Campi; cosicchè si può dire , che questa Chiesa è il luogo , ove i Campi poterono mostrare il loro pittoresco sapere .

Enea Salmasio nell'ultimo vicino alla porta fece S. Simone con un Angelo volante, ed il Padrone del quadro genuflesso , e vi scrisse il suo nome .

I fiori di metallo , e vasi di marmo , che servono di separazione fra la Chiesa , e le Cappelle nel mostrare il gusto non buono de' passati nostri Artefici , ci consolano , perchè presentemente si è ben lontano dal pensare in cotal guisa .

Nell'ampio vicino piazzale è la Chiesa di

S. E U F E M I A

Parrocchia ed una delle dieci Decumane , e però antichissima. Decumane si chiamavano quelle , nelle quali stavano i preti ,
se-

secondo alcuni nostri scrittori, deputati a raccogliere la Decima. Qualunque però sia la verità di questo, diremo, che la presente fu fondata nel fine del quinto Secolo da S. Senatore dotto, e Santo nostro Pastore, vicino alla casa sua, il quale vi fu sepolto ancora.

La facciata ha un vestibolo semplicissimo d'ordine Ionico che innamora, tanto è il pregio della semplicità, ed il restante superiormente è d'ordine composito. L'interno, che ha tre navate, fu fabbricato nel secolo decimoquarto su lo stesso luogo dell'antica, e fu nel principio del passato ridotta di gottica, fuori della volta, a gusto romano, anzi corintio. L'aver creduto, come quasi tutti pensano, doverosa cosa il porre nell'interno la cornice, originalmente, fatta per diffendere l'edifizio dalla pioggia, si venne a restringere anzi a soffocare la povera Chiesa, che quasi se ne lamenta ancora.

Nella prima Cappella a mano diritta l'adorazione de' Magi di stile grandioso, è del nostro Ferdinando Porta. Il Mausoleo che segue, che ha scritto *D. Erasmo Brasche* Cavaliere nostro, che morì del 1502., è magnifico, e nel far esso l'elogio de' suoi Parenti, che glielo costrussero, la vicina lapide, che racconta le somme cariche occupate sì degnamente nel breve corso di 38. anni, forma un vero panegirico del Defunto,

La Cappella in faccia ci mostra la pietà, ed il valore del Cavalier Brasca parimenti, che la fondò, il quale è dipinto nel quadro dell' Altare in ginocchio d' avanti alla Vergine, alla presenza di S. Cattarina martire. Questo dipinto in affe è fatto con diligenza, ma con istento, e sembra della scuola di Leonardo.

Merita più l' attenzione degli amatori la Presentazione del Signore d' ignoto Autore, che ritrovasi nel penultimo Altare in cornu Evangelii, inventata magistralmente, e con buon disegno, e grandezza di stile eseguita.

All' Altar maggiore evvi sull' asse la Vergine tenente in seno il Bambino con li SS. Gio: Battista, Senatore suddetto, Eufemia, Sabina, e tre Angioli sedenti, che suonano. Si vuole, che sia di Marco Ugione scolare di Leonardo, e certamente è di Leonardesca maniera, ma non possiamo nè alla Tavola dar molte lodi, nè per essa esaltare il buon Marco. Vi ritroviamo belle azioni, ed arie di teste ragionevolmente belle; ma un secco, e stentato, che passeggia per ogni parte dell' opera, ci leva la penna di mano nell' atto, che lo vorremmo lodare, come altri hanno fatto ne' loro scritti.

Sortendo da questa Chiesa si vede a mano destra l' altra con l' unito Monistero di

S. MARIA MADDALENA

Monache Agostiniane .

Queste Religiose chiamavansi prima *del Paradiso*, seguendo come tutt' ora fanno la regola di S. Agostino, e di poi s' intitolarono della Maddalena. Del 1494. passarono dalla vicina strada, che prese da esse il nome della Maddalena, al presente luogo, e nel 1594. fu posta la prima pietra della susistente Chiesa magnificamente oppressa da stucchi, e pitture. Quanto è pregevole in ogni cosa la moderazione! Si volle finita nel 1727. la facciata lasciata rozza, e Giovanni Ruggeri, a cui mancava solo che gustasse il fino, e retto dell' arte ne fece il disegno liberrinuccio, che vediamo eseguito.

Nell' Altare maggiore, ornato sul gusto della facciata, evvi il quadro della valente donna Fede Galicia, che vi scrisse il nome suo, e l' anno 1616., rappresentante il Signore, che appare in forma d'Ortolano alla di lui fervorosa Seguace. Lo stile di questa pittrice è quello regnava in tutte le scuole d' Italia al fine del secolo decimosesto, più ideale che vero, tanto nel disegno, che nel colore; stile provenuto dalla falsa lusinga di poter far meglio della natura stessa, ed a cui può facilmente condurre l' addottata dalla moda
pre-

presente non lodevole espressione per il bello scelto , di bello ideale ; giacchè i giovani dal bollorè dell'età , e dal proprio amore possono esser condotti seguendo il nome di bello ideale a crederfi capaci d'inventare azioni più vivaci e graziose , forme più fine , ed eleganti , delle rette , placidi , e sodamente belle che la soave natura , ma nonifica , mostra a chi la studia , e cerca davvero . Desideriamo ardentemente , che come sortirono in que' giorni i bravi Carraci a dissipare le addottate tenebre , altri Eroi s'alzino nuovamente a togliere i nascenti errori tanto più perniciosi , quanto meno facili a distinguersi . I conoscitori del vero bello dell' arte nel sentir il peso de' giusti nostri voti scuferanno certamente il loro fervore .

Ritornando a Fede Galicia l'Orlandi nell'Abecedario la dice da Trento , e noi la crediamo , e diciamo Milanese , seguendo Fra Paolo Moriggia , che mette Nonzio Galizio suo padre fra i Miniatori eccellenti milanesi , che vivevano in questa Città ai suoi giorni , benchè nato in Trento .

I quattro gran quadri laterali al suddetto Altar maggiore , che rappresentano quattro azioni della Santa , e sopra la porta la Vergine , che dà la benedizione a nostro Signore , così pure i putti ne' comparti sono di Agostino Sant'Agostino , a cui dobbiamo il piccolissimo libro intitolato = *L'immortalità , e glorie del pennello* , stampato nel 1671 . , il primo , che abbia indicato le nostre

stre pitture . E li due quadri laterali alle porte sono di Giacinto tuo Fratello .

Camillo Procaccini dipinse S. Pietro, che riceve le chiavi dal Signore, il Montalto S. Teresa rapita in estasi : Luigi Scaramuccia li SS. Biagio, ed Ippolito colla Vergine sopra : e S. Francesco di Villanova è di Ercole Procaccini .

Gio: Battista della Rovere detto il Fiammenghino dipinse i compartimenti nella volta, e li Federici Panza, e Bianchi, oltre il Lanzano, e Montalto, fecero le altre pitture ne' varii innumerabili scompartimenti delle cappelle, e pilastri .

Sortendo da questa Chiesa si vede la vicina Chiesa, e Monastero di

S. A G O S T I N O

Detto il Bianco Monache Domenicane .

Preso dalle Religiose, che qui si fissarono primieramente, l' abito e regola degli Umiliati, e chiamatesi di Cambiagio (forse perchè uno di quel luogo ne fu il fondatore) fu abbracciata in seguito la regola Domenicana, che ora osservano con edificazione . La Chiesa d' ordine jonico è architettata in una sola nave da Gian Domenico Richino, e nell' Altar maggiore Antonio Busca, valente nostro Pittore del passato secolo, dipinse nel 1669. la Vergine con i Santi protettori del

del Monistero : e Gio: Battista Costa coltrì la venuta dello Spirito Santo in uno degli altri due Altari .

Quivi dicontro procedendo verso il centro della Città ritrovafi non molto lontano la Strada detta Rugabella , facilmente così chiamata dalla rettitudine sua , così rara nelle nostre Contrade . E siccome non è facile lo spiegare la ragione di sì costante obblività , che ritrovafi nelle nostre strade , e nelle antiche delle altre Italiane Città ; così ci sia permesso il dire brevemente su di ciò il nostro qualunque parere . Ed è , che ciò sia proceduto per evitare non solo la forza de' venti , ma quella delle nimiche incursioni ; a cui si può aggiungere l' aver voluto rifabbricando , profittare d' antichi restati pezzi , o allargando la Città , unire varj Edifizj , che non ammettevano diritta comunicazione

Vedendo poi negli antichi Autori , e specialmente in Vitruvio , che si faceva caso grandissimo della forza suddetta de' venti , e sapendo , che i Romani , assolutamente robusti , si lamentarono moltissimo dell' allargamento delle strade volute da Nerone furioso amator di bellezza , quali sospettiamo che l' Italia fosse anticamente più soggetta alla forza de' venti di quello lo sia presentemente .

Che si sperasse poi vantaggio nelle incursioni de' nemici entro la Città , dalla obblività delle strade , è facile il persuader-

derfene riflettendo , che ad ogni paffo di non diritto cammino può l'inimico temere che i Cittadini fiano pronti ad efferè loro fopra , e difarli ; cofa che nelle ftrade diritte non fi può nemmeno fofpettare , e però fi tiene lo fteffo fiftema in obliquità nell' ingreffo delle Fortezze .

Entrati nella detta ftrade di Rugabella paffato il mezzo evvi il

P A L A Z Z O

Abitato da S. A. il Principe

SIGISMONDO KEVENHÜLLER

Già una delle Cafe Trivulzie ora Beromea , in cui fi ritrovano moltiffime belle e rare cofe a foda , e piacevole erudizione . Oltre un numero non indifferente di fcelte Pitture , Idoli di bronzo , alcuni per bellezza , e tutti per antichità , ftimabiliffimi , e d'Iftrumenti facri con molte anticaglie per ogni ragione pregevoliffime , che tutte meritano l' offervazione degl' Intelligenti , evvi fpezialmente il ricchiffimo , e fculto Medagliere tanto delle imperiali , grandi , mezzane , e piccole di bronzo , e d' argento , che non fappiamo , fe lafcì defiderar cofa alcuna . Si aggiungono le Medaglie de' Re , e Città cariffime alle Arti belle , e la numerofiffima collezione delle confolari , alle quali tutte fanno come corona i rariffimi

riffimi Medaglioni in numero assai grande . Trasceremo la raccolta di quelle de' Papi la più copiosa , che conosciamo , e l'altra degli Uomini Illustri ; Medaglie, dalle quali la letteraria Storia ha cavato molti lumi , ed altri ne può tirare ancora .

Due passi lontano evvi l'altra Casa Trivulzi , in cui il celebre Maresciallo di Francia Gio: Giacomo di quella Famiglia ebbe l'onore d'albergare Francesco Primo, ed ora serve a Manifatture di seta , ed oro, e sopra tutto di bellì velluti , onde poco si ha ad invidiare , in alcuni di questi lavori , le francesi stoffe più gradite , e graziose .

Si giunge immediatamente sul corso di Porta Romana, ed a mano manca vedesi il

P A L A Z Z O A N N O N I

Architettato da Francesco Richini, detto il vecchio , con sodo regolare disegno ; onde quantunque non di scelto gusto dell'arte appaga la comune , e riscuote vera approvazione . Vi sono ancora in esso belle mobili pitture, che fanno l'onore di chi le possiede .

Volgendosi poi verso la Porta della Città si scorge a mano manca la

CASA

CASA MELERI

Riattata ed abbellita , con la facciata interamente rifatta sul vario condiscendente disegno dell' Architetto Cantoni. Anche quì sono non poche belle pitture che formano l'ornamento migliore di alcune eleganti camere.

Poco più avanti v' è la Chiesa di

S. MARIA DEL LANTASIO

Monache Ambrosiane Benedettine .

Fondato il Monastero dall' Archidiacono Lantasio , da cui venne il nome alla Chiesa , in vicinanza alla piazza de' Mercanti , da descriversi , fu nel secolo XIII. qui trasferito deputando il di lui antico suolo a pubblici edificj . Fattasi dalle Monache una Chiesa a tre navi , e di poi incorporata nella clausura , una Madre Malombra fece edificare la presente coll' jonicodisegno del Richini ponendovi la prima pietra nel 1640. il Cardinale Arcivescovo Monti. All' Altar maggiore Carlo Francesco Nuvoloni detto il Pamfilo dipinse l' Assunta .

Più avanti resta la Basilica , e Collegiata Parrocchiale di

S. N A Z A R O
Grande

Detta la Basilica degli Apostoli .

Prima d'entrare in Chiesa si offervi il grandioso e magnifico Sepolcrale edificio costruito nel 1518. , che ne forma il vestibolo , e fa vedere la grandezza d'animo del Maresciallo Gio: Giacomo Trivulzi chiamato giustamente il Magno , che in mezzo agl'onori tentò le forze del tetto ma necessario pensiero di morte . Un quadrato e laterali porzioni ornato di pilastri dorici piantati a terra con basi attiche , e capitelli un poco liberi , e superiormente un' Ionico non severo , con finestre partecipanti del vecchio gattico timore , e però con colonetta dorica sostenitrice dell'architrave nel mezzo , forma l'esterna parte di quest'opera non ancora finita , che ha l'aria veramente romana . L'interno , a cui danno accesso tre porte , la maggiore sola ornata , è ottagonò , e di tutta quella semplicità perfino nella Cappella , che può convenire ad una Regia di morte . Fascie scarsamente sporgenti in luogo di colonne o pilastri , sostengono la cornice , su cui s'alza un'attico che finisce in catino pure ottagonò con lanternino .

Astretto l'Architetto ingegnoso che non conosciamo , ma che non può essere

Bra-

Bramante, come da molti si crede, perchè già morto, e da lungo tempo partito da Milano, astretto d'essi dall' accesso che si doveva dare alla Chiesa a tener alte le nicchie, che vi si voleano per le casse de' Morti, non solo dovette alzarsi molto nell' interno, ma nell' esterno ancora fu obbligato a dare sveltezza fuori dell' ordinario alle suddette pilastrate doriche, e interporre fra l' ordine inferiore, ed il superiore un spazio che seguita l' incominciata cornice non si potrebbe interamente disapprovare .

Tutto questo perchè si veda con quanta avvedutezza è sortito dalle difficoltà, che lo circondavano, e come gli uomini di talento fanno escire ne' bisogni da quelle regole, che si danno per norma sì, ma non per eterna legge inviolabile .

Sotto del piano evvi un regolare sotterraneo con avelli, continenti le ossa de' Trivulzi poste da S. Carlo che di sopra le tolse secondo gl' ordini del Tridentino .

Le persone de' Trivulzi qui sepolte, e delle quali restano le giacenti Statue sopra le urne, con iscrizioni, sono = Gio: Giacomo il Magno: la Moglie sua prima Margarita Coleoni: Beatrice de Avalos di lui Moglie seconda: Antonio figlio di Giovanni Padre del Magno suddetto. Giovanni Nicolò figlio unico del Magno . La di lui Moglie Paola Gonzaga, Gio: Francesco Figlio di Gio: Nicolò, che assegnò

la tomba non solo ai maggiori suoi, ma a se, ed a tre piccioli suoi figli, due femmine, ed un matchio, e vide naire il suo Ramo Illustre.

Ma si venga alla Chiesa già ed ficata da S. Ambrogio nel 382., o poco dopo ad onore de' Santi Apostoli, come sappiamo da Paolino, che ne scrisse la vita, chiamata di poi Nazariana dal corpo di S. Nazaro trasportovi dal Santo Pastore, come si è detto parlando di S. Celso. Non abbiamo il coraggio di asserire che sia la stessa fabbricata da Ambrogio, fatta selciare di marmi libici da Serena moglie di Stilicone, de' quali potrebbon essere porzione i pezzi esistenti nel coro. Asseriamo bensì che è antichissima, e se edificata di nuovo, certamente ove era la prima. Ce lo dice la di lui forma, le di lei esterne mura, più che la bassezza del di lei suolo, essendo stato alzato di molto il piano della strada, che le resta in faccia, per rendere comodo il passaggio de' carri sopra il ponte vicino, come è successo in tutti gli altri luoghi, che hanno avuto lo stesso bisogno.

Sono degni d'osservazione gli archi di sì lunga corda fatti tanti secoli addietro, e la cupola che loro resta nel mezzo. Il porre le chiavi per freno degli archi non era conosciuto a que' giorni. Non appoggiarono i nostri Padri un' affate di tanta importanza all' eventualità di un ferro, che

he per molte ragioni può essere incapace, o divenirlo di contrastare all'urto, che mai non dorme. Furono per quanto abbiamo potuto conoscere gli Architetti tedeschi, che ne' Paesi loro del duodecimo secolo, e in Italia dal decimoterzo cominciarono ad introdurre questo misero sistema di legare le fabbriche, per usar il termine del Vignola, con le stringhe.

Ci crediamo in debito di far qui riflettere agli Amanti d'erudizione d'onde sia nata quella croce di S. Andrea, che costantemente si vede di forma angolare nelle volte delle fabbriche anteriori come questa al decimoterzo secolo, e rotonda nelle posteriori fatte con archi acuti, come nel nostro Duomo, ed in tutte le altre di quel gusto. Abbiamo detto trattando del Duomo, che si riducevano dagli antichi le spinte delle volte agli angoli, che però fortificavano con pilastri internamente, ed esternamente; e che però usavano le volte a crociera. Perchè poi queste volte hanno gli angoli che alle persone poco intelligenti sembrano non essere abbastanza sufficienti, fecero queste fascie a loro sostegno, come si fa presentemente con i centini, volendo costruire simili volte. Quello che alla prima fu creduto bisogno, divenne ornamento, ed i Goticci le rotondarono, credendo che le volte divenissero con essa una bellissima cosa.

Alcuni moderni Scrittori hanno traveduto in questi rotondi sostegni i rami d'alberi, onde hanno poeticamente sognato che sia nata la gottica architettura dall'imitazione delle piante che incroccchiando i rami abbiano fatto costruire gli edifizj alla gottica come vediamo. Penfiere che plautibile, e grazioso a primo aspetto, diviene ridicolo esaminato con freddezza, poichè le arti, essendo figlie del puro bisogno si sono manifestate in ragione composta del bisogno stesso, e della cognizione della materia, che si voleva usare. L'imitare, come essi vorrebbero, non si fa delle Arti, se non quando sono in grado di lufureggiare, e non nel nascer loro.

Restata la Chiesa nell'essere suo antico scarseggiante ancora di lume, fu nel 1579. sotto S. Carlo ristorata, e di maggior luce arricchita, mediante le esistenti finestre, e le fu levata una porta per ciascheduno de' bracci che prima aveva.

Veniamo alle produzioni moderne del disegno. Sopra la porta internamente l'Ascensione a fresco è del facile e andante nostro Lanzani. Li quattro gran quadroni, già sportelli dell'organo, appesi al muro, due da una parte, e due dall'altra, rappresentanti quelli a mano diritta due Guerrieri a cavallo, che si dicono, non so con quanta ragione, SS. Nazaro, e Celso, e gli altri due la dubbia caduta di Simone Mago mago, e la verif-
fina

fima di S. Paolo l'altro, sono se crediamo al Latuada, ed a qualch' altro moderno non troppo fondato Scrittore, del Salviati, condotti a ciò dal credere, che il Lomazzi parli di questa caduta di S. Paolo, quando dee aver discorso di quella del Salviati, che incise Enea Vico, conosciutissima dagli Amatori di stampe. Ma se si presta fede al Torri più antico, e pratico di questa Chiesa, perchè di lei Canonico, sono di Giovanni da Monte cremasco, di cui abbiamo fatta di sopra brevissima menzione. Noi lasceremo la cosa nell' essere suo, avvertendo solo che la caduta di Simone non è nè dello stile, nè del merito di quella di San Paolo, che è veramente bella. Negli altri due pezzi poi troviamo più sfarzo pittorresco che giustezza di disegno: ne ci meravigliamo che il Cerasi, ed il Cavaliere del Cairo, stimassero sommanente i primi, e che anzi l'ultimo li copiasse, come il Torri scrive con aria di certezza.

Gli altri due quadri compagni pot' anneriti, rappresentanti il Martirio di una Santa, e S. Ulderico qui sepolto, meritano appena d' essere osservati.

Giuseppe Nuvoloni, non Carlo Francesco, come è stato scritto da qualcuno, dipinse il S. Gio: Battista, ed il S. Giacomo interciso nel primo altare a mano diritta, mediocre cosa. Gio: Battista Crespi detto il Cerano fece nella seguente il S. Carlo di terra cotta, secondo ciò che

ne scrive il Torri che poteva saperlo originalmente.

Francesco Meloni scultore nostro, e di questo secolo fece in marmo bianco detto di Fabbrica, cioè di quello con cui è costruito il Duomo, la statua della Madonna col Bambino che vedesi sull'Altare nell'apside del braccio a mano destra, ove anticamente era una porta; il lavorar bene questa sorte di marmo è affai difficile cosa, essendo lontano dalla docilità, e dall'uguaglianza, e finezza di grana di quello di Carrara, e di Paro.

Nella Cappella che segue dedicata a S. Matroniano, in cui è sepolto il famoso Manfredetto Settala, Carlo Ceni dipinse l'ancora dell'Altare, e lateralmente il sopra mentovato Lanzano fece con andante franchezza il Santo Eremita, che riceve per mano d'un Angelo l'Eucaristico Pane, ed in faccia Federico Panza con eguale disinvoltura lo scoprimento del di lui cadavere.

Nel coro ultimamente dipinto anche nella volta dai Fratelli Galeari, si vedono alcuni pezzi lasciati dell'antica pittura di Camillo Procaccini, non pregevoli in ogni loro parte, benchè esaltati da molti.

Alcuni stimano l'Altare, e Tabernacolo marmoreo non tanto per il disegno (un po' bizzarro) quanto perchè adattato alla bassa volta, ed un poco nana.

La Cupola dipinta nel 1707. da Filippo Abiati, e Pietro Maggi con andante franchezza sembra fatta più con brama di presto sbarazzarsene che di piacere .

Nella seguente Cappella si vede la bella Tavola di Bernardino Lanino esprimente la Cena del Signore, e si conosce che gli aveva fatto giustamente impressione quella della Passione non mai lodata abbastanza .

Nell' Altare poi, situato nell' apside dalla parte di Ponente, ove era una delle porte levate, come si è detto, evvi la Statua di S. Olderico, il di cui corpo qui vi resta sepolto .

Si vuole che questa Basilica bruciasse pel famoso incendio del 1075. , e il nostro Lattuada dice, che ne fu arsa, e quasi distrutta; non avvertendo che i mattoni, ed i marmi possono bene patire, e di fatti patiscono qualche cosa, circondati, e dirò così immersi nel fuoco, ma che un Tempio di simile materia, com' era il presente, non potea essere arso, e quasi distruggersi qualunque fosse l' incendio. Quindi nelle parti d' un Tempio composte di marmi, e mattoni cotti, come non è possibile, che si appichi il fuoco, così tanto riguardo a questo incendio, quanto agli altri degli antichi Tempj, de' quali parlano le vecchie Storie, si dee giustamente pensare, che sieno accaduti nelle porzioni loro di legno, come lo sono i

tetti , che generalmente sono stari fatti di questa combustibile materia , o ne' lacunarij , che di legno pure si facevano , i quali certamente trovavansi in molti di loro , e che cadendo essi , i marmi , e le mura abbiano realmente patito . Di questo incendio , parlandone Ennodio dice chiaramente l' indicata da noi verità .

*Vilia tecta prius facibus cessere locatis :
Sic splendor per damna venit , sic culmina flammis*

Consurgunt habitura Deum &c.

Quindi non sappiamo capire , come il bravissimo Winckelman abbia potuto scrivere nelle = *Remarques sur l' Architecture des Anciens* pag. 88. , che il Panteon di Roma da cima a fondo di marmi , e mattoni cotti con volta di questi , sia bruciato non una , ma due volte : *mais ils ont se rappeller que ce Temple (le Panteon) a été deux fois la proie des flammes &c.* , quando le Iscrizioni , e le inatte di lui parti , oltre la ragione , su cui si dee appoggiare il tutto , ci dicono precisamente il contrario . Ma di questo non più .

Abbiamo una storica voluminosa dissertazione latina in gran foglio , di Gio: Pietro Puricelli da noi già lodato , che tratta di questa Basilica con vera erudizione , e giusto criterio .

Dalla parte d' Occidente di essa vi è , come addossata la Chiesa di

S. C A T T E R I N A

Mediocrementemente grande , di forma rettangola con cupola in mezzo , d'ordine dorico tanto nell' esterno, che internamente. Non possiamo che lodare la forma semplicissima della Cappella , che sola dovea avere Altare , fatta a foggia di gran nicchione , che dà un grande alla Chiesa , che niente più . Quanto ci spiacciono gli ornati degli Altari , come pur troppo sempre si vede , che non legano in veruna maniera col corpo della Chiesa , facendo interamente cosa da loro , anzi rimpicciolendo dirò così l' edificio , ed imbarazzando l'occhio dello Spettatore con i loro tritumi !

Si crede di Bramante , ed è degna di lui , benchè non sia troppo lodabile , che le membrature del Capitello dorico de' pilastri girino per la Chiesa a foggia di cornice. *Quandoque bonus dormitat Homerus* . Noi la crediamo fatta assai dopo la di lui morte , e per d'altro Architetto , facilmente nostro , giacchè non siamo stati poveri d'uomini grandi , benchè lo sembriamo , perchè non essendo stati celebrati , non sono conosciuti .

Bernardino Lanino da Vercelli nel 1546. coprì con bellissima pittura a fresco tutto il suddetto nicchione , effigiandovi in mezzo il Martirio di S. Catterina ferma nel divino ajuto , mentre vede spezzarsi le ruote , ed i Manigoldi cadere in iscompiglio

glio , e rovina sotto l' orribile scempio miracoloso . Fece sopra il Padre Eterno con gloria d'Angeli , in cui si mostrò degno scolare , anzi emolo di Gaudenzio Ferrari da noi lodato . Altri celesti putti effigjò parimenti nella semicircolare fascia , e nella produzione perpendicolare di essa dipinse da ogni parte due fatti della Santa medesima egualmente belli , e magistrali al restante . Dipinse in quest' opera il bravo Vercellese , dice il Lomazzo , *Gaudenzio* (ha un berettino nero) *suo precettore , che disputava con Giovan Battista della Cerva suo discepolo , e mio Maestro .* *Tratat. della Pitt.* pag. 372.

Meritano attenzione i vetri delle due finestre esprimenti le gesta della Santa sullo stile di Luca d' Olanda così finamente , e saporitamente dipinti che non conosciamo gli uguali .

Si può sortendo volgersi a mano dritta , e andare alla non lontana Chiesa di

S. ANTONIO ABBATE

De' PP. Teatini .

I Monaci Antoniani , così detti da S. Antonio Abbate , istituiti sotto la di Lui protezione , aveano quivi Chiesa col presente titolo , Monastero , ed Ospedale , detto *Hospitale Porcorum* , per la cura del fiero cutaneo male , chiamato
fuoco

fuoco sacro, che dall' Egitto passò in Italia mediante le Crociate. Resta di essi il grandioso Campanile, che ha nella cima il Tau, portato da loro sull'abito, ed una colonna gottica di marmo rosso di Verona con arme, e figure di Monaci nello stano di lei capitello o Piramide, facilmente e l'una, e le altre de' Benefattori, concorsi all' aumentazione della Chiesa, e loro Monastero. Questa Colonna posta già nel piazzale avanti la piccola loro Chiesa, è stata nel fabbricarsi della presente situata come si vede nella strada avanti la porta di essa.

Soppresso alcuni secoli fa il detto ordine fu ridotto in commenda il Monastero, e l' Ospedale fu unito da Pio II. al nostro detto Maggiore nella di lui erezione.

Chiamati poi da S. Carlo li Padri Teatini e posti a S. Soffia conforme si è indicato parlando di quella, furono in seguito qui trasferiti, e con le fatiche loro evangeliche captivandosi l' amore de' nostri buoni Cittadini poterono pensare a fabbricare una Chiesa più capace, dell' antica assai ristretta, ed ornarla (un poco troppo) come si vede, e farli una Casa comoda non meno, che in alcune parti elegante ancora.

La Chiesa, di cui dobbiamo parlare, è d' una sola nave, che avanti il Presbiterio s' allarga in forma di croce d' ordine corintio con tre Altari d' ogni parte, oltre

il maggiore, disegnata da Francesco Richini. La volta divisa in varj ammassati compatti fu cominciata a dipingersi nel 1630. da Gio: Carlone genovese, che giunto alla metà infermossi, e morì, onde fu chiamato da' Padri, dolenti della disgrazia del bravo Giovanni, il Fratello Gio: Battista, che diede all'opera intero compimento. Nella volta del Coro dipinse il nostro Moncalvi a concorrenza de' Genovesi il transito di S. Paolo Romito, e di S. Antonio Abbate titolare della Chiesa, e ne riportò vero onore. Gli stucchi furono dorati unitamente alle membrature della cornice, e sottoposte parti architettoniche, rendendo la Chiesa sovrachiamamente abbellita, e ciò nel 1631., come dall' Iscrizione sopra la Porta.

La B. V. col Bambino, che preme il Serpente, subito entrati in Chiesa, è d'Ambrogio Figini, e S. Carlo col S. Chiodo della valente Fede Galizia. Lateralmente all'organo il Nascimento del Signore è di Camillo Procaccini, e la Deposizione dalla Croce del Cavalier Maloffi. Ne' fianchi dell' Altar maggiore ornato come il tabernacolo di pietre dure, l'Orazione del Signore nell'Orto e la di lui cattura sono d'Andrea Salmasio, e l'Adorazione de' Magi è opera di Pietro Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone, ed il Cavalier del Cairo fece l'altro ad esso superiore. Andrea Salmasio suddetto fece ancora gli Apostoli ripartiti in medaglie

aglie, fuori di due fatte da Carlo Cane, così pure S. Nicolò di Bari. La bella Tentazione poidi S. Antonio Abbate nel Coro è di Camillo Procaccini suddetto.

Il Reliquiario in cornu Evangelii dalla parte, che forma croce, vien coperto da un dipinto del Palma giovine, rappresentante il Signore, che porta la Croce. La Coronazione di spine lateralmente è del Maganza vicentino, e la Flagellazione d' incognita mano. L' arco della volta superiore fu dipinto dal Tanzo di Verallo, e nell' esterno di esso vi travagliò il Moncalvi.

Nella Cappella seguente evvi l' Annunziata così patetica, e grandiosa del nostro Giulio Cesare Procaccini, che per essa è moltissimo giustamente.

L'altra del Santo Fondatore dell' ordine Teatino Gaetano, così ricco di marmi, e con tanto lusso abbellito, col quadro del Cerano rappresentante il Santo, come in estasi in mezzo a due Angeli, riconosce tutto l' essere suo dalla Dama Girolama Dardanona Rho, come dalle laterali Iscrizioni.

Nella Cappella dicontra il Cavalier del Cairo fece il Santo Andrea Avellino, che ha dimorato in questo Collegio, anzi ne prese possesso, e gli Angeli di marmo, che gli stanno lateralmente, sono di Giuseppe Rufinati.

Nella Cappella, ovè vedesi la Sta-

tua della Madonna , il quadro , che mostra la Vergine col Puttino , S. Caterina , e S. Paolo è di Bernardino Campi , e gli Angioli in gloria di Camillo Procaccini , il di lei Nascimento d'Ambrogio Figini , e la volta del Fiammenghino .

Neil' ultima Cappella , che forma l'altro braccio della Croce , l'Ascensione del Signore è del Malossi , e ne' lati la Risurrezione del Cerani , e la Venuta dello Spirito Santo del Vajano detto il Fiorentino . La Nascita del Signore d' Annibale Caracci , non però una delle più belle di lui operazioni ; la volta poi fu dipinta dal Tanzo suddetto di Verallo .

Nella vicina piccola Chiesa annessa la Statua di marmo della Vergine è di Giuseppe Rusnati suddetto .

In faccia si vede la

CASA GREPPI

Ristaurata nell' interno , ed esterno faviamente dal Conte e Cavaliere vivente sul disegno dell' Arciducale Architetto Piermarini altre volte lodato , che contiene varie Camere di stucchi e dipinti finamente abbellite , oltre non poche belle pitture , e scelte mobiglie . La Sala d' ordine corintio con stucchi fatti , e disegnati dall' Albertoli , e pittura nella volta del Knoller , ambidue superiormente citati con lode , merita per l' invenzione del tutto assieme data dal suddetto Pier-

Piermarini, e per l'esecuzione in ogni sua arte veramente eccellente d'essere ammirata, non che veduta. E' degno di lode ancora il teatrale, giudizioso ripiego con tanta franchezza eseguito di coprire la non piacevole vista di disuguali Cate dalla parte del Giardino con pittura fatta dallo Scotti, che ha dipinto ancora la volta, e mura della gran scala, morto l'anno passato a Pietroburgo con dolore di tutti.

Di qui si può andare nella vicinissima Contrada larga, e vedere il

P I C O L O T E A T R O

Da noi così detto in confronto dell'altro maggiore della Scala che a suo luogo indicheremo, inventato dal suddetto Piermarini con semplice armonica facciata, e comodo interno non tanto per gli Spettatori, che per gli Attori ancora.

Si passi per il contiguo nuovo Vicolo comodissimo per arrivare alla strada de' Raffelli, in cui stassi finendo l'ornata Fabbrica per l'

UFFIZIO DELLE POSTE

Disegnata da Leopoldo Polack viennese scolare studioso del suddetto Piermarini, e maestro attento degli Elementi d'Architettura nella nostra Accademia delle belle Arti.

Prendendo la contigua via del Pesce e profeguendo in quella fino all'altra de' Moroni, volgendosi in essa a mano diritta si vede la *Casa de' Cani*, così detta, perchè serviva alla truppa cagnesca, che ivi teneva il fiero Duca Barnabò Visconti, in cui restano molti quadri da esitarsi del fu Ministro Plenipotenziario Conte di Firmian, della di cui migliore parte abbiamo in istampa il catalogo, e descrizione. Sentiamo ora, che la superstite Biblioteca da venderfi pure, posta già interinalmente in Brera, si trasporta nel soppresso Monistero di S. Radegonda, e non vogliamo tralasciare di dire agli Amatori del disegno, che vi è in quella una collezione di carte, ricca di ben venti, e più milla stampe, divisa in tre parti, conforme il di lei pubblicato e dettagliato catalogo.

Si ritrova immediatamente la Chiesa di

S. GIOVANNI IN CONCA

Così detto non dalla Conca di marmo in cui nella facciata stà il Santo titolare, ma dalla bassezza del luogo, in cui è posta la Chiesa, anticamente maggiore d' assai, che appunto sembra una conca.

Si attribuisce la di lei fondazione, sul sito del sepolcro de' Pellegrini, a S. Castriano nostro Pastore, che fu quivi sepolto. La confessione sotto il coro mostra la cospicua di lei antichità, e la facciata

ciata fa vedere, che nel decimoquarto secolo doveva essere assai rispettabile, come lo indica l'avervi Barnabò Visconti suddetto eretto il suo sepolcro, in cui prima la Moglie Beatrice, detta Regina de' Signori della Scala, e poi esso vi fu posto nel 1385., essendo morto a Trezzo in prigione, chiusovi per ordine di Gio: Galeazzo, che a tradimento il prese, e lo privò della porzione del milanese comando, che gli apparteneva.

Ottenuta nel 1531. dai Carmelitani fu ridotta nel 1665. alla presente forma col disegno di Francesco Castelli, che seppe di molte belle parti abbellirla, con dispendio però dell'unità, che ogni Edifizio ha diritto d'avere. Ammiriamo non ostante l'ingegno suo, e oltre il passar sopra la suddetta mancanza scusiamo le libertà prese in varii luoghi, delle quali sembra che non avesse sommo bisogno, com'è lo scanellare i lati delle ottagone colonne, e fare gli archi con varie porzioni rette, che non danno idea di coaveniente robustezza.

Stefano Montalto vi dipinse li SS. Teresa, Maria Maddalena de' Pazzi, e B. Andrea Corsino. Bernardino Lanino il bel Battesimo del Signore, che ha molto patito, scrivendovi il suo nome, l'essere vercellese, e l'anno 1554. ed Antonio Busca la Vergine, che apparisce a S. Alberto.

Merita osservazione la Statua sul pesantissimo cavallo di Barnabò suddetto posta
ante-

antecedentemente dietro l'Altar maggiore, e riportata con ragione in luogo men degno, qual' è il presente, poichè ci mostra a che grado era la Scultura appresso di noi verso il 1375., in cui probabilmente fu fatta .

In Sagristia vi sono due quadri affai belli . La decoliazione di S. Gio. Battista di stile Guercinesco, e la Vergine col Bambino, ed un Santo Carmelitano della scuola di Guido .

Sortendo si vede a mano diritta il PALAZZO degli SFORZA VISCONCI fabbricato sopra quello di Barnabò suddetto, che si dice potesse per una specie di ponte, passare da questa sua abitazione, in caso di bisogno, alla Rocchetta di Porta Romana .

Nell' indicare il modesto disegno della porta di esso lodiamo la dolcezza di morale sensibilità annunciata dai ritratti in marmo, ed elogj positivi di Trajano, e di Tito, uno l' ammirazione, e l' altro la delizia di Roma .

Seguendo il cammino a mano diritta si vedono due bei PALAZZI quasi in faccia uno all' altro, di gusto affatto differenti, benchè forse ambidue d' un tempo, de' quali non sappiamo gli Architetti . Il primo della nobilissima famiglia CICOGNA, che lo costruì nel fine del secolo decimosesto con aria di robustezza e fiera gravità, bugnandolo da cima

a fondo . Leggiere e gentile l'altro esternamente, fabbricato da una famiglia Cusana , e posseduto ora dall' Eccelsa Casa ERBA ODESCALCHI dello stesso ramo de' Duchi di Brecciano , e congiunta in parentela ad Innocenzo XI. noto non meno per santità che pel Papato .

Si possono vedere nel primo de' Mobili , che danno idea del fino gusto nostro moderno , come in varj altri luoghi abbiamo indicato , e nell' altro osservare gli ornati delle porte , e finestre elegantissime in alcuni de' quali non vorremmo fastiggio , ed essendovi che non fosse tagliato per dar addito , ha dei busti , belli però de' Cesari esternamente , e di Donne Auguste nell' interno . La scala a chiocciola tutta leggiadria , e bellezza , ci piace moltissimo , e ci fa scordare la Porta in istrada non retta benchè studiata assai .

Poco da qui distante trovasi la Parocchiale Chiesa , e l' altra annessa di

S. MARIA PRESSO S. SATIRO

Due Chiese unite , e comunicantisi , oltre la Sagristia , degna di tutta l' osservazione , compongono l' Edifizio , che ora andiamo a descrivere . Antichissima e piccola , una dedicata a S. Satiro Fratello di S. Ambrogio , che ne pubblicò le cristiane virtù con orazione funebre , e l' altra più grande costrutta specialmente per cul-

to d' un' Immagine miracolosa della Vergine , edificata nel fine del Secolo decimoquinto , la quale chiamandosi presso S. Siro conferma il titolo della precedente .

Si crede fatta la prima dal nostro Arcivescovo Ansperto nel 868. , o 69. , e vi si vedono alcuni pezzi di antiche romane fabbriche , conforme il costume de' nostri primi buoni Cristiani, i quali quantunque abbominassero i Tempj Idolatri , come case de' demonj , e però cercassero ogni mezzo di distruggerli , si servivano non ostante nelle Chiese loro di colonne , ed altri frammenti di quelli , promiscuamente ai resti dei secolareschi edifizj e ne facevano comunemente strani pasticci . Crediamo poi che questa piccola fabbrica esistente non sia tutto quello che il detto Arcivescovo edificò , ritrovandola denominata anticamente Basilica , che regale cosa significa , e però pensiamo che questa sia una cappella , o altra porzione della maggiore per qualche motivo demolita .

Venendo alla seconda fatta fare nella presente forma da Lodovico il Moro tante volte nominato dalla quale l' Intendente può trarre pascolo maggiore, è d' essa esternamente, ed internamente ornata sul gusto architettonico competente all' infanzia della rinnovata Architettura . L' interno è a forma di T per la strada tangente alla parte superiore di esso , che non lasciò fare il compimento della croce . Il piede del T ha

re navi , ed i bracci due solamente , cioè a maggiore , ed una piccola , che si unisce a quella del piede . Piloni con Pilastri composti addossati separano la navata maggiore dalle minori mediante degli archi , che nelle imposte hanno (contro ogni buon senso) architrave , fregio , e cornice . Nel centro v'è un catino regolare con rosoni , e anternino , e tutta l' opera è senza basi . Abbiamo osservato se mai fosse stato alzato il suolo ; e coperta questa parte terminante dell' Edifizio , mossi ancora dalla bassezza di esso , ma l' eterno ci ha assicurato , che è stata così volata da chi la disegnò .

Ma se l'Architetto sforzato , come si è detto , dalla strada non ha potuto fare la quarta porzione della croce , ossia il capo di essa , ha supplito a ciò ingenuamente . Una rilevata prospettiva giudiziosamente disegnata , e giustamente eseguita , che da principio accompagnandosi la tinta del Tempio con essa doveva ingannare chiunque , supplisce alla mancanza , e dà un pregio all' Edifizio maggiore di quello avrebbe , se fosse interamente compiuto . Ci sia permesso l'aggiungere che se dagli amatori delle arti belle si fa gran momento della marmorea rilevata prospettiva del Borromini , che si vede a pian terreno nel Palazzo Spada a Roma , molto più si dovrebbe pregiare questa non meno bella di quella , e a lei anteriore di quasi due secoli , e forse la prima d' ogni altra .

Più della Chiesa si ha in istima dagli Intendenti la così detta Sagristia , o sia il Tempietto ottagonò , a cui si passa dalla Chiesa stessa , che riconosce certamente per suo Autore *Donato de Urbino cognominato Bramante*, come lasciò scritto il di lui scolare Cesare Cefariano ne' *Commenti di Vitruvio* alla pag. LXX. Qui non solo non mancano le basi , ma tutto spira finezza , lusso , e desiderio di piacere .

I Pilastri sono ornati , il fregio abbellito con bassi rilievi , e teste del famoso Caradossò Foppa , e non v' è parte che non sia stata ridotta al maggiore conosciuto finimento . Quante lodi non danno a questo pezzo e il Vasari , e gli altri , che di lui fanno parola ! Noi pure si uniamo con essi , se non che ci piace il far insieme riflettere , che non sono da imitarsi i pilastri piegati posti negli angoli , che le finestre sentono un poco di gotticismo , e che tornerebbe meglio l' essere stato più sobrio nell' ornarlo .

La differenza , che passa fra questo pezzetto , e la già descritta Chiesa fa credere giustamente , che abbiano diversi Autori , ma confessiamo la nostra ignoranza , riguardo al determinare che sia l' altro , non convenendo con la corrente , che dalle parole del Lomazzo poste nell' idea del Tempio della Pittura si possa dedurre , che l' Architetto della Chiesa sia Bartolomeo Suardi detto il Bramantino , poichè nel
 sud-

Il suddetto luogo il Lomazzo attribuisce al detto Bramantino la Sagristia suddetta, che sicuramente è di Bramante, come si è detto: dalle altre nel trattato di pittura si può solo rilevare, che è stato uno scolare di chi ha disegnato S. Pietro. Ma come si unisce questo con l'epoca di Lodovico il Moro, che si dice costantemente averla fatta costruire? Che se alcuno sospettasse, che fossero ambidue d'un solo Architetto, rifletta non solo a qualche varietà di stile; ma all'essere posto una bassa, e l'altro alto, ed all'ingresso per il Tempietto, che taglia una pilastrata della Chiesa. Come mai uno stesso Architetto può regolarli in due cose unite assieme sì stravagantemente?

La Madonna miracolosa si crede dipinta circa l'undecimo secolo. Il semicircolo, che rappresenta l'orribile fatto di Massaccio, che diede una pugnata nella detta Immagine, è del Cavaliere Peruzzini anconitano. Di Federico Bianchi il Transito di S. Giuseppe. Il S. Filippo Neri dell'Abate Peroni parmigiano scolare d'Ercole Lelli bolognese famoso Anatomico ancora. Il S. Antonio di Padova con altro Santo in Gloria, del De Giorgi.

Nella Sagristia non bella vi sono varie pitture antiche piuttosto pregevoli, e fra esse spicca la S. Barbara figura in piedi in aise, che crediamo del nostro Gio: Antonio Boltraffio.

Sortendo si dirigga il passo verso Ponente, e ritrovata la vicina strada, che conduce a

PORTA TICINESE

Ove si vede in un vicino vicolo la Chiesa Parrocchiale di

S. MARIA BELTRADE

COSÌ detta più facilmente, come crede il Lattuada, dal nome di una Donna Bertrade che ne sia stata la fondatrice, che dal bel colpire, afferito dal volgo amante del meraviglioso, e persuaso sempre della sognata pugna Ambrosiana contro gli Arriani. E' d' essa antichissima, e se crediamo al *Flos Florum* del nono secolo, per gli amanti delle antiche cose indicheremo il marmo esternamente posto, in cui rozzamente è scolpita la processione della Candelora, che da essa si faceva alla Gemale nostra Chiesa matrice, continuata fino al 1586., in cui si fissò di farla nel Duomo, portandovi fra le altre cose l'*Idea*; un' immagine cioè della Vergine, della qual processione ne parla il nostro Beroldo Scrittore del duodecimo secolo, riportato dal Puricelli nella Nazariana.

Riedificata questa Chiesa nel 1601. fu ristorata nel 1717. come si vede. Stefano

regnani nostro pratico valente pittore dipinse a fresco l' ornata con marmi , e bronzi Cappella della venerata Vergine de' Dolori , in cui la Statua di S. Maria Maddalena è di Stefano San Pietro , ed il S. Gio: Evangelista di Giovanni Dominatione .

Ritornando nella suddetta strada , che conduce a Porta Ticinese si vede lontano pochi passi alla destra la Chiesa Parrocchiale di

S. S E B A S T I A N O

Martire nostro , e di tanto nome nella Chiesa , il quale sappiamo , che fino dal decimo secolo aveva in questo luogo distinto culto da' Fedeli , anzi vi era inciso in marmo la lode , che di lui fa S. Ambrogio . Maggiore distinzione però dovea aspettarsi dai facilmente suoi Concittadini , e quale appunto abbiamo il piacere di mostrare al Lettore con il presente sagro Edifizio sì nobilmente e regolarmente fabbricato , che meriterebbe una volta di poter essere veduto d' ogni parte , come nella di lui costruzione si fisdò .

Venuta la peste nel 1576. , vivente S. Carlo , e fatto voto di edificare sotto il di lui Titolo una Chiesa , Pellegrino Pellegrini tante volte citato ne formò il circolare disegno , fuori della produzione per la cappella maggiore , fissando esternamente

pilastrì dorici a pian terreno di magnifica altezza e binati, per lasciare il giusto spazio per la porta, posti sopra un continuo basamento alto in circa, quanto è il piano interno di essa. La superba ornata cornice, giustamente disegnata, corona questa prima parte dell'opera, mentre la seconda, che si restringe quanto è la profondità delle Cappelle interne, ha un ionico, che circonda la cupola con lanternino, il qual ordine è posto tant'alto, che lo sbalzo del dorico non possa coprire le basi di quello. Regolari porte una con colonne in mezzo, e due laterali più semplici danno l'ingresso all'interno semplicissimo anch'esso, e quasi indicato dall'esterno. Ha un ordine di Pilastrì, che circolarmente gira con arcuate cappelle tutte egualmente profonde, fuori della maggiore, che nel sortire dalla comune internamente produce nell'esterno l'indicata variazione anch'essa ornata uniformemente al restante.

Riguardiamo questa Fabbrica per una delle più belle della nostra Città, e vorremmo solo che non avesse le pesanti mensole, o speroni, non necessarj alla solidità, fra il primo e secondo ordine, sicchè priva di quegli imbarazzi si potesse come nel Tempietto di Bramante a S. Pietro in Montorio di Roma, passeggiare comodamente sul piano a livello della sbalzata dorica cornice, e non vi restassero gli umidi presenti difficili luoghi. Vorremo che non vi fosse il

cupolino sempre ufato in simili cafi, e femore inutile, avendofi abbaftanza lume dalle finetre . Una cupola fenza lanternino? E perchè no? Tutto con ragione .

Effendo divifo l'interno in otto arcate, e tre di quefte deputate alle indicate porte, cinque vengono ad effere le cappelle, quattro minori, ed una maggiore nel mezzo, la quale fecondo il noftro rito non ha che il tabernacolo, riccamente però adornato d'intagli, ma di legno . Il martirio di S. Sebastiano nel primo Altare a mano destra è ftimabile pittura creduta del famofo Bramante, che fu certamente pittore di merito, come ce ne afficura Cefare Cefariani fuo fcolare . L'Annunziata è di Giufeppe Montalto, che fece ancora la ftage degli Innocenti nel femicircolo fuorenziore .

Nel primo Altare dalla parte finiftra della Vergine con il Bambino fedente in pace con Angioli che la corteggiano, è del Genovesini, ed il S. Martino è di Carlo Antonio Roffi . I due fidi compagni Bianchi, e Ruggeri dipinfero i due quadri appesi in Chiefa rappresentanti S. Carlo e S. Filippo, e fecero in Sagrifftia il Crocifitto con la Vergine, il Difcepolo, e la Maddalena .

Seguendo la fuddetta ftada, che conduce a Porta Ticinese fi giunge ad un luogo, in cui fi riftringe la via, chiamato *la Balla*, ed ivi a mano manca volgendofi

si ritrova una ragionevole Piazza , in mezzo a cui decorosamente è situata la Chiesa Parrocchiale di

S. ALESSANDRO

In Zebedia

De' PP. Barnabiti

Che vi hanno univo il Collegio ancora sotto della carcere Zebedia qui situata così detta facilmente dal nome di chi l'ordinò, il Cristiano Altiere della Legion Tebea, Alessandro. e coronato col martirio, gli fu innalzata non sappiamo quanto dopo il suo trionfo, una Chiesa, che ritroviamo menzionata dal XII. secolo, e di poi susseguentemente, la quale restava dalla parte di S. Giovanni in Conca già descritto, ed era anche anticamente Parrocchia.

Ceduta poi nel 1589. ai Padri Barnabiti, dell'origine de' quali abbiamo parlato descrivendo S. Barnaba, pensarono essi nel principio del seguente secolo a demolirla per fare un Tempio degno di Milano, non che onorifico alla crescente loro religione. Non possiamo dire con quanta solennità ciò si facesse, basta l'accennare che si batterono per questo delle medaglie.

L'Architettura compiendosi a que' giorni

giorni di questa sorta Religione per l' onore, che ne ricevè come da tanti begli Edifizj, d'idegnarsi in quel tempo da' Barnabiti, e spezialmente dalla Chiesa di S. Salvatore di Bologna, capace di dar fama a qualunque Città, ebbero perciò ragione questi Religiosi di prendere per architetto del presente loro Tempio il confocio Padre Lorenzo Biffi, che vi pose ogni studio ideandolo in forma di croce greca con magnifica cupola, spazioso coro, e comodo presbitero. Sistemollo poi giudiziosamente in guisa, che avesse come tre navate, alle quali corrispondessero tre porte nella facciata, e tre Altari in faccia a quelle. Di più fece, che i tre Altari fissati ne' lati, minori due, ed uno più grande in mezzo, avessero una spezie di navata, che loro corrispondesse per ciascheduno di contro. Tutto ciò rende la pianta euritmica, e molto bella. Peccato che la grossezza de' Piloni sostenitori della Cupola dovesse essere tale da rendere quasi oppresse le piccole navate, e che per desiderio di porre contro i suddetti piloni delle colonne d' un pezzo solo (del nostro granito, e lustro) fosse obbligato a fissarle di tal misura; onde aver bisogno d' altri piedestalli, sempre misere cose, e sempre contrarj nell' interno degli Edifizj al buon senso, perchè fuori del luogo, e del fine, a cui di loro natura convengono. Oltrecchè le Fabbriche prendono con essi l' aria di piccolezza, ri-

ducendo le colonne , che sono, diremo così, l' ossa perpendicolari degli Edifizj, ad una grandezza , che rispetto al totale dell' opera, fanno quasi temere di non reggere al peso che loro si soprapone .

La facciata poi che ha nel fregio *Santo Alexandro M. , & Omnibus Sanctis* , ed il lungo laterale , nella Strada di Zebedia , furono difegnati assai bene , riguardo al loro piantato . Un magnifico ordine composito di pilastri , fuori di due colonne , che hanno in mezzo la porta maggiore , cammina per l' opera tutta , principiando giustamente riguardo alla facciata , dal piano , in cui finisce la decorosa scalinata , e rispetto al laterale , dal bugnato zoccolo , o podio , se lo vogliamo chiamare col nome datogli dagli antichi non bene finora conosciuto .

Con tutto ciò ne anche questa premurosa parte dell' Edifizio , massime la di lei più interessante , che è la facciata , restò immune da' difetti , provenienti più da chi lo profegui , che da chi l' inventò . La porta maggiore con il superiore ornato del basso rilievo , rappresentante il Santo Titolare , assai stravagante : frontoni senza bisogno nelle laterali , e superiormente misere finestrelle , e nicchie ornate in modo non adattato alla grandezza dell' Edifizio : L' Architrave sopra la porta maggiore incurvato , e tutta la porzione superiore dell' opera così goffa , e strana , oltre le pesantissime statue delle tre

Virtù Teologali , sgraziatamente poste, che fa pietà .

Passiamo ai dipinti che internamente coprono tutte le volte , e cupola della Chiesa non so se abbellendole , o imbarazzandole , giacchè l'occhio di chiunque si stanca volendole osservare in dettaglio , come si stenta di giugnere al fine della loro descrizione lasciataci dal Padre Don Demetrio Supenzi col libro : *La penna interprete del pennello* . Le indicheremo non ostante , ma con la maggiore brevità .

Volendosi con esse dimostrare la dedizione del Tempio fatta al Santo titolare Alessandro , ed ai Beati tutti dell' Empireo , si deputò al Primo la tribuna dell'altar maggiore , ed il coro , nelle quali Filippo Abbiati , e Federico Bianchi milanesi espressero le di lui azioni virtuose , ed il corrispondente trionfo : Il restante della Chiesa , e la gran cupola furono assegnate alla Gerarchia de' Comprensori .

Nella cupola i suddetti Pittori espressero il Soglio della Triade con innumerabili Santi , e nei quattro grandi spazj , che restano fra le finestre di quella , poseo due storie del vecchio , e due parabole del nuovo Testamento relative alla gloria de' Beati . Il passaggio del mar rosso fu colorito da Martino Cignaroli veronese , e la Regina Saba , che ammira la Regia di Salomone , da Giuseppe Angujano nostro cittadino . Le parabole furono eseguite da certi Bolognesi ,

che non conosciamo. Il Bianchi suddetto fece negli angoli , o pennacchi degli archi della detta cupola gli Emblemi , o Simboli delle quattro doti de' Corpi gloriosi . Simboli ? Dunque, ci sia permesso il dirlo, indovinelli. Quanto sarebbe ben fatto lo star lontano da simili picciolezze sempre difficili ad essere espresse con chiarezza, e quand' anche tali , poco attendibili .

Li quattro archi maggiori furono occupati dagli Evangelisti, Dottori, Patriarchi , e Profeti . Il primo, che riguarda l'Altar maggiore , fu dipinto dalli nostri Rocco Bonola , e Giacomo Pallavicini . Li due laterali dal suddetto Angujano : e quello sulla porta dal pre nominato Cignaroli .

Ne' catini , o volte vicine sono i Cori de' SS. Innocenti , Vergini , Eremiti , e Penitenti . La prima a mano destra di chi entra , e la metà della sinistra , furono dipinte dal Bianchi , ed Abbiati suddetti . L'altra metà poi con il restante fino al fine, da Pietro Maggi . Sopra le Porte laterali gli stessi Bianchi , ed Abbiati figurarono le due parabole , del Padre cioè che abbraccia il ritornato Figliuol prodigo , e del Pastore , che riporta all' ovile la pecora smarrita . La Grazia , e la Gloria sopra la porta maggiore , figure grandi sedenti , e gli Angioli sopra la cantoria sono del tante volte nominato Bianchi .

Veniamo agli Altari : Nella prima cappella a man destra entrando , dedicata

a S. Pancrazio, il martirio di esso è di Gio: Battista Oslona, ed i laterali di Carlo Cornara.

Nell'altra dedicata a San Giuseppe magnifico è l'ornato architettonico marmoreo, che abbellisce la pittura di Agostino Sant'Agostini migliore d'ogni altra sua operazione, ma i piedestalli sopra altri piedestalli, e l'essersi slontanati nel resto dalla necessaria semplicità, non lasciano, che nè questo lodiamo, nè l'altro in faccia soggetto ad eguali imperfezioni. Dello stesso Pittore sono i quattro quadri laterali ad olio, ed il restante della Cappella a fresco.

Il Deposito posto fra questa, e la seguente Cappella, piccolo per la strettezza del luogo, ma stimabile per l'amicizia da cui deriva, è del famoso nostro Filosofo, e Matematico Padre D. Paolo Frisio di questa Religione, mancato due anni sono, che da un altro dotto, e nostro Patrio, a cui la Città è tenuta di una sensata porzione di sua Storia, e l'altra a compimento impazientemente aspetta, gli è stato eretto in contrasegno di costante sua affezione, non lontano al luogo, ove il Defunto ha voluto restar unito ai suoi cari Fratelli nella lunga quiete del sepolcro; giacchè per la distanza di sua Cattedra, ha dovuto in vita stare da essi separato per qualche notevole tempo. Il sopraestovi ritratto in profilo marmoreo candido basso rilievo, è del già lodato in altro luogo Giuseppe Franchi.

Nella seguente Camillo Procaccini dipinse l'Assunta al Cielo .

La Cappella in appresso , che resta in faccia alla Porta piccola da questo lato , ha nell'Altare la Nascita del Signore , una delle opere più belle del nostro Camillo Procaccini suddetto , e lateralmente a fresco l'Adorazione de' Magi è del Moncalvi , che unitamente al Fiammenghino dipinse la volta , e le figure nelle pareti .

Segue l'Altar maggiore ricco sommamente di pietre dure , stimabilissime per la qualità, e grandezza loro , ma che potrebbe aver sortito miglior disegno . Il Marchese Alessandro Modrone , che aveva quattro figlj in questa Congregazione diede molta mano alla rara collezione di esse pietre; porzione delle quali rende osservabile il Pulpito , ed un Confessio in cornu Epistolæ vicino all'Altar maggiore .

Viene la Cappella in cornu Evangelii , che resta in faccia alla porta piccola . Tanto la Tavola del B. Alessandro Sauli , quanto le altre pitture a fresco son di Luigi Scaramuccia lodevole Pittore perugino , autore del libro = *Le finezze de' Pennelli italiani* = pieno di buona intenzione pittoresca .

Daniele Crespi nella vicina effigjò bravamente la Decollazione di S. Gio: Battista .

Le pitture dell' altra dedicata alla B. V. Lauretana sono di Pietro Maggi .

L'Ancona del SSmo Crocifisso è del suddetto Camillo Procaccini .

Si può osservare la Sagristia, nella quale l'Adorazione de' Magi vien creduta del suddetto Daniele Crespi, e vedere lo Scurolo sotto il Presbiterio elegantemente ideato.

Escendo di Chiesa dalla parte della facciata si ritrovano a mano destra le unite Scuole de' PP. stessi, le quali ebbero principio nel 1609. da una Fondazione di Monsignor Gio: Battista Arcimboldi, aumentate nel 1625., e di nuovo nel 1635. da questi Religiosi, quali tutti s'impiegano con sommo calore alla coltura della nostra studiosa Gioventù.

Ma sopra tutto merita l'osservazione dell'erudito Viaggiatore il Museo di Storia naturale incominciato da questi Padri per ordine Sovrano nel 1773., e reso interessante e ricco dal Padre Pini, a cui fu appoggiato, mediante l'inflessa sua cura, viaggi, e corrispondenze con i più celebri Naturalisti, riguardo a tutti e tre i Regni della Natura: tenuto poi, e sistemato con l'ordine più esatto e scientifico, e reso utilissimo alla Gioventù amante di simili studj, mediante le regolari lezioni di tre volte la settimana.

Non staremo qui a indicare le pregevoli, e rare cose, che vi sono in questo Museo, e specialmente nel regno Fossile che è forse la parte più utile di questa scienza, nè gli animali di specie poco conosciute che vi si vedono, nè tante altre

stimabili produzioni della natura interessantissime, che vi si ritrovano. Così passiamo sopra le opere pubblicate dal detto Padre su di tali materie, perchè la proposita brevità non lo permette, e perchè può il curioso Forestiere sapere, e veder tutto nel Museo stesso, essendovi o lo stesso Padre, o altri Religiosi capaci per dottrina, e pronti per gentilezza a soddisfarlo pienamente.

In faccia alla suddetta Chiesa di S. Alessandro stà il

PALAZZO TRIVULZI

Del Marchese di questo Casato possessore di belle Pitture, e non indifferente Biblioteca; ma sopra ogni altra cosa è degna di essere veduta l'unione di antichità dell' Abate Don Carlo Zio del suddetto Marchese. Desideriamo, che all' erudito Viaggiatore vengano mostrate le belle rarità che la compongono, dal chiarissimo loro Raccoglitore, giacchè nessuno è più in grado di farne distinguere il pregio stante le sode cognizioni, e giudiziose riflessioni, che ha fatte su di esse.

Sortendo, ed a mano diritta volgendosi, resta pochissimo distante il

PALAZZO ARCHINTI

Di questa Eccma nostra Famiglia,
che

che alla rispettabilissima sua antichità aggiunge per corona un Arcivescovo nostro , e molti Cardinali , fra quali uno vivente , per dottrina , e pietà ragguardevolissimi .

Nelle volte poi di varie camere può il dilettante di pittura vedere alcune opere del nostro Lanzano sempre sciolto , e sbrigativo , di Giovanni Battista Piazzetta veneziano brillantemente imponente , e di Vittorio Bigari bolognese un poco freddamente grazioso , alle di cui opere ha servito di quadratorista Stefano Orlandi della stessa Città , che al maneggio facile del pennello , ed alla sufficiente armonia vorremmo avesse unita più rettitudine nell' invenzione , e più giustezza di forme nelle parti . Si vedono pure nello stesso Palazzo alcune belle dipinte Tavole , scelta raccolta di libri , e non pochi Bronzi per grandezza , e bellezza di disegno assai pregevoli .

Poco più avanti si trova la vivente Parrocchiale di

S. MICHELE ALLA CHIUSA

La di cui denominazione facilmente viene dalla chiusa di certe acque , che poco di qui lontano sortivano dalla Città , della quale parleremo incidentemente . Non ci fermeremo su questa Chiesa per altro originalmente antica , formata di due , che ne' lati si congiungono , giacchè nè opere

di disegno stimabili vi sono, nè antichità, che meritino d'essere vedute.

Passiamo adunque alla poco distante unita al Monistero di

S. CATERINA ALLA CHIUSA

Di Monache Agostiniane.

Modesta Bolla morta nel 1502. ne fu la zelante Fondatrice, a cui fu unito l'altro di S. Vittorello di Porta Vercellina. Tosano detto il Lombardino architettò la Chiesa, e la facciata, che a guisa dell'esterna parte del Vespasiano Anfiteatro, ha quattro ordini sopraposti l'uno all'altro, con colonne sbalzate due terzi. Che ne diremo, quando non si possono approvare due ordini negli Edifizj d' un solo piano, come sono le Chiese? L'Architetto del Colosseo ebbe delle sode ragioni per l'unione de' suoi ordini; ma non ne hanno certamente coloro che non intendendo i di lui bisogni l'imitano fuor di luogo.

Nell'Altar maggiore Camillo Procaccini espresse molto bene il martirio della Santa titolare, come pure dipinse l'Annonciatione della Vergine. Giulio Campi il Ritrovamento della Croce, ed Aurelio Luino figlio ma non seguace di Bernardino l'Adorazione de' Magi. ed un Discipolo di Camillo suddetto li Santi Ambrogio ed Agostino fra loro disputanti.

Pro-

Proseguendo il cammino verso le mura si passi il Ponte detto *delle Pobbiette*, cioè de' piccoli pioppi, perchè i pioppi da noi pobbie si chiamano, ed a mano manca resta il luogo della nota *Torre dell' Imperadore* demolita nell'anno 1778. Non è chiara la ragione del di lei nome, ne ce ne prenderemo gran cura, poco importando che l'acquistasse, perchè fabbricata nel duodecimo secolo con il denaro dell'Imperadore Greco Manuello dichiarato nemico di Federico Barbarossa, come alcuni dicono, o perchè edificata al tempo, come altri asseriscono, di Lodovico il Bavaro Imperadore, quando venuto in Italia, e non contento di Galeazzo Visconti, lo fece porre in carcere a Monza nell'anno 1327. Basta solo il sapere che questa Torre non avea altro merito che di servire a difesa della Chiusa delle acque, che da essa sortivano, e che restata compresa entro la Città, per l'allargo delle mura fatte nel secolo decimosesto, era divenuta interamente inutile.

Poco lontano evvi il Monastero, e Chiesa di

S. MARIA DELLA VECCHIABIA

Monache Domenicane

Così chiamata dall'acqua di questo nome, che le scorre vicina, anticamente detta *vitabilis*, forse non si favia come ora,

e si vuole fondato il Monistero nel 1246. da S. Pietro Martire. Sopra la porta esteriore della Chiesa la Beata Vergine con varj Santi Domenicani, pittura a fresco, è di Ercole Procaccini. Internamente alla Cappella maggiore l'Annunziata della Vergine è di Camillo pure Procaccini: e lateralmente il S. Pio V. è di Federico Panza, e di Luigi Scaramuccia perugino l'altro di S. Caterina da Siena comunicata dal Signore.

Nelle Cappelle minori la Trasfigurazione, e l'altro in faccia sono bell'opere del suddetto Camillo. S. Rosa di Lima è dipinta dal sopra indicato Scaramuccia, e S. Domenico da Carlo Francesco Nuvoloni detto il Panfilo.

Poco lontano resta la

CASA ANDREOLI

De' Marchesi di questo nobile Casato degna d'essere veduta per il vasto ben sistemato Giardino ricco di piante esotiche con attenzione coltivate, e tenute oltre l'essere munito di belle stufte, e ferre giudiziosamente costrutte a loro difesa, e cura; cosicchè con difficoltà si può vederne un altro in Città, che lo superi.

Seguendo sempre il passo verso le mura si ritrova la piccola, e meschina Chiesa di

S. BARNABA AL FONTE

In cui evvi una sorgente d'acqua, ove si vuole che questo Discepolo del Signore battezzasse i Milanese credenti, quando, portandoci l'evangelica luce, divenne il nostro Cristofaro. Poco pascolo trovar possono in esso le Arti belle, e però piuttosto indicheremo il cortile della Casa annessa, che fatto nel principio del secolo decimosesto è dipinto a fresco con quella specie di chiaro-scuro, che si chiamava sgraffito, può far vedere che anche da noi venne ben presto questo sbrigativo, ed ornante modo di dipingere, di cui parla anche il Vasari, con cui si abbellirono tante facciate, e interni di Case per l'Italia.

Ma passiamo al vicino Convento, ed antichissima Basilica, e Decumana Chiesa di

S. EUSTORGIO

De' Padri Domenicani.

L'antichissima suddetta fonte vicina, unitamente all'assioma *ubi Fons, ibi Ecclesia*, e l'uso d'incominciare da questo Tempio la processione nell'ingresso de' nostri Pastori fa naturalmente pensare, che possa essere il primo de' nostri sagri Cristiani Edifizj, e
che

che S. Eustorgio nostro Vescovo del quarto secolo lo rifabbricasse, e che dall' esservi stato sepolto ne prendesse il nome.

Fuori certamente delle Mura ne' passati secoli, e però soggetta alle incursioni de' nemici, o per altra ragione bisognevole di ristauero, la vediamo riedificata nel nono secolo, come appare dai capitelli tuttora esistenti nella parte del Vangelo contigua al Convento. La conosciamo pure fatta maggiore avanti il decimoterzo dalle volte della navata di mezzo non acute, al qual tempo forse dee riputarfi l'essere divenuto Chiesa il portico interiore per gli Audienti, e l'esteriore per i Penitenti di prima classe, che si vogliono esservi stati.

Cessò d'essere Collegiata nel 1110., quando Enrico da Settala nostro Arcivescovo la diede ai PP. Domenicani, che per poco tempo prima, ed interinalmente stettero all' Ospedale vicino, allora esistente, di S. Barnaba. Nel 1178. sotto Ottone Visconti fu ristaurata, ed ingrandita; indi nel 1537. sistemato l'Altar maggiore, alzato molto da terra il Coro, e coperti di mattoni cotti gli antichi piloni di pietra dal nostro Cristofaro detto il Lombardino, e finalmente nel 1658. fu ridotta a miglior forma da Francesco Richini, mettendovi capitelli, e cornice alla meglio, che potè.

Ucciso a Barlasina S. Pietro Martire nel 1252., e qui trasportato il corpo venne

n divozione, sicchè si potè aumentare il Convento con le limosine, e renderlo meno attivo. Filippo Maria Visconti poco dopo nel 1420. l' aumentò, ed abbellì, e in seguito nel fine del secolo decimosetto fu ridotto all' essere quasi presente di non ordinaria regolarità, e decoro.

Il Campanile considerabile per l' altezza, ed accurata costruzione cominciato nel 1297., fu finito nel 1309., e fu lì esso fu posto il primo Orologio della Città dimostrante le ore, come il primo, che le fondè, fu messo nella Torre di San Gottardo, come a suo luogo si è detto.

Il Pulpito di pietra ora nell' angolo fra la Chiesa, ed il Convento, ha servito a S. Pietro Martire.

Tre porte ha la Chiesa corrispondenti alle tre navate di quella. La prima Cappella a mano diritta della antichissima, e nobilissima Casa Brivio saviamente architettata, e da noi creduta di Bramante, ha la pittura nell' Altare rappresentante in tre compartì, la Madonna nel mezzo con puttini sopra, alla destra S. Giacomo, ed alla sinistra S. Enrico del nostro Ambrogio Borgognone, che specialmente nella testa di S. Enrico non lasciò quasi cosa alcuna al desiderio: discretamente poi portandosi nelle figurine del sottoquadro. Il Mausoleo alla sinistra fatto erigere nel 1485. a Giacomo Stefano Brivio dai di lui

lui Figli mostra non meno la grandezza di quella Casa , che la piccolezza di stile nella scultura che allora si reneva ; stile che sente molto nelle pieghe di quel trito , che avea il Mantegna , ed i Scolari tutti dello Squarcione , che fra loro uniformi mostrano il succhiato latte medesimo . Le pitture a fresco de' peducci , e del catino un poco smarrite , sono belle , ma non ne conosciamo l' autore .

Nella seconda dedicata a S. Domenico tutta dipinta a fresco , il Fiammenghino dipinse intorno l' Altare , e di fuori i laterali Gio: Battista del Sole . Carlo Cornara incominciò la volta , che non finita per la morte , fu terminata da Federico Bianchi . La Statua di marmo del Santo Patriarca è di Carlo e Figlio Rainoldi . Ed il Mausoleo , che vi si vede , fu fatto dal Conte Guido Torelli al figlio Pietro morto nel 1416 .

Segue la Cappella della Madonna del Rosario tutta rifatta di nuovo nel 1733 con bei marmi , e dorature sul ragionevole disegno di Francesco Croce . Nel 1781. il bravo Giuseppe Rainini vivente vi dipinse molto bene la quadratura , e le Figure armoniosamente trattate fanno onore al Corneliani valente nostro pure vivente pittore , ed il Sassi fece con bella franchezza l' Assunta nel secondo catino . Federico Bianchi dipinse il Salvatore , che scioglie i nostri primi Padri , posto

in uno de' laterali , e nell' altro la Coronazione affai bella della Madonna , vien detta dal Lattuada di Giovanni de Dominici .

Nella seguente di S. Tomaso d'Acquino il quadro dell'Altare è di Paolo Camillo Landriani detto il Duchino , e la volta di Federico Bianchi suddetto . Il tumulo con colonne sopra Leoni è di Stefano Visconti figlio di Matteo detto il Magno fatto nel fine del decimoterzo secolo .

La Cappella , che viene dopo , dedicata a S. Vincenzo Ferreri ha sull'altare una pittura d'Antonio Lucino milanese , e nei lati delle pitture anch' esse mediocri del medesimo , come nella volta altre affai belle di Carlo Urbino di Crema .

In quella di S. Giovanni che segue fondata dai Figli di Pietro Visconti Zio del Magno Matteo suddetto , il quadro è del pratico Antonio Fratazzi bolognese fatto nel 1730. Degni d' osservazione per gli Amatori d' antichità sono i due Tumuli , uno di Agnese Besozzi moglie di Gaspare Visconti , l'altro dello stesso Gaspare nel 1427.

La Cappella seguente di S. Martino , fu fatta fare da Cassone Torriano . Martino vi fu sepolto nel 1307. , ha il quadro rappresentante il Santo Titolare , S. Domenico , e S. Agnese , bell' opera del suddetto Duchino , in uno de' lati la Strage degl' Innocenti di Cristoforo Storer , ed in faccia la Decollazione di S. Gio: Battista , dipinta dai Fratelli Giulio Cesare , Camillo , e Carl'

Carl' Antonio Procaccini, *rara concordia Fratrum* . Nella volta vi sono pitture fatte nella metà del secolo decimoquinto veramente smarrite assai , nondimeno ben si conosce il ritratto di Bianca Maria Visconti .

Segue la Cappella , che forma come un braccio della Chiesa , e non ha cosa di rimarco . Può un amante della Bresciana sacra Storia vedere il Deposito posto in alto di Federico Maggi Vescovo di quella Città del 1333 .

La derelitta Cappella Caimi ha nell'Ancona il S. Ambrogio a cavallo , che dicesi di Ambrogio Figini , simile ad un altro che è della nostra Città , e lateralmente alcuni Sepolcri di quella nobilissima , ed antichissima estinta Famiglia .

La seguente priva di cose di rimarco ha sopra , unitamente all' ultima indicata , un Crocifisso dipinto nel 1288 . , che si rassomiglia assai per la forma , e quasi per la pittura a quel di Simone de' Crocefissi menzionati con tanta lode dal Malvasia , benchè Simone fiorisse da un secolo dopo . Il detto Crocifisso copre in parte l' Adorazione de' Magi assai perduta dipinta a fresco da Bernardino Luino .

Viene la Cappella de' Magi , che resta in faccia alla porta piccola dalla parte dell' Epistola . La pittura sull' Altare è una delle migliori opere del suddetto Fratazzi , a cui cedette il luogo la Tavola in marmo a tre compartì , che si vede incastrata nel

nel muro dalla parte del Vangelo fatta nel 1347. , la quale è per quel tempo assolutamente degna di lode ; e facilmente d'uno Scolare di Giovanni di Balduccio , di cui più avanti . La gran Cassa di marmo per strano amor di polizia coperta di stucco , e bianco con le lettere *Sepulchrum trium Magorum* , conteneva le Reliquie di questi Sapianti , che portate per quanto ci dicono , nel quarto secolo a Milano , furono nel duodecimo trasportate in Colonia , ove ora esistono , da un di lei Arcivescovo , venuto in Italia con Federico Barbarossa , che se ne innamorò : onde con dolore de' Milanesi non lasciò , che la vedeva marmorea custodia , entro di cui aveano riposato per lunghissimo tratto d'anni .

Non è per noi l' esaminare come reggere possa il loro trasporto nel quarto secolo , e molto meno come si sieno potuti avere tutti e tre questi sagri Corpi di Persone , delle quali , dopo l' adorazione prestata , siamo tanto all' oscuro fino ad ignorarne il loro preciso paese . Diremo solo che l' urna a noi restata è qualche cosa di stimabile per la straordinaria sua grandezza , e facilmente in origine fu il sarcofago di qualche potente Signore . Diremo ancora che quantunque privi di queste insigni Reliquie , non lasciarono i nostri buoni Padri la loro devozione ; anzi nel 1336. stabilirono , che ogni anno si facesse ad onore di Essi

una festa, che avrà fatto colpo certamente . Tre Uomini a cavallo magnificamente addobbati con numeroso corteggio di servi riccamente vestiti , di molti giumenti, divertenti scimie , e curicci babuini , dopo aver precorsa buona parte della Città si dovevano presentare ad un interrogante Erode che stavagli ad aspettare con scribi e savj alle colonne di S. Lorenzo ; indi passati a questa Chiesa di S. Eustorgio preceduti da una cortese stella , facevano la loro adorazione , ed offerta all' Altar maggiore ove eravi un compito Presepio . In seguito mostrando di dormire ricevevano l'angelico avviso di ritornare per altra strada , e così andavano a Porta Romana . Non sarà stata certamente la nostra sagra mascherata una delle più inferiori fra quelle che hanno resa brillante l' Europa Cristiana , ed hanno dato origine alle sceniche rappresentazioni ora care tanto , e cercate da ogni culta nazione .

Ma ritorniamo alla descrizione della Chiesa . L' Altar maggiore che segue ha sotto la confessione sostenuta da colonette poste a livello della Chiesa, contro l'uso ordinario . Dietro alla mensa restano i corpi de' Santi Arcivescovi Magno , ed Eustorgio , e sopra l' Altare l' Ancona di marmo rappresentante la Passione del Signore donata da Gio: Galeazzo Visconti, pregevole per la copia delle figure , che sono belle relativamente al secolo , in cui fu-

furono fatte. Le pitture della volta del Coro sono del Fiammenghino .

Non ci fermiamo alle seguenti due Cappelle una dedicata agli Angeli, e l'altra a S. Giuseppe, perchè quantunque la prima si dica dipinta da Carlo Urbini da Crema, a noi sembra non ostante piccola di merito, come lo è di grandezza, e l'altra non ha cose interessanti per un amatore del bello, onde veniamo tostante a quella di S. Pietro martire, degna d'essere chiamata la base, su cui si alzò presso di noi la rinnovazione dell'architettura, quando lasciato il tedesco costume ritornò al sistema di ornare più giustamente. Pigello Portinajo nobile Fiorentino, quì dimorante a governo del banco, e della ragione di Cosimo de' Medici al tempo del nostro Duca Francesco, la fece fare nel 1462. ad onore di S. Pietro martire, collocandovi la sola di lui testa, e vi fu sepolto sei anni dopo. Tutto ciò vedesi dal dipinto di que' giorni appeso entro la medesima, con Pigello in ginocchioni orante davanti al Santo martire, e sotto la leggenda schiaritrice del tutto, oltre la di lui iscrizione nel sepolcro. E siccome noi sappiamo dal Vasari, appoggiato ad uno scritto di Filarete, che Cosimo suddetto si servì di Michelozzo per ornare, ed ingrandire il Palazzo qui in Milano donatogli dal suddetto nostro Duca, e che Pigello pagavagli il

il denaro, così dobbiamo credere, benchè il Vasari non ne faccia menzione, che l'Architettura di essa sia del suddetto Michelozzo scolare di Donatello, ed imitatore del famoso Brunellesco, a cui non solo la Toscana, ma l'Italia tutta ha tanta obbligazione.

Può il Filosofo architettonico rilevare la grandezza insieme, e la meschinità di Michelozzo: grande nel tutt' insieme dell' opera, composta di quattro archi con cupola su di essi, e semplice Cappella, ma piccolo nelle parti di quello; quindi roccar con mano una verità, a lui certamente nota, che nelle arti, come nelle altre produzioni dello spirito umano, si va ordinariamente per gradi. Il Goticismo parte è vero, ma restano, dirò così, i di lui effluvj nelle finestre acute con la colonetta in mezzo, nelle timorose cornici, e nelle meschine sgraziate membrature di quelle. Saranno venute in mente senza dubbio a Michelozzo le Vittorjane degli antichi sostenitrici di festoni che spirano grazia, e leggiadria; ma gli convenne restar misero, e duro negli Angioli con festoni pesti nel piè dritto della Cupola, e dovette farli conoscere per quello, che essere si poteva in que' giorni, quando non si aveva, come Lorenzo Giberti modellatore delle porte di bronzo di S. Giovanni a Firenze, un genio capace di sciogliere, e scacciare le ree deposizioni dell' impuro latte già succhiato nei teneri anni dello studio, e di poter sentire

ire il bello, che la natura gli presentava nelle non mai studiate abbastanza sue produzioni.

Quello che per l'Architettura è stata a noi questa Cappella, lo è stato per la Scultura la marmorea Cassa, che stà dietro il barocco Altare di marmo della medesima, contenente il Corpo di S. Pietro Martire, la quale fissata entro uno steccato di colonette bianche e rosse da Filippo Maria nostro Duca, nel mezzo della piccola navata dalla parte del Vangelo, fu qui posta nel 1736. Il detto steccato, dal disegno, che ne ho veduto, era in qualche modo simile a quello, che la Famiglia Sanuti fece fare a Bologna, fra le colonne dell'antico Battistero, entro cui è una copia del Sepolcro del Signore, postavi non da S. Petronio, come credono alcuni Bolognesi, ma da alcuni devoti di quella nazione ritornati dalle Crociate. L'Autore di questa pregevole Cassa è Giovanni di Balduccio da Pisa, che la fece nel 1339., come dall'Iscrizione postavi in lettere gottiche = *Magister Johannes Balducci de Pisis sculpsit hanc Arcam Anno Domini MCCCXXXVIII.* Si dice, che vi impiegasse tre anni, e ne ricevesse per pagamento due mila Scudi d'oro, ambedue probabili cose. Ma ciò poco per gli Amatori dell'Arte, per li quali interessa bene il sapere che vi sono belle cose, e tali che non ne abbiamo veduto delle migliori in verun'opera di que' tempi. E' vero che la Scultura come meno difficile della

della pittura, che che ne sia stato scritto in contrario, è stata la prima a nascere, e risorgere, e così l'ultima a perdersi come dal fatto in ogni tempo si vede, ma è vero altresì che in quell'opera vi sono andamenti di pieghe, arie di teste, e una grandezza di stile in varie figure, che dee far colpo al Discernitore attento, anche prevenuto di questa minore sculturaria difficoltà. Non istaremo a descrivere le tre Virtù Teologiche, e le quattro Cardinali che con l'ubbidienza a guisa di cariatidi, poste sopra animali ad esse relative, sostengono l'urna, nè gli otto bassi rilievi esprimenti varie azioni del Santo, che vestono le perpendicolari pareti di essa Cassa, nè i Dottori, ed alcuni Santi della Chiesa figure isolate, che li prendono in mezzo, nè gli Angeli sopra di queste, che co' loro simboli indicano i cori de' celesti Spiriti, nè l'immagini de' Re, e Signori che hanno contribuito all'opera, nè finalmente il gottico sì, ma non malinteso coperchio, in cui evvi la Vergine col Bambino, S. Domenico, S. Pietro martire, e sulla cima il Salvatore con Serafini. Non descriveremo di più tutte queste cose per amor di brevità, giacchè può il Lettore dalle parole gottiche incise sotto le figure, e dalla oculata ispezione conoscere il tutto pienamente.

Diremo bensì, che non parlando il Vasari per altro grave Scrittore nè di questo
bra-

bravissimo Pisano, ne di quest'opera, benchè sia itato a Milano, come egli stesso ci dice, si ha qualche ragione di credere che non fosse indagatore troppo studioso, e però che fu gli scritti suoi, come anche da altre cose si conosce, non si può riposare interissimamente.

Le pitture ne' penacchi della Cupola meritevoli di lode sono di Vincenzo Civerchio detto il Vecchio. Esso pure aveva dipinto le due porzioni semicircolari che hanno in mezzo le finestre, menzionate con istima dal Lomazzo anche per la giusta intelligenza di prospettiva, ma ora sono state affatto coperte di bianco.

Quelle che esistono dalle parti dell'altare sono: dal lato dell' Evangelio dello Storer, e dall' altro di Melchiorre Gherardini; e gli Angeli su la Volta d' Ercole Procaccini.

La Cappella seguente dedicata alla Vergine Annunziata ha bellissime pitture di Daniele Crespi fatte a fresco, ma molto guastate dall' umido. La Visitazione in faccia alla finestra, e li due Profeti di quà e di là dell' altare, fanno sentir con dolore lo smarrimento del catino, in cui sarà stato certamente sfarzo d' arte, e valore. La pittura ad olio su l' Altare è come le altre di stile grande e da vero maestro, onde se stiamo all' anno 1721. dell' iscrizione nella Cappella, sapendosi che morì nel 1630. in fresca età, d' bbono essere fatte da giovane assai, lo che gli fa sommo onore.

Nella Sagristia v'è una quantità di quadri lasciati da Gio: Battista Marone fra quali pochi meritano la nostra, e l'altrui attenzione, e sono il Caino del Cerani, la Bersabea, coperta però da altri sgraziatamente, del Cavalier del Cairo, la Vergine col Bambino dipinta a chiaro scuro da Daniele Crespi suddetto, la Carità di Giulio Cesare, e S. Tomaso di Camillo Procaccini.

Fra le varie Iscrizioni d'uomini grandi sepolti in questa Chiesa, alcune sono di que' Letterati Greci che dopo la presa di Costantinopoli vennero a vantaggio delle lettere in Italia. Riporteremo solamente quella del nostro storico Giorgio Merula posta vicino alla porta della Sagristia.

Vixi aliis inter spinas mundi que procellas

Nunc hospes Celi Merula vivo mihi

Lancinus Cautius f. amicus posuit.

Nel restante della Chiesa non ritroviamo degno di osservazione che un S. Girolamo d'Antonio Campi sopra il rastrello, che va in Convento.

Ritornando verso il centro della Città si vede a mano manca il Monistero, e Chiesa di

S. MARIA DELLE VETERI

Monache Domenicane

La di cui denominazione sembra derivare

rivare da Casa antica , giacchè ritroviamo chiamate queste Madri nel duodecimo secolo : *Domus Veteris* . All' Altar maggiore la Presentazione della Vergine al Tempio è d' Ambrogio Figino , e nella Cappella a mano destra il dipinto è di Melchiorre Gherardini , ed il Cinifelli fece la Tavola di contro .

Può osservarsi non molto di qui distante il *Tombone di Viarena* ridotto da Lodovico il Moro allo stato presente , onde le barche venute per il Canale grande dal Lago maggiore potessero entrare in Città , profittando dell' altro Canale detto della Martesana , che fuori tostamente delle Mura a quello si unisce .

Il nome di Viarena ha fatto credere ad alcuni Scrittori , che qui fosse l' Arena , persuasi , che non ci mancasse questa distinzione ; non avvertendo , che se stato vi fosse , sarebbe giunto , come fece il Circo , il Teatro , e le Terme , ai Tempi d' Ausonio , ed esso ne avrebbe certamente fatto menzione .

Seguendo la Strada di Viarena verso il centro della Città ritrovasi il Monistero , e Chiesa di

S. MARIA DELLA VITTORIA

Monache Domenicane

Non sappiamo qual Vittoria abbiale dato il nome , essendoci solo noto , che

esisteva nel fine del decimoquarto secolo professandovisi allora la regola delle Umiliate.

La presente bella Chiesa fu fatta fare dagli Ascendenti del Cardinale Luigi Omodei , che magnificamente l' ornò nel 1669. come dall' Iscrizione in uno svolazzo di bronzo interiormente posto sopra la porta = *Aloysius S. R. E. Cardinalis Homodeus Ædem banc a suis Majoribus excitatam ad majorem Assumptæ Virginis cultum exornavit A. 1669.* Fabio Mangoni ne fece il semplice grandioso disegno non compito esternamente . Di questa notizia consentanea all' Iscrizione , e da tutti tralasciata , siamo tenuti al nostro Torri , che incidentemente l' accenna . Gli ornati poi fatti fare dal Cardinale , li crediamo disegnati dal famoso Bernini . Siamo indotti ad asserir questo dal vederli del gusto di quel bravissimo Scultore , ed Architetto, oltre il sapere, che il Cardinale Omodei fece fare in Roma le pitture con alcune statue di marmo espressamente per questo Tempio, ed il Ciborio di bronzo nella Scuola del suddetto Bernino . Qual più facile cosa , che il detto Porporato volendo abbellire questa Chiesa , ed essendo a Roma facesse venire lo Schizzo dell' offatura di lei , ed a quell' Uomo prontissimo e tanto in voga si appoggiasse ?

Tutti li nostri Scrittori dicono , che l'Architettura di questa Chiesa è di Gio: Battista Paggi , e si vede che parlano d' un Uomo vivente al tempo del Cardinale , non

avvertendo che chi ne ha ideato l'Architettura, non può in ragione dell' Iscrizione suddetta averne diretti gli ornati fatta fare dal Cardinale. Il Rifonditore poi del Soprani: *de' Pittori ec. Genovesi*, dice alla pag. 124. del Tom. 1., non essere irragionevole il pensiero di chi asserisce, che questa Chiesa, e la facciata del nostro San Nicola in Porta Vercellina, siano del suo bravo Pittore Gio: Battista Paggi, facilmente non sapendo, che si determinarono a fare la facciata del detto S. Nicola dopo il 1659., quando il suo Paggi morì del 1627.

Noi crediamo adunque, che un nostro Gio: Battista Paggi abbia avuto l'incombenza di mettere in esecuzione i disegni venuti da Roma, e così tutto s'intende.

Il Tempio è formato da quattro Archi con Cupola sopra di essi, tre per gli Altari, il maggiore de' quali ha un poco di Presbiterio, ed il quarto in cui resta la porta. Pilastri jonico composti e striati sopra un basamento alto quanto è la decorosa elevazione del Presbiterio, donano un grande all'opera, che allarga il cuore. Giudiziosamente binati sotto la Cupola, danno luogo fra loro a quattro nere marmoree piramidi con medaglie in esse di bronzo, ed Iscrizioni sotto, alzate dal pio Porporato alla memoria de' quattro suoi Fratelli Gio: Giacomo, Agostino, Francesco, e Giovanbattista, che passarono al numero de' più avanti l'abbellimento della Chiesa.

Giacinto Brandi bravo Scolare del Lanfranchi , e dimorante in Roma , dipinse vigorosamente il S. Carlo , che comunica gli Apestati nell'Altare a mano diritta . Gli Angioli di marmo carrarese sostenenti l'Ancona sono del nostro Dionigi Buffola .

Nel maggiore l'Assunta con gli Apostoli spettatori è una delle più stimabili opere in figura di Salvator Rosa noto non meno per i dipinti , che per le Satire sue . Bella n'è la composizione , armonico il colore , graziose le arie di teste , e non stringate le pieghe , come qualche volta gli è avvenuto di fare . Il Passeri , che ha scritto la vita di questo caloroso Pittore unitamente a tant'altre , ha imbarazzato questo quadro con quello , che abbiamo in S. Giovanni alle Case Rotte dello stesso Autore , rappresentante la liberazione di alcune Anime Purganti , di cui a suo luogo . Vedasi l'Edizione del 1772. fatta in Roma alla pag. 431. Il Ciborio sostenuto da Angioli , tutto di bronzo , è della Scuola del Bernini , come abbiamo detto , ed il quadro laterale con S. Paolo primo Eremita entro bellissimo paese , è dello stesso Salvatore , che in questo genere da pochi è stato vinto , ed il S. Giovanni dall'altra parte con paese di Gaspare Puffino , che non regge al confronto , è del Mola .

Nell'ultima Cappella il nostro Giovanni Ghisolfi si mostrò nel S. Pietro liberato di prigione dall'Angelo , fatto in Roma ,

valente figurista anche in grande, e degno scolare di Salvatore, da alcuni chiamato solamente di lui compagno. Gli Angeli, che qui sostengono l'Ancona, sono d'Antonio Raggi detto il Lombardo, scolare del Bernino, che di lui si servì per scolpire il Nilo nella rinomatissima Fontana di Piazza Navona in Roma.

Ritornando alla strada, che viene da S. Eustorgio, e passato il ponte eccoci alle famose antiche

COLONNE,

e Chiesa Collegiata annessa

DI S. LORENZO

Insigne monumento di nostra grandezza al tempo dell' antico Romano Impero, e l' unico restato in piedi di quanti menziona Aufonio nei conosciuti suoi versi riguardanti la nostra Città =

Et Mediolani mira omnia

. tum duplici muro

Amplificata loci species populique voluptas

Circus, et inclusi moles cuneata Theatri,

Templa, Palatineque Arces

Et Regio Herculei celebris sub honore la-
vacri .

Cunctaque marmoreis ornata peristyla-
gnis.

Se-

Sedici di numero, e corintie sono queste marmoree bianche colonne, forse del marmo di Musso sul Lago di Como. Di quattro pezzi ciascheduna, compreso il capitello, e la base, che ha unito una piccola porzione di colonna. Sono scannellate con il terzo di sotto difeso dalla solita bacchetta, e distanti fra loro (fuori di quelle differenze che si ritrovano in ogni fabbrica anche degli ottimi secoli) due diametri, ed un quarto della colonna da piedi, vale a dire quanto richiede l'Eustilo, chiamato da Vitruvio *justa intervallorum distributio*. Ma quello di mezzo in vece di essere di tre grossezze, come insegna quel sommo Maestro, lo è di quattro, onde non è da maravigliarsi, se manca dell'architrave, facilmente rotto per la sovrerchia sua lunghezza.

La loro altezza, tutto compreso, è poco meno di dieci teste, ed il capitello è un poco più alto di quello delle colonne del portico del Panteon di Roma, ed ha un ornamento nell'ovolo dell'abaco, e nel piano di esso con travaglio minore, non solo di quelli delle tre colonne di campo vicino, ma delle altre tre dietro il Campidoglio, che hanno il RESTITUER. I caulicoli sono lisce senza listelli, esempio tutto nuovo, e che ci piace, perchè mostrando di sostenere, massime quelli degli angoli, la porzione sporgente dell'abaco, sembrano a ciò più addattati, perchè di maggiore apparen-
te

re robustezza. Fra l' abaco , e l' architrave evvi un sottile dadetto esteso quanto è il fusto della colonna , fatto , perchè nel porre l' architrave sopra i capitelli non siano in pericolo le esposte parti superiori di quelli . Ottimo pensiero per la pratica tantopiù che nessuno se ne accorge . L' abbiamo ritrovato a Roma nei capitelli del portico di Settimio Severo , in quelli dell' Arco di Tito , del Tempio di Antonino , e Faustina , e negli altri di quello di Vesta a Tivoli , benchè Desgodetz non l' abbia marcato in questi ultimi .

La base è atticurga , e benchè abbia il Plinto , posto il corso necessario di pietre per il piano , onde passeggiare comodamente , doveva restare , come è chiaro . coperto da esse . Il giudizioso Architetto dell' Edifizio doveva conoscere l' uso di questa parte della base , che non è di star scoperta sopra il suddetto piano , ma bensì di render comoda l' unione delle basi circolari con le pietre rettangole , sulle quali si camminava . Ciò sia detto con pace dello stesso Vitruvio ; perchè se si fecero dapprima le colonne poligone , da cui le scannellature , indi rotonde , per il comodo passaggio sotto i portici , come è certo , nemmeno vi volevano in alcuna parte delle basi angoli retti impediendi . Abbiamo veduto messo in pratica questo giusto , benchè non usato principio , non solo nelle basi dei Tempj circolari di Tivoli , e di Roma , ma in un

portico rettilineo scoperto sotto gli occhi nostri poch'anni sono a Roma nella Villa Negroni .

Le basi posano a perfetto livello sopra un rozzo Zoccolo , del nostro ruvido ceppo. Questo basamento, che doveva restar coperto , è continuato contro l'insegnamento economico di Vitruvio , di fare cioè un piloncello quadrato sotto ciascuna colonna, chiamato dagli antichi stereobata , cioè portator di peso . Dalla necessaria riflessione al livello dell'acqua , che serviva a questo Edifizio , di cui in appresso , si vedrà la necessità della non ordinaria altezza di questo basamento . Basti per ora il far riflettere , che dopo tanti secoli , e dopo il bisogno d'alzare moltissimo la strada per il comodo passaggio sopra il ponte del canale vicino , ciò non ostante il nostro Edifizio ha il piano del suo portico alto ancora .

Finiscono le colonne da ambe le parti con un pilastro , che non ha nè base , nè capitello . Quantunque siamo persuasi che il portico non continuasse più oltre , crediamo non ostante che queste due porzioni di muri sieno posteriori alle colonne . L'arco acuto dalla parte della Città fatto certamente con il restante del muro : i pezzi di marmo bene intagliati sì , ma scompagni , e poco a proposito per l'uso d'imposta degli archi , ai quali servono in esse , ne sono una dimostrazione . Aggiungasi il vedere tre architravi , dalla
parte

parte sempre della Città di marmo differente, ed informi, come altri di quà e di là dall' intercolonnio di mezzo, i quali fanno vedere la caduta, e perdita de' pezzi corrispondenti; locchè non poteva accadere essendovi i detti piloni. Tutto ciò fa conoscere e che i pilastri suddetti sono posteriori alle colonne, e che trascurate esse per del tempo richiamarono la giusta pubblica attenzione, e cura.

L' Iscrizione romana per Lucio Aurelio Vero collocata nel pilastro, dalla parte della Città, soggetto di qualche letteraria moderna disputa, facilmente non ha la menoma relazione con questo Edifizio. Si vede dalla rottura anteriore alla presente sua collocazione, e dalla maniera, con cui è incastrata nel pilastro, non essere che accidentale il ritrovarsi in questo luogo; oltrecchè la forma sua non è adattata ad essere posta sopra una porta, o inserita entro il fregio, come sembra dovette essere l' Iscrizione appartenente a questo Edifizio.

Gli Architravi sono alti due terzi del diametro delle colonne, ed hanno tre fascie come dee avere il corintio. Nella porzione di sotto fra capitello, e capitello v' è un riquadro intagliato pulitamente, come vediamo ne' migliori pezzi antichi di Roma.

Manca il fregio, ma se si potesse dedurre l' altezza sua dai conj di pietra sopra ciascun capitello, contro de' quali vanno gli archi sostenitori dei marmi, che formava-

no la cornice , doveva essere più alto dell' architrave una duodecima parte dell' architrave stesso .

Il muro , in cui sono le porte delle botteghe è certamente costruito sull' antico , perchè non solo parallelo alle colonne , ma distante da esse lo spazio di due intercolonnj secondo la miglior pratica de' Romani .

L' amante di erudizione può osservare in un pezzo di marmo bianco inserito nel suddetto basamento di ceppo , fra l' ultimo intercolonnio dalla parte della Città le incisevi belle antiche lettere ; cioè un N grande assai , e sotto A - P , e T I S minori , facilmente porzione dell' Iscrizione principale .

Passiamo entro il cortile , in cui il Cardinale Federico Borromeo cominciò le case per i Canonici sul disegno , credesi di Fabio Mangone . Tutto questo spazio era anticamente occupato da un continuato portico rettangolo , che doveva essere analogo nelle parti sue all' esterno indicato . Undici Intercolonnj doveano essere nelle parti più lunghe parallele al portico suddetto , e nove nell' altra , che con esse facevano angolo retto . Siamo stati messi al fatto di questo dai muri sostenitori delle colonne , qui fortunatamente costrutti secondo la regola , come abbiamo detto di sopra , economica di Vitruvio , che si sono ritrovati scavando per formare delle cantine . Abbia-
mo

no pure conosciuto da muri esistenti in altri sotterranei, che vi doveano essere delle camere assai capaci ne' lati minori.

Passato questo cortile certamente bellissimo, se ce lo figuriamo, secondo le parole d'Antonio sopra indicate, d'essere stati ornati tutti i peristilj della nostra Città con marmoree statue, e però questo con tanto più di ragione = *Cunctaque marmoreis ornata peristyla signis*, si ritrovava tostamente il corpo dell' Edifizio. Lo abbiamo riconosciuto dalle tracce antiche, e con tal sicurezza da poterlo presentare coraggiosamente al Lettore. Un pezzo grande circolare nel mezzo rinfiancato da quattro parti, e con quattro calcidiche fra loro comunicante si; una nell' ingresso, un' altra nella parte opposta, e due ad angoli retti delle prime, doveva essere qualche cosa di sorprendente. Per calcidica intendiamo senza entrare in questione architettonica, un luogo, la di cui pianta è formata da una porzione di circolo chiusa da una retta. Queste calcidiche comunicavano con il pezzo centrale mediante tre intercolonnj formati da due colonne, che debbono aver dato un grande, e traforato all' opera piacevolissimo. Nel mezzo della calcidica confinante col cortile restava la porta d'ingresso, ove è presentemente la porta maggiore della Chiesa corrispondente alla linea centrale del portico, e all' intercolonnio maggiore. Le calcidiche laterali aveano l'accesso al portico suddetto mediante

dianie due porte , delle quali non restano presentemente lucide tracce . Due altre porte sembra giusto il credere , che restassero nelle teste dei lati minori del portico interiore . Non abbiamo però potuto capire dal fabbricato a quali camere dovevano servire .

In ciascheduna delle altre tre calcidiche fuori di quella , che aveva l'ingresso , restava una porta , che conduceva a camere annesse .

Quella a mano diritta entrando quantunque ora tutto sia allo stesso livello , aveva da sette scalini per discendere ad una spezie di passaggio , che dava comunicazione per lo meno , come lo dà ancora , alla camera ottagonale ora Cappella di S. Aquilino , che ha nicchioni rotondi e quadri alternativamente posti . Se ne può chiarire chiunque osservi la forma tozza della porta con i lavoratissimi stipiti , ancora al luogo suo antico , che serve d'ingresso alla detta Cappella di S. Aquilino , e la paragoni alle svelte forme delle porte , che si ritrovano ne' resti dell' antichità . Tutto l'ornamento poi di questa porta è stato inciso per contorno al frontispizio dell' eruditissimo , e savio libro = *Le Vicende di Milano* , pubblicato nel 1778. da alcuni nostri Monaci Cisterciensi , e specialmente dal P. Abate Fumagalli , a cui per ciò la nostra Storia avrà sempre obbligazione .

La porta in faccia conduce anch' essa
ad

ad un passaggio; indi ha dei Scalini per discendere ad un'altra stanza della stessa forma della indicata superiormente, se non che ambidue questi pezzi sono di minore grandezza di quelle a mano diritta.

Finalmente quella in faccia alla porta d'ingresso dà accesso ad una camera esternamente ottagonata, ed internamente come a croce greca, che noi crediamo in parte cangiata, giacchè si vede non essere state fatte per quel luogo le quattro colonne di rari marmi certamente antiche con capitelli, due corintii, e due composti anch' essi antichi, e de' buoni secoli, che vi si vedono collocate.

Chiunque riflette a quanto abbiamo finora indicato dee conoscere, che questo fabbricato assolutamente non era che Terme; cioè bagni pubblici, e veramente magnifici. Il discendere che si fa dall'una parte e dall'altra, facilmente una per gli uomini, e l'altra per le donne, necessario per i bagni; giacchè bisogna giungere ad un piano, a cui si possa avere l'acqua, farebbe non solo inutile, ma stravagantissimo, e ridicolo per un Tempio.

Questo Edifizio è per tanto quel lavacro, o bagno dedicato ad Ercole, e menzionato da Aufonio, il quale, come ei ci dice, faceva celebre la Regione, che aveva l'onore di contenerlo = *Et Regio Herculei celebris sub honore lavacri*. La bellezza delle antiche sue parti tutt'ora esistenti ci fanno

fanno non sospettare, ma conoscerete, ed asserire, che non può essere stato fatto da Massimiano Ercoleo. In fatti con pace di tanti, che l'hanno scritto, quel *Herculeo* non vuol dire altro, come abbiamo indicato, che questo bagno era consagrato ad Ercole, e giustamente secondo i principi loro, perchè creduto il Dio della robustezza, giacchè i bagni erano fatti per mantenere l'uomo in perfetto stato di salute.

I nostri Scrittori parlando di questo pezzo d'antichità, benchè asseriscino, che quivi fossero i bagni, credono che vi fosse ancora un Tempio dedicato ad Ercole, e sembra che si facciano forti con il suddetto verso d'Ausonio, quando l'antico Poeta non dà in esso indizio alcuno di Tempio; anzi avendo detto prima = *Templa, Palatinaeque Arces &c.*, se ne dee dedurre non esservi stato in quel luogo Tempio veruno.

Ci sia permesso l'aggiungere che dalle sole restateci reliquie di essa Fabbrica, conosciamo non esservi mai stato un Tempio. Le osservazioni, e riflessioni fatte da noi sopra i resti delle antichità, e lo studio sopra Vitruvio, ci hanno insegnato, che i Tempj degli Idolatri erano sempre isolati. Quindi una fabbrica antica se originalmente ha avuto a se unito, come la presente, qualche Edifizio di altra grandezza, anzi più d'uno, non è possibile che sia stata

stata un Tempio. Gl' Idolatri avevano tanta venerazione per i luoghi pubblici di loro religione, che non ardivano addossare, e meno unire a quelli qualunque altro fabbricato. Ritroviamo un esempio di due Tempj uniti, ma sono sempre Tempj, ed era riserbato, ardiremo dire, a noi Cristiani il domesticarsi a quel segno, che si vede, con i venerandi luoghi della più rispettabile d' ogni Religione.

Dal suddetto canone di sacra antichità quante belle scoperte si possono trarre! Ci slontanaremmo troppo dalla brevità necessaria pel nostro assunto, se vorremmo mostrare, come da esso si conosce alla fine a che uso fosse destinato il Panteon di Roma, su cui tanto si è scritto, e niente mai si è concluso. Giacchè avendo originalmente dei muri annessi, e però non potendo essere un Tempio, dee essere stato certamente l' ingresso magnifico alle Terme d' Agrippa, nelle quali questo splendidissimo Romano volle mostrare ogni sua grandezza, e lo volle dedicato a Giove Ultore, come si dedicavano ne' suoi giorni a delle Divinità le sale, e le altre parti degli Edifizj.

Ritornando pertanto al nostro pregievollissimo resto d' antichità faremo rilevare al Lettore, che le acque per lavarsi, avendo un livello assai basso, come anche oggi giorno si vede, obbligarono a fare le stanze da bagnarsi, in parte sotterranee, come accadde ancora nelle Terme
di

di Tito a Roma. Quindi scandagliando il livello suddetto delle acque, la necessaria pendenza, perchè passassero nei vasi, ove si scaldavano, e da quelli nei labbri, o siano ricettacoli di pietra, entro cui si bagnavano, si vede che le stanze per i bagni dovevano essere di sotto al livello del piano del portico, e del corpo maggiore della Fabbrica; onde furono sforzati ancora a tenerli tanto alti da terra, come di sopra abbiamo accennato. Fa fede del nostro detto il piano di esse camere, ove erano pure sedili di marmo per le striazioni, scoperto nel 1713. in occasione di fare il fondamento al soppresso Oratorio del Riscatto vicino all'Altare dell'Assunta.

Non siamo per indicare, ove potessero essere i Tepidarij, gl'Ipocausti, i Laconici, i Frigidarij, gli Efebei, e le Palestre, e molto meno ove le Esedre, le Biblioteche, e gli altri luoghi destinati alla coltura dello spirito, come i primi alla fermezza de' corpi. Abbiamo piacere di mostrare al Lettore quello, che non ammette dubbj, e di cui sul luogo può certificarsi. Potiamo bensì dirgli, che la pianta cavata dai resti sussistenti sopra, e sotto terra, da noi veduta, e da nessuno prima pensata, fatta dal nostro Abate Uggeri, molto bravo in Architettura, è assolutamente bella, come esatti, e d'ottimo gusto sono i disegni delle architettoniche parti di questo nostro Edifizio, il quale

in Roma stessa farebbe impressione; e se colà esistesse, probabilmente sarebbe stato te volte e molte pubblicato colle incisioni ed illustrato con inseritti.

Restaci solo il dire, che, vicino alla porta di Casa Visconti Borromea, di cui a suo luogo, evvi un marmo già di queste Terme con tre teste di Leone, e buchi per uso dell'acqua fredda, tepida, e calda, giacchè chi si bagnava, poteva, essendo entro del bagno mediante de' galetti, procurarsi questo comodo nello stesso modo che oggi pure facciamo ne' nostri bagni così miseri a confronto di quelli.

Non siamo qui per fissare il tempo, in cui queste nostre Terme debbono essere state innalzate. Se l'acqua del Nirone, anticamente Nerone, che non può aver questo nome, che dall'essere stata condotta al tempo di quell'Imperadore, avesse servito a questi bagni, come si dice da alcuni, si potrebbe credere, che ai di lui giorni spettasse la loro edificazione. Certo è che le parti ornate tutt'ora esistenti marciano un tempo buono per l'arte, e più riflettendo che non siamo a Roma. Cos'è l'Arco di Susa fatto ad onore di Augusto?

Levato l'uso delle Terme per la dissolutezza naturalmente introdottavi dovettero cadere certamente, come quelle di Roma, nelle sciagure de' luoghi abbandonati. Devastate le crediamo pertanto non da' Barbari, ma dai Milanesi stessi, che dovevano cercare di

di trar profitto dalle parti loro, come è accaduto nelle romane celebri antichità, che che ne pensino quelli, che tutto vogliono attribuire ai popoli non cercatori di fassi, ma d'oro, e non premurosi di far perdere il bello, ma gli uomini a loro nemici, e di procurarsi il vitto. Quindi sopra la parte centrale di loro, profittando de' fondamenti, e forse di qualche porzione di muro fu innalzato un sontuoso Tempio per quel tempo (noi crediamo nel settimo secolo) dedicandolo a S. Lorenzo, del quale è restato un poco d'idea in una figura, che è nel Manoscritto di Tristano Calco nell'Ambrosiana, riportata dal Padre Grazioli = *De præclaris Mediolani Edificiis*. Furono alzate quattro torri a rinforzo della spingente cupola, e si adoprarono de' materiali antichi con sapere addattato a que' giorni. Si possono osservare alcune porzioni tutt'ora esistenti ne' piloni della cupola, ne' quali dalla parte esterna vedonsi capitelli posti in luogo di basi con colonnette assai misere.

Fortunatamente fu fissata una strada a seconda del porticato esterno, poichè ad essa probabilmente siamo obbligati della sussistenza delle sedici colonne esistenti, sopra delle quali dovea essere il tetto necessario.

Fu soggetto secondo la nostra Storia il Laurenziano Tempio a molti infortunj d'incendj, che ne' secoli dell'italica miseria erano terribili per la strettezza delle
 strade

strade, e l'inteleratura di legno comune alle nostre case. Superate non ostante tante accadute gli sfortune non porè vincere il peso degli anni, sotto cui rovinò nel 1573. S. Carlo ordinò, che si rifabbricasse, e fu scelto per Architetto un certo Giovanni Cucco milanese, che sarà stato conosciuto incapace per un'opera tanto importante, perchè si prese in seguito Martino Bassi già sottentrato al Pellegrini nella sovrintendenza alla fabbrica del nostro Duomo, e tenuto, come lo era, per Uomo di merito grande.

Approvato, e messo in esecuzione uno de' disegni del Bassi, che si servì in gran parte de' vecchi fondamenti ritrovati buoni ancora, ed arrivata la fabbrica al cornicione sotto la cupola, s'alzarono tali rumori per la Città, massime sul timore di rovina, che con dolore grandissimo del Bassi ne fu impedito il proseguimento. Vinta poi dopo molte scritture ed esami la causa, che il tempo ha manifestata per giusta, e decisa nel 1590., che il contrastato disegno si eseguisse, ecco che il bravo Bassi di 49. anni muore nel 1591., senza poter veder compita l'opera sua, a cui per altro aveva già posto mano nuovamente terminata per altro senza intervallo secondo la di lui idea.

Si siamo creduti in dovere di significare al Lettore questa vicenda del Tempio, ma molto più quella del Bassi, poichè

varj nostri Scrittori gli avevano levato l'onore d'esserne l'Architetto, attribuendola al Pellegrini, secondo la comune del volgo, che vuole di esso ogni bello milanese Edifizio, e di più perchè questo sfortunato sempre, ma sempre bravo Architetto non ha avuto la sorte d'entrare nel libro delle *Memorie degli Architetti antichi, e moderni*, le quali stimiamo moltissimo non ostante. Il vivente Francesco Bernardino Ferrari nostro bravissimo Ingegnere, ed Architetto nel ritampare i Dispareri del Bassi, ce ne ha dato una sensata Vita unita ad una sicura Storia di questa rinovata Basilica.

Un ottagono formato da quattro archi grandi, e quattro minori, i primi con nicchioni ornati da doppj portici sopra posti l'un l'altro, ed i secondi, che hanno un altro arco superiormente; il tutto d'ordine dorico con pilastri, la cornice de' quali gira entro i nicchioni suddetti forma il corpo dell'opera, sopra cui resta un'altra dorica compita cornice con triglifi, che serve d'imposta alla Cupola, che compisce l'Edifizio. Una spezie di corridore gli gira all'intorno imbarazzata un poco da sostegni ingegnosamente però traforati, delle quattro antiche Torri, lasciate a rinforzo della non ordinaria spinta della cupola. Ecco l'idea del Bassi, che veramente ferma l'occhio di chiunque, stante ancora la grandezza di essa.

Quantunque abbiamo lodato il Bassi,
 dob-

dobbiamo quasi riprovare alcune parti di questa Chiesa . Siamo persuasi , che i fondamenti l'abbiano obbligato a qualche non voluta cosa , ma perchè nelle quattro absidi porre delle colonne non uniformi , ed in due usare degli archi sempre da evitarsi , potendo usare architravi ? Perchè tanti risalti nella cornice , e perchè tagliarla in varj luoghi ? Che lunghezza è mai quella de' dorici usati pilastri ? Perchè questi senza basi , e perchè una strana base alle picciole sopra indicate colonne ? Non fu esso , che al Pellegrini fece guerra , perchè non seguace delle giuste regole dell'arte . Non più : chi sa che se parlar potesse , non ci dicesse ragioni capaci di difendere in qualche modo alcune di quelle cose , che riproviamo ?

Si venga alle pitture , e sculture antiche e moderne . Nella Chiesa grande il Crocifisso , ed il Battesimo del Signore sono d'Aurelio Luvini , del Rivola l'Assunzione della Vergine . Il Bianchi dipinse nella Cappella della Visitazione , ed in quella di S. Antonio vi operarono il Legnani , Molina , Bianchi suddetto , e Vimercati .

Nella Cappella posta a mezzo giorno dedicata ora a S. Aquilino , che si dice innalzata da Galla Placidia figlia di Teodosio a S. Ginesio , alla quale è stata aggiunta la cupola con cupolino , è degna d'osservazione l'Urna sepolcrale di marmo bianco fatta fare per se , e per il Marito

Ataulfo dalla stessa Augusta . Il coperchio è acuminato ornato di squame, ed ha orecchioni negli angoli . Tre porte in basso rilievo restano nel lato maggiore , una col frontone angolare in mezzo , e le laterali arcuate ; ne' lati minori una per ciascheduno anch' esse col frontone angolare , e tutte con colonnette come spirali . Le Croci dalla parte superiore terminate a guisa di P in quattro di esse con colombe , ed agnelli , ed in quella di mezzo con vaso , simmetrici tralci di vite , croci , e colombe , da cui chiari simboli della Cristiana nostra Religione . L' eruditissimo nostro Padre Allegranza de' Predicatori ha fatto su di essa una dotta dissertazione , alla quale rimettiamo il Lettore , che ne bramasse contezza maggiore . Ad altra dissertazione pure dello stesso Padre può il Lettore appoggiarsi per la spiegazione del pregevole musaico antico Cristiano , che resta in un apside della stessa Cappella . Se non che quasi avremmo il coraggio di asserire , che non rappresenti il Signore disputante coi Dottori , come vuole il suddetto bravissimo Padre , a cui si unisce la comune de' Scrittori nostri , ma piuttosto pensiamo che siano li dodici Apostoli , in mezzo a' quali come ai promulgatori di sua Legge stà sedente il Verbo Incarnato , ai di cui piedi si vede sortire un fonte per mostrare l' espansione di sua celeste dottrina .

Il Martirio di S. Aquilino dipinto sul muro della facciata della Cappella , ove resta il di lui Corpo entro magnifica Cassa , è debole operazione di Carlo Urbini da Crema.

Nella separata altra Cappella de' Santi Ippolito , e Cassiano Ercole Fracaccini dipinte il loro Martirio nella Tavola dell'Altare : e di qualche considerazione è il Deposito marmoreo Conti , lavorato nel secolo decimosesto .

In Sagristia il S. Tommaso , che tocca il Costato al Redentore si dice di Gio: Battista della Cervia , ed il S. Bartolomeo d' uno dei Campi .

Il nostro De Giorgi vivente ha dipinto armoniosamente il Signore , che comunica gli Appellati in altra Cappella , e nella volta della Chiesuccia di S. Sisto edificata da S. Lorenzo nostro Arcivescovo sopra una delle stanze termali , le pitture sono del manierato Storer , e di Pietro Maggi i dipinti sopra il Fonte Buresimale .

La misura reale del diametro da piedi delle colonne suddette , sfuggita dal luogo suo , è di un braccio e mezzo milanese , o sia di 33. pollici parigini , misura da cui si possono dedurre tutte le altre .

Sortiti a mano diritta volgendosi , e fatto qualche tratto di cammino si ritrova un concorso di strade , delle quali una conduce prestamente al Monistero , e Chiesa di

S. M A R T A

Monache Agostiniane .

Simona da Cafale unì nel 1345., in luogo a questa Chiesa vicino, varie Donne amanti di riciratezza , indi presa dalle di lei Seguaci una regola nel 1405. (cioè l'Agostiniana) sotto la direzione di Margherita Lambertenghi , poterono nel 1479. avere , ed officiare una Chiesa , e prendere fermo , e decoroso stabilimento .

Nella Chiesa esternamente rozza , e finita nell'interno con regolare bella architettura Carlo Francesco Nuvoloni dipinse all'Altar maggiore la Santa titolare , e ne' laterali quadri appesi il Lazaro resuscitato è di Camillo Procaccini , e del Cavalier del Cairo la Maddalena convertita .

Nelle altre due Cappelle poi Marco Uglone fece l'Arcangelo S. Michele in una, e nell'altra la Concezione Camillo Procaccini suddetto. I quadri appesi dalle parti delle suddette Cappelle sono di Stefano Moncalvo , e di Gio: Cristoforo Storer . Li putrini a fresco sopra la porta colle due figure nelle nicchie sono di Bernardino Luini .

Dalla Chiesa si può passare nel piccolo cortile unito alla porterìa per vedere la Statua marmorea ora verticalmente posta benchè fatta , perchè giacesse , del bravissimo Gastone di Foix Governatore di Milano e Generale di qua da monti dello Zio suo Luigi XII. Re di Francia . Morto esso nel

1513. di 24. anni per sovverchio giovanile desiderio di disfare un piccolo drapello di Spagnuoli, riportata già la vittoria della battaglia di Ravenna, e pianto dall' Esercito suo a segno di non volere per parecchi giorni lasciarne partire il Cadavero, fu portato a Milano ad esservi sepolto. Nessun trionfo facilmente è stato maggiore di questa lugubre pompa, giacchè al pianto degli Ufficiali portatori del Cadavere, e della porzione dell' Esercito, che lo precedeva, si aggiungevano le comuni lagrime dell' infinito Popolo accorso spettatore della rara sua bellezza, ed ammiratore di tanta forza, e valore, e così il magnifico seguito del Cardinale Legato del Marchese di Pescara, e del Navaro, che in umiliante forma dovettero accompagnarlo, come dietro i carri degli antichi Imperatori Romani erano obbligati d'andare i Re, e Monarchi vinti, e debellati. Fategli il Funerale in Duomo ornato delle spoglie de' Vinti, e sepoltovi, fu fatto trasferire segretamente in questo Monastero, alla scacciata de' Francesi da Milano, dal Cardinale di Sion per timore d' insulto. Ritornati i quali dopo tre anni si pensò dai di lui Beneficati ad innalzargli il più bel deposito, che veder si potesse. Il nostro Agostino Busti detto il Bambaja fu scelto all' opera, e corrispose interamente al magnifico desiderio. Ma la sfortuna nemica del valorosissimo Gastone si oppo-

se al compimento del lavoro, anzi l'ha dissipato interamente. Non crediamo fuor di proposito il farne una descrizione, non mai data, che abbiamo dedotta dai pezzi da noi veduti in differenti luoghi.

Un marmoreo catafalco rappresentavasi formato da due porzioni rettangole maggiore una dell'altra, ambedue sopra d'un liscio basamento, con in cima la Statua suddetta giacente del defunto Giovane d'armi vestito colle mani incrociate con la spada. I lati perpendicolari de' due dadi aveano varj compartimenti, crediamo sei per ciascuno, entro de' quali restavano figure mezzanamente rilevate. Venivano presi in mezzo poi questi compartimenti da Statue isolate negli angoli, e da piedestallucci nel restante abbelliti da grottesche quasi staccate. Un ordine di compartimenti conteneva sagre cose, e l'altro le azioni generose del Defunto, la di lui uccisione, e l'essere portato dai di lui soggetti Capitani con magnifico seguito per lunga strada al sepolcro.

Corretto, e grazioso è il disegno massime nelle piccole figure. Le composizioni alcune sono di ottimo senso, e le pieghe volenterose d'antica semplicità. Negli ornati poi tutto è grazia, sapore, e finezza di gusto, ed in alcuni di bassissimo rilievo, che contornano de' fatti di Gastone, tanta è la bellezza che niente più. Abbiamo veduto gli ornati incisi dal Mosca, da Staggio Staggi, da Benvenuto, dal Formigine, ed

ab-

abbiamo il coraggio di dire , che il nostro Autore in alcuni pezzi non è inferiore a veruno de' suddetti , anzi aggiungiamo , che se quest' opera fosse giunta al termine suo, poteva essere mostrata dall'Arte a compita gloria di suo potere. Il Vasari , che asserisce d'averla veduta in pezzi entro questo Monistero , dice d'esserne restato incantato per la finezza del lavoro , ed affittito per la strana di lei sorte . Ma che non avrebbe detto se avesse veduto non solo la dispersione , ma lo scempio delle molteplici rispettabili sue parti ? Si vuole che annojate nel fine del secolo passato le Madri degl' imbarazzanti pezzi , mentre volevano riattare la Chiesa , pensassero a farne un incanto ; e che preso da una di loro l' impegno per un gran Signore , a cui non toccarono , l' indispettita Religiosa ne rovinasse le isolate porzioni , come pur troppo si vede al Castellazzo magnifica Villa già de' Conti Arconati , ora de' Marchesi Busca , in Casa de' Marchesi Crivelli , de' Conti Biglia , nella Biblioteca Ambrosiana , ed in altri luoghi ancora , ove restano le compassionevoli di loro reliquie . Ma di sì lugubre cosa non più .

Sortendo , e volgendosi a mano dritta si trova tostamente il Monistero , e Chiesa di

S. MARIA MADDALENA

*Al Cercbio**Monache Umiliate .*

La denominazione di questa , e della
 prossima S. MARIA parimenti *al Cercbio*,
 di cui non faremo parola non essendovi cosa
 di rimarco , viene dalla vicinanza loro al
 Circo , del quale Ausonio , nel luogo sur-
 riferito , dice = *Populique voluptas Circus* ,
 e tanti altri nostri Scrittori. Si ha gran ragio-
 ne di credere , che questa nostra Romana
 Fabbrica che non poteva essere che rispet-
 tabilissima , fosse in piedi ancora nel sesto
 secolo , e se ne facesse uso ancora , giacchè
 Paolo Diacono ci dice , che Agilulfo Re de'
 Longobardi fece incoronare in essa Adela-
 ldo suo piccolo figlio . E' incerta poi la di
 lei distruzione , nè può in nostro senso
 esserla altrimenti , giacchè non siamo d'av-
 viso , con la comune , che questi Edifizj
 siano stati disfatti in un colpo , ma che
 lasciati i di loro giuochi per le esortazioni
 de' zelanti Vescovi , e più per la miseria
 de' paesi , si andasse da chi voleva a toglie-
 re le pietre di quelli , oppure si comperasse-
 ro dal Pubblico , come si fece certamente
 nel secolo decimoquarto riguardo alle pie-
 tre del romano Anfiteatro , e dopo pari-
 menti .

Li nostri ultimi Scrittori hanno voluto poi parlare della forma de' Circhi, de' giuochi, e delle feste, che in quelli si facevano. Ma quanto mai vanno lontani da ciò, che ci dicono le rimaste vestigia, le autorità bene intese degli antichi Scrittori, e la ragione! Due parole sopra di essi, giacchè abbiamo avuto la fortuna di trattenerci su de' medesimi con il defunto Configlier Bianconi, che avendo fatto per quelli molti studj, ed osservazioni ne rendeva conto alla dimostrazione.

I Circhi erano costrutti dagli antichi, perchè molti vedessero nello stesso tempo, e comodamente la corsa delle carrette, nella quale gli Aurighi (i Conduttori di quelle) si disputavano il primato di velocità, lo che formava un oggetto anche per la quantità grandissima de' Spettatori il più sorprendente. Un muro d'una certa altezza lungo e diritto, a cui diedero il nome di spina, dall'occupare esso il mezzo de' Circhi, come la spina il mezzo de' pesci, era la parte dell' Edifizio, attorno a cui girando le stabilite volte, si aveva dal più sollecito la stimatissima annelata vittoria. La spina poi era circondata da un sufficiente largo campo ove correre, che veniva terminato quasi per ogni parte da un Fiumicello chiamato Euripo, a cui immediatamente succedeva il podio, muro perpendicolare, su cui, perchè molto grosso, stavano sedenti comodamente le

più distinte persone in sedie inovibili, difese ancora davanti dall' appoggio di fermi cancelli. Faceva schienale al podio un muro verticale detto precinzione, in cui restavano le porte, dette vomitorj, onde venire comodamente, e sortire dal podio, e restare separati dal restante de' spettatori. Sopra la precinzione indicata cominciavano i gradi marmorei per i nobili, che terminavano in una via, su cui un' altra precinzione con vomitorj, i quali davano il libero necessario accesso alla corrispondente porzione di sedili. Dalla suddetta via si difondevano le persone per mezzo delle scalette, ai gradi ove sedere, in mezzo ai quali esse restavano. Lo stesso ripetevasi quanti erano li ranghi, o ordini di sedili, che si volevano. Il Circo massimo che conteneva da 30085. mila persone ne doveva avere più di due certamente. Coronava l' opera un portico, sotto di cui erano gradi di legno per la plebe.

Alla testa de' Circhi stretti per necessità in ragione di loro lunghezza, stavano le carceri, piccole rimesse, dalle quali scappavano i cocchj a un dato segno. Erano poi esse costrutte sopra un segmento di circolo, che avendo per centro l' imboccatura della corsa, veniva ad essere obliquamente situato riguardo ai lati del Circo. di modo che tutte fossero equidistanti dalla detta imboccatura. La spina poi non era posta parallela ai lati del Circo a lei

lei corrispondenti formati dal podio, e sedili suddetti; ma era situata in modo, che lo spazio, ove si correva, veniva ad essere più largo nella suddetta di lui imboccatura, e si andasse insensibilmente restringendo sino al fine del corso che restava dall' opposta parte, ove vi era segnata in terra la linea, che serviva di segno per la vittoria.

Quanto ci resterebbe a dire! Indicare dovremmo quali cose per religione mettevano su la spina, mostrando la forma delle mete, e de' Tempietti al fine di quella, e con quali segni indicavano il numero delle corse da farsi ai termini, e quante di mano in mano erano fatte. Dovremmo parlare della porta trionfale, che restava nel centro della parte semicircolare opposta alle carceri, e di quella che stava nel mezzo di esse, e farne vedere l' uso. Si dovrebbe menzionare la Porta detta Sandapilaria, che situavasi nel muro fra le carceri, e la spina dalla parte, da cui principiava la corsa, la quale era deputata unicamente a portar fuori chi moriva nel Circo o facendo naufragio, o in altro modo mancando. Era naufragare il cadere de' cavalli, o degli Aurighi. Si dovrebbe da noi indicare quale spazio, secondo la regola loro, doveva restare fra le carceri, ed il principio della spina; spazio che essendo il raggio del circolo, sul di cui segmento restavano le carceri, farebbe conoscere la curva della pianta loro. Così bisognerebbe

che parlassimo delle Torri , che prendevano in mezzo le suddette carceri , dell'uso loro, e conseguentemente mostrare cos'era l'Opi- do formato da questa parte del Circo . Indi far vedere come si aprivano i cancelli delle carceri , sicchè in un dato momento scap- pare le carrette con somma prestezza .

Ma quali cose poi non ci resterebbero a dire , se volessimo parlare delle regole , ed ordini della pompa , che precedeva le corse ? Con quanta solennità , e religione si faceva questa sacra funzione , a cui in piccolo le nostre cristiane processioni si rassomiglia- no ? Così dicasi se vorremmo entrare a par- lare delle fazioni e de' loro colori , dell'abito degli Aurighi , del metodo , con cui tene- vano le bride de' Cavalli , e della sveltezza nell'evitare ciò che ponevasi nell'arena , per ispiegare una volta a dovere i bassi rilievi circenti . E finalmente si dovrebbe parlare de' combattimenti , ed altri giuochi , che ne' Circhi oltre il corso delle carrette fa- cevansi . Ma ne questo è l' oggetto del pre- sente libretto , ne ciò conviene alla propo- staci brevità con tutto che il Lettore aman- te d' erudizione potesse trarne piacere . Diremo solamente doverci desiderare , che gli Scritti del Consigliier Bianconi su de' Circhi vedano la pubblica luce , unita- mente a quelli sopra il Colosséo del suo Fratello vivente Don Carlo ; non essendo meno questi più lucidi , per quello ci sembra , e più convincenti di tutti quelli , che ab- biamo

biamo sopra gli Anfiteatri , non eccettuando l'opera dello stesso Maffei , di quello siano gli altri superiori al Panvinio , ed a chiunque ha parlato de' Circhi .

Ma ritornisi dopo questa digressione alla lasciata Chiesa di S. Maria Maddalena che ha avanti di se un atrio , è di una sola nave , e di debile architettura . Diremo solo adunque , che San Carlo ne pose la prima pietra l'anno stesso , in cui morì . Gio: Battista Trotti detto il Malosso cremonese bravo Scolare di Bernardino Campi , e Competitore di Agostino Caracci a Parma , benchè ad esso inferiore , dipinse e bene il quadro dell'Altar maggiore . Dai lati vi sono due dipinti del Panza Federico , e nei fianchi altri due più grandi di Giuseppe Nuvoloni detto anch' esso il Pamfilo . Tomaso Formenti nostro milanese fece li SS. Gioachino , ed Anna nell'Altare a mano diritta , ed Aurelio Luini il quadro in faccia rappresentante il Crocifisso .

Abbiamo già detto disopra , che non si tratteremo a S. Maria al Cerchio Chiesa Parrocchiale , e molto antica per non esservi cosa di rimarco per le arti belle . Vogliamo non ostante aggiungere che chi volesse essere erudito interamente riguardo all'antichità , funzioni sacre che in essa facevansi , e simili cose , può appoggiarsi al Lattuada nel IV. Tomo , e farà pienamente soddisfatto .

Ritornando adunque al Corso di Porta Ticinese per la stessa strada di S. Marta citeremo la Chiesa Collegiata, e Parrocchiale, che si ritrova tostamente di

S. GIORGIO AL PALAZZO

Sono persuasi i nostri Scrittori, e noi con essi, che sia così chiamata per la di lei vicinanza ad un Palazzo, e Imperatorio, che credevasi fatto da Trajano, o da Massimiano, giacchè Landolfo il vecchio scrive, che Adaiberto Re mandò ordine che se gli preparasse il Palazzo di Trajano, o di Massimiano, inteso dal Giulini per un solo, che trovavasi presso le Terme di S. Giorgio, dalle quali un Vicolo poco lontano da detta Chiesa è chiamato Bagnera. Si noti passando esser ben giusto che altre Terme vi fossero nella nostra Città oltre le indicate, ove ora è S. Lorenzo; cota, che con l'etempio di Roma, che tante Terme aveva, va di conserva con la nostra antica popolazione. Altri hanno creduto, che il nome suddetto *al Palazzo* venga da quello, che ivi aveva Lucchico Visconti, non avvertendo che si chiamava la detta Chiesa collo stesso nome varj secoli avanti al tempo di questo Visconti.

Ma venendo alla Chiesa si crede edificata nell'ottavo secolo da S. Natale nostro Pastore, che ivi pure fu sepolto. E' stata Decumana, e fino dal secolo duodecimo si

ritrova Collegiata . Riffatta poi varie volte ha ricevuto ultimamente la decorazione della facciata sul disegno dell' Architetto Francesco Bernardino Ferrari vivente già da noi lodato fupericriamente . Nell'antica porta riportata con diligente incifione dal P. Allegranza nella *Spiegazione d'alcuni Sacri Monumenti antichi di Milano* , v'erano alcuni verli Leonini , che invitavano i Fedeli a entrare in effa , ed un verfo fritto con caratteri greco-barbari , che ha tormentato varj Uomini di Lettere per darne una qualche ragionevole interpretazione .

Nel 1589. alzato il pavimento fu rafportato il Coro , che era fecondo l' ufo antico d' avanti l'Altare dietro di quello , che di poi fu dipinto dal noftro Stefano Montalto . Gaudenzio Ferrari colorì finamente il S. Girolamo , che ha affai toffetto , con il padrone del quadro . Bernardino Luini ajutato da' fuoi fcolari fece nell' ultima Cappella in cornu Epiftolæ le pitture rappresentanti varj fatti della Paffione del Signore , e così ingenofamente ideò il tutto affieme , che fembra una fpezie di fagro Teatro , in cui la porzione di mezzo refta illuminata fenza che fi veda la finestra , che dà il lume .

Cominciamo ora la defcrizione delle cofe in

PORTA VERCELLINA

Poco distante si ritrova una Piazzetta, in cui è la Chiesa di

S. SEPOLCRO

Collegio de' Sacerdoti Obblati di S. Ambrogio.

Un certo Benedetto nostro milanese detto ancora Rozzone, e da alcuni di Cortesella, fondò questa Chiesa nel 1030. in onore della SS. Trinità. Anselmo IV. nostro Arcivescovo nel 1100. in occasione della vittoria del S. Sepolcro di Gerusalemme, benedì ad onore dell' oggetto di tante spedizioni l'Altare, vi stabilì una certa data funzione, e col consenso del popolo milanese fissò una Fiera da farvisi ogni anno. Da quel tempo lasciò la prima denominazione, ed acquistò quella, che tutt' ora mantiene. Data a de' Preti con entrate, e frequentata ancora per la situazione centrale della Città si manteneva in qualche lustro, ma non quanto ricevette, allorchè S. Carlo la deputò alla sede del Proposto della Congregazione degli Obblati di S. Ambrogio da esso fondata nel 1578, perchè l'Arcivescovo avesse de' bravi operosi Soggetti, che volle con voto semplice a quello legati per l' educazione de' giovani ne' Se-
mi-

minarj , e coltura delle anime fecondo che a quello fembraffe più opportuno .

Reftata quaſi nell' antica ſua rozzezza con le due Torri facilmente di prima iſtituzione tuttora eſiſtenti , ma ridotte a varia altezza , fu riſtorata , ed abbellita dal Cardinale Federico Borromeo , e di poi nel 1718. ridotta come ſi vede internamente , ed eſternamente , avendo ſopra la porta la pittura in muro del Bramantino lodata dal Vaſari , e Lemazzo rappresentante noſtro Signore morto in ſeno alla Madre alla preſenza di Giovanni , e Maddalena .

Nella Chieſa Carlo Francesco Nuvo-
loni dipinſe la Vergine con li SS. Ambrogio e Carlo , come pure l' altra con la Madonna , e S. Filippo , e Giambattiſta Saſſi fece a freſco le pitture , che adornano ambedue le Cappelle .

Nell' Oratorio de' Cherici , che reſta in Collegio dipinſe ſul muro Bernardino da Lovino Geſù Criſto coronato di spine con perfone in ginocchio (i Deputati della Congregazione di S. Corona) . Da libri poi antichi di quella ſappiamo che Bernardino v' impiegò 38. giornate oltre 11. d' un ſuo giovane : che cominciò il lavoro alli 12. Ottobre 1521. , e lo finì li 22. Marzo anno ſeguente (quando gela , non ſi può dipingere a freſco) avendo ricevuto per pagamento del travaglio , e de' colori lire 115. , e ſoldi 9.

Unita al detto Collegio degli Oblati ſodamente fabbricata reſta la

BIBLIOTECA AMBROSIANA

Trattenendosi in Roma il giovine Conte Friderico Borromeo a compire gli studj, che a Bologna aveva cominciati secondo gli ordini, e consigli del Cugino Arcivescovo Carlo, prese tanto affetto ai libri, che non solo se ne procurò per trarne vantaggio, ma ne fece acquisto per commiserazione ancora delle non poche opere insigni, che in quella, per altro studiosa, Regina Città, seppe prostituirsi qualche volta sopra vili murcioli a vendita ignominiosa. Quindi venuto Arcivescovo nel 1595. con copiosa Biblioteca, pensò di dare alla sua patria il compito comodo per gli studj specialmente sacri, che da tanti secoli prima aveva cercato d'introdurre l'Antecessore suo Mona, e che di poi delugatosi, sempre si era desiderato in vano.

Addottato questo utilissimo pensiero, e seguendo l'animo suo veramente magnifico cercò fra i libri stampati li migliori, e persuaso dell'intrinfeco merito de' Manoscritti ne fece ricerca per tutta l'Italia, e di là da Monti, anzi l'Oriente stesso vidde i suoi commissionarj, a quali non sfuggirono fino gli gli Armadj de' Monasterj più lontani dall'umano commercio. Così egli potè nel 1609. vedere unita, e dare al pubblico la Biblioteca, che sarà sempre l'ammirazione, e la delizia de' dotti,

la

la quale andiamo ora non a descrivere minutamente, perchè nè la propostaci brevità, nè il saper nostro ce lo permette, ma ad indicare solamente.

Perchè poi lo scopo suo fu specialmente di prestare ogni mezzo al Clero milanese di erudirsi, l'intitolò Ambrosiana; e quantunque avesse in vista di togliere a se ogni principio di gloria, pure dotatala di sufficienti entrate, fissarvi perpetui dotti Operarj convenientemente riconosciuti, ed assegnatele regole savie eterne, nel costituire alla più rimota studiosa posterità ogni mezzo di profitto, venne a fissare pel nome suo il più durevole monumento di onore, che mai cercare potesse.

Fra le decise premure poi per le Lettere non si scordò il bravo Arcivescovo delle Arti belle, che non meno di quelle coltivano lo spirito umano, e tanto vantaggio, e piacere arrecano alla società. Quindi essendo stato nel 1593. il primo operativo Protettore della fondata si sotto di lui Romana Accademia di Disegno, volle che Milano già dotata d' un' Accademia sotto Lodovico il Moro per mezzo di Leonardo, la quale testamente perì, un'altra ne avesse congiunta alla Casa del letterario sapere, per cui si richiamasse, se possibile fosse, l' antica gloria anche per questa parte al suo Milano.

Le migliori statue di Roma cavate in gesso con esattezza, copie di varie pitture
su-

sublimi del Correggio di Raffaele , e di Leonardo , stampe , disegni , e quadri originali de' primi Maestri tutto fu da lui acquistato , e depositato in questa abitazione delle savie Grazie , e del sapere .

Arrise anche la fortuna a sì belle viste , e gli diede Fabio Mangoni per Architetto. Quest' Uomo , che si cangiava in ragione de' differenti usi delle Fabbriche , e delle varie ubicazioni , ed estensione de' Luoghi seppe così entrare nello spirito della cosa , che sopra la più bislunga , e stretta area , che veder si possa , ideò ed eseguì una Biblioteca , che può servire di modello a chiunque ama di unire in simil genere la magnificenza alla comodità .

Un piccolo vestibolo tutta grazia portante nel fregio della semplicissima dorica facciata = *Bibliotheca Ambrosiana* = a bellissimi caratteri , e superiormente l' Arma del Fondatore , e puttini il tutto di bronzo , serve d' ingresso , e di comodo alla servitù. Su la porta per cui dal vestibolo passasi all' Aula maggiore , stà il busto pure di bronzo dell' amabilissimo Friderico .

La Sala in seguito alta braccia 25. , larga 22. e mezzo , e lunga 43. , che contiene i Libri stampati divisi in due ordini , che tutta la cuoprano , è rettangola con due porte nel mezzo delle testate , e scale a chiocciola per salire al second' ordine in uno de' quattro angoli , al quale gli altri tre sono uniformi nell' esterno orna-
mento

mento decoroso. Una cornice, su cui si cammina, divide il primo più alto dall' altro ordine, alla fine di cui si arriva con manegevole scala. Dal termine de' Libri alla cornice che serve d' imposta alla volta, ornata con belli dorati compartimenti che aspettano pitture ancora, resta una serie di ritratti d' Uomini insigni in Lettere, e quasi tutti in Santità, secondo l' uso introdotto da Asinio Pollione poco prima di Plinio, e tanto da esolodato, di porre nelle Biblioteche i volti di coloro, *quorum immortales animæ in iisdem locis ibi loquuntur*. Le semicircolari finestre sopra i lati minori nel dare un ampiissimo lume, lo fanno giungere così d' alto, che non si può ritrovare più deliziosa, ed utile cosa per la vista.

Dalla Sala passasi ad un cortiletto spirante antica bellezza, con portici da tre lati, e nicchie con statue, di Dionigi Buffola che vorremmo di gusto più fino. Da questo alla stanza per le sessioni tutta anch' essa piena di Libri con ritratti d' altri Letterati, indi al deposito de' preziosi Manoscritti. Siamo ben contenti di poter accertare il pubblico, che si stà facendo il catalogo ragionato de' Manoscritti più insigni per lungo tempo sospirato dalla Letteraria Repubblica.

Benchè non abbiamo menzionato alcuno de' rarissimi stampati libri, non possiamo trattenerci dall' indicare fra li Manoscritti

il pregiatissimo in papiro , le antichità Giudaiche tradotte in latino dal Ruffino, il quale supera tutto ciò , che ha meritato per custodia i graniti d' Egitto, i porfidi, i bronzi, e le più studiate pitture del Raffaello de' nostri giorni ; come pure indicheremo il Virgilio fattosi trascrivere dal Petrarca , ed a cui come a volume per lui più usuale , consegnò la paterica storia del dolce principio , ed amaro fine del suo amore , tanto caro alla Toscana sensibile poesia . Può l' amante della pittoresca erudizione vedere al principio di esso codice la gran miniatura certamente ideata dall' ingegnoso Poeta , ed eseguita come si legge dal Sanese Simone, che dipinse allo stesso Petrarca il ritratto della sua Fiamma , e che passando per le mani del Vasari è divenuto una sola persona col Memmi , altro pittore di Siena , con cui qualche volta travagliò .

Dalla camera de' Manoscritti si passa al giardinetto arioso , benchè da tre parti contornato da fabbriche . E come in faccia gli resta una gran Sala con le produzioni della prima fra le Arti belle , così a mano diritta evvi la camera , ove studiare la natura sul nudo per disporfi ad operar rettamente . Peccato che questa stanza , da cui tanto bene si dovea dedurre , ha prestato per la sua picciolezza a molti un' occasione di deviare dal retto sentiere . Giacchè non dando campo di veder tutto l' oggetto che si copia , sotto un solo angolo ,
onde

onde disegnarlo rettamente, perchè si richiede a far questo la distanza di tre volte almeno quanta è l'altezza dell'oggetto, non si può che cadere in deformità perniciosissime. Male tanto più pernicioso, quanto che le dette deformità sembrano ai non dotti misteriose bellezze, e quasi sforzi dell' arte imitatrice.

Quanto poi saremmo contenti, se la necessaria proposita brevità ci permettesse d' indicare con dettagliati colori i capi d' opera in genere di pittura, che il bravo Cardinale collocò nella gran sala già enunciata! Non vogliamo lasciare però di dire ritrovarsi quì il cartone originale della Scuola d'Atene del Vaticano fatto dal gran Raffaello, per quella sua pregiatissima pittura a fresco. Siamo persuasi, che i Lettori nostri amanti del più fino dell' arte faranno sensibili alla graziosa giustezza delle forme, alla bellezza delle teste, alla giudiziosa scelta delle pieghe, ed alla pittoresca, e insieme adattata al soggetto ricca composizione, che in esso si ammira.

Potranno essi gustare il magistrale sapore, che ispirano i primi tratti di quella felice mano, che scriveva sì bene la più scelta, non ideale bellezza; Chi sa che a noi non sia concesso il poter mostrare dopo lo smarrimento del vaticano dipinto questa aurea carta, giacchè i disegni e le stampe sopravvivono ai loro dipinti prototipi in apparenza solo più durevoli.

Ci sia permesso l'indicare fra le pitture a olio qui esistenti quelle del nostro Bernardino Luini, o, come lo chiama il Vasari, da Lupino, varie volte già menzionato. Vedrà, specialmente nella mezza figura rappresentante S. Maria Maddalena, e nel S. Gioannino putto abbracciante l'agnello, quanto sia probabile il pensiero d'alcuni che varie opere in lontane Gallerie credute di Lionardo, possano essere di questo sconosciuto, ma bravissimo suo scolare.

In mezzo poi a tante pitture stà come Legislatore il gran erdice di Lionardo, magnifico dono del Conte Galeazzo Arconati, composto di fogj colletizj facilmente adunati da quel Francesco Melzi, appresso di cui stava sì volentieri il Filosofo Pittore, Scultore, Macchinista, ed Idrostatico. Può esso chiamarsi il deposito d'una gran parte de' dotti pensieri, e delle ingeniose ricerche di quel grand' Uomo, mentre passeggiava colla meditazione il largo campo del suo sorprendente talento. Desideriamo che qualche bravo Uomo ne tragga tutto quel frutto, che quest' opera può produrre, e pubblicandolo ne renda ricca la letteraria Società.

Siccome questa Biblioteca possiede altri disegni stimabilissimi, e copie di Lionardo, così giustamente due nostri Giovani hanno pensato a pubblicarne alcuni di essi, e specialmente quelli di figura. Pertanto mentre lodiamo l'animo d'ambidue,

due, non potiamo che comendare più l'ultimo del primo, che vi ha aggiunto ancora qualche disegno d'alcuni scolari del Vinci; poichè ci sembra più giusta la di lui scelta, e più felice l'esecuzione ancora.

Unita alla Sala delle pitture resta l'altra de' Gessi ambedue con lumi alti cadenti, simili a quelli della prima Sala, ottimi per le cose tutte a segno, che si dice essere stato costume appresso le romane avvedute Donzelle di farsi vedere ai loro futuri Sposi nella Rotonda, che in questo genere n'è la Regina. Potrà osservarsi in questo luogo, ricco di molte differenti produzioni dell'arte, e della natura, un pezzo delle grottesche dello sfortunato deposito di Gastone di Foix di sopra descritto, e così vedere se gli convengono le dategli lodi. Merita qualche attenzione ancora il Busto di terra cotta, fatto dal nostro valorosissimo Annibale Fontana, di Gio: Paolo Lomazzo, il di cui raro trattato di pittura astratto, ed aristotelico farà sempre stimabile per le molte pittoresche sparlevi notizie. Ma sopra tutto dee il Lettore far riflessione all'articolo del pollice di gesso, che qui si vede d'una mano del Colosso di S. Carlo di lastra di rame fuori delle mani, che sono di gesso, fatto fare dal Cardinale Federico sul modello del nostro Cerani, perchè illustrasse Arona sul Lago maggiore luogo della di lui nascita. Questo

sto pezzo solo mostra l'animo di Federico, non inferiore per grandezza a quello di Agrippa, e d'Augusto, e superiore ad essi nella soavità de' costumi, e nella santità della vita. Morto Federico nel 1631. senza aver potuto far dorare il Colosso, e molto meno porlo nel destinato luogo, vi fa collocato ingenuosamente, ma senz' iscrizione, e doratura, sopra alto proporzionato marmoreo piedestallo nel 1697. L'altezza di questa statua è quasi quella di quattordici Uomini l'uno sopra l'altro, sicchè calcolato il di lei volume in ragione cubica, è qualche cosa di sorprendente. Fuori di qualche pezzo in Egitto non abbiamo in tutto il Globo statua, che se gli possa paragonare.

Indicato il materiale della Biblioteca dovremmo parlare del formale di essa; de' dotti Ecclesiastici cioè, che co' loro studj ne fanno oggi giorno il pregio, seguendo gli ordini del Fondatore, e gli esempi de' loro Antecessori. La letteraria repubblica conosce troppo il Dottore Ottocchi Bibliotecario, e gli altri Dottori Branca, Bonfigliore, e Bagatti da noi già lodato, perchè non riesca inutile qualunque per altro doveroso nostro elogio.

Dalla parte postica di questo Edifizio elegante ancora nell'esterno evvi il Convento, e Chiesa di

S. MARIA DELLA ROSA

PP. Domenicani .

Bramando d'essere i PP. Predicatori in grado di servire comodamente al Popolo Milanese , e ritrovandosi fuori delle mura tanto nel Convento di S. Eustorgio , quanto nell' altro delle Grazie , cercarono , ed ebbero il mezzo nel 1479. di situarsi in questo luogo centro della Città , fabbricandosi una conveniente Casa , e Chiesa , che prese la suddetta denominazione della Rosa. Il volgo , a cui si sono uniti alcuni nostri Scrittori , pensa che questo nome sia venuto dalla piacevolezza dell' Architetto della Chiesa , detta del Giardino , fabbricata nel 1456. da descriversi , che vogliono sia di Bramante , il quale facendo questa Chiesa la chiamasse una Rosa , perchè capace di stare in quel Giardino . Pensiere che non solo svanisce per la frivolezza sua , ma che diviene impossibile riguardo a Bramante , se si riflette , che questo bravo Uomo non ha mai architettato , che si sappia , gotticamente , come è la Chiesa del Giardino , e che essendo nato del 1444. non potea essere Architetto di dodici anni .

Noi dunque crediamo , che si chiami della Rosa dalla divozione del Rosario , giacchè si dipinge , e scolpisce molte volte la Madonna sotto questo titolo tenente nelle mani una rosa . Ma di ciò abbastanza .

Cominciata la Chiesa nel 1480. terminata nel 1493. con archi acuti, e abbellita nel 1574., anzi mutata nell' interno, riducendola in ordine corintio con colonne scannellate sempre d' una sola nave, ed eleganti Cappelle d' ambe le parti, fu decorata di stucchi, e pitture de' fratelli Fiammenghini nel 1593. Caduta poi nel 1714. la volta di essa, perchè fatta di canne, fu ridotta allo stato presente pure con barchette nel 1717.

La volta del piccolo Coro è decorata di passabili pitture del nostro Maggi. In una Cappella poi dalla parte del Vangelo Fedorigo Panza dipinse S. Rosa avanti la Vergine. Camillo Procaccini il San Giorgio con i laterali in un' altra. Il Duchino fece S. Raimondo di Penafort, che passa il fiume, e bell' Angelo volante, nella seguente, e Grazio Cossali Bresciano Gesù Crocifisso, nell' ultima.

Dal lato dell' Epistola la Cappella del Rosario ha ne' laterali il sogno di S. Giuseppe, ed il riposo in Egitto di Martino Cignaroli, e Andrea Lanzano dipinse i SS. Domenicani Vincenzo Ferrerio, Tommaso d'Acquino, e Ludovico Bertrandi, e la bella Presentazione un Autore sconosciuto.

La faccia all' Altar maggiore di quà e di là dell' Organo, sostenuto da belle colonne joniche, che mostrano non poter portare le troppo grandi corintie sopra, ed

ornato da Sportelli dipinti dal suddetto Cossali Bresciano, vi è dipinta da' Fratelli Fiammenghini la vittoria di Lepanto ottenuta dai Cristiani sopra i Turchi al tempo di S. Pio V., ed è il solo che sia restato dei dipinti, i quali ornavano la Chiesa avanti la caduta del volco.

Sortendo dalla parte della suddetta Biblioteca, e dietro essa seguendo il cammino si va alle Cinque Vie, e lontano due passi resta la Piazza Borromea, in faccia a cui evvi il

PALAZZO BORROMEIO

Quantunque non possa interessare il materiale di esso per la sua antichità anteriore alla rinnovazione della Greco-Romana architettura, può ben piacere all'erudito Forestiere il conoscere la Casa, da cui sono sortiti quegli Uomini sì benemeriti delle lettere, delle arti, della religione stessa, non che di Milano, pe' quali è accaduto a noi quello che Valerio Massimo dice essergli successo, di non aver potuto stontanarsi dalla Casa de' Scipioni, quando doveva parlare di cose veramente esimie per Roma; giacchè fin'ora si è veduto, e vedrassi ancora, non poter si da noi indicare alcuna delle tante belle fabbriche, o fondazioni de' passati secoli senza menzionare qualcuno de' Borromei.

Ma se questa abitazione non è di bella

architettura, e però non addattata al merito degli Eccm̃i di lui Abitatori, lo sono bene le famose Isole Borromee sul Lago maggiore o Verbano; e particolarmente poi la detta giustamente Isola Bella. Il Conte Vitaliano di questa Famiglia nel 1670., 80., e 90. vi fece tali spese da impensierire uno stesso Sovrano; unendo in quella tutto ciò, che poteva interessare, secondo il gusto d'allora, qualunque più fino e magnifico Signore. Non è di questo libro il farne la descrizione, bastando solo l'averne dato un segno, perchè il Forestiere possa procurarsi il vantaggio di vederle.

Nella piazza avanti questo Palazzo è stata ora posta la statua di S. Carlo di lastra di rame con le estremità di gesso fatta poco dopo la di lui Canonizzazione sopra un modello di Dionigi Buffola nostro Statuario, già fissata nel crociale di Corduso, di là levata per comodo delle carrozze, e donata dal Reale Governo alla Casa del Santo. Niente di più giusto, che dovendo essa mutar luogo, venisse a benedirlo col Milanese Popolo la di lui inclita Famiglia.

In faccia al suddetto Palazzo resta la Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di

S. MARIA PEDONE

O di Podone, che alcuni vogliono fondata da un certo Pedone, figlio di Redoldo,

e soldato di Carlo Magno ; ed altri da Angilberto nostro Arcivescovo , che viveva nel nono secolo , appoggiati ad un antico catalogo degli Arcivescovi , nel quale parlando del suddetto Pastore si dice = *Hic Ecclesiam S. Mariae Pedonis fieri fecit* . Venuta in pessimo stato per vecchiaja fu nel 1440. ridotta a gottica , allora moderna architettura dal Conte Vitaliano Borromeo , di cui si vede il ritratto unito all' arma nell' antica marmorea porta tutt' ora esistente .

Nel 1615. fu poi dal Cardinale Federico Borromeo abbellita , ridotta a moderna architettura , ed esternamente decorata di bella facciata d' ordine composto col disegno probabilmente di Fabio Mangone , fissandovi ancora un Capitolo di Canonici. Così fu resa degna dei Borromei ivi sepolti .

Stefano Montalti dipinse il quadro con la martire S. Giustina , e Pietro Magatti da Varese la Fede . L' antica Cappella Borromei è stata ultimamente dipinta come alla gottica dal bravo , ed ingegnoso vivente nostro Levati .

Prendendo la strada , che conduce alla Porta Vercellina si arriva dopo non lungo tratto di cammino alla Chiesa Parrocchiale di

S. MARIA PORTA

Questa denominazione venuta dalla vi-
 M 3 ci-

cinanza alla Porta di Giove , ora Vercellina, ne mostra la di lei antichità , che viene comprovata dalla scoperta fatta in essa nel 1105. di certe reliquie , per cui il Popolo nostro stabilì una gran festa nominata colla voce greca Agios, che Santo significa , e fissando un' annua fiera , come dal nostro Landolfo Scrittore del duodecimo' secolo.

Divenuta cadente la vecchia Chiesa , che era a tre navate, e però bisognando rinforzare le di lei mura, si scoperse in far questo l' anno 1651. un' Immagine della Vergine sopra una porticella di essa , per cui essendo venute in divozione molte persone , tale fu l' obblazione di voti , e di denaro , che si potè fare l' elegante presente Chiesa cominciata nel 1651. col disegno di Francesco Richino , e terminata a cagione di sua morte coll' assistenza di Carlo Castelli anch' esso nostro Architetto. Per cagione della strada si voltò la direzione della Chiesa , che era secondo l' antico costume da Ponente ad Oriente , ponendola da Mezzogiorno a Settentrione .

La magnifica , ma un poco licenziosa facciata ha due ordini jonicocomposito uno, e corintio l' altro con colonne del nostro granito lustro , che le danno vaghezza. Carlo Simonetta fece in basso rilievo marmoreo la Coronazione della Vergine sopra la porta maggiore . Nell' interno le colonne sono pure del suddetto nostro granito , e tutta la Chiesa , che è d' una sola navata

con Cappelle sfondate, spira deliderio di gradevole eleganza .

Il Cavalier Boroni nostro milanese fece li SS. Gioachimo, ed Anna in ovato, e tanto seguì lo stile, per altro affettato, e non degno d'imitazione, di Francesco Monti bolognese suo Maestro, che sembra piuttosto del Precettore, che dello scolare. Luigi Quaini cognato di Marc'Antonio Franceschini bolognese fece il S. Giuseppe, che da varj è stato creduto del bravo Marc'Antonio. S. Maria Maddalena comunicata da un Angelo è opera in bianco marmo del suddetto Carlo Simonetta .

Nella vicina, dalla parte di Mezzogiorno, Cappella ovale, ove stà la venerata Immagine, l'Adorazione de' Magi è di Camillo Procaccini .

Seguendo il cammino verso la Porta Vercellina suddetta si ritrova a mano manca la Chiesa di

S. MAURIZIO

Detto il Monistero Maggiore

Monache Benedettine .

Il più ragguardevole fra tutti i nostri Monasterj di Religiose . Le varie opinioni de' Scrittori sopra la di lui fondazione, ed il ritrovarlo menzionato in una pergamena del 853. mostra la di lui prege-

lissima antichità; anzi essendo chiamato nella stessa per Monastero maggiore, siamo messi al fatto esservi stati allora altri ritiri di Vergini, fra quali esso bisogna che si distinguesse per grandezza. Nel fine poi dello stesso nono secolo Ansperto nostro Pastore lo volle compreso entro la Città, essendo prima fuori di quella, coll' ampliare le mura dalla di lui parte; lo che fa vedere quanta stima si facesse anche in que' giorni di questo sacro recinto. Il Padre Grazioli quasi crede, che una certa Torre tutt'ora esistente entro le mura di esso possa essere stata del Circo, di cui superiormente abbiamo parlato. Noi però crediamo che sia piuttosto delle mura fatte dal detto nostro Arcivescovo. Dell' undecimo secolo lo ritroviamo dedicato alla Vergine Madre di Dio, e nel duodecimo coll' aggiunto di S. Maurizio, come ha presentemente.

Venendo alle parti della Chiesa relative alle belle Arti, faremo osservare la facciata di essa tutta di marmi, fatta per quanto si dice sul disegno un po' secchettato del Bramantino, unitamente all' interno, che è d' una sola nave con quattro arcate d' ogni parte, che hanno superiormente de' portici, tre delle quali contengono Cappelle. Un muro, in cui resta l'Altar maggiore separa l' esterna dall' interna Chiesa per le Monache, come abbiamo detto di S. Paolo. Bernardino Luino ha dipinto varie porzioni di ambedue le

Chie-

Chiese . Noi indichiamo solo le porzioni , lodate scarsamente dal Vasari , che restano di quà e di là dell'Altar maggiore , e quanto si vede nella Cappella vicina al suddetto Altare in cornu Epistolæ , sperando che osservata la finezza del disegno in varie di quelle figure , l'eleganza delle teste , il decoro delle azioni , e la perfetta esecuzione del tutto , sarà l'intelligente dell'avviso nostro , che pochi pittori sono arrivati a questo grado di perfezione . Noti poi come è compatta , e lucida la superficie del dipinto , e la paragoni , vedendole , ad alcune delle antiche pitture credute fatte all' encausto , e dica se non sono fatte con lo stesso modo di dipingere a fresco , cioè sullo stucco ; modo insegnato da Vitruvio , come abbiamo indicato , trattando d' altre pitture dello stesso Luino alla Pace , ed usato per tanti secoli comunemente .

Nel quadro dell'Altar maggiore Antonio Campi colorì a olio con calde veneziane tinte , e miglior senso di disegno del solito l'Adorazione de' Magi , scrivendovi il nome suo , e l'anno 1579 . Con tutto ciò varj nostri Descrittori delle milanesi pitture l'hanno detto di Bernardino Luino , dal di cui stile è lontano più di mille miglia .

Il sapere poi che Giovanni II. Bentivoglio ritirossi a Milano , quando scacciato dal guerriero Giulio II. restò privo del Dominio di Bologna nel 1506 . anche per la mala condotta de' di lui Figli blanditi dalla su-

perba Ginevra loro Madre, e l'averè ritrovato che quella Principesca Famiglia quì acquistò poderi, ci fa sospettare, che vedendosi in questa Chiesa alcune Iscrizioni, che parlano de' Bentivoglj, possa il buon Giovanni II. aver ritrovato in un sepolcro di questo Tempio il fine di quelle sciagure, che negli ultimi anni dell'agitata sua vita lo circondarono mai sempre.

In faccia a questa Chiesa evvi il

PALAZZO LITTA

Il più grande, e magnifico de' nostri particolari. Fu cominciato sul savio disegno di Francesco Richino dal Conte Bartolomeo Arese sì noto nelle nostre Storie non solo perchè Presidente del Senato, figlio d'altro Presidente, e passato per molte cariche, e dignità sempre con lode, ma per la finà condotta sua, per le magnifiche fabbriche sacre (il Convento di Barlasina de' PP. Domenicani fuori, ed in Città quello delle Monache di S. Filippo Neri, e la ricca Cappella in S. Vittore) e profane (il gran Palazzo a Cesano ora della Casa Borromea oltre il presente) da esso costrutte e quasi dicei per la morte sua cagionatagli dal dolore di vedere passara nelle mani del Governatore della Città la lettera da lui scritta al Monarca delle Spagne contro di quello. Mortogli poi l'unico colto, e già adulto figlio maschio lasciò

lasciò la pingue sua eredità alle due figlie femmine superstiti, avendone maritata una nella Casa Borromea, e l'altra in una delle più distinte Visconti con l'obbligo che il Palazzo suo venisse sempre abitato dai Visconti, o suoi Eredi. Quindi terminato quel ramo nell'Eccelsa Casa Litta fu finito da essa con disegno mediocre per la facciata, ma grandioso, e comodissimo per gl'interni Appartamenti. Indi vi fu aggiunto il grandioso marmoreo Scalone disegnato da Carlo Giuseppe Merli.

Fra le molte, e belle pitture ornanti due grandi Gallerie, che indicheremo se la proposita brevità lo permettesse, faremo osservare il rarissimo profano pezzo del Correggio in asse, rappresentante in figure d'un palmo e mezzo la sfida di Marsia, ed Apollo alla presenza di Pallade, e Mida, ed i corrispondenti castighi dati allo sciocco Giudice, ed al presuntuoso rustico Suonatore, oltre lo sdrajato Confidente di Mida, che in una bucca vicina a certe canne racconta il caso delle cresciute orecchie al suo Re, che da quelle riferito pubblico divenne. Fina ed ingenua è la disposizione dell'assieme, che sì bene corrisponde alla forma di coperchio di Cembalo, a cui dovea servire, ma più ancora l'intelligenza di disegno, e la condotta felice di pennello, che spicca in ogni parte dell'opera, fatta certamente in età giovanile, perchè non ancora di quella grandezza di

stile , e morbidezza , che vediamo nel San Girolamo dell'Accademia , e nella Madonna della Scudella di Parma . Non tralaceremo finalmente d'aggiungere essere stato pubblicato questo stimabilissimo quadro coll' incisione della grandezza del dipinto da Giulio Sanuto nel 1562. , dedicandolo , come opera di quel sommo Pittore , morto meno di 30. anni prima , al più grande degli Amatori , e Protettori della Pittura , che in quei beati giorni per le Arti conoscesse l'Italia , ad Alfonso II. d'Este cioè Duca quinto di Ferrara . Stampa non facile a ritrovarsi , e che si vede nello stesso Palazzo .

Delle due strade , che gli restano in faccia , prendendo quella a mano diritta , si ritrova toltamente il Monistero , e Chiesa di

S. A G N E S E

Monache Agostiniane

Anticamente Umiliate , chiamavansi queste Religiose anche di Arcagnano , seguendo fin d'allora la Regola di S. Agostino . Facilmente poi avranno lasciato la denominazione di Umiliate , quando sotto Pio V. fu abolita l'Umiliata Religione . Il Buggatti , e Moriggia nostri Scrittori dicono che Bianca Maria Sforza Visconti nel 1467. facesse loro fabbricare il Monistero ,

e la Chiesa, che demolita venne per costruire la presente più capace, e veramente semplice, e bella d'ordine jonico tanto nell'interno, che esternamente. Fu messa la di lei prima pietra nel 1588., e consecrata nel 1641. Peccato che nel volere dare un comodo maggiore alle Madri allargando la porteria si sia coperta con il portico una porzione della facciata della Chiesa, che è da finirsi. Ed è pure a noi di pena il non sapere l'Autore di essa, giacchè non gli possiamo rendere le meritate lodi.

Nell'Altar maggiore Simone Preterezani fece la Natività del Signore. Filippo Abbiati S. Tomaso di Villanova, che comunica Guglielmo d'Aquitania, in uno degli Altari laterali, ed in altro il Lanzani dipinte S. Agostino.

Dalla parte del Terraggio, strada che va lungo il Canale e sul Corso di Porta Verzellina restano uniti alle mura di queste Madri alcune vestigia della Casa di Scaramuccia Visconti cominciata nel fine del decimoquinto secolo, da' quali si può conoscere, cos' era creduto a que' giorni finezza di gusto architettonico ne' Palazzi.

Seguendo la strada, in cui è la Chiesa suddetta di S. Agnese, e volgendosi a mano manca si ritrova la Chiesa di

S. FRANCESCO

PP. Minori Conventuali

Un certo Filippo sepellì ne' suoi orti, che quivi erano, i corpi de' SS. Martiri Gervasio e Protasio, che si dice abbiano patito al tempo di Nerone, e nello stesso luogo S. Cajo nostro Pastore sotterrò altri Cristiani. Santa Savina portando da Lodi i cadaveri de' SS. Naborre, e Felice rese questo suolo più glorioso ancora, e fece avere li nome di Basilica Naborriana alla Chiesa, che ivi o era, o fu edificata.

Alcuni pensano, che il Tempio avesse principio nel primo secolo dell' era nostra, lo che ci sembra assai difficile, sapendo non essere stato permesso in quegli agitati giorni per i Cristiani l' avere alcun pubblico luogo di Religione.

Venuta in estimazione la detta Basilica, menzionata fino dal tempo di S. Ambrogio, la ritroviamo nel duodecimo secolo fra le Decumane. Fu data poi nel 1256. ai PP. Francescani per mezzo di Leone da Petego nostro Arcivescovo, chiamati prima da Enrico da Settala altro nostro Pastore, che li pose a S. Maria Fulcorina, di cui più avanti parleremo.

Li PP. Conventuali dovettero ritrovare la Basilica piccola, e forse in cattivo stato, e però una affatto nuova ne costrussero di
 tanta

tanta grandezza , secondo l' uso loro , come dalle Chiese antiche di quella Religione in ogni riguardevole Città , che quasi iaremmo per dire fu maggiore delle Chiese Jemale , ed Estiva , che avevamo per Cathedrali prima del nostro Duomo , e la fecero a tre navate gotticamente con dieci archi d'ogni parte. Nel 1688. poi a' 6. di Settembre , e fortunatamente di notte , caddero le di lei volte , e rovinò. Quindi , determinatifi i Padri a rifabbricarla , l'accorciarono di tre arcate , e profittando de' superstiti Pilastroni di viva pietra , la ridussero alla presente corintia magnifica , ma non interamente di retta , perchè obbligata forma , col disegno d' Antonio Nuvoloni , conservando alcune Cappelle tutt' ora esistenti .

All' Altar maggiore fanno ornamento quattro gran dipinti sul muro : la Strage degli Innocenti di Pietro Maggi : lo scoprimento dei Corpi de' SS. Gervasio , e Protasio del Bianchi : di Andrea Porta il Martirio de' SS. Nabore , e Felice : e finalmente di Aurelio Lovini , ma ritoccata , la moltiplicazione del pane per le turbe fameliche fatta dal Redentore , non perita nell'eccidio della Chiesa .

In certi comparti dell'Ancona della Cappella in cornu Epistolæ contigua alla suddetta , si vedono due begli Angioli in piedi con Istrumenti da suono sull'asse , della Scuola di Lionardo , che molto senten-
do

do del di lui stile sono stati creduti di sua mano. Eravi bene una pittura parimenti in asse con la Vergine, S. Giovanni putto, ed un Angelo adoranti il S. Bambino sopra fiorito praticello contornato da sassi ruvidissimi, di mano di Lionardo, ma passata ad un Luogo Pio è partita da noi. Si dice che questo dipinto fosse fatto per una Cappella, che i Francescani avevano in Corte, da essi lasciata al tempo di Lodovico il Moro. Gli altri quadri nella stessa Cappella lateralmente posti sono di Camillo Procaccini.

Dalla parte poi del Vangelo nella Cappella dedicata a S. Francesco, che è vicina alla maggiore, le pitture sono del Fiammenghino. D'Andrea Lanzano è la S. Savina matrona Lodigiana avanti la tomba de' SS. Nabore, e Felice, in quella che segue.

L'altra di S. Giuseppe magnifica per marmi e statue, fa vedere di qual bellezza sia il nostro marmo nero che si cava vicino a Varena sul Lago di Como, e rassembra paragone. Le statue di bianco marmo di Carrara sono dei Fratelli Pozzi, come del nostro Federico Panza sono i due quadri laterali a olio rappresentanti lo Spotalizio del Santo, e la di lui morte, così nella volta il medesimo in gloria fatto a fresco.

Quella di S. Antonio da Padova ha nella volta la quadratura dipinta armonicamente a fresco da Giuseppe Natale da Casal maggiore, e le figure da Federico Macagno milanese: l'Altare di marmo sarebbe

rebbe più passabile , se le colonne non fossero ritorte o spirali , sempre da evitarfi , con tutto che il Vignola abbia insegnato le regole per farle , se ne abbia qualche esempio facilmente antico , e le si vedano nella Confessione di bronzo in S. Pietro del Vaticano . Simili esempj benchè luminosi non possono essere superiori alla ragione , ed al buon senso che le abborrino , perchè s'oppongono apparentemente al fine loro , che è di sostenere robustamente l' architrave , fregio , e cornice .

Nella Cappella vicina a quella del SS. Crocifisso la B. V. di Caravaggio è del Gilardi .

L'ultimo Altare vicino alla porta da questa parte ha la pittura rappresentante S. Margherita da Cortona con un Angelo che la conforta , fatta dal nostro De Giorgi vivente , che in essa si è mostrato , qual è , valente professore dell' arte sua . Dello stesso bravo Pittore è il B. Bonaventura da Potenza nell'Altare d'contro .

Sopra le vicine porte laterali vi sono due bellissime pitture del nostro Bramantino , che servivano per sportelli all' organo dell' antica Chiesa . Porrà il conoscitore vedere , massime in quella che resta dalla parte dell' Epistola , a qual grado di sapere era giunto quest' Uomo , e come il di lui stile , e gusto fosse grande , scelto , e degno di qualunque lode .

Il S. Giovanni Nepomuceno è di Ferdinando Porta , ed il vicino Angelo Custode di Carlo Cornara .

Entro un luogo deputato a misere cose , il quale resta vicino ad una Cappella da finirsi ancora , dalla parte sempre dell' Epistola , si vedono i pezzi del marmoreo sepolcro de' Biraghi fatto da Agostino Busti detto il Bambaja , lodato giustamente dal Vasari , e dalla di cui ornara cassa l'Accademia nostra delle belle Arti in Brera ha fatto cavare i gessi per esemplare ai Giovani studiosi d' ornamenti .

Nella stessa Cappella si vede fuor di luogo pure il colorito , e per que' giorni stimabile basso rilievo in tenero marmo , rappresentante la morte della Madonna fatta fare nel 1312. da un certo Alessio Albanese , di cui si vede ancora il ritratto .

La grandiosa gottica Sagristia fatta fare nel 1357. da Giacomo , detto Comello , cioè Giacomello , de' Taverni nostra illustre Famiglia , merita d' essere veduta . Le pitture dello stesso tempo che tutta la vestono , sono anch' esse un chiaro testimonio del grado non dispregevole , a cui era giunta quest' arte fra noi in quel tempo per molti ancora tenebroso .

Crediamo doveroso di far osservare il Mantello , che copre lo stemma scolpito sul Sepolcro del Fondatore Giacomello , giacchè è uno dei più antichi , che abbiamo veduti .

Don Ferrante Gonzaga facendo nel 1533. fortificare maggiormente il nostro Castello volle che si abbattessero tutti i campanili, che potevano in caso d'assedio dargli fastidio. Quello di questa Chiesa ne fu uno, unitamente agli altri di S. Sempliciano, del Carmine, e forsi di Brera. Ciò sia detto perchè l' Osservatore attento possa conoscere la ragione della loro nana mezzata figura.

Sortendo per la porta laterale dalla stessa parte dell' Epistola, e voltando a mano sinistra, indi a mano diritta, si ritrova la Parrocchiale Chiesa di

S. PIETRO ALLA VIGNA

Da questa denominazione si deduce l' esservi stato qui un campo con viti, e l' antichità della Chiesa celebre ancora nel duodecimo secolo. Gli amatori di pittura possono osservare il quadro in asse nell' Altare in cornu Epistolæ rappresentante la Vergine col Bambino, San Pietro, e San Girolamo di Cesare Magni detto comunemente Cesare da Sesto, che vi ha scritto il nome suo, e l' anno 1530. Vedranno quanto è secco e duro riguardo ai dipinti in S. Rocco, de' quali abbiamo lungamente trattato a suo luogo, e si è citato il presente, onde accertarsi delle nostre riflessioni.

Lontano pochi passi a mano manca da questa Chiesa evvi il

PALAZZO CASTELBARCO

In cui sono belle pitture , e fra le altre la Samaritana col Cristo in mezze figure del Guercino, e conservatissima fatta nel 1651. per un certo Abate Bentivoglio, come pure una replica , per quanto sembra, del bel pezzo di Rubens detto il QUOS EGO che vedesi nella Galleria incomparabile di Dresda , e va inciso nel primo Tomo di quella al Num. 49.

Ritornisi indietro per la strada già fatta fino a S. Francesco , indi proseguendo qualche poco il cammino si ritrova il Monastero , e Basilica di

S. A M B R O G I O

PP. Cisterciensi , e

Collegiata

Tempio uno de' più degni di stima , e di tenerezza per la Cristianità . Fatto edificare dapprima dal gran Dottore della Chiesa Ambrogio , che per anni l' uffiò , e vi volle essere sepolto vicino ai corpi de' gloriosi Martiri Gervasio e Protasio , risveglia insieme la memoria d' uno de' più felici avvenimenti per la nostra Religione , della conversione cioè del grande Agostino , che venuto fra noi a dettare rettorica , fu

posto dalle prediche , e colloquj d' Ambrogio sul sentiere di retta credenza , onde si rese capace d' insegnare al mondo tutto , ed illustrare non meno i suoi tempi , che i futuri con gli aurei suoi celebratissimi scritti , divenendo il Dottore della Grazia , ed il massimo che vanti la Chiesa d Occidente . Santo , la di cui memoria ci farà sempre in dolce venerazione , anche per le di lui spoglie ornanti la nostra vicina Pavia .

Stà questa Chiesa come in una fossa d' antichità , essendosi per il naturale successivo trasporto di materiale , e per il necessario innalzamento della strada , onde passare con comodità sopra il ponte vicino , alzato assai il terreno che la circonda . E' tutta coperta di piombo , e dal primo vederla spira venerazione . Avanti d' entrar in essa si discende entro un rettangolo cortile , o atrio per i Catecumeni fatto fare dall' Arcivescovo Ansperto nel nono secolo con portici da ogni parte , avendo ancora allungata la Chiesa internamente , ed esternamente congiunta all' atrio mediante il portico suddetto , a cui per decoro della facciata fece tre archi superiormente . Reso quest' atrio malconcio dal tempo specialmente nelle volte , fu ridotto nel presente decoroso stato dall' immortale Federico Borromeo .

Potrà l' Amante della Storia delle Arti osservare nelle volte antiche tanto del portico , che della Chiesa la croce detta di
S.

di S. Andrea, sostenitrice degli angoli creduti da que' rozzi Architetti pericolosi, fatta con fascie rettangole, che dai Tedeschi furono costrutte rotonde, delle quali parlato abbiamo trattando di S. Nazaro grande.

A mano diritta sotto di essa evvi un' Urna sepolcrale con sopra un' Iscrizione a bei caratteri romani, e numeri arabici, che marcano l' anno 800. dell' era nostra, ed arma in mezzo d' una delle più Illustri nostre Famiglie, che non abbisogna della certezza di questa Iscrizione per vanto di sua nobilissima antichità. Vicino alle Porte della Chiesa si vede il bel tumulo marmoreo di Pietro Candido Decembrio, che fiorì nel secolo decimoquinto.

Il contorno marmoreo ha, come le fabbriche di que' giorni, varj ornamenti, ed animali degni pel lavoro e disegno del tempo, in cui sono stati fatti. Alcuni hanno creduto potersi riconoscere in essi delle viste di ragione. Noi pensiamo diversamente. Eccettuati i facili simboli di nostra Religione crediamo che sieno effetti del vario capriccio di que' goffi scultori, che avranno creduto di distinguerli con quelle puerilità, come vediamo che credono anche oggi giorno gi' ignoranti nostri artefici o dell' Alpi, o di qualche altro incolto paese. Gli uomini sono sempre stati lo stesso.

Non parleremo delle porte da alcuni credute le stesse, che si vuole abbia chiuse Ambrogio in faccia a Teodosio il grande per

per l' eccidio di Tessalonica , poichè pensiamo sì , che il Santo Pastore facesse rispulsa all' Imperadore , ma in modo conveniente , e però non chiudendo porta veruna : pensiamo che ciò succedesse rispetto alla Cattedrale , che non è mai stata in questo luogo ; e pensiamo in fine , che le presenti porte , benchè antiche , non sieno del tempo di quel Dottore della Chiesa .

Come poi la materiale non critica divozione fece portar via delle porzioni di queste porte , così l' attenzione di alcuni le ha fatte ristorare , e coprire di crate modernamente .

Per entrare nella Chiesa che è a tre navi , si discende . Se si riflette che non si sono mai fabbricati Tempj senza ascendere qualche scalino , bisogna dire , che il piano della Chiesa sia molto antico ; giacchè è tanto più basso di quello dell' atrio suddetto fatto nel nono secolo . Ciò ci fa credere , che il piano su cui si cammina sia lo stesso del tempo di S. Ambrogio conservato per rispetto , ed accomodato per necessità con i marmi rozzamente posti , che si vedono . Non pensiamo già lo stesso delle mura , e degli ornati loro . Abbiamo già detto crederli da noi che Ansperto l' abbia allungata , e sappiamo , che nel fine del duodecimo secolo fu cominciato il di lei ristaurò dall' Arcivescovo Oberto da Terzago , e compito dal successore Filippo da Lampugnano , che bisogna non fosse sufficiente , perchè vediamo degli archi acuti

sottoposti ai maggiori della detta Chiesa, indicato un altro riattamento nel decimoterzo, o decimoquarto, come è accaduto alla Cupola, che riattata sotto San Carlo ha avuto bisogno di rinforzo nel principio di questo secolo sotto l'Arcivescovo Odescalchi .

Passando ora alle parti del Tempio meritevoli d'attenzione, vedesi a mano manca nella navata di mezzo una colonna di bel granito, sembra dell'Eiba, conficata in terra senza base, su cui evvi un serpente di bronzo, noto simbolo di Cristo Crocifisso, che gli è dicontra, sanatore delle piaghe del peccato, come quello di Mosè sanava i morsi de' vivi serpenti, conforme il noto passo dell' Evangelio = *sicut exaltavit Moses serpentem in deserto &c.* Quante strane cose non sono state scritte su questo nostro serpente! Abbiamo un Libretto fra le altre, che non ha per oggetto che mostrare essere lo stesso serpente innalzato da Mosè nel deserto. Non ci fermeremo a dimostrare, quanto sia debole, ed insufficiente un tale pensamento, essendo stato dissipato abbastanza dai dottissimi scrittori Muratori, Giulini ec.

Dalla stessa parte sotto il pulpito sta un un grande marmoreo bianco antico Cristiano Sarcofago il più rimarcabile che abbiamo. E tutto coperto d'ogni intorno di mezzani rilievi, onde fatto perchè isolato restasse, e dovette essere cer-

te per due conjugati, come dal rotondo ballo rilievo di due mezze figure d'uomo e donna nella faccia davanti del coperchio, ed essi Signori di molta importanza, mostrata dalla ricchezza del lavoro, e compita sua magnificenza. Siamo d'avviso col P. Maestro Allegranza, che ha fatto su di quello una dotta ed erudita dissertazione essere esso del quarto secolo, e dal vederlo uniforme tanto ad altri riportati da Monsignor Bottari, sospettiamo possa essere lavoro di Roma, confermandoci il vederlo disegnato, ed eseguito molto bene per il secolo, in cui è fatto, essendo troppo naturale che Roma sia stata l'ultima a divenire ignorante.

Conveniamo col suddetto Padre, alla di cui dissertazione rimettiamo il Lettore, nella interpretazione delle scolpite cose, credendole, come esso asserisce, o dimostrative della ferma credenza in Cristo-Salvatore de' nostri buoni padri, o edificative de' novelli figlj nella crescente Religione. Solo discordiamo da lui, benchè con pena, credendo anche quì che il sedente Signore in mezzo a sei uomini d'ogni parte anch'essi seduti non rappresenti la disputa di Cristo nel Tempio, ma bensì il Divino Maestro, che espone agli Apostoli la celeste sua dottrina, come abbiamo detto per musaico di S. Aquilino. Siamo confermati nel parer nostro non tanto dal numero delle persone, quanto dal persuaderci,

che quei piccoli uomo, e donna ai piedi di Cristo non sono Giuseppe, e Maria che lo cercano, ma i sepolti nell'arca che si raccomandano: giacchè li ritroviamo nella parte postica a piedi sempre del Salvatore, che ivi mostra predicando disporre gli Apostoli parimenti al sommo loro uffizio.

Alcuni hanno creduto col Fiamma sempre visionario, che fosse fatto pei Conti d'Angera. A noi sembra più probabile il pensiero dell'Allegrezza che Stilicone lo preparasse a se, ed alla moglie Serena; giacchè si sa che essa venerava il tempio di S. Nazaro, avendolo pavimentato con marmi libici, come abbiamo detto a suo luogo, e Stilicone amava questa Chiesa.

Il pulpito fu fatto rifare da un certo Gulielmo de Pomo soprastante della Chiesa (si crede del tempo di Federico I.) come si legge dalla appostavi Iscrizione. L'Aquila di metallo, che serve d'appoggio per il Messale è dei secoli barbari, e conforme all'antico uso della Chiesa d'abbellire in questo modo il sostegno degli Evangelj con il simbolo del più elevato degli Evangelisti.

In faccia al pulpito stà l'Organo, il di cui murato sostegno si crede disegnato da Bramante. Nel pilone, o colonna vicina dalla destra parte evvi un'Immagine di S. Ambrogio stimabile per la sua antichità.

Passiamo all'Altar maggiore venerabile

bile per i corpi de' SS. Ambrogio, Ger-
vasio, e Protasio, che sotto di lui ripo-
sano: illustre per la corona conferita so-
lennemente d'avanti a lui a varj Impe-
ratori: caro alla storia delle Arti belle
per il pezzo insigne, cioè il palliotto, a
bassi rilievi del nono secolo, che lo veste
d'intorno: ed in fine, ardiremo dire,
mirabile, perchè, quantunque ricchissimo,
è giunto illeso a nostri giorni, benchè passato
per tanti barbari secoli, ed essendo fuori
di Città fosse più soggetto ai nemici, che
ci hanno rubato, e devastato.

Stà sopra di esso una Tribuna soste-
nuta da quattro colonne di porfido prege-
voli per grossezza e colore. Si pretende da
alcuni che fossero d'un tempio di Giove,
che senza fondamento si dice essere stato,
ove è la Chiesa del Monastero maggiore
già descritta. Una porzione di esse colon-
ne è sicuramente coperta dai gradini for-
se anticamente non esistenti, pei quali si
ascende al Presbiterio, circondato di non
vecchi cancelli, fatti in luogo degli an-
richi voluti a difesa del ricco Altare.
Era nostro desiderio fare uno scavo intorno
ad una di esse per determinare la loro lun-
ghezza, e vedere se sono state conficcate
in terra a fermezza dell' opera, come e sos-
pettiamo, e converrebbe alla rozzezza del
secolo, in cui è stata costrutta la tribuna,
oppure se vi sono basi, come alcuni han-
no pensato, lo che ancora potrebbe far co-

nosocere se il piano della Chiesa è o no della antichità da noi creduta .

La volta di cotto , ed i frontoni , con bassi rilievi , de' quali più avanti parleremo , ed i capitelli di marmo , sono degni del nono secolo , a cui il tutto probabilmente corrisponde ; non avendosi certezza precisa della di lei costruzione . Certo è che pare fatta dopo che i Monaci uffiziarono questa Chiesa , i quali vi furono posti da Pietro nostro Arcivescovo , che visse nell' ottavo secolo ; poichè sembrano Monaci gli scolpiti nel fastigio che guarda verso il Coro . Passiamo sopra alle riflessioni che far si potrebbero riguardo alle rappresentate figure nei quattro fastigj di questa Tribuna , che dalla parte davanti sono il Signore che dà un libro a S. Paolo , e le chiavi a S. Pietro : dalla parte dell' Epistola S. Ambrogio con due uomini simbolo del milanese mascolino popolo , che a lui si raccomanda , come le due donne del femmineo sesso , che porgono preghiere alla Vergine , dal lato del Vangelo ; e da quello del coro i creduti Monaci Benedettini , raccomandati da' SS. Gervaso , e Protaso mentre uno di quelli offre al Santo Dottore Arcivescovo la Tribuna stessa , e l' altro umilmente se gli raccomanda .

Non vogliamo , dissi , riflettere sopra di quelle figure , per amore di brevità , benchè dalle forme degli abiti , e dagli ornamenti loro , potrebbe forse l' erudizione trarne qualche lume , e piacere .

Le ferree catene di questa Tribuna come si è detto facilmente del nono secolo, potran-
no forse far credere non giusta la proposizio-
ne da noi detta parlando di S. Nazaro gran-
de ; che il porle cioè negli edifizj non fosse da
noi conosciuto se non dopo la venuta della
tedesca architettura in Italia . Proposizio-
ne che ripetiamo pronti a lasciarla quando
ci fosse mostrato non una piccola coia, e fu
cui evvi dubbio ancora che le catene pos-
sano esservi state messe in uno dei riat-
tamenti, di cui ha avuto bisogno, ma
si indichi un qualche tempio anteriore
al decimoterzo secolo, in cui si veggano
le catene dalla sua prima costruzione .

L'Altare ha nelle quattro parti per-
pendicolari il ricchissimo contorno, che
tutte le copre, fattogli fare dall'Arcive-
scovo Angilberto per mezzo di Vuolvino
orfice con la spesa per quei giorni in-
credibile di ottanta mille Fiorini d'oro .
La parte davanti è coperta di bassi rilie-
vi formati di lamine tutte d'oro con or-
nati intermedi di smalti, di perle, e di
varie gemme, E' diviso il comparto to-
tale in tre parti, quadrata una in mezzo,
e rettangole dai lati. La prima con-
tiene un ovato rappresentante il Salva-
tore, a cui fanno corona quattro come
bracci di croce allargantisi, contenenti
i noti simboli degli Evangelisti, e nei
restanti quattro pentagoni comparti dei
fatti del Signore. Altri pure ne sono ne

sei quasi quadrati, che occupano ciascheduna delle parti laterali.

Le testate dell'Altare, e la parte postica sono di lamine d'argento dorate con bassi rilievi, perle, e gemme anch'esse, ma di minor pregio e lavoro, massime le testate. Contengono queste una croce nel mezzo del comparto semplicissimo formato da un rombo, o mandorla, inscritto nel rettangolo della testata con quattro linee, che partono dai lati del rombo, e vanno agli angoli del rettangolo suddetto. Angeli nei triangoli, figurine in piedi ne' spazj intermedj ai bracci della croce, e circoli con mezze figure nelle teste di esse ne formano il sensato ornamento.

La parte postica poi è, come l'antérieure già descritta, divisa in tre parti. Quella di mezzo ha quattro circoli posti in due rettangoli, e le laterali sei quadri per ciascheduna. Si può dire questa faccia essere la più importante porzione della grand' opera di Angilberto. Deputata ai fatti di S. Ambrogio, ed alla storia dell'opera stessa ci mostra nei bassi rilievi delle azioni del Santo molte cose, che illustrar possono i riti ecclesiastici di que' giorni, e specialmente della nostra Chiesa, facendo vedere la forma degli antichi abiti, e de' sacri aredi. Ne' due tondi posti in ultimo luogo sono le figure dell' Arcivescovo Angilberto, che fece fare sì grand' opera, e quella di Vuolvino, che attentamente l'eseguì, ambedue coronate da S. Ambrogio.

Intorno a questa faccia stanno scritti in lettere romane passabilmente belle i seguenti versi , in alcuni de' quali l'ultima lettera serve a quello , che segue =

Emicat alma foris , rutiloque decore
venusta

Arca metallorum geminis quæ com-
pta corrufcat

Thefauo tamen hæc cuncto potiore
metallo

Offibus interius pollet donata sacratis
Egregibus quod Præful ppus sub ho-
nore Beati

Inclitus Ambrosii Templo recubantis
in isto

Obtulit Angilbertus ovans , Domi-
noque dicavit

Tempore quo nitidæ fervabat culmi-
na sedis

Aspice Summe Pater famulo miserere
benigno

Te miserante Deus donum sublime
reportet .

Da tutto poi questo lavoro potraffi vedere che nel IX. secolo le Arti belle in Italia erano sufficientemente trattate dagli Orefici appresso de' quali noi crediamo unitamente ai Miniatori , che siano restate sempre in miglior condizione : come pensiamo, che da ambedue queste Professioni sia risorto il disegno , e la pittura . Basta esaminare le

opere e le vite de' più vecchi Pittori scritte dal Vasari per persuaderfene .

Passiamo al Musaico fatto probabilmente poco dopo il palio suddetto , da un certo Abate Gaudenzio per ornamento dell' Abside , in cui è posto il coro . Rappresenta il Salvatore nel mezzo sedente sopra magnifica sedia con Angeli volanti dalle patti, e di quà e di là li SS. Gervasio e Protasio in piedi . Tutte queste sono figure grandi . Altre piccole con fabbricucce mostrano da una parte il dormire di S. Ambrogio dicendo Messa , con sopra *Mediolanium* , e l'essere sepolto S. Martino in *Toronica* , dall' altra , e sotto ambedue queste storie delle parole che le spiegano . Anche quest' opera è stimabile nel genere suo , e mostra in quanta stima fosse a que' giorni la presente Basilica .

Nel mezzo del Coro resta un' antica sedia di marmo , che si crede l' adoperata dagli Arcivescovi quì uffiziando . Lo Scurolo , o Confessione sottoposta è stata riattata pulitamente in questo secolo dall' Arcivescovo , e Cardinale nostro Odescalchi .

Nel muro esterno del Coro dalla parte dell' Epistola stà sotto vetri un bel dipinto a fresco di Bernardino Lanino rappresentante il paziente Redentore in piedi con Angeli dai lati .

La magnifica Cappella che gli resta in faccia ha nell' Altare S. Ambrogio agonizzante , che riceve il Viatico , una delle migliori

gliori pitture del nostro Andrea Lanzani. I dipinti della volta sono di Pietro Maggi.

A mano sinistra evvi la Cappella di S. Satiro, creduta l'antica Basilica di Fausta, e dipoi di S. Vittore *ad caelum aureum* dal catino tutt'ora esistente di dorato musaico. Gio: Battista Tiepolo Veneziano dipinse a fresco con brio pittoresco nelle mura d'ambe le parti il naufragio di S. Satiro in uua, e nell'altra il martirio di S. Vittore, come pure nella volta della Sagristia S. Bernardo in gloria. Gli altri due dipinti sul muro della stessa Cappella sono del Porta.

Lasciamo l'Iscrizione dell'Abate Manfredò morto nel 1425., l'altra di Lanterio del Secolo nono, che unitamente alla moglie Claudia beneficò questa Basilica, e Monastero, così quella di Manlia Dedalia vissuta si crede ai tempi d'Ambrogio, perchè spinti dal desiderio di brevità.

Ritornando in Chiesa, e seguendo le Cappelle, quella vicina alla menzionata di S. Ambrogio, ha il S. Giorgio di Bernardino Lovini. Nella seguente il S. Sebastiano è d'Ambrogio Besozzi, che de' laterali dipinse il Santo predicante, e Carlo Donelli detto il Vimercate fece il Santo condotto al Proconsole. Il Legnani pure fece la Vergine nella Cappella che viene appresso con i SS. Benedetto, Lorenzo, e Bernardo. Il laterale rappresentante la morte di S. Benedetto è di Carlo Pietra,

è l'altro col S. Bernardo avanti al Pontefice è di Filippo Abbiati. Nella Cappella che seguita, Gaudenzio Ferrari già lodato dipinse il S. Bartolomeo, e S. Giovanni Evangelista d'avanti alla Vergine, il laterale è di Carlo Pietra.

Segue la porta, per cui mediante un vicolo si giunge ad una Chiesa dedicata a Sant'Agostino, di cui più avanti. Nell'ultima delle Cappelle da questa parte dell'Epistola, le pitture a fresco contornanti la divota Immagine della Madonna sono del Legnani.

Prendendo l'ordine delle Cappelle dall'altra parte dell'Altar maggiore, Paolo Camillo Landriani dipinse la nascita del Signore, ed Ercole Procaccini le figure ornanti la Cappella. Segue la porta laterale che conduce ad uno dei lati del portico della non finita Canonica fatta fare sul disegno di Bramantino, dice il Vasari, ma noi crediamodi Bramante da Aicanio Cardinale Sforza, in cui esternamente sopra la porta che passa dal portico alla Chiesa vi è il ritratto di Lodovico il Moro, e di sua Moglie, Beatrice. Si noti passando che Bramante doveva essere del pensiero (da noi non creduto abbastanza sufficiente) che le colonne sieno venute dall'imitazione dei fusti arborei, giacchè ve ne sono due con dei tronchi tagliati incisi nel sasso.

Ritorniamo in Chiesa: nella seconda andando verso la porta maggiore il Cavalier del

del Cairo dipinse il S. Giovanni Evangelista. Viene in seguito una dedicata a S. Ambrogio dipinta nella tavola dell'Altare, e ne' laterali da Carlo Francesco Nuvoloni. Nella penultima la figlia del Cornara pittore fece il S. Pietro ricevente le chiavi, stimabile perchè femminile operazione. E finalmente nell' ultima ora quasi abbandonata vi sono pitture del Cavaliere Isidoro .

E' officiata questa Basilica da un Capitolo di Canonici , e da un Corpo di Monaci Cisterciesi , che vi hanno l' unito Monastero veramente reale .

Non vogliamo entrare nello spinajo delle controversie della preminenza di questi due rispettabilissimi Ceti , su di cui è stato scritto assai e con calore a favore d' ambe le parti .

Siamo persuasi che Pietro nostro Arcivescovo nell' ottavo secolo vi ponesse i Monaci Benedettini , e vi facesse edificare un Monastero. Fondazione approvata da Carlo Magno. Nell' undecimo secolo vi troviamo un Capitolo di Canonici , e nel duodecimo ritroviamo ancora delle Monache deputate al di lei servizio. Vediamo sussistere i Canonici , e divenire Commenda la Badia nel secolo decimoquinto, ed in fine il suddetto Cardinale Ascanio fratello di Lodovico il Moro chiama da Chiaravalle una colonia di Monaci Cisterciesi , che vi sussistono ancora . Non possiamo poi che lodare la presente edificante pa-

ce che sussiste solidamente fra questi due corpi, e specialmente riflettendo alle passate quistioni, che hanno debilitato tanto i fondi canonicali.

Il Monastero è interessante per gli amatori della rinnovata Architettura, come la Chiesa per quelli dell'ecclesiastica erudizione, e dello stato dell'arti ne' secoli di mediocre sapere. Fissato nell'ottavo secolo un Monastero per i Benedettini dal nostro Arcivescovo Pietro, e postivi nel fine del decimequarto dal Cardinale Ascanio Sforza Cisterciense, come si è detto, fu poco dopo totalmente rifatto nella presente magnifica anzi reale struttura sul disegno di Bramante. Lodovico il Moro ne pose i fondamenti nel 1498., se stiamo all'Iscrizione che leggesi sullo scalone, la quale spira sensibilità della mancanza della Moglie Beatrice, marcando essere due anni, ch'ella è morta, e del 1497., se ai libri delle spese tuttora esistenti. Da varj documenti conosciamo che il Cardinale Acanio, ed i Monaci lo innalzarono, e compirono come si vede.

Posto a mezzo giorno della Chiesa ha il principale ingresso, fatto posteriormente, dalla di lei parte di Levante, mediante un atrio con archi sopra colonne, e porta decorosa. Tre spaziosi corridori uno d'ambidue le parti, ed il terzo in faccia si presentano immediatamente. Questi ha per termine il refettorio, e gli altri gli accessi alle

corrispondenti parti del Monastero . Due grandiosi cortili , separati dai detti corridori mediante un muro , occupano i due quadrati che restano lateralmente al mediano corridore , compiendo la lunghezza degli altri due . Niente di più magnifico di essi . Conosciamo i Conventi , e Monisteri di Roma , Firenze , Venezia , e Bologna , e non sapremmo , ove ritrovarne due maggiori cortili fra loro uniformi .

Dorico l' uno , e jonico l' altro con colonne sopra un perpetuo sbalzato basamento , che forma parapetto dignitoso . Sopra ai capitelli stà il non lodevole ripiego d'una quadrata porzione d'architrave , fregio , e cornice , che sostiene il semicircolare arco romano . Piccoli pilastri appena sbalzati sopra le colonne , e in mezzo all'arco ; con l'ornato d' altri archi di basso rilievo , finestre ornate nel mezzo , e cornice superiore rifatta , ecco i due cortili , che di sotto danno il comodo arioso passaggio , ora di lusso , ed anticamente necessario , per il raro sortire de' Monaci , e superiormente le bisognevoli celle addattate al comodo , ed Istituto monastico .

Può l'Amante della Storia naturale osservare l'incurvatura delle pierre , che coprono il basamento dalla parte soggetta ai raggi solari del cortile jonico , essendosi alcune di esse incurvate come farebbe quasi un legno .

Nel dorico poi posto dalla parte di Levante , evvi l' accesso alla bella Tipografia ,
che

che non meno fa onore ai Monaci , che vi presiedono, che a Milano, il quale principalmente ne trae vantaggio .

Il Refettorio, che chiameremo di pompa, situato in faccia all'ingresso, come abbiamo indicato, è disegnato dallo stesso Bramante. Un altissimo basamento, o podio, contro cui stanno decorosamente i postergali per i sedenti gira tutta l'opera. Pilastri scanellati composti sopra di esso sostengono la continua cornice, fra quali restano ne' lati le finestre, e nelle due restate le sacre pitture divise in tre spazj, de' quali è maggiore quello di mezzo. Trionfa contro la porta una delle belle operazioni di Callisto Piazza da Lodi, e fa onore al Maestro Tiziano colle Nozze di Gana in Galilea dipinte a fresco; soggetto caro alla pittura, massime essendo passato tante volte sotto lo sfarzoso pennello di Paolo. Vi ha scritto il suo nome, e l'anno 1545. ancora. La prestezza, con cui si dee trattare il fresco, se gli fece fare sei dita in una mano d'una donna nel comparto diritto di chi osserva, fa l'onore dell'Autore, che ha condotta con sì bell' impasto, ed armonia un'opera sì grande. Dello stesso Artefice sono gli Apostoli sopra le finestre.

La Biblioteca, posta nel piano superiore magnifico, e corrispondente all'inferiore, è riguardevole per antiche pergamenae, e diplomi stimabilissimi.

Una sensibile più che sensata divozione , perchè appoggiata a leggier tradizione , fece erigere dal P. Abate Lonati nel 1610. la bella Cappella isolata con tetrastilo jonico pronao sul disegno del bravo Fabio Mangoni , che si vede nel giardino di questo Monastero presso ad una Ficaja , che successivamente viene con nuove piante mantenuta. Credette il buon Padre , che questo luogo fosse quello , ove Agostino vicino ad un fico , sentendo la voce *tolle lege* , cominciò secondo che abbiamo dall'aureo soave libro delle Confessioni , la mirabile , e costante sua Conversione colla lettura delle Epistole di S. Paolo , quando dal suddetto libro delle Confessioni unico fonte , da cui dedurre le circostanze di questo fatto non si può trarre certamente , che qui succedesse.

Il sapere che qui eravi già una Chiesa dedicata a S. Gio: Battista , che dipoi fu detta di S. Remigio ci fa sospettare che fosse un' antica Parrocchia , o Cappella , la quale compresa nel giardino di questi Padri nell' allargo loro già indicato perdesse la quotidiana , o ordinaria sua uffiziatura .

Vi sono pitture allusive alla Conversione del Santo , e nell' Altare la Vergine a piè della Croce è del nostro Isidoro Bianchi.

Abbiamo il primo dei due Tomi di Monumenti relativi a questa Basilica , e Monastero composti dal nostro Gio: Pietro Puricelli ; sensato , e raro libro . Il secondo è inedito .

Sortendo per una porta che resta vicina al Chioſtro occidentale ſi ritrova il vicolo da noi già accennato che conduce alla piccola Chieſa detta il

BATTISTERIO DI S. AGOSTINO

Che vogliamo indicare per non mancare al deſiderio di chi foſſe perſuaſo della veracità del titolo ſuo ; da noi creduto inſufficiente. S. Agoſtino, dovendo eſſere ſtato battezzato ſicuramente nel milanefe Battisterio , non potea eſſerlo in queſto luogo ; giacchè non eſſendo mai ſtata queſta Baſilica la noſtra Cattedrale, non poteva avere vicino il luogo per battezzare , che alla Matrice doveva per rito, e comodo eſſere ſempre viciniſſimo.

Volgendosi a mano diritta ſi ritorna ſulla Piazza, che reſta in faccia al ſuddetto atrio della Baſilica, dal di cui lato ſettentrionale ſi vede una ſolitaria colonna de' buoni ſecoli , con logoro capitello ſopra, interrata per una porzione .

Molto è ſtato ſcritto ſopra queſta colonna , che o dee eſſere ſtata di qualche antico Palazzo Imperatorio, ſapendoli che uno ve n' era non diſtante da queſta Baſilica , o ſpettare ad altro inſigne monumento relativo alla milanefe dominazione ; giacchè i noſtri Scrittori , ed una ſupplica data dai Padri, dimoranti a S. Ambrogio , a Lodovico XII. , ci dicono , che a *Mediolani Prætoris adiri ſolet eo die, quo Præturam init* . Il Padre Grazioli de *præclaris edificiis Mediolani*

Jani con altri vuole, che indichi il luogo del suddetto Palazzo. Abbiamo avuto il piacere, vedendo fatto uno scavo attorno di essa, di conoscere, che è stata qui trasportata, e di potere ancora dall' altezza del terreno, su cui è situata, superiore al livello del piano dell' atrio del nono secolo, e dalla mancanza di base, e non attenta sua collocazione, da cui è venuta l' inclinazione di essa, dedurre che vi è stata posta facilmente nel duodecimo, o decimoterzo secolo, e da persone di poco sapere. Sarà stato qui vicino il Palazzo Imperatorio: sarà questa colonna una di quell' edificio, ma essa non essendo nel luogo di sua prima collocazione, non indica l' ubicazione dell' edificio, a cui avrà appartenuto.

Passando il vicino ponte, e volgendosi a mano manca dietro il canale trovansi le Fabbriche di Felice Clerici d' ogni sorta di Lanificj, ed anche di Peli di Capra all' uso d' Olanda d' ogni genere: quella tanto di fina, quanto usuale Majolica: così pure l' altra de' Vetri sì di Lastra, che d' ogni uso; stimabili tutte non solo per l' ampiezza del sito, e per la numerosa, e bella disposizione di sì varj lavori, ma specialmente per la loro attenta, ed esatta esecuzione.

Ritornando al poc' anzi lasciato Ponte, e seguendo la spaziosa strada, che si vede con arbori da una parte, che amena la rendono, ritroveremo la Basilica di S.

S. VITTORE AL CORPO

Monaci Olivetani .

Una delle più antiche di Milano fondata da Porzio figlio di Filippo , di cui abbiamo fatto menzione trattando di San Francesco , venne in molta fama e venerazione , essendo ancora tutta lavorata in musaico , e chiamossi Porziana ; ma seppellitovi S. Vittore nostro Martire prese il nome di esso . E perchè dalle altre Chiese allo stesso Santo intitolate si distinguesse , fu detta S. Vittore al Corpo , come presentemente si chiama . Scrimabile ancora si perchè la prima in Occidente , in cui siati introdotta , ad intinuazione di S. Ambrogio il canto alternativo degli Inni , Antifone , e Salmi . Amministrata dai Decumani fu data dall' Arcivescovo Arnolfo nell' undecimo secolo ai Monaci Benedettini . Commendati questi , e ridotti in scarfissimo numero fu concessa nel 1507. ai PP. Olivetani , che tuttora l' ufficiano all' Ambrosiana . Ottenuto poi da essi il pieno possesso dell' Abazia fecero la presente bella ornatissima Chiesa poco distante dall' antica cadente non molto dopo distrutta , volgendone nella nuova la direzione , ed ingresso .

Galeazzo Alessi Perugino ne fu l' Architetto , che vi aveva ideato davanti

un Cortile rettangolo corintio architrat-
vato con portici per tre parti, e pilastri
addossati alla facciata già esistenti. Cor-
tile, che sarebbe stato una delle più
fine architettoniche nostre bellezze, poi-
chè uguale poco meno a quelli dell'Elve-
tico, sarebbe stato loro superiore per la ve-
nustà maggiore, che il corintio ha sopra
l'ordine de' Dori. Oltre che ogni Chiesa
dovrebbe e per i canoni, e per il giusto
rispetto alle Case del Re dei Re avere un
luogo previo, che disponesse chi entra alla
doverosa venerazione, come anche le lun-
ghe fughe d' anticamere dispongono l' ani-
mo al dovuto rispetto per i Principi della
terra.

Quasi poi volesse nella facciata rifarsi
del tritume di quella di S. Maria presso San
Celso, l'ideò della massima semplicità.
Non potendo dar lume al lungo corpo di
essa che dalla facciata, giacchè non volle
guastare con misere lunette la lunga volta
a botte, vi fissò una semicircolare fine-
stra in qualche modo ornata, e superior-
mente un fastigio secondante il pendio del
tetto, e così con i sottoposti pilastri com-
piè il lavoro. Peccato che gli sfuggissero
certe testaccie di Serafini lontane dal buon
senso nell' ornato della finestra, da noi già
riprovate in altro luogo.

Fissata la Chiesa internamente a croce
greca, ed a tre navi separolla con arcuati
piloni, a' quali corrispondono tante Cap-
pelle

pelle, e vi restano addossati pilastri corintii portanti il continuo intavolato disegnato giustamente. Una Cupola resta nel centro de' bracci, e due porzioni semicircolari terminano i piccoli, come il Coro dopo comodo Presbitero quello, che forma il capo dell' Edifizio. Tutte le volte ornate, quasi di troppo, con compartimenti abbelliti di membri dorati, ed il pavimento di marmo bianco e nero non lasciano luogo a desiderio di ulteriore finezza, che per la polizia di questa Religione spicca maggiormente.

Daniele Crespi dipinse S. Giovanni, e S. Luca in due de' pennacchi della cupola, e gli altri due Evangelisti sono del Moncalvi, con le Sibille, che tutta l'abbelliscono. Ambrogio Figini fece i dipinti nella volta del Coro, ed Ercole Procaccini quelle della navata di mezzo in varj compartimenti, e sopra la porta S. Bernardo che dà l'abito a molte persone.

Passando alle mobili pitture Enea Salmasio fece la Santa Francesca Romana unitamente alle storie laterali nella terza Cappella in cornu Epistolæ entrando. Il S. Cristoforo nella seguente è di Cristoforo Ciocca, e di Pietro Gnochi è nell'altra il S. Pietro, che riceve le chiavi da Cristo; il laterale poi dalla parte del Vangelo della stessa Cappella è dipinto da Carlo Francesco Nuvoloni, come l'altro in faccia dallo Scaramuccia detto il Perugino.

La Cappella Aresi, che viene in appresso, fatta sul disegno di Girolamo Quadrio con tutta la magnificenza possibile da Bartolomeo Conte Aresi, di cui sopra abbiamo parlato, ha la Statua marmorea della Vergine con i laterali Profeti di Giuseppe Vismara, ed i Putti dipinti del Busca.

Nella seguente, che forma il braccio della Chiesa dalla parte dell' Epistola sono tre belle pitture di Camillo Procaccini allusive a fatti di S. Gregorio Papa. Strana cosa si è che in quella dell' Altare abbia copiato interamente un' invenzione di Taddeo Zuccheri, che va incisa da uno Scolare di Cornelio Cort.

Nella maggiore il San Vittore a cavallo, e S. Bernardo davanti la Vergine, quadri laterali, sono del suddetto Enea Salmasio. Si possono ancora osservare gli stalli del Coro con bassi rilievi, gentile e savio lavoro del decimosesto secolo, e l'Altare, con belle pietre, ma di non stimabile disegno.

La bella Sagristia ha nella Cappella varie lodevoli pitture del suddetto Camillo Procaccini, e fra i gran Quadroni del corpo di essa, che etano per la massima parte gli Sportelli degli Organi, è degno d'osservazione il passaggio del mar rosso degli Israeliti di Giulio Cesare pure Procaccini.

Nella

Nella gran Cappella, ritornando in Chiesa, che forma il braccio in cornu Evangelii, Ambrogio Figini dipinse, ma non bene come soleva, S. Benedetto con numero grande di persone nella tavola dell' Altare, e fece pure i laterali allusivi allo stesso Santo. Il S. Francesco con la Vergine e dello Zoppo da Lugano.

La bella pittura rappresentante l'anima di S. Paolo Eremita portata in Cielo con il di lui cadavero in terra, e S. Antonio è di Daniele Crespi.

Il B. Bernardo Tolomei, che benedice un appetato con un Padrino Oliverano anch' esso, che gli porta il vaso dell'acqua santa, è bella pittura del vivente Pompeo Battoni Lucchese dimorante in Roma. Ha voluto in essa mostrare, come fa far brillare l'oggetto principale, non scordandosi della gradevole vaghezza nelle tinte, e del gentile disegno nelle molteplici parti della ingegnosa composizione.

Li quattro SS. Benedetto, Bernardo, Francesco, e Domenico, che restano lateralmente alla porta maggiore sono operazioni magistrali del nostro Cavalier del Cairo.

Il Monastero allegro per la situazione, e sistemato giudiziosamente ha cortili più spaziosi che belli, formati da portici con archi, e non troppo svelti sopra colonne. Magnifici, e lunghissimi sono i corridori,

ed il Refettorio ha una gran pittura del nostro armonioso facile Gilardi.

Volgendosi a mano manca, e seguendo non molto il largo viale si ritrova nella strada, che resta pure alla sinistra, il Convento, e Chiesa di

S. VITTORE

De' Cappuccini

Così chiamato, perchè qui si crede che sia stato martirizzato il nostro S. Vittore, e particolarmente ove vedesi una piccola isolata Chiesa. Non v'è poi altro da osservarsi che il quadro dell'Altar maggiore dipinto dal nostro Gio: Paolo Lomazzo, di cui egli stesso dice:

*. . . . a i buon Padri del Capuccio
Non molto doppo pinsi in una Tavola
Un Cristo morto a la sua Madre in grembo.
Che geme in gran dolore con gli altri suoi
Intorno dall' istesso duolo affitti.*

Ritornando indietro si segue la strada, che conduce tostamente al Borgo di Porta Vercellina, e volgendosi a mano dritta si vede nella sinistra il Convento, e Chiesa di

S. MARIA DELLE GRAZIE*De' PP. Domenicani .*

Essendo qui il quartiere delle Milizie del Duca Francesco I., e Generale di esse il Conte Gaspare Vimercati, questi donò il presente luogo nel 1463. ai PP. Domenicani della Congregazione di S. Apollinare di Pavia, che desideravano stabilirsi in Milano. Aveva già il Vimercati fatto dipingere in una Cappella l'immagine della Vergine, sotto il di cui Manto stava egli con la sua Famiglia, e facendosi fare dai Padri la Chiesa prese essa il nome dalla detta Immagine, che delle Grazie si chiamava.

La Chiesa fu fatta a tre navi, e quantunque cominciata dopo il 1465. fu costrutta gotticamente, come si vede; lo che conferma quanto abbiamo detto, parlando della Chiesa della Pace, riguardando al principio, e durata in Italia della così detta gottica Architettura.

Morto il Vimercati, e raccomandato a Lodovico il Moro il proseguimento e fine della Chiesa, passò questi a costruirla più magnificamente, e sopra un disegno di miglior sento. Quindi nel 1492. fu posto mano alla bella, e per que' giorni assai stimabile porzione, che forma i tre bracci corti della latina croce, la quale a cagione delle peripezie di Lodovico sua prigionia

e morte restò interamente sospesa , come tutt'ora si vede . Quattro grand' archi con spaziosa semplice Cupola in mezzo , ampio coro , e cappelle semicircolari ne' lati , formano la nuova parte della Chiesa , che eternamente abbellita con fini lavori di cotto , armi , medaglie , ed emblemi mostra quanto Lodovico cercasse , che questa Chiesa fosse elegante e bella .

Si dice comunemente che sia idea di Bramante , ma a noi piace più il parere d'alcuni , che molti Architetti fossero consultati per questo lavoro , fra quali ancora l'Architetto suddetto . Il tritume che resta , massime nell' esterno abbellimento della Cupola ci sembra non degno dell' indubitato Autore dei due cortili di S. Ambrogio , e della elegante ma non confusa Sagristia di S. Satiro . Quanto è facile che Lodovico bramoso della maggior perfezione di questa Chiesa col chiamare molti Architetti facesse come chi chiama molti medici per un infermo .

Non ci possiamo trattenere dall'indicare certe mezzo sbalzate piccole colonne fatte a guisa di candelabri , figlie di puerile desiderio di bellezza , che vedonsi poste con pilastretti a vicenda nell' esterno corpo di questa porzione di Chiesa . Nata simile razza spuria di colonne nel decimoquinto secolo , e formati con il rimpicciolimento di quelle i così detti balaustri , che colonnette appunto ancora si chiamano , giusto farebbe

che una volta si conoscesse cosa essi sono, e si levassero per conseguenza dall'architettonica legittima greco-romana famiglia, a cui non hanno diritto, benchè i Palladj, gli Scamozzi, i Vignola, e tanti bravi Architetti gli abbiano posti negli edifizj loro stimabilissimi. Le colonne hanno ad essere almeno di dodici piedi, dice Vitruvio, *a minimo XII. pedum*, giacchè o debbono formare un luogo praticabile, o indicarlo. Ma qual cosa si porrà in luogo de' balaustri ne' poggioli, nelle scale, e in tutti i parapetti? Ciò che mettevano gli antichi; dei ferri cioè o dei bronzi stando lontani mille miglia però dai zigogoli. Così l'occhio, il comodo, e la ragione ne faranno soddisfatti. Si mettono dei balaustri al parapetto del ponte S. Angelo di Roma, in luogo dei presenti ferri, che potrebbero essere più semplici, e si vedrà quanto ci rimette il ristaurato della bellissima opera d'Adriano.

Ritorniamo alla Chiesa, che nella facciata gottichissima ha per ornato della porta maggiore un portichetto, o piccolo pronao con due colonne, fatto fare da Lodovico il Moro, e però dello stesso gusto, benchè un poco migliore, dell'esterno suddetto da esso ordinato. Si dice che il dipinto posto nella di lui porzione circolare, o timpano, che ora vedesi in Sagristia, fosse di Lionardo, ma non riconoscendovi lo stile di quel grand' uomo, ne dubitiamo totalmente.

En-

Entrando in Chiesa si ritrova nel primo Altare a mano diritta il S. Paolo sedente di Gaudenzio Ferrari, che il nome suo vi scrisse, e l'anno 1543. . L'azione è semplice, le estremità disegnate, e colorite benissimo, e le pieghe rettamente intese. Ritroviamo solo nel totale un poco di durezza, analogo al dipinto della Passione, e qualche poco lontano dal pastoso, e grande, che abbiamo ammirato nelle opere a fresco di questo insigne maestro lombardo fatte a Verallo, le quali amiamo di nominare a di lui onore, ed a lume degli Amatori dell'Arte. Girolamo Ferroni incise all'acqua forte con sapore di disegno questa pittura di San Paolo l'anno 1721., come ora Giacomo Frey nipote del famoso Incisore romano ha intragliato a bulino con diligenza; e buon senso il quadro della Passione di Gaudenzio rappresentante l'ultima cena del Salvatore lodato a suo luogo.

Lo stesso Pittore fece a fresco nella quarta Cappella dedicata alla Passione del Signore, la di lui Flagellazione; e l'essere mostrato al Popolo nel muro dalla parte dell'Epistola, e la Morte in Croce in mezzo ai due Ladri alla presenza della svenuta Madre, delle Marie, S. Giovanni, e Soldati nell'altro in faccia, e varj Angeli coi Simboli della Passione nella volta. Benchè queste opere guastate dal tempo, e più dall'umidità, non sieno tanto belle, quanto le menzionate di Verallo; meritano non

ostante l'osservazione de' Lettori per la savia ricchezza della composizione, per la grandezza di stile, e retro senso nel disegno, e per la morbidezza in alcune parti ancora. Non muove a tenerezza il dolente volto del flagellato Signore? E non sembra carne il di lui torso sì bene impastato?

Si vogliono fatte a concorrenza del quadro di Tiziano, di cui al luogo, ove fu di qui trasportato per levarlo dall'umidità, e procurargli miglior lume.

Si osservi, come nella Crocifissione vi sono varj ornati rilevati, cioè le briglie de' cavalli, ed altri accessori. Da che questa stranezza, che ritrovasi in varie pitture a fresco di quel secolo; e più nelle anteriori? Noi pensiamo che ciò sia venuto dall'aver voluto indorare a lustro questi tali ornamenti. Senza gesso sottoposto ciò non si fa, e però senza che restino un poco sbalzati. Quello che fu necessità divenne bellezza, e si fecero sbalzati anche senza indorarli.

Nella terza Cappella Francesco Vicentino (il S. Agostini dice Carlotto da Crema) fece nel quadro dell'Altare il Signore in Croce con la Madre, e S. Giovanni, dipingendo nella volta i Profeti, e le Sibille ricordate dal Lomazzi.

Un Pittore valenteda Cremona, che non conosciamo, colorì nell'altra la Madonna con varj Santi, e fece le pitture che vi si vedono a fresco. Nella seguente

guente il S. Gio: Battista si dice d' un certo nostro Conte Francesco D'Adda vissuto nel secolo decimosesto . I freschi sono d' Ottavio Semini tante volte citato .

Un bel dipinto rappresentante la Vergine , e varj Santi della Scuola di Lionardo si vede in alto nel muro , che divide da questa parte la Cappella sotto la Cupola dal Coro , nel quale Francesco Malcotto fece le pitture su le mura , e Giuseppe Nuvoloni il quadro a olio .

Veniamo al più bel quadro mobile che vanta la nostra Città , alla Coronazione di spine del Redentore fatto dall' immortale Tiziano , sopra varie tavole orizzontalmente unite , nel maggior vigore di suo sapere , benissimo conservato , e perfettamente intatto , in cui scrisse il suo nome .

Siede il Signore quasi nel mezzo del dipinto , tutto nudo , fuori d' uno straccio di porpora , che legatogli al petto , va dietro le spalle , copre i fianchi , e cadendo non lascia vedere che piccola parte del manto , che gli serve di scanno . Tiene il capo pendente sulla spalla diritta , e le unite legate mani dalla parte opposta , allungando la destra gamba giù dallo scalino , su cui resta il piede della sinistra un poco raccorciata . Grande è l' azione , ed il volto con nera barba , che sembra preso dal Laocoonte di Belvedere , spira affanno dignitoso . Un mascalzone in piedi dal lato destro , nudo il torso tenendo con amb: le

mani una canna, calca con essa faticosamente sul divino Capo la pungente corona, mentre un' altro vestito militarmente dalla parte sinistra alza ambedue le nude braccia, prestando con tanta fretta, mediante canna parimenti, al paziente Signore il crudele uffizio, che la clamide di dietro s'alza e vola. Tre altri fra questo e lo spettatore dalla stessa parte compiscono il quadro. Il primo con giacco di maglia posa il destro ginocchio sullo scalino già indicato come adorando il coronato Signore, ed appoggiando la sinistra ad un bastone di comando, onde un ufficiale rassetta, abbraccia con la destra un soldato vestito come di squamme, ed elmo in capo, verso cui volge la testa, il quale mentre piega a simulata riverenza il ginocchio offre per scettro al Signore una vile bacchetta. L' ultimo, che in piccola parte si vede, calvo il vertice mostra venir frettolosamente, e però chino, con canna in mano, a dar ajuto all' incoronazione. Il semplice fondo ha un pilastro bugnato con arcuata porta rustica, nel di cui semicircolo stà il busto imperatorio di Tiberio, e nome sotto a giudizioso indizio dell' epoca del fatto.

Non è di questo libro il mostrare i pregi di quest' opera; la sobrietà, e giustezza della composizione: la naturalezza delle azioni, e la proprietà delle forme: la contrapposizione giudiziosa delle tinte de' corpi

corpi , e de' chiari ed ombre , onde far passeggiare fra le componenti figure l'occhio de spettatori : ed in fine il render faviamente brillante l'oggetto principale , sicchè chiamato non sforzato venga lo sguardo a portarsi su quello . Diremo solamente che si può prendere quest) quadro per norma del retro colore (computato il naturale decadimento di due secoli , e mezzo) addattatissimo non meno al soggetto che alla doverosa imitazione della natura , la quale sembra a molti per lufuria d'arte sempre rosea , e bisognosa di comparire con tinte addattate a rugiadosa fanciulle . Vizio che estendendosi d' ogni parte richiama la pubblica cura , e pensiero . Con quanta ragione si potrebbe da un savio Pittore dire oggi quello , che assicura Eufraore Istmio appresso Plinio del suo dipinto Teseo in paragone dell'altro di Parasio , mentre : *dixit eundem (Theseum) apud Parasium rosapastum esse , suum vero carne !*

Abbiamo tre incisioni di questo quadro ; debolissima una all'acqua forte , di Giuseppe Mitelli bolognese , che dir si potrebbe prontissimo sporcatore di rami , benchè lodato dal Malvasia e Zanotti . Due altre passabili ; una all'acqua forte di Valentino le Febre trattata con magistrale non corretta franchezza , e l'ultima di Gottifredo Sayer , che ricalcò la detta del le Febre , e con acqua forte , e bulino cercò di renderla più dolce , e grata , ma non però più stimata dai conoscitori dell'arte .

Segue la Cappella della Madonna che ha dato il nome alla Chiesa, in cui si vede l'antica Immagine, che ha a piedi il suddetto Conte Gaspare Vimercati, e sua Moglie. Alcuni hanno scritto essere di Leonardo, quando è debolissima cosa, e fatta avanti la sua venuta a Milano. Il deposito marmoreo della Famiglia della Torre del 1483. ristorato nel 1725. dagli Eredi di quella Illustre Famiglia, esistente nella stessa Cappella, ha alcuni bassi rilievi per quel tempo lodevoli, e conferma con le sue ghiribizzate colonne, quanto abbiamo detto superiormente de' balaustri.

Il S. Paolo nella seguente Cappella di Casa Borromei, ove è sepolto il Padre di S. Carlo, si dice di Pietro Gnocchi. A noi sembra più bello delle solite sue operazioni.

Nell' ultima vicina alla porta la Santa Rosa di Lima davanti alla Madonna con Angeli, è del nostro Montalto, e stava anni sono nell'Altare in faccia al quadro di Tiziano.

In Sagristia l'Assunta sopra la Cappella è di Felice Torrelli veronese, ma per istudj, e fissata stazione riguardato come bolognese. Il quadro della Cappella in assieme con S. Giovanni Battista, ed il Padrone in ginocchio, da alcuni creduto il suddetto Vimercati, quando non era più vivo al tempo, che fu fatta questa pittura, è della Scuola di Leonardo.

Passiamo in Refettorio ad osservare il famoso Cenacolo di Lionardo da Vinci ; pittura che coll'aver formato l'onore di Milano , mentre era nel fiore di sua conservatezza , supera ogni altra in fama , e facilmente si poteva asserire superiore a tutte in merito , come certamente lo è in ragione di tempo. Occupa essa tutto il lato men degno di quel gran vaso fatto fare da Lodovico il Moro , restandole in faccia un dipinto a fresco , benissimo conservato , rappresentante la Crocifissione del Signore con moltissimo popolo , e vedura di Gerusalemme , fatto , come dice benissimo il Vasari , *di maniera vecchia* , da un certo Gio: Donato Montorfano , da quello Scrittore non indicato , benchè vi sia sotto il nome , e l'anno 1495.

Ci crediamo in debito di dare su di questa insignissima pittura tutte le notizie , che ci sembrano capaci di piacere agli amanti della Storia della Pittura , mostrando insieme la falsità di alcuni supposti fatti tenuti per certi . Speriamo di non essere ripresi se nel far questo si slontaneremo per un momento dalla propositaci brevità . Lionardo , ed il suo Cenacolo meritano qualche distinzione .

Rappresenta questo dipinto il Redentore nell' ultima cena , quando disse ai suoi Apostoli : *Amen dico vobis , quia unus vestrum me traditurus est* , momento che dovette essere certamente di commozione grandissima ,

è varia negli ascoltanti, e però scelto dal più gran talento, che facilmente abbia trattato il disegno, per mostrare quanta fosse la sua abilità nella pittura.

Ritrovando le suddette parole dell'Evangelo scritte nel mezzo della porzione perpendicolare della tovaglia nella rara stampa di esso Cenacolo incisa al tempo di Lionardo, crediamo che vi fossero ancora nella pittura a maggiore chiarezza dell'argomento, e che sieno state levate nell'alzamento crudele di una certa porta, del quale più abbasso, per cui si perdettero ancora le gambe del Redentore, ed altre di alcuni Apostoli. Indichiamo con piacere la detta stampa, perchè da essa abbiamo conosciuto i cangiamenti fatti allo sfortunato dipinto.

In mezzo ad una gran sala a soffitto ne' muri laterali apparsa = *Cenaculum grande stratum*, con due finestre, e porta in faccia evvi la tavola lunga rettangola e stretta sopra quattro piedi semplici quasi gottici, posta con uno dei lati maggiori contro i riguardanti, coperta da una bianca tovaglia marcante le sviluppate pieghe, ed aggruppati negli angoli, alla quale sta il Divino Maestro sedente con sei Discepoli per parte. Pronuncia, o ha finito appena di pronunciare il Redentore le dette parole, e colle allargate braccia, e mani aperte pesanti sulla tavola, e cogli occhi bassi mostra insieme il dolore

di

di doverle dire, ed il non voler indicare il traditore. S. Giovanni gli resta alla diritta, ed alzatosi dal seno del suo Signore, su cui riposava, non regge all'annuncio di tanta ingratitude, onde incrocicchiate le spostate mani con gli occhi languenti lascia cadere il capo sulla diritta spalla, e sviene. Giuda postogli avvedutamente vicino perchè spicchi il di lui infame carattere a fronte di tanta delicatezza d'amore, si volge repentinamente verso il Maestro appoggiandosi villanamente col destro braccio quasi in mezzo della mensa, e così manifesta ancora la borsa suo distintivo, che tiene con la destra pure, mostrando colla fermezza dello sguardo nel Divino Signore, e colla manca mano, che allarga, la meraviglia d'essere scoperto, e la pervicaccia nella sua intrapresa, e non compita iniquità. Pietro, che viene dopo sempre dallo stesso lato, per indicare il quale nel temerario riattamento gli è stato posto un coltello nella diritta, s'alza da federe, e sembrandogli Giovanni astratto, gli mette la manca mano sulla spalla come per iscuoterlo, e renderlo inteso delle pronunciate parole. Siegue il quarto che restando a federe, ma alzando ambe le mani, col tirarle verso il petto, sicchè le palme loro si vedono, e col stringer le labbra, ed inarcar le ciglia mentre fissa lo sguardo nel suo Precettore dà segno della più alta sorpresa. Quasi nello

stesso modo il di lui vicino, che coperto in parte da esso resta vario alla vista, benchè uniforme nell' espressione. L' ultimo, che occupa la testata diritta della tavola, essendo più lontano degli altri dal Signore, quasi non avendo inteso abbastanza i di lui detti, s'alza da sedere, ed appoggiando le mani sulla mensa, porta avanti la parte superiore del corpo, per disporsi ad intendere meglio gli ultimi accenti del Maestro.

Altri affetti non meno fini, e addattati al fatto manifestano i sei Apostoli dall'altra parte. Si volge il primo senza muoversi da sedere verso Cristo, ed assicurandolo del suo dolore con la testa piegata, occhi bassi, e braccia aperte sembra giustificarsi. Dietro a lui stà uno più caloroso, e quasi imprudente, che avvicinandosi al Signore sembra pregarlo di manifestargli il traditore per farne tostamente vendetta, mostrata col dito indice alzato minaccioso. Viene dopo un giovane sbarbato forse Giacomo il Minore, che postesi ambe le mani al petto, e piegando affettuosamente il capo verso il Maestro sembra accertarlo della sua inalterabile sequela. Gli altri tre ultimi sedendo ragionano fra loro di quanto hanno sentito con sorpresa. Accenna il Signore con ambe le braccia il primo, quasi avesse ripetuto quanto aveva inteso, e non fosse dall' ultimo creduto, il quale sembra con la fermezza dello sguardo nell' Apostolo, con cui ragiona, e con le femi-

misporgenti mani indicare che quasi non lo crede possibile , mentre il terzo che resta nel mezzo fa vedere colla mano che si accosta al petto , ed il doloroso viso la vivezza del suo cordoglio .

Indicata l' espressione degli affetti nel grande dell' opera , ragione vorrebbe che parlassimo del più fino ancora ; cioè de' volti su de' quali , come sulle parti più delle altre indicatrici delle interne sensazioni , sappiamo che Lionardo fatto avea studj profondi. Dovremmo pure mostrare la giustezza di disegno e le varietà adattate ai diversi caratteri delle estrema : la naturalezza ed intelligenza delle pieghe : la partecipazione nelle tinte per cui l' armonia , massime congiunta all' aerea prospettiva , sì bene conosciuta dal gran Lionardo , come si vede nel magistrale suo abbozzato trattato di pittura , che animato con figure da Puffino può far tanto van- raggio all' arte pittorresca. Tutto ciò sarebbe da noi indicato se questo dipinto passando per molte procelle non avesse patito moltissimo , e non fosse stato rifatto da cima a fondo crudelmente ; sicchè non ritiene del suo Maestro che l' assieme , ed il totale della composizione . Cosa che dobbiamo dire come amanti del vero , ma che sensibili ai danni dell' arte , ed alle disgrazie della nostra Città , indichiamo con vero dolore .

Che

Che se i Lettori amassero sapere la storia di queste sciagure, eccola. Volendo Lionardo mostrare in questo lavoro il suo pittoreesco sapere, e temendo di non aver franchezza battevole per dipingere a fresco, che è, e farà sempre il modo più fermo d'ogni altro, pensò di dipingerlo ad olio. Così pure egli volle fare nella Sala del Consiglio di Firenze, che non ebbe effetto per una certa mestica che gli venne male, e così pure Lodovico Caracci, ed i suoi scuolari fecero un secolo e più dopo il Vinci a S. Michele in Bosco a Bologna, e tutte quelle pitture sono andate ormai in malora. Afferiamo con fermezza essere ad olio, perchè tale l'abbiamo conosciuto osservandolo, ed esaminandolo molte volte, e perchè ciò pure è asserito dal Lomazzo, che l'aveva copiato, dall'Armenini, e da tutti gli antichi, che indicano il modo, con cui è fatto, benchè modernamente sia stato detto, e scritto il contrario. Essendo poi certamente dipinto, o almeno occupato dal Montorfano il luogo più degno, poichè non questo, ma quello sarebbe stato scelto da Leonardo, gli toccò un muro vicino a luoghi umidi, e però non sano. Sapiamo esservi stata una vasca sotto di lui per comodo della lavanda de' piatti, come di fuori evvi ancora il luogo per quello delle mani. Si aggiunse la prossima finestra della cucina, su cui si pongono ancora le fumanti vivande nel passarle alla mensa, che

che unendosi all' umido prestava non sane attenzioni al dipinto . Tutto ciò farebbe stato dannoso per una pittura a fresco , ma più per questa ad olio .

Non tardò molto il povero Cenacolo a manifestar le sue sciagure . L' Armenini che lo vidde poco più di cinquant' anni dopo che era stato fatto , dice che era mezzo guasto , e lo Scannelli , che espressamente venne a vederlo nel 1642 . dice poter attestare che in riguardo d' incontro inaspettato mi restasse il gusto in estremo instupidito , scoprendo opera tale non conservare che poche vestigia nelle figure , e con modo così confuso , che a gran fatica potea distinguere la già stata historia e le teste , come mani , e piedi , ed altre parti ignude con chiari lividi , e mezze tinte , ritrovai quasi affatto annicchilate , et al presente (il libro è stampato del 1657 .) stimo non siano , che del tutto estinte , e le figure per lo più dal muro divise (effetto dell' umido , che separava l' imprimitura grossa ad olio dal muro) et in parte fatte oltre modo oscure davano a conoscere le buone reliquie d' opera già restate inutile (questo è un poco troppo) non restando al riguardante ben mai , che il credere alla buona fama del passato . Microcosmo pag. 41 .

Profegui la povera pittura di Lionardo nello stato dell' originaria sua sciagura per tutto il secolo passato , e per varj anni del presente , falso essendo , che i Padri l' abbiano mai fatta coprire di bian-

co, come alcuni vanno dicendo. Siamo accertati di questo dagli Autori, che hanno scritto di essa dal tempo dello Scannelli fino al 1725. in circa, fra quali basta citare il nostro Torri, che scrisse verso il 1670., e li Richardson padre e figlio, che debbono avere fatto il viaggio d'Italia verso l'anno 1725. suddetto, avendo stampata l'opera loro nel 1728., i quali ne danno una descrizione dettagliatissima, indicando la di lei ruina veramente grande, e che in alcuni luoghi non si vedeva, che il solo muro, aggiungendo che il male maggiore era nella porzione dalla parte destra del Salvatore, lo che è conforme alle notabili mutazioni, che ritroviamo nel presente dipinto da quella parte paragonato coll' antica sopraindicata stampa.

Doveva poi avere ai giorni dei Richardson già sofferta la crudele amputazione delle gambe del Salvatore, e de' vicini Apostoli per alzare la porta, che dal Lavatojo conduce nel Refettorio: porta che si volle far divenire principale; quando anticamente era accessoria, riputandosi per prima quella, che mette nel Chiostro vicino alla Chiesa. Dovea dicemmo aver già sofferto questo infortunio, perchè i detti Scrittori indicano restare questo dipinto sopra una porta alta, quando quella del tempo di Lionardo era assai bassa.

Ma la sfortuna più fiere cose ordì, e mandò sopra di lui nel 1726., essendo Priore
del

del Convento il P. Boldi da Castelnovo di Scrivia , per mezzo del nostro Pittore Michèl'Angelo Bellotti , che persuase a que' buoni Religiosi , e specialmente al detto Priore di avere esso un segreto per ricavare fuori la rovinata pittura . Quindi lavatala , sicuramente con corrosivi , e di poi ridipinta la fece vedere quasi come nuova . Così restò coperto quel poco , che a noi era rimasto di Lionardo , dal pennello , ci sia permesso il dire , dispregievole a fronte del primo , del Bellotti . E fin a quando i Padroni dei dipinti permetteranno simili scempj , e gli Artefici faranno così temerari a tentarli , ed eseguirli ? Non è meglio l' avere un pezzo benchè guasto d' uno de' primi Pittori , di quello che sotto l' aspetto di falsa rinovazione non avere che un empiatro vergognoso , e lontano dall' originale ?

Questa crudeltà è sì vera , che un Padre Domenicano bibliotecario anni sono di quel Convento lo scrisse sotto il miglior aspetto possibile in una sua relazione mandata a Monsignor Bottari , il quale nella sua pingue adizione del Vasari l' ha inserita interamente . Il più bello poi si è che il buon Bibliotecario dice che il Bellotti comunicò a que' Padri per ogni evento il segreto . Quali che per ristorare una pittura già scrostata e mancante vi potessero essere segreti , come vi sono polveri , o pillole per le febbri , ed ostruzioni . Ma quello che ci fa maggior sorpresa si è la bonomia di Monsigno-

re , che non ha dato tegno di vita a tale stravaganza .

Ci sia permesso il dire che esauſta non era ancora la faretra terribile de' mali contro il povero Cenacolo . Paſſato quaſi un mezzo ſecolo dopo il Bellottiano eccidio venne in capo ad uno di copiarlo , diſſe etto , con eſattezza . Gli parve il dipinto non ſo ſe annerito , o incerto . Ha permiſſione di farvi porre le mani da un noſtro Pittore , che ſi diſſe capace di molto . Un intero ponte copre il povero dipinto di Lionardo , ed a neſſuno è permiſſo il vedere i miſteri tenebroſi della mano ſuppoſta riſtoratrice . Va avanti per meſi l' opera , che ſi farebbe compita , ſe un bravo Padre , a cui Milano , e le Arti avranno ſempre obbligazione , non aveſſe uſato della poeſtè acquiſtata col Priorato , facendo ſul momento diſfare il ponte , e mettendo con parole decife alla porta l'Artefice . Il Cenacolo per queſto mezzo ha tre teſte col buſto (ſono le ultime dalla patte ſiniſtra del Salvatore) quaſi come le abbozzò Lionardo , eſſendo già andata tutta la loro ſuperficie finita nelle varie buccate , e facilmente un poco dell' abbozzo ancora . Ma ſempre ſi verifica che il buon Padre ha fatto che vediamo almeno un poco del dipinto veramente dalle beate mani del Vinci . L' arrabbiato pittore ci narrò la ſtoria per accuſare il Priore , e procacciarsi almeno compaſſione , ma nel metterci ſicuramente al fatto della coſa ottenne appunto il contrario .

A quasi eguale sfortuna è stata soggetta quest' opera nelle varie incisioni, da le quali i dipinti sogliono trarre in qualche modo l' immortalità . Copiata , e ricopiata in pittura moltissime volte , e da autori insigni sembrava facile che fosse ancora pubblicata sopra fedele disegno da qualche bravo Incisore . Ma diversamente è andata la cosa . La prima incisione , da noi già citataè , a bulino senza nome dell' Intagliatore , e fatta per quanto crediamo da uno Scolare del Mantegna , non ha di pregio che la diligenza , essendo secca , disegnata miseramente , e priva di chiaro scuro . E' alta circa 9. dita , e lunga 17. La seconda è quasi della stessa grandezza , senza nome dell' Incisore , e facilmente copiata dalla precedente , secondo le relazioni avute , non avendola veduta . La terza è fatta sopra un disegno di Rubens che bisogna ne formasse un solo schizzo dalla pittura , e lo finisse lontano da quella ; cosicchè non vi si conosce punto la maniera del Vinci . Fu incisa sotto la direzione di Pietro Soutman , e contiene solamente la parte superiore del Quadro .

La quarta a colori fatta l' anno passato da un certo Luigi d' Agoy , benchè non finita , ha veduto in pochi esemplari la pubblica luce , e per strane vicende , ad onta di sommi autorevoli presidj . resta nelle tenebre di sua quasi compassionevole mancanza .

Non parliamo dell' incisione del Conte Caylus, e dell' altra del nostro Domenico Alpar, perchè fatte sopra disegni posseduti uno dal Re di Francia, e l' altro dall' Illustre Don Giuseppe Casari nostro Milanese, e Red'Armi.

Veniamo a più liete cose a far vedere probabilmente quanto tempo abbia posto Leonardo in dipingerlo, onde conoscere se possa essere vera o no la storiella del Padre Priore che lamentatosi con il Duca della lunghezza del Pittore, e fatta da esso querela a Lionardo, si sentisse dire non saperli da esso ritrovare due fisionomie addattate al soggetto; quella di Cristo cioè, e l' altra di Giuda, e che per quest' ultima poteva quasi servirsi di quella del P. Priore come persona molesta ec. storiella stampata da Gio: Battista Giraldi nel suo Discorso sopra i Romanzi, e addotata dal Vasari amante di spargere bajonelle sue vite per divertire i Lettori, e di poi presa per oro contante da tutti gli altri fuori di Mariette, che hanno scritto di Lionardo, e di questo Cenacolo.

Siccome tutto s' appoggia sopra la lunghezza eccessiva del Vinci, così potendosi mostrare che sia fatta questa pittura in un tempo discreto la storiella svanisce da se.

Essendo il luogo del Dipinto di Leonardo meno degno di quello ove il Montorfano dipinse a fresco la Crocifissione, come si è detto, bisogna credere che il Vinci abbia fatto l' opera sua dopo quella dell'

dell'altro ; poichè Lionardo avrebbe certamente preso per se il sito migliore . Monrosano ha scritto nella sua pittura l'anno 1495. , come abbiamo già indicato di sopra , e Fra Luca Paccioli amico di Lionardo nel suo libro della Divina proporzione composto nel 1498. parla del Cenacolo come di cosa già finita , onde sembra che Lionardo non possa avervi impiegato che tre anni scarsi .

Un tal tempo non è certamente troppo lungo per un sì gran lavoro , massime fatto ad olio ; giacchè bisogna primieramente imprimere il muro , lasciarlo asciugare , abbozzare il dipinto , dargli tempo che esso pure si asciughi , e poi ridurlo al conveniente finimento . Il dipingere ad olio tutto compreso è il più lungo d'ogni altro . Scandagliato adunque il tempo per le suddette necessarie operazioni , i mesi freddi ne' quali difficilmente si lavora , gli studj su la natura indispensabilissimi , chiunque ha cognizione pratica dell' arte converrà con noi , che tre anni scarsi non sono quel tempo da muovere un Uomo savio , e doto , come sappiamo essere stato il Padre Baldelli a ricorrere al Duca , e però dee tenere facilmente questo racconto per una di quelle galanti cose , con le quali il Vasari ha voluto avvivare l' opera sua , delle quali noi potremmo tessere un discreto catalogo , mostrandone l' insuffistenza . se l' oggetto di questo libro lo permetteste . Del Cenacolo abbastanza .

In uno de' Chioftri vi sono delle pitture a fresco un poco fecche di Bernardo Zenale , il di cui trattato di prospettiva è lodato dal Lomazzo , che lo possedeva . Monsignor Bottari nelle fue lettere pittoriche lo dice da Trevigi , quando era da Treviglio terra del nostro Ducato .

Andando verso il centro della Città si ritrova a mano diritta il Luogo pio di

S. MARIA DELLA STELLA

Orfanotrofio di Fanciulle

Proposta nel 1570. la lodevole chiusura degli incomodi oziosi mendichi pensò S. Carlo di collocarli alla Vittoria della Bicocca , di scosta sette miglia dalla Città . Ritrovata disadatta tal distanza , unite a quelle del Bocchetto le restate poche Monache qui dimoranti, li mise in questo luogo nel 1578. chiamandolo Spedale de' Mendicanti , colla deputazione al di lui governo di un copioso numero di Cavalieri . Fatto Arcivescovo il Cardinale Federico ridusse a numero minore i Deputati , e per mezzo dell'Architetto Fabio Mangone fece costruire la presente grandiosa semplice fabbrica adattatissima all' uso suo , che però merita d'essere veduta . Fissata in seguito per poveri Orfanelli d' ambidue i sessi , e di poi per sole femmine , vi sono state unite recentemente quelle d' altri Luoghi

Pii ; cosicchè ne contiene un numero grandissimo , venendo educate saviamente , e ad utili mestieri , perchè sieno di vantaggio alla società .

Neila Chiesa Luigi Scaramuccia da Perugia dipinse la Madonna col Bambino , e S. Carlo .

Continuando ad andare verso il centro della Città si giunge al Canale , e volgendosi a mano diritta dietro di quello si ritrova la Chiesa di

S. GIROLAMO

Padri Somaschi .

Verso l'anno 1458. venne a Milano Legato di Pio II. il B. Antonio Bettini Saneſe Vescovo di Foligno, e Gessuato. Il Duca Francesco Sforza ne fu preſo , a segno che accordogli permiſſione , e denaro per fiſſarvi la ſua Religione . Scelto queſto luogo dalla Badia di S. Vittore , e dedicata la Chiesa a S. Girolamo tutelare di quell'Ordine fu riſſatta un ſecolo dopo nella preſente maeſtoſa forma con piccolo portico avanti ſul diſegno, dicono il Torri , e Lattuada , ſeguendo il noſtro Scrittore di quell'Ordine P. Morigia , di Virginio , o Virgilio Mangoni . Ma chi è queſto Architetto , che non ritroviamo che qui menzionato ? Sarebbe mai Padre del valoroſo Fabio ? O pure farebbe uno de' sbagli del buon Geſuato , ficchè non foſſe mai eſiſtito ?

Ab-

Abolita la Gesuatica Religione nel 1668. da Clemente IX. fu acquistata dai Gesuiti, che vi fissarono il Noviziato, edificandovi una porzione di Collegio. Accaduto loro lo stesso nel 1773. per mezzo d' un altro Clemente fu comperato il luogo dai Somaschi, che tutt' ora vi si ritrovano.

La Chiesa di una sola nave con sette Cappelle è tutta coperta di pitture fino all' eccesso. Nella volta Giuseppe, e Stefano Montalti fecero le figure, ed Odoardo Ricci la quadratura. Il Coro è de' fratelli Fiammenghini, e le mura di Girolamo Gtignoli, e Melchioro Gherardini.

Il Quadro di S. Caterina è di Giuseppe Nuvoloni, e del Barabaino Genovese la B. Vergine con varj Santi. Non potiamo lodare le rilevate figure specialmente perchè colorite, rappresentanti la Deposizione del Signore ed altri dolorosi misterj non essendovi cosa più lontana dal buon senso, benchè cara ai rozzi, dell' uso di colorire le statue. Che ciò facciafi nelle figure anatomiche per meglio far distinguere le parti, ed uso loro, va bene, ma non in quelle che debbonfi conoscere da prima come figlie dell' arte, ed avvicinandosi loro si ha a distinguere sempre più la verisimigliante imitazione della natura, e la felice esecuzione dell' Artefice. Colorite che sono, succede appunto il contrario, perchè da prima sembrano vere persone, e nel fissar in esse lo sguardo, mentre

mentre le riconosciamo artefatte , e ci appressiamo loro , le ritroviamo sempre più mancanti di ciò che alla prima ci hanno promesso , e così in vece di piacere disgustano . Si dica lo stesso , e con maggior ragione delle statue di cera colorita con capelli naturali , abiti veri , e simili puerilità .

Ritornando indietro , e seguendo sempre il Canale , si giunge al così detto largo del Castello , e proseguendo il cammino alla dritta si ritrova l' ingresso allo stesso

CASTELLO O FORTEZZA

Detto di Giove dalla vicina Porta , anticamente chiamata di Giove . Stabilita la pace nel 1358. fra li Bolognesi , Ferraresi , Mantovani da una parte , e li Signori di Milano dall' altra fu cominciato da Galeazzo Visconti . Morto poi esso dopo vent' anni fu demolito ad istanza de' Cittadini per ordine de' Capi del Popolo . Ma divenuto Padrone della Città Gio: Galeazzo Visconti figlio del suddetto lo fece rifabbricare nello stesso luogo ; e con maggior robustezza . Restato così fino alla morte di Filippo Maria ultimo de' Visconti , credendo la Città di poter si reggere da se , e volendolo , fu disfatto interamente . Divenuto Padrone Francesco Sforza , come abbiamo indicato a suo luogo ,

credette necessario un Castello a sua sicurezza, e condusse l' affare in modo che gli stessi Cittadini a loro difesa ne cercassero la riedificazione, lo che si eseguì nello stesso luogo, e con maggiore fermezza ancora. Spao di quella data le due Torri a punta di Diamante che dovevano essere quattro; perchè in ogni angolo di quello, ed alcune porzioni interne tutt' ora esistenti.

Scompigliato nel 1521. per un fulmine caduto nella polve d' artiglieria fu ridotto al primiero stato. Sotto poi Filippo II. Re delle Spagne nel 1572. fu aumentato di fossa, cortine e baluardi, oltre la magnifica marmorea dorica porta facilmente di Vincenzo Saregni, su cui evvi =

Philippus II. Catholicus Maximus Hispaniarum Rex, Defensor Fidei, Potens, Justus, Clemens,
anno salutis 1572.

Fu pure accresciuto di fortificazioni, ed abbellimenti sotto Filippo III., e Carlo III. fra i Re di Spagna, e VI. fra gl' Imperadori, come dalle Storie, ed Iscrizioni.

Passato il Ponte di Legno sopra colonne di pietre, indi la porta suddetta, si giunge dopo non lungo tragitto ad una quadrata piazza di duecento e più braccia per ogni lato.

Nel Parapetto alle fosse di prima istituzione sulla diritta vedonsi inferri dei pezzi colossali marmorei, alcuni de' quali meritano la curiosità de' conoscitori. Quan-

to ci sembra desiderabile che le sparse quà e là antiche Iscrizioni, ed i resti delle arti belle de' buoni secoli venissero unite assieme a dolce erudito pascolo degli amatori, come è accaduto a Verona per mezzo del Marchese Scipione Maffei degno anche per questo di eterna ricordanza.

Dalla detta Piazza mediante due archi si passa a due altre Piazze minori. Quella a mano diritta contiene oltre le scale agl' appartamenti anticamente migliori da questo lato, l' Ospedale ora ridotto all'ultima salubre polizia, e la Chiesa, in cui evvi un bel marmoreo Deposito del nostro Scultore Francesco Carabelli innalzato dall' Esercizio Duca suo Nipote al Marefciallo Giovanni Battista Sorbelloni morto l'anno 1781. L'altra a mano manca è il cortile della Rocchetta, o Palazzo, ove nel fine del decimoquinto secolo, e di poi ancora si ritiravano per timore o piacere i nostri Duchi.

Lasciamo di parlare dell' Armeria, de' magazzeni, e di tutto ciò, che ad un simile luogo appartiene doverosamente. Come pare del numero delle milizie che quà ritrovansi; giacchè i primi s'intendono, e le seconde dipendono dal bisogno o da altre militari circostanze. Aggiungeremmo solamente che a consolazione dell' intera Città è stata trasportata lontano tre miglia la polve, onde non abbiamo più a temere un caso simile all' indicato

del 1511., o agli altri moderni, che con le loro memorie funestano ancora.

Sorrendo resta quasi in faccia una strada, che nel condurre al centro della Città passa alle Monache di S. Vincenzo. Mentre fecero i fondamenti varj anni sono alla Casa, che resta a mezzo giorno dell'ingresso ad essa, si ritrovarono delle vestigia di romana porta ed un frammento di bella Hierizzazione, che si vede tuttora nel muro a Settentrione di essa Casa.

Fatto un poco di cammino nella detta strada si ritrova a mano diritta il Monastero e Chiesa delle suddette Monache di

S. VINCENZO

Monache Benedettine.

Monistero antichissimo, che da molti si vuol fondato da Ansa moglie di Desiderio ultimo Re de Longobardi, e da alcuni da Desiderio stesso per le due figlie Angilberga, ed Erminegarde. Noi però quasi ne dubitiamo ritrovandolo menzionato solamente nel 1034. con l'aggiunto di nuovo dall' Arcivescovo nostro Ariberto nel suo famoso Testamento.

Lascieremmo di parlare delle due Chiese una di S. Maria per le Monache, e l'altra di S. Vincenzo Parrocchia, che unita la Cura d'anime a quella di S. Giovanni sopra il muro, restò entro il recinto

ro claustrale, per passare tostamente alle pitture della pubblica Chiesa, che è d'una sola nave, con quattro archi per parte, de' quali alcuni servono per Cappelle. Il Signore, che porta la Croce al Calvario, ed il Medesimo crocifisso sono pitture a fresco di Pietro Gnocchi, scolare di Aurelio Lovini, il quale dipinse a fresco pure il martirio di S. Vincenzo, e gli altri misterj della Passione del Signore. Benchè bravo, quanto è lontano dalla purità di Bernardino suo Padre!

La leggiere volante Affonta con Angeli corteggiatori è di Andrea Sirani bravo allievo di quel Guido, che superando tutti in genere di cose Angeliche, seppe dipingere appunto cose degne del Cielo.

Proseguendo per la medesima strada si giunge a quella detta de' Meravigli. e volgendosi per essa a mezzogiorno, indi prendendo a mano manca il cammino si giunge fra non molto alla Chiesa di

S. MARIA FULCORINA

Collegiata

Edificata nel 1007. dal Conte Fulcurino, ed ordinate certe funzioni, che si fecero per qualche secolo con magnificenza, le quali diconsi trasferite nella Cattedrale per ordine di Azzone Visconti nel 1336., fu assegnata da Enrico da Settala ai PP. Fran-

tescani, i quali vi stettero, finchè passarono alla Basilica Naboriana, come si è detto parlando di S. Francesco, messivi da Leone da Perego altro nostro Arcivescovo trasferendo in questo luogo i di lei Canonici. Partiti questi al tempo dell' Arcivescovo Gaspare Visconti, e venutivi certi Scolari, vi si restituirono i Canonici nel 1625. per mezzo ed ordine del Card. Federico, restandovi ancora i Disciplini. Ritirati questi a S. Lorenzo nel 1728. pensarono tostante i primi a rifabbricare la presente Chiesa, che fu finita per l' interno nel 1734. col disegno di Giuseppe Cucchi.

La Vergine con Angeli all' Altar maggiore è della nostra Duranti, e quello di S. Anna di Federico Bianchi.

Volgendosi a mano sinistra si ritrova la Chiesa Parrocchiale di

S. VITTORE AL TEATRO

Rifabbricata sul ragionevole disegno di Francesco Richini nel 1614., che non avendo cosa d' importanza lasciamo tostante, tanto più che rispetto al Teatro menzionato da Ausonio, a cui era vicina, ne parleremo trattando della seguente Chiesa.

PORTA COMASINA ³⁴³

Dopo poca strada si giunge alla Chiesa
Parrocchiale di

S. MARIA SEGRETA

PP. Somaschi

Lasciando come non appoggiata abbastanza l'asserzione di chi la vuole fondata da una Damigella per nome Secreta, de' Corti Falco, e Pado nel nono secolo, onde la di lei suddetta denominazione, diremo che la ritroviamo menzionata fino nel secolo undecimo. Passata sotto la direzione degli Umiliati, essendo già Parrocchia, e subentrato nel 1668. anno della loro soppressione, un certo Bgaristo, fe da esso data dopo sedici anni ai PP. Somaschi, i quali tutt'ora l'ufficiano, avendo ridotta la Chiesa in questi anni alla presente grandiosa piacevole forma sul disegno del vivente attento Architetto, ed Ingegnere Giulio Galliori. Il Signore in mezzo ai due Discepoli in Emaus è del già lodato de Giorgi; il S. Getolano Miani del Zucchi, e la Medaglia nella volta del Ferrari.

Facendo i fondamenti di quest'ultima Chiesa si trovarono due muri grossi paralleli, che obliquamente tagliavano la

strada , che resta di fianco alla Chiesa stessa , i quali sicuramente appartenevano al Teatro da noi avuto , che restava in questo contorno , come dalla denominazione di S. Vittore al Teatro disopra annunziato . Doveano questi essere o i muri spettanti alla scena , ed al luogo a lei posteriore , o se era fatto il nostro Teatro secondo gl' insegnamenti di Vitruvio , poteano spettare ancora alla divisione fra i Teatri , ed i passeggi che dietro a quello restavano . Se avessimo avuto la misura della distanza fra loro , e noto ci fosse la loro lunghezza , forse potremo dire qualche cosa di accertato , come se la necessaria brevità non c' impedisse , spiegheremo cosa vogliono dire i *platei diazomata itinera* , *ascensus* , *tribunalia* , e gli altri nomi delle parti , che Vitruvio indica appartenere ai Teatri , non bene intese finora . Mostreremo pure , ove si collocavano i vasi sonori , giacchè con pace di Perault , e di Galiani commentatori di Vitruvio , la pretesa loro collocazione è contro al fine voluto di accrescere la voce , mentre veniva necessariamente disturbata dalle persone che potevano , e rispetto all' idea di Galiani dovevano esservi davanti .

Dal sapere con certezza , che questa Chiesa esisteva nel secolo undecimo , come si è detto , e dall' avere ritrovati i suddetti muri certamente dell' antico Teatro , i quali andavano sotto l' antica Chiesa , ne viene per chiara conseguenza che il romano luogo

luogo di pubblico divertimento non poteva essere in piedi nel duodecimo secolo, come molti hanno scritto seguendo il Calchi nostro Scrittore, per altro grave. Non doveva sembrar vero ai nostri zelanti Cristiani il poter disfare, o rendere inutili i luoghi, che davano campo ai popoli di seguire le pagane scandalose costumanze, e nel mille e cento la nostra Religione vantava parecchj secoli di perfetta libertà. Lasciamo di portare i varj documenti che comprovano il nostro parere mostrando la non esistenza del Teatro prima del mille.

Sortendo, e dirigendosi verso

S. NAZARO PIETRA SANTA

Che lascieremo per non contenere cose di rimarco, fuori di sua certa antica esistenza nell'undecimo secolo, di essere stata rifatta per la terza volta nel 1719. e di essere creduta la di lei denominazione derivante dall' illustre antichissima nostra Famiglia dello stesso cognome, indicheremo la vicina

CASA MELZI

In cui il vivente Cavaliere di Malta D.Giacomo di questa nobilissima Famiglia ha unite molte belle, e fine pitture di varie Scuole anche oltramontane, che non solo fanno l'onore del Raccoglitore, ma possono servire alcune a dimostrare il valore di varj nostri bravi antichi Maestri.

Quasi in faccia alla suddetta Chiesa di S. Nazaro resta il

B R O L E T T O

Abbiamo già detto in altro luogo, che Brolio voleva dire prato, o campo. Dunque Broletto vuol dire campo piccolo. Essendo poi deputato un certo spazio di luogo per tenere, e vendere a pubblico comodo il grano venne detto Broletto. Quindi trasportata questa pubblica comodità in altro sito, il primo Broletto vecchio, ed il secondo nuovo fu chiamato, ambidue vicini al centro della Città. Fissata poi allo stesso uso la Casa di Francesco Carmagnola già in parte fabbricata dal Duca Filippo Maria Visconti, prete essa pure il nome di Broletto, che tutt'ora conserva, mentre confiscata fu concessa alla Città nel 1605. da Filippo III. Re delle Spagne.

Lasciamo di indicare le Sale capaci per le adunanze, i granaj per le biade, e l'armeria ancora, non potendo interessare simili parti ai Forastieri amanti di più erudite, e rare cose, facendo sapere loro solamente esservi nella Cappella una del Figino, e vicino ad essa altri bei quadri di diversi Autori.

Seguitando il cammino fino al fine non lontano dalla medesima strada si ritrova volgendosi a mano diritta la

CASA

CASA CASNEDI

In cui sono belle pitture già dal Marchese Ottavio Casnedi amatore deciso dell'Arte, e Protettore de' Professori di quella; oltre la grandiosa aggiunta bella Fabbrica fatta fare sul disegno dell'ingegnoso Architetto Arciducate Piermarini dalla vivente Marchesa Donna Maria Casnedi nata Catati, abbellita internamente con fini, ed eleganti stucchi, e mobili disegnati da Giocondo Albertolli, in altro luogo lodato giustamente. Potrà l'Amante dell' incisione vedere nella pregevole opera del detto Albertolli le volte di due Camere nuove ornate non meno con eleganza, che incise dal giovane Mercori con bravura, e retta condotta di segni. Così pure meritano d'essere osservati i due cammini marmorei delle medesime stanze fatti a Roma, che sono dell'ultima bellezza.

Due passi lontano evvi la Chiesa di

S. TOMMASO IN TERRA AMARA

Parrocchia, e Collegiata

La di cui denominazione, benchè esaminata da molti nostri Scrittori, pure la ritroviamo ancora oscura, e rispetto al Prete che si vuole fatto far seppellire vivo da Gio: Maria Visconti totalmente insufficiente;

ritrovandosi così chiamata avanti l'epoca di quel supposto fatto crudele. Lasciamo d'indicare che possa venire dal ritrovarsi detta *ad arcem Sicariorum*, perchè non de Sicarii, ma de Sicherj era detta; e per corruzione si voltò il secondo nel primo nome.

Comunque sia la ragione, per cui venga così chiamato, è certo essere Chieta molto antica, e ritrovarsi menzionata nel duodecimo secolo, e di più rispetto al materiale di essa appunto perchè antica, essere stata voltata verso Oriente, con la porta d'ingresso appunto, ove ora resta l'Altar maggiore, come dal restatovi ornato di pilastri jonici per la facciata si può conoscere ancora.

S. Carlo, che volle dare anche a Porta Comasina una Collegiata prese da Monate Brebbia, ed Abbiaguazzono de' Canonici, e ne formò nel 1574. la presente. Di regolare forma è la Chiesa con cinque Cappelle d'ambe le parti. Il S. Carlo è di Giulio Cesare Procaccini, il Signore che appare alla Maddalena in forma d'Ortolano è di Aurelio Lovini, ed il Battesimo del Signore è fatto con brava disinvoltura dal vivente Stiapati.

Nella Contrada de' Bossi che resta quasi in faccia, evvi a mano manca la marmorea Porta disegnata, e fatta da Michelozzo Michelozzi pel modello Palazzo donato dal nostro Duca Francesco a Cosimo de' Medici da Fiorentini chiamato padre della Patria,

Artefice da noi indicato parlando della Cappella di S. Pietro Martire in S. Ruforgio. L'amasso delle diligenti, e faticate sue parti fa vedere quanto i primi rinnovatori dell'arte si persuadessero di piacere con la molteplicità degli ornati, e con il soverchio travaglio. Il distinguere, e porre in pratica il = *modus in rebus* = richiesto ancora per la vera bellezza, non era di quel secolo, in cui le arti rinascevano appena. E' d'esso del nostro?

Non parliamo delle opere menzionate dal Vasari nell'interno di questa fabbrica, perchè o malissimo trattate, o perite affatto.

Ritornando alla suddetta Chiesa, e dirigendo il cammino verso Porta Comasina dopo non molta strada si vede nella sinistra la Chiesa Parrocchiale di

S. MARCELLINO

Venuta in cattivo stato l'antica Chiesa, fondata secondo alcuni prima del duodecimo secolo fu cominciata a rifarsi la presente nel 1625. d'ordine del Cardinale Federico sull'ionico disegno del nostro Architetto Putrini. E' d'una sola grandiosa nave con sette Altari, fra i quadri de' quali si distingue il S. Antonio Abate di Ridolfo Cunio scolare del Cerano, ed il S. Giuseppe di Stefano Legnani, che dipinse ancora il restante della Cappella.

Per

Per uso dell'acqua benedetta evvi un sepolcrale cippo marmoreo con iscrizione di due figlj al Padre riportata dal celeberrimo nostro Andrea Alciati .

Nella Contrada del Lauro , che resta in faccia , si vede a mano diritta immediatamente la

CASA SILVA

Di robusta architettura con alcune mobili pitture , la quale indichiamo agli Amanti del sapere , perchè abitazione del nostro Conte Donato Silva , mancato pochi anni sono . La fondata cognizione di molte scienze ; la candidezza de' costumi , l' amore tenero per le utili e belle lettere , ed operoso per i letterati , ed amici , e la possente mano prestata con la penna , e col denaro alla pubblicazione di tante insigni opere messe in luce dalla palatina società volevano da noi questo tributo di riconoscente venerazione , che vorremmo passar potesse alla più tarda posterità , se fosse capace di onorare la di lui ricordanza .

Seguendo sempre il cammino verso Porta Comasina vedesi distante non molto , alla testa d' un piazzale la Chiesa di

S. MARIA DEL CARMINE

PP. Carmelitani

Venuti a noi nel 1250. ebbero luogo fuori della Pusterla di Ponte Vetro , ove
nel

nel 1263. si fabbricarono anche la Chiesa, che troppo vicina al Castello in occasione di guerra nel 1330. restò quasi affatto rovinata. Quindi acquistato per testamento d'un certo Martino Cappello del 1351. il presente luogo vi si trasferirono, e nel 1399. fabbricaronsi Convento, e Chiesa. Rovinata nel 1446. interamente fu rifatta in forma più grande a tre navi, e secondo l'uso d'allora in gottico stile, mediante l'aiuto del Duca, e del popolo milanese. Donato poi dal Duca Galeazzo Maria nel 1496. lo spazio, che resta fra la Chiesa, e la strada fu ridotto in seguito il tutto secondo lo stato presente, fuori dell'alzamento venuto in seguito per la terra posta per lungo spazio attorno del Castello, per cui si discende notabilmente entrando in Chiesa; falso credendosi da noi il pensiero d'alcuni, che sia di rito nostro antico il fare il pavimento delle Chiese più basso del terreno, che le circonda.

L'ornato magnifico esterno di pietra alla porta maggiore sembra disegnato dal Richini.

Entrando in Chiesa nella prima doppia Cappella la Purificazione è di Giovanni Battista Rovere detto il Fiammenghino, unitamente ai freschi. Così pure dello stesso è la Risurrezione di Lazaro nell'altra che segue.

La Cappella di S. Elia è tutta di Filippo Abbiati, pittore a cui mancò non
il

il genio , ma la fina educazione . Di Camillo Procaccini prime cose è la tavola dell'altare e le pitture sul muro .

S. Maria Maddalena de' Pazzi nell' Altare vicino alla porta laterale è del Montalto, amoroso ma freddo .

La Cappella della Madonna del Carmine , con tanta copia d'ornati marmorei , e Stucchi così pesanti , ha la statua della Vergine ed Angioli in marmo del nostro Volpi , e le pitture di Camillo Procaccini , fuori delle quattro virtù ne' pennacchi di Stefano Legnani .

Viene la Cappella maggiore che ha il Coro fatto più di cent'anni dopo la Chiesa. Dei due gran quadroni nel Presbiterio quello in cornu Epistolæ è di Filippo Abbiati suddetto , di cui pure sono gli altri due sopra le porte del Coro , e quello in cornu Evangelii di Federico Bianchi .

Nell'Altare vicino alla porta , che dà accesso al Convento , il S. Giacomo a cavallo è del Duchino . Il Dardanoni fece il quadro con quattro Sante martirizzate . Nella seguente di S. Anna il quadro è del Maggi , e i laterali con il dipinto della Cupola sono del Ruggeri . Nella squallida Cappella che segue sono degni d'osservazione , per il tempo in cui sono fatti , i due Depositi marmorei , uno di Sagra Moro , e l'altro di Pietro Francesco Visconti .

La Santa Teresa poi è di Federico
Bian-

Bianchi suddetto, e dei quattro quadri laterali uno è del sunnominato Abbiati.

Di Federico Panza sono i due quadri appesi nella navata di mezzo rappresentanti la Presentazione, e lo Spofalizio della Vergine.

Prendendo nella diritta la strada più vicina al piazzale di questa Chiesa si giunge dopo non lungo spazio ad una piazzetta, in cui resta la Chiesa parrocchiale di

S. CARPOFORO

Non sappiamo quanto sia ben'appoggiata la tradizione, che in questo luogo fossevi un Tempio di Vesta. Sappiamo bene che le quattro stimabili, benchè rotte, porfidiache colonne, che vedonsi dentro la Chiesa appoggiate di quà e di là della porta, avendo servito ad un'antica cristiana tribuna, come l'esistente in S. Ambrogio, non possono confermare la detta tradizione, e molto meno la confermava il cippo marmoreo con Iscrizione antica, che già qui serviva per l'acqua benedetta, che dippoi fu alienato; essendol' Iscrizione assolutamente sepolcrale, e però non poteva detto cippo essere stato il piedestallo della Dea Vesta, come alcuni nostri Scrittori hanno sospettato, mossi dalle figure d'un vaso, e paniere incisivi lateralmente, come vedesi in tanti altri sepolcrali cippi, essendo relativi ai libami ed offerte solite farsi sopra i sepolceti de' defanti. Ecco l' Iscrizione:

Atilius Macrinus secundus Attilio Macrino Patri , & Surae Pupae Matri , & Macrino Primo Fratri , & Macrinae Secundinae .

L'asserirsi ancora , che S. Marcellina sorella di S. Ambrogio ne cangiassè il culto pagano nel cristiano , anche non verificandosi , fa vedere che questa Chiesa dee avere un'origine ben antica. La presente riconosce l'essere suo dal passato secolo nel tempo del Cardinale Federico , ed è d'una sola grandiosa nave in ordine dorico , mancante solo della facciata con tre Altari da ambedue le parti sul savio disegno del nostro Puttini .

Filippo Abbiati dipinse e bene la tavola de' quattro Santi coronati Fratelli nella Cappella vicina alla Sagristia dalla parte del Vangelo , e lo Zoppo da Lugano fece morbidamente il S. Antonio Abate in altra Cappella dalla stessa parte .

Ritornando sul Corso di P. Comasina , e seguendo il cammino verso le mura si vede una porta a mano dritta , che dà accesso alla parrocchiale Basilica , e Monastero di

S. SIMPLICIANO

PP. Benedettini Cassinesi

Se ne attribuisce da molti la fondazione a S. Ambrogio sotto il titolo della Vergine , acquistatosi poi il presente dall'esservi
stato

Stato sepolto S. Simpliciano successore immediato del Santo Dottore nel 400., il quale vi depose le reliquie de' SS. Sisinio, Martirio, ed Alessandro ricevute poco dopo il loro martirio da S. Vigilio Vescovo di Trento. Vi si aggiunse un'Abadia di Monaci, ma stante la dubbiezza de' documenti, non abbiamo il coraggio d'indicare nè da chi, nè quando liavi stati chiamati; prima però del 881., perchè in quell'anno ritroviamo che vi esistevano. Posta in Commenda nel 1471. fu data nel 1517. ai Monaci Cassinesi, che presentemente l'ufficiano.

La Chiesa esistente è dell'undecimo secolo, magnificamente costrutta a tre navì di croce latina con cupola. Di prima istituzione non aveva che un solo Altare, facilmente sotto la cupola; ed al più uno per parte, essendo state aggiunte le altre Cappelle minori, crediamo dopo l'essere venuto nelle mani de' presenti Monaci. Essendo poi trasportato il detto Altare maggiore nel centro del Coro, e postovi sopra una tribunetta di quattro colonne, fu posto nel presente luogo, quando S. Carlo (del 1581.) fece la solenne traslazione de' Corpi de' Santi suddetti e d'altri ancora.

Doveva poi avere l'atrio con portici, restandovi nella facciata i contraegni delle volte ancota, ed essendosene ritrovati i fondamenti nel fare tre anni sono un canale sotterraneo, che passa davanti la Chiesa.

Anzi si vuole dal Pucinelli, che sotto i medesimi portici vi fossero i tumuli del celebre Anatolio vissuto nel tempo di Valentiniano III., di Lentula Verginia, di Rutilia Rufina, di Vulpio Elalio, ed altri.

La porta maggiore è ornata con una serie di colonette ne' lati, e nel contorno semicircolare con risalti a quelle corrispondenti. Crediamo che vi sia stata aggiunta dopo il decimoterzo secolo, quando era in voga lo stile, così detto gottico. Ha meritato unitamente a quella di S. Celso una dotta dissertazione del Padre Maestro Allegranza, che sentiamo con nostro sommo dolore essere mancata la notte passata dei 16. Dicembre 1786. Giusto sarebbe che seguendo l'impulso riconoscente dell'amicizia, che con lui ci univa, gli facessimo qualche elogio per le molteplici di lui cognizioni, specialmente patrie, per le pubblicate erudite dissertazioni, e particolarmente per la rara a ritrovarsi facilità nel comunicare agli altri le sue scoperte, indizio chiaro di vera candidezza; ma nè l'oggetto del libro ce lo permette, nè le molte cose, che ci attendono ancora.

In Chiesa l'Annunziata ed Angelo in tela, già sportelli dell'organo, posti di quà e di là della porta maggiore sono belle opere di Bernardo Zenale, di cui pure si vuole il S. Mauro in una delle Cappelle alla dritta. S. Benedetto nella vicina fu
fatto

fatto l'anno 1619. da Enea Salmasio, come vi è scritto, e gli ovati laterali uno è del Magatti, e l'altro del Borroasi.

La Cappella del Corpus Dominicarica di pesanti ornati nel braccio, in cornu Epistolæ ha due dipinti cavati dall' antico Testamento di Camillo Procaccini.

Di Aurelio Lovini sono varj Santi dipinti per la Chiesa, e quelli dalle parti dell'Altar maggiore. Li due quadroni nel Presbiterio sono del Cavaliere Francesco Terzi bergamasco pittore dell' Arciduca Ferdinando d'Austria Conte del Tirolo fatti verso il 1584. L' Orlandi nell'Abcedario, non avendo bene inteso il Ridolfi, l'ha fatto Incisore in rame, onde è stato di varj mal a proposito posto fra gl' Intagliatori. La coronazione della Madonna nell' abside del coro fatta, per quanto si può conoscere, nel principio del secolo diciannovesimo, è assolutamente bella, e spirante negli Angioli assistenti tutto il possibile decoro. Essa può far l'onor nostro in genere di belle arti; giacchè in quei miseri giorni la luce pittorresca cominciava ad illuminare assai pochi paesi.

La Cappella del braccio in cornu Evangelii ha le pitture di Antonio Frarazzi. S. Placido con le SS. Scolastica e Gertrude sono di Tommaso Formenti, e lo Sposalizio della Vergine è del suddetto Camillo Procaccini.

Passiamo al Monastero degno in alcune
parti

parti d'osservazione. Il piccolo primo cortile ha nelle mura le gesta de' SS. Martiri suddetti Sisinio, Martirio, ed Alessandro dipinte a fresco sullo stucco dal nostro Ambrogio Borgognone lodato dal Lomazzo ancora. Peccato che sieno maltratte dal tempo.

Bella è la scala, grandiosi i corridori, ed il dormitorio, e Claustro veramente magnifici. Non potiamo però lodare le troppa piccole colonne, e duplicate a seconda della grossezza del muro, esempio nuovo e strano, che dà un'aria di tritume disgustosa. Fu cominciato nel 1563. e fatto in varie riprese. Per quanto si può sospettare è disegnato dal nostro Vincenzo Saregni.

Procedendo sempre verso le mura si ritrova vicino alla Porta Comasina il Convento e Chiesa di

S. MARIA INCORONATA

PP. Agostiniani

Formata da due Chiese fra loro unite, e comunicantesi nell'interno totalmente. La prima fu fatta fare dal Duca Francesco Sforza Visconti nel 1451. ad onore della Vergine Incoronata, e la seconda dopo nove anni da Bianca Maria di lui moglie, a gloria di S. Nicola da Tolentino, come dalle Iscrizioni appostevi. Le facciate sono compagne, e di quasi egual forma in-

ernamente. Mosso il primo facilmente dall' avere fra que' Padri il fratello Gabriele, che divenne nostro Arcivescovo, e l'altra per matrimoniale divota aderenza.

Lasciando l' esame del quando qui venissero gli Agostiniani, ed in qual tempo costrutta fosse l' antica loro Chiesa, e con qual nome si chiamasse, passiamo alle interne cose meritevoli d' attenzione.

Nella Cappella Bossi, che è la prima a mano diritta entrando, vi sono alcune belle teste marmoree in bassi rilievi.

Nella Cappella di S. Agostino il quadro è di *Ciro Ferri* bravo scolare di *Pietro da Cortona*. Nella volta i freschi sono di *Luigi Scaramuccia* detto il *Perugino*, e de' laterali uno è di *Eraole Procaccini*, e l'altro di *Stefano Mompalò*.

E' troppo tenera l' Iscrizione di *Giovanni Tolentino*, che partendo dal mondo saluta la moglie, ed i figli, perchè non la notiamo =

TOGA, ET ARMIS
VALE TYDEA CONIUX
VALETE LIBERI
NEC TU DEINCEPS CONIUX
NEC VOS ERITIS LIBERI
IOANNIS TOLLENTINATIS
SENAT. COM. EQ. Q.
M D X V I I.

Siaci ora permesso di partire col Lettore dalla Città, a cui ben presto ritorneremo, per osservare tre vicine cose meritevoli d'attenzione. La prima distante un solo miglio è la

S I M O N E T T A

Palazzino suburbano, voluto da un gran Signore a piacevole ristoro dopo le pubbliche cure, fu costruito con fina eleganza alla metà del secolo decimosesto; onde oggi pure benchè lontano dalla inoponente vernice di novità appena vedendolo o si sente volontà d'abitare in esso, o almeno di osservarlo con attenzione. Un corpo avanzato nel mezzo formato da tre ordini di portici, ed i due laterali con porticato superiore danno veramente piacere; quantunque vi sia il forte errore della soverchia larghezza degl'intercolonnj, e ne' laterali anche l'altro della troppa sottigliezza delle binate colonne.

Sarà sempre vero che le colonne, e però i portici, sono il più bello dell'arte, e che l'Italia nell'averne fatto tant'uso per mezzo de' valorosi suoi Figli, si è manifestata per decisa seguace de' Greci, che non conoscevano vera bellezza negli edifizj privi di quelli.

Non è però l'eleganza che l'ha resa famosa. E' l'Eco di cui non si conosce l'uguale. Dalla parte del non più esistente

Stente già ornato giardino s'alzano due corpi laterali uniti al Palazzino, dalla finestra d'uno de' quali in faccia all' altro si ha mediante qualunque suono il piacere acustico indicato. L' essere i detti muri giustamente perpendicolari, ottimamente costrutti, fra loro perfettamente paralleli, e senza ornati, fa sì che, cacciata dalla detta finestra qualunque voce o suono, batte essa e ribatte ne' detti muri, e però si ripetta finché le aeree ondulazioni hanno qualche vigore, come le palle elastiche, che lasciate cadere sopra un piano consistente orizzontale, risaltano finchè può agire la loro elasticità. Noi abbiamo contato cinquanta, e più ripetizioni del suono d'una scarica di pistola, e forse faremmo giunti ad un numero molto maggiore, se l'arma di cui facemmo uso fosse stata più caricata, e se la somma brevità di tempo, che passa massime fra le prime, desse campo a poterle contare esattamente.

Don Ferrante Gonzaga nostro Governatore sotto Carlo V., da noi già nominato; lo fece edificare restando imperfetto alla di lui pattenza, e da prima chiamossi il GONZAGA. Onde è falsa l'opinione d'alcuni, che donato gli fosse dagli Appaltatori della costruzione delle dispendiosissime nostre mura da esso prescelti, e che questo grandioso dono entrasse fra le accuse date a Carlo contro di lui.

Passato nella Casa Simonetta , da cui ha preso di poi il nome , e non curato , anche perchè in aria ora non perfetta , è stato pochi anni sono ridotto ad uso pulito dall' Eccelsa Dama , che n'è la Padrona , come ultima superstite di quella nobilissima Famiglia , tanto nota nelle nostre storie .

Può andarfi ora alla seconda delle cose fuori di Città da osservarsi ; cioè alla divenuta Parrocchia già

CERTOSA DI GARIGNANO

Non ci fermeremo che su la di lei Architettura , e Pitture , desiderosi di ritornar sollecitamente alla descrizione della Città .

Un cortile di bella forma abbellito con continuo regular ordine corintio di pilastri , che lega colla porzione di sotto della facciata della Chiesa dispone nobilmente all' ingresso del Tempio , rendendo decoroso quello del fu Monastero , e l'altro in faccia dei rustici di esso . Tutta la facciata poi che è di due ordini , ha qualche libertà , ma però merita lode , e le statue , che l'adornano , delle quali non sappiamo gli Autori , sono piuttosto belle .

L' interno della Chiesa è d' una sola nave non molto larga , d' ordine corintio parimenti con pilastri binati , ed archi posti a vicenda . I primi due danno accesso
alle

a'le due sole cappelle piccole , e gli altri sono appena indicati . La cappella maggiore ha il presbiterio addattato all' uso Certosinetco , e però non grande : in fine i compartì della volta a botte con lunette per le finestre sono ragionevoli . Semplice adunque e regolare è questo Tempio , di cui sospettiamo possa essere l'Architetto Galeazzo Alessi ; e se ora rassembra lungo in ragione di sua larghezza lo è stato espressamente così voluto , perchè essendovi il coro , ora tolto , restasse luogo sufficiente per gli altri intervenienti alla Chiesa .

Tutte le pitture a fresco della Chiesa , fuori di quelle del Presbiterio fatte da Simone Preterezzano , sono di Daniel Crespi . Tale è la facilità dell' invenzione , la naturalezza della composizione , ed azioni , l' espressione delle parlanti teste , oltre la magistrale franchezza , con cui tutto è eseguito , che questa Chiesa può dirsi il campo d' onore del nostro Daniele . S' indichi il soggetto delle pitture partitamente .

Nella prima lunetta , o porzione semicircolare a mano dritta il Dottore Parigino s' alza dal cataletto , e parla ai circostanti , fra quali Brunone . Vi pare di essere presenti a sì orrido spettacolo , e nel volto del parlante leggete la morte e la dannazione , come negli altri la sorpresa , e lo spavento .

Nella seconda il Papa dorme appoggiato

giato ad un tavolino , e di lontano si vede edificare dagli Angioli una Chiesa .

Nella terza il Papa accetta con amorevolezza Brunone assieme ai compagni , ed approva il loro religioso pensiero .

Nella quarta , che resta in faccia alla precedente , il Vescovo di Granoble vede S. Benedetto , S. Gio: Battista , e Davide in gloria sopra la Chiesa de' Certosini .

Nella quinta S. Pietro alla presenza della Vergine benedice Brunone accompagnato da alcuni suoi seguaci , e la di lui regola che tiene nelle mani .

Nella sesta S. Brunone è scoperto dal Duca di Calabria , che va a caccia . Questo pezzo è uno de' più interessanti non meno per la varietà delle figure , abiti loro e paese , il tutto trattato veramente da Professore valente , ma per il suo ritratto espresso in uno , del seguito del Duca , di cui non si vede che il capo veramente vivo , e per la seguente appostavi Iscrizione = *Daniel Crispus Mediolanensis pinxit hoc templum die 5. Ap. 1629.* = Dal suddetto suo ritratto si vede , che non doveva avere che 35. , o 37. anni al più ; infatti si sa che morì nella peste del 1630. , e che non aveva interamente compiuto l'anno quarantesimo .

Sopra la porta poi S. Brunone già morto scopre ad un Signore giacente in letto un tradimento , che gli era ordito .

Do-

Dodici dipinte nicchie entro i suddetti binati pilastri , contengono altrettanti Santi dell' Ordine . Mentre lodiamo sommamente queste figure in ragione della loro pittorica beltà , non potiamo che biasimarle per l' oggetto loro d' imitare delle persone viventi . Il Pittore avendo per debito di fare sempre verisimili cose, si dee astenere totalmente da ciò che ripugna a questo inconcusso principio . E' egli possibile che uomini viventi stiano entro nicchie? Dicasi lo stesso degli altri Santi sedenti di quà e di là dalle finestre . Chi vorrebbe essere condannato a simile situazione? Belli veramente sono non ostante anche questi , ed eguali agli altri Santi de' comparti delle volte, ne' quali tutti regna somma naturalezza nelle teste, e piacevole semplicità nelle azioni , spirando in essi tale bontà , che non v' è bisogno delle sottoposte lettere per conoscere che sono stati tutti Uomini da bene .

Magistralmente dipinti , e disegnati sono ancora il S. Gio: Battista , ed il Salvatore ne' comparti di mezzo . Desidereremmo solo qualche cosa di più negli Angioli , su de' quali perciò alcuni hanno dubitato che sieno di Daniele .

La bella Annunziata nella Cappella minore a mano diritta è di Enea Salmasio .

Ritornando verso la Città si vede la terza cosa per cui abbiamo fatto fortire da essa il nostro Lettore ; un Quadro cioè posto nella Chiesa di

S. AMBROGIO AD NEMUS.

Lunga cosa farebbe, e lontana dal nostro istituto il raccontare anche in succinto il principio, e la successiva storia di questo sacro luogo. Diremo solo essere sentenza d'alcuni che S. Agostino abbia preso dal metodo di vita de' Monaci, che nelle sue confessioni dice d'aver qui veduto *sub Ambrosio Nutritore*, la norma della sua regola, che essi vogliono la base delle altre d'occidente, onde l'origine de' Monaci di quello debbasi a questo luogo per essi attribuire.

Lasciando adunque qualunque dettaglio, ed esame Monastico, e indicando solamente essere ora Abbazia uffiziata dai PP. Riformati di S. Francesco, che vi hanno un modesto gottico Convento, passiamo all'oggetto nostro, al quadro della Scuola di Lionardo, che si vede in uno degli Altari a mano destra entrando nella umile riadattata Chiesa d'una sola nave. E' d'esso in asse, e rappresenta la Vergine sedente col Bambino in grembo, ed i quattro Santi Dottori della Chiesa, con Ludovico il Moro, e Beatrice d'avanti ai piedi in ginocchio. La bellezza d'alcune sue parti, massime di varie teste, e l'essere stato fatto, come si vede, d'ordine del suddetto Ludovico, ci fa sospettare che Lionardo ne fosse incaricato, e v'abbia posto mano in qualche di lui parte.

P O R T A N U O V A .

RImettendosi in Città per la stessa Porta Comasina, e preso il cammino per il primo vicolo, che si ritrova a mano manca, si giunge dopo un mediocre tratto di strada alla Chiesa pure nella sinistra di

S. C A R L O

PP. Carmelitani Scalzi.

Bramoso il Governatore Mendoza spagnuolo che in Milano si stabilissero i Carmelitani ridotti all'antico Istituto per mezzo della Santa sua Nazionale Teresa, fu loro assegnato questo luogo dal Cardinale Federico, fu cui, ajutati dai divoti, edificarono un Convento secondo il modesto loro costume, ed innalzarono sul savio disegno di Aurelio Trezzi la presente magnifica Chiesa ornata esternamente di compita facciata. Internamente poi è ricca di nove Altari in una sola nave, restando il maggiore corredato di Presbiterio, e formando con i due laterali grandi i bracci della croce, e con i sei minori il restante corpo di essa.

Il Cavaliere del Cairo dipinse il quadro di S. Gio: Battista, che si parte da Genitori. Nell' Altare di S. Giuseppe la di lui Statua è di Giuseppe Rusnati, e di Stefano Maria Legnano i quadri laterali.

Il Vajani detto il Fiorentino fece la Madonna con alcuni SS. Carmelitani Scalzi. Il suddetto Cavaliere del Cairo dipinse la S. Teresa. Opera di Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto è il S. Antonio nel deserto: e dello Zoppo da Lugano la liberazione delle Anime dal Purgatorio.

I Palliotti degli Altari sono incisi diligentemente in legno con istorie allusive ai Santi titolari delle Cappelle.

I quadri per Chiesa rappresentanti alcune azioni della detta Santa Fondatrice sono di Giulio Cesare Procaccini.

Due parole di Guglielmina Boema vissuta al principio del secolo decimo quarto, giacchè il Torri dice aver avuto domicilio in questo luogo. Afferisce il nostro Corio, il Calchi, ed altri, e si tiene da molti per certo ancora, che questa donna affettasse tal fantità di vita da esser sepolta con pompa a Chiaravalle; ma scoperto il di lei sistema di notturne sozzure, al quale si dice che conveniva il fiore del nostro bel sesso, si vuole, che dissotterrate le di lei ossa fossero abbruciate e ne venissero sparse le ceneri. Tuttociò, a gran ragione non ostante, si dee credere falso; poichè il bravo Puricelli, citato da noi altre volte, avendo ritrovato il di lei processo, vide che non era sozza ma pizze, poichè si diceva stigmatizzata, si credeva la terza delle Divine Persone, anzi che farebbe ancora risorta. Si ritorni adunque

anche al passato nostro gentil sesso ogni onore, e da noi si segui il lasciato cammino, sicchè dopo pochi passi ritroviamo la Chiesa di

S. A N G E L O

PP. Minori Osservanti.

Nell' anno 1418. il Padre Bernardino da Siena dipoi Santo ebbe dai Milanefi per se, e per compagni la Chiesuccia detta S. Angiolo e piccola casa annessa fuori della Città fra Porta Nuova, e Comasina. Riffabbricolla, e volle chiamarla S. Maria degli Angeli, come la vicina ad Assisi e la Casa divenne per mezzo suo un Convento capace di molti. Patì assai questo fabbricato nell'assedio della nostra Città sotto Carlo di Borbone: e Don Ferrante Gonzaga nel 1551. lo demolì per togliere a' nemici una spezie di quartiere. Avuta tostamente da Cesare permissione, e luogo, e dai milanefi largo soccorso poterono i Padri cominciare l'esteso Convento, e grandiosa Chiesa presente, di cui fu posta la prima pietra li 2. febbrajo 1552., avendone fatto il disegno Vincenzo Saregni nostro Cittadino, e parimenti giunsero a poter condurre il tutto fra non molto al desiato compimento.

La Chiesa ha una regolare facciata a due ordini, dorico, e jonico con quattro

colonne sbalzate nel primo sopra piedestalli sostenenti il conveniente intavolato, e sopra quattro statue, quasi come vestibolo soppresso, che reggere altrimenti non potrebbe per la sovrercchia lunghezza degli Architravi. Internamente è d'una sola nave, ma ampia, con lunga serie di uniformi discrete Cappelle da ciascun lato, terminanti ove la nave si apre, e forma i due bracci, che costituiscono una spezie di croce. In queste due porzioni ultime di Chiesa si potrebbe bramare più regolarità rispetto alla collocazione delle porte, e delle Cappelle. L'Altar maggiore resta decoroso per la sua elevatezza, ed il coro è competentemente quadro, e bello.

Nell'Altar maggiore evvi una ragionevole marmorea statua della Vergine Immacolata. Tutto il Coro poi resta ornato da belle pitture di Camillo Procaccini, che vi fece ne' laterali la Visitazione, e la Fuga in Egitto, ed in faccia gli Apostoli osservanti il sepolcro vuoto della Vergine, che ingegniosamente fa vedere nella volta salire al Cielo festosamente portata, e corteggiata da numeroso angelico stuolo. Dà pena solamente, come nota ancora il Malvasia, la sovrercchia monotonia delle nubi, che dovrebbero esser varie, come varie sono le tinte di esse in natura, al non uniforme ristrangersi in esse della luce.

Nelle Cappelle in cornu Epistolæ, lo stesso Camillo Procaccini dipinse quella del B. Salvatore .

L'altra

L'altra di S. Gerolamo è colorita da Ottavio Semini .

Lo Spofalizio della Madonna è del suddetto Camillo Procaccini .

Pier Francesco Mazzucchelli fece il S. Carlo Borromeo .

Gaudenzio Ferrari nella Cappella di S. Catterina ne dipinse il martirio dal tempo un po maltrattato , ed i freschi laterali Antonio Campi , anch'essi non troppo ben mantenuti .

Nelle Cappelle poi dalla parte del Vangelo S. Diego è opera del funnominato Procaccini , e le altre pitture ancora .

Di Gio: Battista del Sole il S. Pietro d'Aleantara .

Nella Cappella Durini , che ha sull' Altare la Statua di S. Giacomo Apostolo , le pitture laterali , cioè il detto Apostolo combattente contro i Mori , e S. Gio: Battista predicante alle turbe , sono ambidue di Stefano Legnani .

Del Moncalvi è S. Gio: Evangelista .

Il Fiammenghino dipinse la Cena del Signore , e ne' laterali gli Ebrei , che raccolgono la manna , e Davide sonante la cetra avanti l'Arca del Testamento .

Pietro Gnocchi fece il Cristo morto in Croce , e ne' laterali gli Apostoli che pescano .

Carlo Francesco Nuvolone colorì la Vergine con l'Arcangelo , e S. Girolamo .

E lo Spofalizio di S. Catterina è di Simone Preterezzano .

Nella settima Cappella a mano sinistra entrando può osservarsi il Deposito marmoreo con busto del Generale Sormani.

In Sagristia evvi il paterico bel quadro semicircolare, perchè fatto per arco d'un Chioffro, di Giulio Cesare Procaccini, rappresentante il Signore morto adorato da Angioli veramente piangenti.

Il Chioffro vicino alla Chiesa ha pitture a fresco un poco patite rappresentanti varj fatti dell'antico, e nuovo Testamento ed alcune visioni dell'Apocalisse relative agli Angioli. Varie di esse sono di Camillo Procaccini, dalla bellezza superiore alle altre facili a distinguersi. Il Malvasia nella sua Felsina pittrice ne fa menzione con molta lode, quando alcuni de' nostri Scrittori indicandole non hanno parlato del loro Autore, ed altri le hanno passate interamente sotto silenzio. Il Convento è grandioso, comodo, e regolare.

Quasi in faccia alla porta di esso resta la Fabbrica di Majolica usuale, e fina, che nel dare vero vantaggio al Paese fa onore a Pasquale Rubati, che n'è il Padrone, e Direttore.

Profeguendo la strada, che costeggia questa Chiesa, si può volgendosi alla manca mano vedere la grandiosissima

CASA DI CORREZIONE

Cominciata con comodissimo disegno di Francesco Croce nostro Architetto già
in-

inciso in rame. Di essa è stato ora stabilito il proseguimento per varie sorti di delinquenti.

Ritornando nella suddetta strada, si può vedere la Fabbrica delle Tele staminate di Kramer, e Compagni, che riescono assai bene. Sguendo poi il cammino verso Oriente si giunge dopo pochi passi alla

Z E C C A

Provvista non meno di ottimi istrumenti, che di abili Professori tanto rispetto al fondere i metalli, quanto al formare i conge e batter le monete, delle quali ha potuto dall'anno 1778., in cui si cambiò in semplice l'imbarazzato sistema monetario, dare al pubblico per non pochi milioni di scudi, e tutte belle, come tegue ancora in ogni genere di usuali metalli.

Lontano due passi sulla strada, che conduce all'antica Porta, detta per altro Nuova, evvi la magnifica

CASA DUGNANI

In cui sono pitture a fresco del nostro Porta, ed una Sala dipinta riguardo alle figure dal Tiepolo, oltre alcuni belli mobili quadri.

Fatto pochissimo cammino sempre verso il centro della Città vedesi nella manca una piazzetta, in cui evvi la Chiesa di

S. MARIA DELLA CANONICA
Collegio di Chierici

Convien dire, che ben anticamente qui fosse una Chiesa giacchè ve n' esisteva una prima di S. Arialdo martirizzato nell'undecimo secolo dai Fattori del Clero dissolto, a cui con egual robustezza che ragione era contrario; poichè avutala esso, vi stabilì il regolar canto de' Salmi, ed ore canoniche, da cui prese il nome, che tutt' ora mantiene, edificandovi del suo comoda Casa per i Chierici ancora. Passata di poi agli Umiliati, ne divenne una Propositura. Dissolta poi quella Religione, come in altro luogo si è detto, e parlando di Brera si dirà più dettagliatamente, venne deputata da S. Carlo a comodo de' giovani, che non potevano finire il loro corso nel Seminario, assegnando ai medesimi la contigua umiliata abitazione. Ora vi sono stati uniti gli Elvetici, e però si finirà la cominciata fabbrica col disegno del Richini, di cui è pure la regolare non piccola Chiesa.

In faccia vedesi il fianco della Parrocchiale Chiesa, a cui anderemo di

S. BARTOLOMEO

Gottifredo da Bussero la dice edificata nel 1055. Circa il fine del secolo duodecimo vi furono trasportati per sentenza dell'

Ar-

Arcivescovo Filippo da Lampugnano quei quattro Decumani, che uffiziavano unitamente ai Monaci la Basilica Dionigiana, che mutilata da Don Ferrante Gonzaga nella sistemazione delle già indicate mura, è stata non ha molto ad uso secolare ridotta. Restata nello stato, non sappiamo, se veramente della sua prima costruzione, ma sicuramente di picciolezza, fu cominciato il di lei ingrandimento al tempo di S. Carlo nel 1578. Fu compita poi la fabbrica fuori della facciata sotto il Cardinale Federico, essendo stata voltata da mezzogiorno a settentrione, quando era da ponente a levante.

Si pensò alla costruzione della mancante facciata nel 1733., e fra i varj disegni proposti fu scelto il presente veramente bislacco, finito d' eseguirsi nel 1735., d' un certo Marco Bianchi romano. Cosa dovevano essere gli altri disegni, o il gusto di chi lo prescelse?

Sette sono gli Altari. Nel secondo a mano diritta il Fiammenghino dipinse a fresco, ma poco armonicamente, il martirio di S. Bartolomeo, ed in uno degli altri la S. Anna e di Tommaso Formenti.

Dalla parte dell' Epistola stà nel muro vicino all' Altar maggiore il candido lunense marmoreo deposito di figure semisbalzate, che l' Eccmo presente nostro Ministro ha posto per testimonio di eterna riconoscenza alla memoria dell' antecessor suo

suo Conte Carlo di Firmian. Giuseppe Franchi carrarese, Professore nella nostra Accademia in altro luogo doverosamente lodato, ha mostrato in quest' opera il sapere, ed impegno per onorare l' uno, e l' altro Mecenate suo, e delle bell'Arti.

Un dado, in cui è il Firmiano volto in profilo, sostiene l'urna cineraria. Siede sopra un angolo del primo appoggiandosi alla seconda l'alata Virtù di stola, e manto nobilmente vestita, il di cui capo coronato d'alloro cade pateticamente sopra la manca mano, ponendo con la destra un ramo di quercia su l'effigie del Defunto. Il Genio d'Insubria nudo fanciullo stà sdrajato sopra libri delizia del Trapassato, apportatori di vantaggioso sapere, indicato dal cornucopia di dovizia a quelli vicino. Tiene il piangente Genio un timone fregiato dell'Arma Viscontea per mostrare la distinta carica del suo Eroe.

E' sostenuto tutto questo lavoro da una rettangola nera pietra quasi architrave, portata da due teste d' Elefante, simbolo dicesi di ferma religione con arme, e cipressini festoni di bronzo. Stà nel nero marmo l'Iscrizione a caratteri pure di bronzo

FAVTORE, ET AMICO INCOMPARABILI
IOANNES IOSEPHVS S. R. I. COMES
DE WILZECK

P. A. CIO CCLXXXIII.

In una sottoposta lapide leggon si le cariche, ed i pregi del defunto Ministro.

Abbiamo l'incisione del marmoreo travaglio fatto esattamente da Giacomo Frey scolare del Franchi suddetto, di cui in altro luogo abbiamo fatto menzione .

Seguendo sulla diritta il canale, che passa davanti a questa Chiesa, si giunge dopo pochi passi alla

CASA VISCONTI BORROMEA

Già degli Archinti, cara agli eruditi per i molti unitivi antichi marmi, onde giustamente disse il Padre Grazioli = *Aedes Archinta magna veterum monumentorum copia istructissima* . Osservisi esternamente vicino alla porta il marmo bianco con tre teste di Leone bucate, già delle nostre Terme, per l'acqua fredda, calda, e tepida, da noi già indicato, parlando de' nostri bagni . A Roma un pezzo simile posto per una fontana le ha dato il nome delle tre cannelle .

Quante cose non dovremmo dire de' passabili bassi rilievi, e delle belle Iscrizioni de' secoli più felici qui esistenti, volendo trattenere su di essi gli eruditi? Spiriti da necessaria brevità li rimettiamo al, varie volte citato, libro *de proclavis Mediolani aedificiis*, del Padre Grazioli, ed all'altro dell'Alciati . Notaremo bensì a vantaggio istruzione di chi ama scrivere rettamente caratteri romani, detti majuscoli, essere in quello luogo tutto ciò, che può

condurli alla desiata perfezione. Se i nostri buoni Padri nel rinnovare le arti fissarono con approvazione di tutte le sensate persone di richiamare le forme delle romane lettere de' secoli d'Augusto, di Nerone, di Trajano, e de' vicini a quelli, perchè non seguiremmo le loro traccie? E pure noi ci lasciamo abbagliare dalla lindura di certi caratteri assolutamente sformati, e dietro quelli ci modelliamo, come se fossero perfettissimi. Se le lettere dell' Iscrizione nella colonna Trajana sono state l'esemplare, come scrive il nostro Gio: Battista Cresci, delle sue rette forme, ben si può dire che nella Casa Visconti Borromea vi sono, senza andare a Roma, le mostre per i Scrittori, e per i Formatori de' caratteri da stampar libri di rara, e giusta romana bellezza.

Seguendo lo stesso cammino dopo pochi passi trovasi il

COLLEGIO DE' NOBILI

Casa già degli Umiliati, che officiavano la Chiesa esistente ancora dedicata a S. Giovanni Evangelista. Disfatti quelli, e voluto da San Carlo un Collegio per la nobile gioventù, fu scelto questo luogo dal Santo Pastore l'anno 1574., per essere vicino alle Scuole di Brera de' Gesuiti, a' quali lo diede. Levato poi ad essi, e dato ai suoi Oblati, che per molti anni lo tennero, passò nuovamente agli
 stessi

stessi Gesuiti , che lo governarono fino alla loro soppressione . Dopo fu addossato ai PP. Barnabiti , i quali seguitano con tutta la cura gentile a rendere savii , e colti i nobili giovanetti alla loro educazione commessi .

Dopo pochi passi si arriva ad una piccola piazzetta , in cui è la Chiesa di

S. MARIA ARACELI

PP. Fatebenefratelli , con l' Ospedale unito .

La veramente caritatevole Istituzione di S. Giovanni di Dio , che ebbe luogo fra noi nel 1588. , cioè sette anni dopo la di lei approvazione. si fissò in questo luogo , mediante la compra d' una porzione della vicina Casa degli Umiliati , in cui , come si è detto , fu collocato il suddetto Collegio de' Nobili .

La Chiesa ornata passabilmente di fuori , e regolare internamente. d' una sola nave ha sette Altari ; in uno di essi l' Angelo Raffaele , e li Tobia padre , e figlio di Federico Boncorich schiavone , che dopo aver fatto opere ragionevoli , credette mal a proposito di far meglio , scostandosi dalla imitazione della dolce natura .

Il Cristo mostrato al popolo è di Mariano Collina bolognese diligente ma freddo, e del Taurino il S. Fondatore portato in gloria .

L'Ospe-

L' Ospedale , tenuto con tutta la possibile cura , e polizia , è diviso in due porzioni di differenti piani fra loro comunicantisi . La prima inferiore per i secolari , e la seconda superiore per i Sacerdoti .

Proseguendo la strada , che costeggia il Canale , si giunge dopo pochi passi alla Chiesa di

S. M A R C O

PP. Agostiniani

Non è facile fissare il tempo preciso , in cui si sia qui dapprima edificata una Chiesa , e perchè a S. Marco , ne è dell' istituto nostro il formar esame di quanto viene asserito dagli Autori fu la di lei fondazione . Diremo solamente che i resti dell' antica facciata tutt' ora esistenti , hanno l' aria del decimoquarto secolo , e mostrano che il Tempio si volle decoroso . Fu fatto a tre navi , e di croce latina (non sappiamo che vi sia mai stata Chiesa gottica di croce greca) con l' Altar maggiore , e due altri di quà , e di là a filo di quello . Nel secolo decimosesto vi aggiunsero quasi tutti gli altari , che restano alla mano diritta di chi entra , profittando della sovrachiar larghezza della strada , impediti dall' altra parte per cagione dell' ingresso , e chiostro del Convento .

Nel principio di questo secolo fu ridotta

dotta la Chiesa al presente gradevole stato servendosi dell' antica ossatura, e così si diede campo alla sussistenza delle già fatte ed abbellite Cappelle, ponendovi dicontra ad esse delle altre con ornati dipinti .

Nell' Altare della prima a mano diritta, dell' antichissima Famiglia Foppa, evvi una delle più belle, e magistrali pitture di Gio: Paolo Lomazzo, rappresentante la Madonna sedente col Bambino in grembo, il quale porge le chiavi a S. Pietro, essendo presenti S. Paolo, e S. Agostino con sopra due puttini .

Tutte le pitture sul muro, che hanno patito per l' umido nella parte vicina a terra, sono dello stesso . Ne' due grandi laterali spazj evvi dalla parte del Vangelo il cadere di Simone Mago alla presenza di molta gente ; e nell' altro in faccia Paolo che ritorna in vita un estinto per alta caduta, mentre ei predicava a numeroso popolo . Nella Cupola sono Profeti, e Sibille, e ne quattro pennacchj gli Evangelisti, avendo figurato nell' abside sopra l' Altare la Trinità con i nove cori degli Angeli . Ricche, e varie sono le composizioni, non poche figure belle, e parecchie teste di grandioso carattere, e trattate da franco Professore: ma qualche pezzo, come l' abside suddetta è sì confusa, e imbarazzata per i tanti Angeli mostrati in iscorcio che sembra un ammasso informe di rane scorticate . Quanto si verifica in questi casi il detto di Quintiliano: *Magni at Homines.*

Nella terza il quadro della Trinità si dice di Bernardino Luini.

La quarta dedicata a S. Barbara ha la pittura nell'Altare di Luigi Scaramuccia detto il Perugino tante altre volte nominato. Gli Apostoli nella Cupola dipinti a fresco ci sembrano del Lomazzo, e per opera di lui vengono citati da vari nostri libri, benchè non sieno registrati da questo Pittore nella sua vita, ove parla de' suoi lavori, scritta in versi sciolti, che ritrovasi nel fine del suo libro di Rime intitolate meritamente grotteschi.

Segue la magnifica Cappella già Cusani ora Trotti, che ha la bella Assunta d'Antonio Campi, di cui pure sono tutte le altre pitture. Peccato che l'umidità per l'alzata strada esternamente confinante, abbia guastate non poco alcune di esse.

In quella di S. Nicola vi sono delle pitture di Giovanai Ens nostro milanese, e il S. Guglielmo nella vicina si dice d'un certo Ferdinando Valdambriano romano, di cui non sappiamo nè molto, nè poco.

Nell'altra quasi abbandonata di S. Tomaso di Villanova le pitture sono del Fiammenghino, di cui ancora è il dipinto sopra il magnifico per i suoi giorni candido marmoreo Deposito del B. Lanfranco Settala morto nel 1163., che dee essergli stato fatto non poco tempo dopo, esser lovi nell'Iscrizione l'epiteto suddetto di Beato. Del Fiammenghino pure è la tavola ed i freschi della

della Cappella di S. Stefano in faccia al detto Deposito. Merita attenzione il marmoreo tumulo di Alessandro Aliprandi, che resta vicino alla porta laterale conducente in istrada.

Il S. Agostino nella Cappella Trotti, vicina alla maggiore dalla parte dell' Epistola, è di Enea Salmasio, e di Stefano Legnani sono i due quadri laterali belle sue operazioni. Il dolore per la perdita d' una virtuosa giovinetta compagna è così leggiadramente esposto nella seguente Iscrizione situata in questa Cappella, che pensiamo presentarla ai sensibili nostri Lettori.

D. O. M.

Juliae Castilioneae

Si virtus, si forma, boni si denique mores
Ius in fata habeant. Julia salva foret,
Sed nimis natura bonis breve pensistat aeuū
Mors illi requies, at tibi Trotte dolor.
Camillus Trottus Coniugi desideratis.
Obiit. ult. Mar. MDCXXXIII.
Nata annos XX.

La Cappella maggiore, gottica ancora nella volta, ha nella porzione, che forma Presbiterio due quadroni, uno di Camillo Procaccini, ed il secondo di Gio: Battista Crespi detto il Cerano. Nel primo che è in cornu Epistolæ, andantemente fatto, si rappresenta la pubblica disputa fra Ambrogio, ed Agostino, di cui quasi dubitiamo seguendo le ingenue di lui confessioni.

Nell'

Nell' altro in faccia si vede il Battesimo conferitogli dal nostro Pastore alla presenza della intenerita Madre , e del popolo edificato. Questo quadro riguarda si per il capo d' opera del Cerano. La sfarzosa invenzione , la morbidezza , e brio delle tinte , la forza del chiaro-scuro , congiunte ad un pennello magistrale , con cui tutte le parti fino minime sono trattate , incantano certamente ; massima in vista di tante figure per età , per sesso , per condizione fra loro differenti : di tanti episodj varj anch'essi , e tutti piccanti . Ma l'occhio suo in mezzo a tanto strepito imponente prova qualche pena per alcune bistorte azioni , per certe affettate posicure , e per qualche mancanza non indifferente di disegno . Non è possibile il far meglio della natura , e chi vuol portarsi di là , dee necessariamente cadere .

I due gran quadri un po freddi , in uno de' quali gli ordini ecclesiastici seguaci delle Agostiniane regole , e nell' altro i Cavaleresci sono del Genovesino , che si vuole abbia dipinto l' arbore Agostiniano nella volta del Coro .

Meritano qualche attenzione i due gran candelieri di Bronzo , che stanno davanti all' Altar maggiore , i quali dicono fatti fare , unitamente agli stalli non dispregiabili del Coro , da Tommaso Marini Duca di Terra nuova , che si vuole qui sepolto , di cui quando parleremo del suo Palazzo vicino a S. Fedele .

La piccola Cappella dalla parte del Vangelo ha la S. Monica con Angelo di Pietro Maggi, la più amorosa delle sue operazioni, che noi conosciamo.

La Cappella annessa dedicata al SSmo Crocifisso ha ne' muri laterali da un lato l' andata al Calvario con numeroso popolo d' Ercole Procaccini, che dipinse altri fatti della Passione ne' pilastri. Il Signore poi dall' altra parte innalzato in Croce è bella operazione d' Antonio Busca, che seppe nella Maddalena, in S. Giovanni, e nella Vergine Madre esprimere sì bene l' addattato dolore, ed affanno, che lo fa come sentire agli spettatori ancora. Stefano Montalti dipinse nel muro sopra la cornice i Soldati, che guardano il sepolcro.

Sopra la porta della Sagristia il Cavalier Bianchi fece a fresco armoniosamente l' Eliodoro scacciato dal Tempio di Gerusalemma.

Nella magnifica Sagristia evvi sull' Altare la Madonna con S. Agostino, bell' opera, ma un poco durezza, di Bernardino Campi, che vi scrisse solamente 1565.

Ritornando in Chiesa per seguire le Cappelle dalla parte del Convento, che per altro non hanno quadri di molto merito. La B. Rira è del Sassi. Il S. Giacomo con la Madonna di Pietro Ligurio. Il Transito di S. Giuseppe è di Angelo Mafferotti cremonese. S. Liborio con varj addolorati dal male della pietra fu fatto per voto del

liberatone Paolo Pagano . S. Antonio Abate è del suddetto Bianchi . Il Prete Molina fece la B. Chiara, e Giovanni Ricardi li SS. Francesco, Carlo, e Cecilia .

Nel primo Chioftro, non difpregevole, detto de' Morti, vi sono pitture di Domenico Pellegrini, del Fiammenghino, e di Stefano Montalti le migliori .

Gentili veramente sono le tre Grazie che hanno non poco sofferto, e bellissime le fedenti Vittoriuccie d' un palmo e mezzo nel marmoreo deposito di Lancino Curzio posto nel muro, che separa la Chiesa dal Chioftro suddetto, fatte dal bravo, e fino Agostino Busto detto il Bambaja . Vicino ad esso restava la lapide, che pose il famoso, e strano nostro Girolamo Cardano a suo Padre Faccio medico, e mattematico ora trasportata a Pavia .

In faccia alla porta maggiore passa il canale, per cui entra in Città l'acqua dedotta dall' Adda, e, mediante il così detto Tombone di S. Marco, va a scorrere per l' alveo formato dalle antiche esterne Fosse comprese da lungo tempo in Città, delle quali già abbiamo parlato . Se non che qui si dee avvertire che nel volgersi le barche nel detto Tombone si vede chiaramente la necessità di precisione nella loro lunghezza, come in altro luogo mostrammo, la giusta larghezza loro opportuna .

Passato il ponte evvi tostamente a mano manca la Pusterla, detta anticamente

Porta Braida dalla denominazione della strada , a cui conduce , che da prateria derivando cangiò nel presente di Brera . Fu chiamata ancora Porta Algisia da Algisio Guercio padrone e donatore si crede del campo agli Umiliati , su cui la vicina loro fondazione , che andiamo a descrivere : e finalmente detta Porta Beatrice dal nome della moglie di Lodovico il Moro , che rinnovandola , ed aprendola dopo la morte di quella , la volle fregiata d' un nome a lui sì caro .

Preso il cammino al quale essa conduce , ecco tostamente il grandioso regolare edificio con Chiesa unita di

S. MARIA IN BRERA ,

E REGIO GINNASIO

Antica Casa , e Tempio degli Umiliati , che la riguardavano come la loro primaria , e più insigne Prepositura . Ci crediamo dispensati dal dettaglio di questo famoso ordine milanese , che ha tanta relazione ancora colla Storia del nostro commercio , poichè possono gli Amanti di simili erudizioni consultare i libri dell'acuratissimo nostro istoriografo Giuini , e l'opera = *Veterum Humiliatorum Monumenta* ; dell'eruditissimo Padre , ora Cavaliere , Tiraboschi , che nominiamo con piacere per amicizia , e venerazione . Diremo adunque solamente ,

che nato nel principio dell' undecimo secolo fra le persone dimoranti nelle Case loro, senza disturbo delle domestiche cure, per deciso desiderio di perfezione, si distinse in seguito in tre; restando uno sparso fra le persone del secolo, e due seguendo la natura degli altri Ordini con abito, e regola decisa (di S. Benedetto) e segregata abitazione. Indi non solo servì a spirituale edificazione, ma soprintese con pubblico vantaggio al lavoro, e commercio della lana, da cui l' Italia trae in que' secoli tanto profitto, sicchè alcune Città, come Firenze, si fecero belle ancora. Divenuto poi ricco, ed ozioso fu soggetto necessariamente alle funeste conseguenze di sua misera pinguedine, per il che strascinato dal dispetto della vicina necessaria riforma ad odiare mortalmente, l' immobile loro medico San Carlo, tre de' loro Propositi unitamente stabilirono nel 1569. di levarlo di vita. Fra Girolamo Farina Diacono loro se ne incaricò per denaro, e tirò al Santo Pastore la famosa archibugiata, che mostrando la cura prodigiosa della provvidenza per il S. Arcivescovo, chiamò sopra dell' Ordine Umiliato, scoperto d' esserne il colpevole, l' odio comune, e l' abolizione più ignominiosa nel 1570. per mezzo di Pio V. Pontefice.

S. Carlo, che aveva dato nel 1566. ai Gesuiti chiamati da Roma il luogo di S. Fedele da descriversi, ove provvisional-
mente

mente insegnavano Teologia, e che aveva stabilito di fondare loro un Collegio, profitto della Casa di Brera, col consenso del Cardinale Chiesa, a cui era stato dato il tutto in Commenda, passandola ai Gesuiti, ed assegnando loro rendite ancora, Così cominciò questo luogo, che passato per le attente mani di que' Padri amanti nelle pubbliche cose della magnificenza, è divenuto col compimento datogli dal Reale Governo, una delle più riguardevoli fabbriche della nostra Città.

La Chiesa è la stessa degli Umiliati, ma non la prima ch' essi fecero nel principio del secolo decimoterzo, come la credette il Giulini, che onoratamente mutò parere alle ragioni di Tiraboschi, dedotte dal nome di *nuova* dato alla presente, e dall' Iscrizione nell' architrave della porta = 1347. *Tempore prelationis Fratris Gullielmi de Corbetta prelati hujus Domus Magister Joannes Balducci de Pisis bedificavit hanc portam* = giacchè si vede che la porta è del tempo della facciata, e questa uniforme, all' interno del Tempio, benchè più bella, essendo di marmo formata da strati bianchi, e neri.

Ma se il Giulini, e Tiraboschi avessero saputo, che gli archi acuti, co' quali è formato tutto questo sacro Edifizio, non vennero alla moda in Italia, che verso il 1130., come in altro luogo abbiamo detto; e mediante l' osservazione, che loro però non competeva, dei progressi della gottica

Architettura, avessero inteso il linguaggio della stessa Chiesa, sarebbero stati avvisati dalla medesima, senza bisogno d'altre notizie, che essa doveva essere fatta verso la metà del secolo decimoquarto, come lo è, e noi avevamo già conosciuto avanti di accorgersi della suddetta Iscrizione. Siamo obbligati non ostante a questa memoria, perchè ci dice essere del bravissimo Gio: di Balduccio, che fece nove anni prima l'indicata Cassa di S. Pietro Martire in S. Eustorgio, l'invenzione ancora di questa Porta, e suoi lavori dover essere le statue dell' Angelo, della Vergine, e la mezza figura dell' Uomo de' dolori nella sommità dell' arco, come pure l'altra figura non più esistente del Tabernacololetto nell'apice del fastigio dell'opera sua.

L'interno della Chiesa è a tre navi, senza bracci formanti croce, con rozze colonne di varj pezzi di pietra. Anticamente doveva avere tre soli Altari, uno cioè alla testa di ciascuna nave. Ora ne ha sette. Nel primo a mano diritta il Cavalier del Cairo fece S. Luigi Gonzaga, che si accosta fanciullo per la prima volta alla sacra Mensa, amministrandogli S. Carlo il Pane divino. E' una delle belle operazioni di questo Pittore, ed è stata incisa passabilmente, ma l'umido le ha levato buona parte del suo oleoso, onde manca qualche poco dell'effetto pittoreesco, che doveva avere.

Nel

Nel secondo, in cui si conserva una fascia, che si dice adoperata dalla B. Vergine a portare il Bambino, e divota Immagine rilevata della Madonna vi sono alcuni freschi passabili.

Nel quarto il S. Francesco Xaverio anch'esso profciugato è del P. Pozzi Gesuita. di cui pure è il S. Ignazio dall'altra parte dell'Altar maggiore, che passiamo perchè privo di cose d'importanza.

Nella festa il suddetto Cavaliere del Cairo seppe unire disparatissime volute cose, ponendo S. Francesco Xaverio come svegliantesi in una Chiesa, mentre varj Santi gli compajono, e nel di lei Altare evvi una Pietà. Anche questa pittura ha sofferto per l'umido.

Nell'ultima, che è vicina alla porta, il nostro Bernardino Luino dipinse sul muro la Vergine sedente col Bambino in grembo in mezzo a S. Antonio Abate, e Santina martire ambidue in piedi, e sotto quella un Angioletto, che suona sedendo. Fuori della parte inferiore dei S. Abate, che potrebbe essere migliore, tutto è veramente bello, ma le teste poi bellissime, e quella dell'Angioletto eccellente al sommo. Evvi scritto il di lui nome, e l'anno 1581., da cui si vede, come si dipingeva fra noi al mancar di Raffaella, da chi non aveva veduto probabilmente ne quel sommo Maestro, ne Roma.

Il S. Sebastiano saettato, in muro

anch'esso, lateralmente dipinto è di Vincenzo Foppa secchetto maestro, e di lui pure la prospettiva circondante il quadro; dalla di cui parte superiore vediamo come cercavano di distinguere con tinte le differenti parti della gottica Architettura, e dare vaghezza a simili melanconici Edifizj.

Lo stesso Luini aveva dipinta dall'altra parte S. Rocco con un Angelo, e la Santa Casa di Loreto superiormente; ma vicino a cadere per essersi staccato l'intonaco dal muro, fu data la libertà al nostro Canonico Veneziani di usare di sua abilità, onde trasportarlo, come fece, sopra una tela.

In Sagristia internamente sopra la porta evvi una Madonna sul muro di Bramantino prime cose. Nell'Altare un bel quadro in asse con la Madonna e Santi laterali, e due Gesuiti, anticamente Umiati, della Scuola di Lionardo. Sopra il Redentore con S. Ignazio di Stefano Legnani.

Il grandioso indicato Edifizio sacro alle scienze, ed arti belle, che resta separato dalla Chiesa, mediante la porteria del già Collegio, fu disegnato dal Richino, e condotto dai Gesuiti in varie riprese, coll'ajuto de' Milanesi, a quasi due terzi. Venne poi terminato interamente dal R. Governo otto anni dopo la loro soppressione, secondo l'antico disegno, fuori della
gran

gran porta, e delle due perpendicolari faccie bugnate vicine alla medesima, volute dall' *Regio* Architetto *Piermarini* a risalto maggiore. Soda, e magnifica è la di lui esterna Architettura, ma non immune da licenze. L' interno cortile ha portici di sotto, e di sopra formati da binate colonne con sette archi ne' lati maggiori, e cinque ne' minori. Dorico è l' ordine a pian terreno, e jonico l' altro, poggiando questo sopra perpetuo basamento, che ha balaustri corrispondenti ai vani sottoposti. Anche in questa posizione non mancano libertà, benchè l' occhio a prima vista resti soddisfatto, e nel doppio teatrale scalone, che resta in faccia all' ingresso, risenti tutto il piacere della sempre grata magnificenza.

Il fu Collegio addattatissimo all' uso, a cui era dedito, benchè non abbia la maestà del primo, è però regolare, grande, e decoroso nelle parti inservienti all' uso comune.

Serve l' Edifizio più magnifico suddetto alla Società Patriotica, all' Accademia delle belle Arti, alle facoltà maggiori di Logica, e Metafisica, Fisica Sperimentale, Jus Civile, Geometria, e Botanica, e alle Scuole latine di Grammatica, Umanità, e Retorica, delle quali è Reggente il vigilante, e premuroso del pubblico bene Abate *Frapoli*.

Nel già Collegio evvi la pubblica Biblioteca, l' Osservatorio Astronomico, e la

Sala delle Statue di gesso per i Disegnatori, e Scultori, restando ad esso congiunto il Giardino Botanico ancora.

La Società Patriotica istituita per ordine della defunta Imperadrice Regina, che di convenienti rendite la volle dotata, ha per oggetto l'aumento delle cognizioni teoriche, e pratiche riguardanti l'Agricoltura, le Arti, e tutto ciò che può servire al socievole municipale vantaggio. E' composta di un buon numero di Cavalieri istrutti, ed amanti del pubblico bene: di Letterati conoscitori di ciò, che è analogo alle viste della Società, e di alcuni Artefici capaci di dare lumi opportuni. Premia chi corrisponde con adeguate dissertazioni allo sviluppo de' Soggetti proposti, ed ha cominciato per pubblica utilità a consegnare alle stampe i suoi Atti mediante l'Abate Amoretti dotto di lei Segretario.

L'Accademia dell'Arti belle fondata undici anni fa dalla suddetta Augusta Donna, e benignamente guardata dal nostro SOVRANO, dà gratis il mezzo alla numerosa gioventù, che vi concorre, d'apprendere il disegnare, e modellare le umane figure, come pure di studiare l'Architettura, e gli Ornati. Ha per questo fine Sale corredate dei rispettivi necessarj comodi, ed esemplari, non mancando di abili, ed attenti Maestri, e Professori, ed è soggetta immediatamente al Reale Governo

no. A scrive ad onor suo l' avere per Prefetto il Principe Belgiojoso d' Este non meno deciso amante di queste Arti, che fino discernitore de' loro pregi . Il di lei Segretario perpetuo è l' Abate Bianconi , che alle teorie , e storiche cognizioni di quest' Arti unisce per suo piacere qualche pratica ancora delle medesime .

Non per dar lode ai Membri, che la compongono , che de' nostri elogj non abbisognano , ma per rendere giustizia alla verità , dovremmo dire essere tenuti al Professore di Disegno, e Pittura , al Traballefi, d' avere , oltre le opere da noi già indicate con lode , e che indicheremo , incisi magistralmente ventun Quadri de' più belli , che vedonsi in Bologna , ed in alcune Città della sua Toscana .

Saremmo in debito di mostrare l' obbligazione , che hanno le Arti belle , e le Antichità all' altro di Scultura , al Franchi , il quale (non computate le di lui opere esistenti in Milano , ai rispettivi loro luoghi giustamente da lodarsi , o lodate) ha saviamente ristorate alcune marmoree statue , e bassi rilievi , che in buon numero si vedono a Mantova . Ben volentieri indichiamo questi pezzi insigni ai Forestieri amanti del bello , perchè si procurino il piacere di vederli , meritando ugualmente essi , che le calde poetiche opere di Giulio , a cui competerebbe più il nome di Mantovano che di Romano Pittore .

Sarebbe da desiderarsi , che il Regio Architetto suddetto Piermarini desse alla luce le sue opere , come ha fatto , e prosegue ancora il Maestro d' Ornati , Albertoli , le gentili sue invenzioni , fedelmente , e saporitamente incise dal giovine Mercori , in altro luogo enunziate . Si dovrebbe aggiungere , che , mediante la di lui Scuola , si è steso negli Artefici nostri tale gusto , che le opere loro generalmente spirano nuova grazia , ed antico buon senso .

Finalmente sarebbe debito nostro l'avvertire che la Città comincia a professarsi tenuta al Maestro degli Elementi di Figura , Aspar , per la lodevole intrapresa d' incidere le di lei migliori Vedute in foglio Atlantico , delle quali quattro , trattate con verità , bravura di segni , ed effetto di chiaro-scuro , sono già escite ; giacchè per di lui mezzo Milano non avrà da invidiare a Firenze , Venezia , e Roma il piacere d' essere quasi ocularmente conosciuto ancora da lontano .

Ma quali cose non si dovrebbero dire da noi , se vorremmo parlare degnamente degli Uomini in lettere più eccellenti , che oltre il quì leggere , e spiegare le rispettive addossate loro facoltà hanno arricchito il pubblico di Opere scientifiche ancora ? Che del Cavaliere Landriani , da cui la studiosa gioventù trae tanto lume mediante i fisici e sperimenti e le opere che va pubblicando?

Che

Che dell'Abate Parini , che con fino , e dignitoso stile, quasi nuovo alla Toscana poesia , ha saputo sì bravamente dipingere i nobili moderni costumi ; sicchè tutto il mondo impazientemente sospira quella sera che dee compire il giorno più caro alle Grazie , ed alle Muse ? Che del Padre Somasco, Soave , che , oltre le metafisiche sue Opere, ha fatto gustare con fluide , e giuste traduzioni i più patetici gentili Poeti , che vanti la riseduca crescente nazione , che sembrava incapace di salire sì alto in Elicon ? E che di varj altri , de' quali troppo lunga cosa sarebbe il voler menzionare , benchè di sfugita i pregi , e le opere loro ?

Resta in cima allo scalone di questa magnifica parte l'ingresso principale alla Biblioteca , che , come abbiamo detto , è collocata nel Collegio . Passato un bislungo vestibolo si entra nel nuovo braccio , che si unisce angolarmente alla Gesuitica già esistente , ed ambidue hanno per i libri scaffali uniformi , e decorosi . Formata dalla Gesuitica suddetta pregevole , dalla Pertusati finissima , e dalla Halleriana per moderne medico fisiche Opere utilissima , è ricca di ben settanta milla volumi , scelti in gran parte , non tiene l'ultimo luogo fra le insigni Biblioteche di libri impressi , che vanti l'Italia .

Non è dell' oggetto nostro dare la specificazione dettagliata de' pregi suoi . Lasciamo

sciamo adunque d'indicare la collezione di ben 600. Bibbie tutte varie, coronate dalle più preziose. Lasciamo la bella raccolta de' quattrocentisti, in mezzo a cui si distingue per ogni tipografica bellezza il Tito Livio del 80 del nostro Zarotti. Lasciamo la bella unione de' Classici Greci, e Latini, degli Epistolarj, de' Storici, e quasi diremo d'ogni classe di letterario sapere, e lasceremo ancora il prezioso Codice, stampato si crede in Harlem, di cui ogni pagina è formata da un solo legno, contenente cinque opere tutte rarissime, che può mostrarsi come l'aurota della tipografica invenzione. E tanto più ciò faremo, quanto che non manca il mezzo di essere pienamente informati, mediante, oltre il dotto Bibliotecario Abate Marchese Longo, il Carlini primo Custode istruttissimo nella storia letteraria, e nella Bibliografia, e gli Altri pronti a soddisfare gli Amatori di simili erudizioni.

Si passi all' Osservatorio Astronomico che fabbricato nel 1766. dai Gesuiti sull' ingegnoso disegno del celebratissimo loro Mattematico ed Astronomo Boscovick unitamente ai pratici suggerimenti dell' altro dotto Padre la Grange, ed arricchito d'ottimi, e copiosi Istrumenti, è giunto a tal grado di perfezione, onde averne ben pochi uguali.

Sopra muri del Collegio solidamente prima fabbricati si potè alzare un capace
qua

quadrato , che per fortuna con mediocre elevatezza venne a godere d'ogni parte l'orizzonte . In esso s'inscrisse un ottagono con pilastro nel mezzo a sostegno del radiato soffitto , e si deputò il luogo all' uso principalmente dei cannocchiali maggiori , e vaganti . Scopresi d' ogni parte il Cielo mediante quattro porte cardinali , mentre una quasi continua ringhiera , fissata esternamente sul quadrato , dà la comunicazione da porta a porta , e serve agli ulteriori bisogni delle osservazioni ancora .

I quattro lati dell' ottagono , non comuni al quadrato , portano , mediante un arco per ciascuno , quattro Istrumenti stabilmente positivi , ognuno de' quali ha per uso , e difesa una Casuccia , che termina in cono . In tre di esse , non abbisognandone la quarta , rendesi mobile a piacere la superior porzione , perchè a qualunque direzione del cannocchiale si possa far corrispondere l' opportuna lasciatavisi bislunga apertura .

Non indicheremo le ingeniose scale , ne come si passi facilmente dall' una all' altra delle astronomiche piccole case , nè il sottoposto luogo , ov' è un gran quadrante al muro , ed un maggiore vi sarà posto in breve .

Siccome non può unirsi con la preposita brevità la descrizione degl' istrumenti finalmente costrutti , ed esattissimi , dei quali mostrando per altro la copia , la varietà , e l' uso si farebbe conoscere il pregio

gio fondamentale dell' Osservatorio, così diremo solamente, che se i Gesuiti cercarono di compirlo, non meno lo fa presentemente il Reale Governo, che se ne prende ogni cura, e pensiero. Diremo che la maggiore celebrità gli deriva dalle continue osservazioni, che si fanno giornalmente dagl' indefessi Abati, ed Astronomi veri Cesaris, Regio, e Oriani, la collezione delle quali unitamente alle Efemeridi annualmente si pubblica. Avvi pure l'aggiunto Allodi studioso, e l'artista Giuseppe Maghelsi bravo nell' arte di mecanista, e lavoratore d' istrumenti, che le opere sue non hanno invidia ai più fini travagli inglesi, come varj cannocchiali qui esistenti dimostrano chiaramente.

Discendendo sino a pian terreno per lo scalone del Collegio si possono vedere le Statue di gesso porzione, delle belle Arti qui esistente. Non molte di numero, perchè la Sala non lo permette, ma capaci d' istruire la studiosa gioventù, corredate da non indifferenti numero di busti, e da alcune teste ancora.

Varie stampe inventate dai più celebri Autori, ed incise assai bene, con parecchi disegni di Nudi ornano le mura del luogo, e possono illuminare gli studenti. Fra i secondi nomineremo un doppio disegno del Correggio, due del Guercino, e quattro di Mengs, i quali per varj loro pregi caratteristici possono insegnare a giovani come copiare la natura, e l'antico.

Il Giardino Botanico sotto la direzione del dotto Padre Abate Vallombrosano Vitman è ricco di Piante nostrali, ed esotiche tenute per classi secondo il sistema del Lineo.

Si può vedere prima di partire da questo luogo la raccolta di stampe numerosa e scelta, di libri delle Arti belle, e di non pochi rari disegni autografi posseduta dall'Abate Bianconi suddetto, unitamente ad alcuni belli quadretti. Fra questi si distingue un piccolo Correggio dipinto sopra carta unta con contorni a penna, il quale quantunque leggermente coperto di colore, ad una piccola distanza sembra finito. Rappresenta la Vergine seduta in facile Paese, che graziosamente sveste il Bambino, a cui Giuseppe, in piano più basso di distro seduto, porge amorosamente alcune frutta. E' dello stile più grande del sommo Autore, ed ha meritato d'essere copiato dallo stesso Annibale Carracci, che tenuta presso di se per memoria la copia, passata alla di lui morte ai Farnesi, si vede ora a Capo di Monte in Napoli. Molte altre copie ne sono in varie parti, ed è stato due volte inciso; delle quali la migliore è del suddetto nostro Domenico Aspar.

Resta in faccia a Brera il

PALAZZO SIMONETTI CASTELBARCO

Cominciato dall'insigne Famiglia nostra Medici, notissima per il Pontefice Pio IV. e pel Fratello Giacomo famoso Condottier d'armi, del di cui deposito in Duomo si è parlato a suo luogo. La facciata cominciata nel decimosesto secolo, ed ancora da finirsi, tutta di pietre, mostra nel dorico lussureggiante ordine, sopra un continuo sbalzato zoccolo, più desiderio di piacere, che rettitudine, e semplicità. Come ornare il secondo ordine a fronte del primo? Stimabili sono le colonne dell'interno portico di macchia vecchia tutte d'un sol pezzo.

Evvi unita dalla parte di mezzogiorno la Chiesa Arcipretale di *S. Eusebio* costrutta con regolare Architettura tanto nell'interno, che esternamente, su della quale passiamo tostamente per non esservi cose degne d'osservazione benchè antichissimamente fondata.

Dall'altra parte di essa vedesi il

PALAZZO CUSANI

Questa Famiglia nobilissima, che oltre tanti pregi passati, e presenti vanta Cardinali degni di perpetua ricordanza, fabbricò l'interno di esso decorosamente nel passato

fatto

fato secolo con due ingressi per due uni-
 ri Padroni. La facciata dalla parte della
 strada fu eretta al principio del presente con
 due porte parimenti, sul disegno più mac-
 stoso, che bello del Ruggeri. Dalla par-
 te poi del grazioso Giardino fu fatta po-
 chi anni sono l'altra facciata con fa-
 vio regolare disegno ed adattato alle esi-
 stenti finestre del sunnominato Piermari-
 ni. Fini mobili, gentili dipinti e stuc-
 chi ornano gli appartamenti massime il
 pian terreno, ove sono belle pitture an-
 cora, fra le quali uno stimabile grandio-
 so pezzo di Giuseppe Ribera rappresen-
 tante la sacra Famiglia.

In faccia vedesi la

CASA TROTTI

L'ingresso di cui si presenta benissimo
 mediante l'elegante vestibolo diseg-
 gnato giudiziosamente dal nostro Croce,
 per cui gode si la vista del Giardino an-
 cora. Merita d'esser veduto fra le altre
 belle Pitture un Padre Eterno del Guer-
 cino di seconda maniera magistralmente
 dipinto. Il Capo di questa Nobilissima
 Casa l'Eccmo Conte è Prefetto della
 Congregazione municipale di questa Città.

Proseguendo il passo per tutta la Con-
 trada di Brera, e lasciata la Chiesa Par-
 rocchiale di S. Silvestro, disegnata dal
 Quadrio, e non finita nell'esterno, per
 non

non avere cose d'importanza, e ensi pure per la stessa ragione non fermandoci a quella, che fa prospetto alla suddetta strada, delle Monache dell'Immacolata, si volti a mano sinistra, ove immediatamente vedesi la Chiesa di

S. GIUSEPPE

Internamente, ed esternamente decorata sul disegno del nostro Richini tante volte citato. Un ordine jonico composto forma la parte inferiore della facciata, il semplice fianco, e tutto l'interno ancora, con pilastri, e colonne secondo l'opportunità. Ameremmo meno frontoni nella facciata, e semplicità maggiore in alcune parti di essa. L'interno è formato da una spezie d'ottagono coronato da elegante cupola portata da quattro grand'archi; uno corrispondente all'ingresso, due alle laterali non sfondate Cappelle, e l'ultimo ad un allungamento di Chiesa, in cui evvi l'Altar maggiore, e due Cappelle, una per parte minori delle suddette. L'ordine che comincia quasi da terra, abbellendo ogni parte dell'Edifizio col corrispondente intavolato, dà un'aria di grande e semplice, che fa passar questo pezzo con ragione per uno de' migliori del suddetto Architetto.

Melchiore Gherardini fece assai bene lo Spozalizio di S. Giuseppe, ed in faccia Giulio Cesare Procaccini da Maestro franco

co nell' arte espresse la morte di detto Santo . Il Lanzani dipinse la Sacra Famiglia , e Montalti il S. Gio: Battista .

Seguendo il passo dietro al bel fianco di questa Chiesa , e prendendo la nuova strada , che ritrovasi a mano manca , detta de' Luoghi Pii , si vedono tolto nell' altra due nuovi prospetti di Edifizj disegnati di buon senso dal sopramenzionato Piermarini ; uno per il Monte di Pietà , e l' altro per la già destinata Amministrazione de' Luoghi Pii in altro luogo collocata .

Confina col Monte di Pietà il Monistero , e Chiesa di

S. AGOSTINO

Monache Benedettine

Anticamente dette di S. Maria di Vedano , ed Umiliate . Smorzato il regular fervore ebbero bisogno di Religiose Osservanti che le rimetteffero in cammino , e presene nel 1428. alcune da S. Bernardino , che , quantunque Umiliate esse pure , seguivano la Regola di S. Agostino , divennero finalmente , dopo alcune donnesche spirituali brighe , Agostiniane , e presero l'abito nero , che portano ancora , essendo per nobiltà , ed esemplarità di vita rispettabilissime .

Francesco Richini suddetto architettò la presente Chiesa , che , non finita del

tutto esternamente, ha davanti un piccolo portico, che le serve d'accesso unitamente al Monistero. Quattro archi con tre Cappelle, e cupola costituiscono questo bell' Edifizio ornato da colonne, e nicchie.

La Natività del Signore è di Giulio Campicremonese. Domenico Pellegrini fece il S. Nicola da Tolentino, e Carlo Francesco Nuvoloni il martirio di S. Agata.

Dirigendo il passo verso le mura della Città poco distante si ritrova Borgo nuovo, e volgendo per quello a mano manca il cammino evvi alla sinistra dopo poco corso di strada una piccola Chiesa detta

S. MARIA DI CARUGATE

Forse dall' esservi stato tanto terreno da questo luogo all' antica Città, quanto si poteva arare in un giorno da un paja di buoi, giacchè il Du-Cange vuole, che *Carrucate* sia lo stesso che *jugera*.

Prima Convento di Vergini, poi Prepositura d'Umiliati, indi Scuola, ora semplice Chiesa con una bella Pittura, che merita d'essere osservata, di Giulio Cesare Procaccini rappresentante l'Assunta.

Dalla stessa parte lontano due passi evvi il

PALAZZO ORSINI DI ROMA

Fabbricato nella presente grandiosa
forma

forma con facciata nè rigorosamente bella, nè finita ancora dalla estinta Illustre Famiglia Secchi Borelli nel principio di questo secolo, ed ora ridotto a comoda, ed elegante forma nell' interno dall' Eccmo Marchese Maggiorduomo maggiore della Reale Arciduchessa con la direzione del giovine Luigi Canonica scolare del Piermarini.

Il nostro Andrea Appiani che ne ha abbellito un Gabinetto facendovi Amore, che vittorioso ritorna in Cielo, stà ora dipingendo a fresco nella bella camera per i pranzi la domestica ordinaria Tavola di Giove. Abbiamo ogni ragione di credere che farà onore a se, ed al luogo.

Fra non molto quì saranno i bei quadri di Casa d' Adda mediante l' unione matrimoniale della giovinetta Dama ultima del ramo del fu Conte Francesco, all' unico Figlio del Marchese suddetto. Si vedranno allora quelle pregevoli cose, e specialmente due rari pezzi di Sassoferrato, ed un piccolo di Tiziano, in cui la natura è così bene espressa nella sua piacevole semplicità, che niente lascia al desiderio, mettendo lo spettatore come a parte di ciò che si esprime. Dodici figli d' una Donna, che ne ha compito il bel numero, si occupano con varie addattate all' età loro facende puerili, mentre la Madre dal letto si compiace con uno di essi, e le inservienti donne sono intente alle necessarie cure pel neonato,

e per la partoriente , che dal luogo , e dal corredo si conosce essere di qualità .

Dall' altra parte sempre avanzandosi nella strada di Borgo nuovo si ritrova il

PALAZZO BIGLI

Esternamente disadorno , e nell' interno rispetto ad alcune parti magnificamente architettato . Evvi lo Scalone ingegnosamente , e comodamente disegnato dal famoso Vanvitelli , che seppe in mezzo alla strettezza del luogo dargli l'aria di grandezza . Si servì poi dell' uso degli antichi Dori nelle Colonne facendole senza base .

Le due Statue di pietra , che ne ornano il primo ripiano , e la terza in cima sono bell' opere del nostro Cavalier Giudici non meno Scultore , che Pittore .

Fra le varie belle mobili pitture di questa nobilissima Famiglia può vederfi un superbo ritratto in piedi d' un militar Cavaliere fatto da Tiziano , e due piccoli pezzi spettanti all' Eccelsa Contessa nata Clerici , dipinti dal famoso Mengs in varie età , e però di vario stile . La Vergine col Bambino , uno d' essi mostra l' età giovanile del Pittore , e il desiderio di piacere con rosei colori . Il S. Giovanni Battista di circa tre lustri sedente in solitario finitissimo paese , e l' altro , fatto nel fiore di suo sapere è però bello veramente .

Bisogna che l' Autore si compiacesse di quell' opera perchè oltre il cercare di vederla in ogni suo passaggio per Milano, n' esiste un' esatta replica appresso il Re di Spagna, stata incisa in rame dal bravo Carmona.

Quasi in faccia vi è la

CASA MORIGIA

Del fu Marchese Giovanni Battista, ultimo di sua Famiglia, che ornatala con brillante facciata di dorico, jonico, e superiormente attico ordine disegnata dal Piermarini, la rendette nell' interno finissima. Per esserne persuasi vedasi la terminata piccola Galleria, in cui oltre i gentili mobili vi sono nelle mura, e volte i dipinti bassi rilievi dal nostro Traballese, così magistrali nelle loro composizioni, retti nel disegno, e precisi nella seducente imitazione del vero, che non sappiamo lodarli abbastanza. Hanno per oggetto il giudizio di Paride, e le funeste conseguenze della disprezzata Giunone, e però vedesi la rovina di Troja con Laocoonte insultante il greco ligneo cavallo, il di lui castigo, Cassandra furente, e varj altri infortunj, che pel femminile regal furore piombarono su gli addetti alla troppo bella prescelta Venere.

Si seguiti la stessa strada, e prendendo il terraggio, terrapieno delle antiche

oltre mura, tanto che si giunga ai due archi di Porta Nuova, o Novellia dai Busti di marmo dei Novellj ivi ancora esistenti, e volgendosi pel corso di quella evvi immediatamente la Chiesa dell'

A N N U N Z I A T A

Monache Canonichesè Lateranensè.

Non ci fermeremo su l'erezione di questo Monistero, sembrandoci la riportata comunemente, troppo meravigliosa, e poco fondata. Ditemo solo che per quanto si può credere successe sta verso il 1484. e che facilmente comp. te ad un certo Luigi Cagnola nobile nostro Cittadino.

La facciata della Chiesa fu rissatta l'anno 1666. secondo il gusto non buono d'allora, per mezzo di Giovanni Battista Paggi, come asserisce il Torri, che poteva averne veduta la costruzione. Rimettiamo il Lettore a ciò, che abbiamo detto, parlando della Vittoria, riguardo al sentimento di chi ha creduto, che Giovanni Battista Paggi Architetto fra noi di qualche fabbrica, sia il bravo Pittor genovese di questo nome, e cognome. Nell'interno della Chiesa, che è d'una sola nave con tre Cappelle, la maggiore ha tre quadri di Camillo Procaccini; il Preseppe cioè nel mezzo, e ne' laterali l'adorazione de' Magi, e la visita a S. Elisabetta.

Pro-

Profeguendosi il cammino per il corso di questa Porta si ritrova a mano manca il

PALAZZO SCOTTI GALLERATI

Fra le varie belle pitture possedute da questa nobilissima Famiglia , che succede alla Casa Spinola nel Principato di Molsetta , e Ducato di S. Pietro , ci crediamo in debito di porne due particolarmente sotto l' osservazione degli Amanti dell' Arte . Uno è il ritratto in mezza figura del famoso Cancelliere Morone , che è tanto dello stile di Lionardo , e sì magistralmente dipinto, oltre l'essere ben conservato, che vien detto ragionevolmente di quel sommo Maestro . L' altro è il Battefimo del Signore in asse di figure quasi grandi al naturale , che si crede il menzionato dal Vasari , e dal Lomazzo , come opera di Cesare da Sesto , ed esistente al tempo del primo nelle Case della Zecca . Morbide e ben colorite sono le carni , giusto e grandioso il disegno , e finitissimo il paese , che si vuole di quel nostro Bernazzano , che il detto Artista scrittore chiama eccellentissimo in questo genere di pittura . Anche quest' opera , che ci sembra un poco inferiore alla Madonna del quadro di S. Rocco , di cui abbastanza a suo luogo , è di gran lunga superiore al quadro di S. Pietro della Vigna , in cui , come si è detto , è scritto il nome di Cesare Magno , creduto da tutti Cesare da Sesto .

Meritano pure d'essere veduti gli arazzi donati alla Famiglia Spinola da Luigi XIV., rappresentanti alcune delle prodezze di Don Quisiotte, e varj Baccanali .

Immediatamente evvi la Chiesa de'

SS. FRANCESCO, ED ANASTASIA

PP. Minimi

Rovinata per fuoco nel 1623. la piccola Chiesa di S. Anastasia qui esistente, fu essa ceduta dai Scolari, incapaci di riedificarla, ai Padri Minimi, fissati fino dal 1547. fuori di Porta Comasina a S. Maria della Fontana, ove ancora sussistono, i quali amavano di avere un ospizio in Città. Fabricatovi un Oratorio, e piccola Casa, tale fu il concorso de' Fedeli condotti da divozione al Santo loro Fondatore, che dovettero pensare a costruire una Chiesa più grande, ed una Casa maggiore per i Religiosi inservienti; pensiere, che divenne eseguibile per un lascito della Contessa Sansecondo Taverna, e per limosine di molti Milanesi, che seguirono il di lei esempio .

Posero mano all'opera nel 1728., e sfortunatamente per le nostre arti si servirono del sunnominato Architetto romano Marco Bianchi, che disegnò la convulsa facciata non finita con l'insidante gra-

dirata , e la terminata stravagante Chiesa, che si vede . Bisogna , che quest' Uomo amasse, come molti pur troppo fanno, la sola novità sempre pericolosa , e non intendesse il debito d'ogni Architetto , di sistemare qualunque Edifizio in modo che sia capace di servire pienamente al fine , a cui si destina . Rispetto poi alla decorazione non intendesse , ch'essa consiste nel mostrare la solidità con i mezzi , e loro modificazioni , usati dai Greci , e Romani , ed approvati dalla ragione ; giacchè a questo solo essa fundamentalmente si riduce . Tanto è vero , che fu sfortuna per le Arti nostre il fervirsi di quest' Uomo , quanto che dalla costruzione di questa Chiesa cominciò l'epoca di quel gusto goffo ed amante solo di stramberie , che per molti anni ha deturpato il nostro paese , e di cui grazie al Cielo ci possiamo dire interamente liberati .

Fra le pitture il S. Francesco di Sales è del Cucchi , ed il S. Michele con altri Santi è del Guerrini cremonese . La Tribuna all' Altar maggiore ha bei marmi , ed il Coro è fatto con molta diligenza .

La volta ha un gran dipinto a buon fresco bravamente trattato dal nostro vivente Cavalier Giudici in altri luoghi lodato come Statuario .

Volgendosi a mano manca si può prendere la Contrada di S. Andrea , che ha preso il nome dalla Chiesa Parrocchiale ad esso Santo dedicata , su cui non

ci fermeremo , perchè , quantunque disegnata dal Pellegrini , non è interessante per l'Architettura sua , e molto meno per le pitture in buona parte del nostro Formenti .

La sola strada detta il Borgo di S. Andrea divide questa Chiesa dal

R. I. MONTE DI S. TERESA

Nuovamente abbellito col favio elegante jonico disegno del Regio Architetto Piermarini , che obbligato a servirsi internamente dell'antica Casa , non ha potuto elevarlo da terra , quanto conveniva alla dignità dell'unico Monte dello Stato .

L'estinto ramo della nobilissima Famiglia Marliani padrona della Casa suddetta aveva il privilegio assai incomodo per il pubblico di tenere per tutta la lunghezza del suo Fabbricato barricata la metà della strada con travi dette Sbarre , da cui la Contrada aveva ancora il nome *delle Sbarre di S. Andrea* .

Resta in faccia la

CASA VERRI

Abitata dall'Eccmo , e dotto nostro Istoriografo Ex-Presidente Conte D. Pietro amante dell'Arti belle , come pure lo è il di lui Fratello D. Carlo , che all'unione di belle cose relative al disegno aggiunge qual-

qualche volta per suo piacere l'esercizio della pittura, e con lode. Merita d'essere osservata la Sala tutta coperta di un dipinto a olio su la tela rappresentante Orfeo sonante con infinito numero d'animali, ed uccelli. La natura d'ognuno di essi è così espressa al vivo, e con tale bravura d'arte, che viene creduta operazione di Gio: Battista Castiglione genovese pittore famoso in questo genere, ed accreditato incisore ancora.

Si volti per la contigua Contrada de' SS. Vittore, e 40. Martiri, e prendendo la prima su la diritta detta de' Bigli, fatto breve spazio di quella evvi a mano manca la

CASA TAVERNA

Non indicheremo i pregi di questa Illustre antichissima Famiglia da noi toccata di passaggio, parlando di S. Francesco, menzionando solo che la famosa Villa Taverna poco lontana da Roma, e vicinissima a Frascati ora del Principe Borghesi, intanto ha questo nome, perchè fatta da un di lei Cardinale.

La facciata del principio del secolo decimosesto con la gentile marmorea porta è dello stile fino d'allora. Le pitture interne ne' muri non poco guastate dal tempo sono di Bernardino Luini, e della sua scuola. Era le mobili ornanti la Galleria due

meritano particolare osservazione: di Gaudenzio Ferrari una, e l'altra di Daniele Crespi. Rappresenta la prima il Presepe del Signore con S. Girolamo. Un altro similissimo è posseduto dal Re di Francia, e va inciso nella Raccolta di Montieur Crozat, ma chi ha veduto l'uno, e l'altro propende per questo. Mostra il secondo la Vergine col Bambino in mezzo ai SS. Francesco e Carlo. E' dello stile grandioso, facile, e magistrale delle pitture della Certosa di Garignano da noi descritte, se non che questo è più saporito ancora. L'uniformità di questa a olio, in cui evvi il nome, con le suddette a fresco, che hanno pure il nome, onde non si può dubitare, che sieno non sieno, ci fa sospettare che molte pitture credute di Daniele, troppo differenti da queste, non lo sieno altrimenti.

Profeguendo per la stessa strada Bigli ritrovasi su la diritta la Chiesa Parrocchiale di *S. Donnino*, detto alla Mazza, per cui non ci fermeremo, non essendovi cose d'importanza nè per le Arti, nè per l'erudizione, quando non si volesse osservare il deposito Taverna di marmo nero, che in essa si vede. Potremmo bensì divertir i nostri Lettori raccontando le visionarie piacevolezze del Padre Galvaneo Fiamma riguardo a questa denominazione della Mazza, che sembrano come addottate dal Latuada; ma il desiderio di compire l'opera a se intieramente ci chiama.

Andando verso il corio di Porta nuova
resta su la manca la

CASA TANZI

In cui il vivente Conte D. Antonio ha adunate molte fine e belle cose della natura, e dell' arte, oltre le mobiglie squisite che marciano il di lui buon gusto, e potere. Stampe di varj eccellenti Incisori, Vasi di Porcellana della maggior grandezza, tavole di marmi i più rari, e pitture scelte, fra le quali due del Cavalier Galabrese, di cui non abbiamo opere migliori, oltre la volta d' una Camera sfarzosamente dipinta da Gio: Battista Tiepolo in altri luoghi nominato. Merita pure d' essere veduto l' elegante Giardino ricco di piante esotiche, e rari arbusti tenuto con la maggiore esattezza.

Volgendosi per il detto corso di Porta nuova verso il centro della Città resta su la dritta la Chiesa Parrocchiale di S. Pietro non con la Rete, come comunemente si chiama, ma Cornaredo, come dalle antiche carte si deduce, facilmente così detto da qualche vicina nobile Famiglia, che avrà avuto questo cognome dalla terra di Cornaredo del nostro Ducato. Ne meno qui ci fermeremo, giacchè fuori dell' Architettura del Richino anch' essa passabilmente solo pregevole non ha cose degne d' osservazione.

In faccia resta il

PALAZZO PEZZOLI

Già Porta, che lasciato imperfetto è stato ultimamente, mediante la direzione dell'Architetto Simone Cantoni, compito internamente, ed esternamente, reso isolato, e di piacevole Giardino decorato con Statue del bravo Francesco Carabelli. Vi sono alcune camere con volte dipinte da bravi Pittori, fra quali la Sala dal Pamfilo, che si stà ora incidendo dal nostro valente Cagnoni. Vorremmo, che tutti seguissero, essendovene il bisogno, l'esempio del ricco Padrone di questo Edifizio, e del magnifico Principe Belgiojoso, di cui più avanti, che hanno fatto allargare le strade, che loro restavano in faccia.

La suddetta Chiesa di S. Pietro Corradino è congiunta all'altra di

S. MARIA DEL GIARDINO

PP. Minori Riformati

Così detta, perchè costrutta sullo spazio del giardino divenuto Piazza de' vinti, e desolati Torriani, delle case de' quali, parlando del vicino S. Gio: alle Case rotte. Postisi quivi a predicare nel decimoquinto secolo i PP. Francescani Osservanti, Marco Figini (dalla cui Famiglia edificato il

por-

portico della Piazza del Duomo venne detto il Coperto de' Figini) lasciò una somma , perchè la Piazza li comprasse . e fosse data ai Padri suddetti , facendo suo esecutore un certo Gio: Rodolfo Visimara . Questi non solo eseguì la volontà del Defunto , ma nel 1456. terminò il tetto cominciato con certi coraggiosi archi acuti a comodo degli Uditori , e ne formò una Chiesa decisa . e si potrebbe dire sorprendente , che sembra appunto una Piazza coperta . Venuto poi nel 1582. a Milano il famoso P. Panigarola , che fu fatto in seguito Vescovo d' Asti , diede alla Chiesa il compimento delle Cappelle , e crediamo ancora del Coro , sicchè acquistò il comodo e la dignità , che da prima istituzione non so se le avrebbero saputo dar così bene . Fece ancora il bravo Padre in guisa , che invece del sito per due o tre Religiosi vi fosse per quindici , o venti .

Passato poi il Convento , e la Chiesa nel 1603. ai PP. Riformati , fu da essi ridotto il primo a poter albergare un numero grande , benchè strettamente , di loro , e l'altra fu compiutamente decorata con pitture nelle Cappelle .

La spinta de' detti archi , che hanno una corda di quarantasei passi , fu così ben calcolata praticamente , non essendovi a que' giorni la matematica sublime luce , che alcuni di essi senza l'ajuto di veruna catena seguitano dopo tre secoli , non aven-

do dato la più piccola crepatura , a fare l' elogio del loro Autore . Con le nostre cognizioni ci potremmo lusingare di tanto ?

Veniamo alle pitture . La discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli , il Presepe , e S. Girolamo sono del ferace Camillo Procaccini . Il Signore flagellato alla Colonna del Cerano . L' Adorazione de' Magi è bell' opera di Giulio Cesare Procaccini . L' Annunciata del Duchino . Il S. Diego è di Carlo Giuseppe Nuvoloni detto il Pamfilo , ed il Signore che appare alla Maddalena in forma d' Ortolano , mezzano rilievo , è del nostro Cavalier Giudici , e la Via Crucis del vivente pure Ferrari .

Quasi in faccia evvi la strada de' Moroni così detta dalla Famiglia Moroni , di cui fu il famoso Cancelliere , che vi aveva la Casa , la quale è la prima a mano dritta ora .

PALAZZO ANGUISSOLA

Esternamente squallido ancora per l' antica rozzezza , ma internamente in gran parte ridotto all' ultima finezza dal vivente Conte D. Antonio Carlo , che pensa di compirlo , e dargli l' ingresso nella larga strada , che passando davanti alla Chiesa del Giardino suddetto , conduce al Teatro , ed alla Piazza ,

Ne' tre Appartamenti inferiore l' uno , e superiore l' un l' altro modernamente forma-
ti

ti, ed abbelliti con vaga facciata dalla parte dell' elegante Giardino sul disegno dell' Architetto Felice Soave in altro luogo lodato, si vedono belli, e ricchi stucchi, superbi cammini, esatte pitture, fini mobili, quadri scelti, disegni di varj insigni Maestri, e non poche altre pregevoli antiche, e moderne rarità. Lunga cosa sarebbe il darne un dettaglio, massime, se oltre l' indicazione delle varie marmoree Statue, entrar si volesse nelle Medaglie, nelle Statuette, ne' Camei, e in tutto ciò che meritar per altro potrebbe l' attenzione degli Eruditi. Diremo solo, che rispetto alla Storia della Patria nostra, e de' Visconti evvi il deposito d' Azzo di quella insigne già dominante Famiglia con la di lui Statua grande, e le piccole di Beatrice d' Este di lui Madre, e della Consorte Catterina di Savoia, unitamente agli stemmi loro, ed arme della Città ad esso soggette.

Profeguendo la stessa Contrada Moroni si giunge dopo breve cammino al

PALAZZO BELGIOJOSO D' ESTE

Di cui non abbiamo più ornata, e magnifica facciata, fatta pochi anni sono sul disegno del Regio Architetto Piermarini portante nel fregio della mediana porzione a caratteri di bronzo dorato =
 AEDS BELGIOIOSIAE ATESTIAE.
 Un continuo alto basamento bugnato, in cui

cui tre Porte, e sopra un ordine composto di colonne nella sporgente porzione di mezzo, e di pilastri nelle parti, coronato da un triangolare fastigio, e parapetto lateralmente con balaustri, oltre i rispettivi ornati alle finestre de' due ordini posti sopra al bugnato suddetto, e riquadri intermedj a quelle con emblemi della nobilissima Principesca Famiglia, rendono tutta l'opera, come si è detto, ricca, e dell' ultima magnificenza.

Con la demolizione poi di alcune case fatte, e da farsi si è formata una piazzetta, che dà luogo per goderla a dovere rendendo al Palazzo il giusto decoro.

L' interno, che si va terminando, è dell' ultimo gusto tanto per le Pitture delle volte, ornati architettonici, stucchi, e terrazzi; quanto per gl' intaglj, e mobiglie. Basta vedere la Galleria consecrata alla memoria d' Alberico il Grande, il quale mirasi nella volta, vagamente dipinta da Martino Knoller, con i Campioni di lui seguaci, portatisi al tempio della Gloria, e la Cappella dedicata alla Madre di Dio, di cui evvi una marmorea come velata Statua del nostro Franchi, per esserne persuasi. L' invenzione del totale fatta dal suddetto Piermarini, eseguita così bene dall' Albertoli negli ornati in stucco da esso inventati ancora, ed altri stucchi, e d' intaglj de' fratelli Gerli fanno non meno l' onore di S. A. il Principe vivente Alberto, che gli ha ordi-

sfatti , di quello degli Artefici parimenti ;
che gli hanno eseguiti .

Quante cose potremmo dire della Biblio-
teca sì ricca massime per Manoscritti Patrij,
della collezione di Stampe , Arazzi , Bron-
zi , e di tante altre pregevoli cose , ma par-
ticularmente de' Quadri ! Sforzati però dalla
necessaria brevità indichiamo solo esservi
il più finito sicuro, e conservato dipinto
di Lionardo da Vinci , che abbia Milano ,
rappresentante la Vergine col Bambino in
seno di grandezza un terzo del vero , e
in affe .

Profeguendo i passi per la contrada
detta di S. Paolo si vede a mano manca il

PALAZZO CUSANI

Fabbricato da Leonardo Spinola nel
1591. con magnifico disegno, tanto ester-
namente , che internamente . Non sappia-
mo chi ne sia l'Autore , ma vediamo in esso
un Palladiano vestibolo , cortile decoroso,
interne parti bellissime , e savie medina-
ture . Non potiamo lodare la scala che
per sovrachio desiderio di comodità , ol-
tre il consumare un lato intero del cor-
tile , riesce noiosa . *Ne quid nimis* . La
porta poi , che prende il piano terreno , e
il mezzano ancora , mangia con il suo
grandioso contorno uno stipite di finestra
per parte . Perchè lasciarle dimezzate quan-
do son finite ?

Ri-

Ritornando al suddetto Palazzo Belgiojoso si prenda la strada, che gli resta quasi in faccia detta degli Omenoni, cioè degli Uomini grandi, da certi gran Schiavi posti nella parte di sotto dell'ornatissima

CASA CALCHI

Che si vede rostante sulla diritta. Il Cavaliere Leone Leoni Scultore bravo, ed Architetto, che si stabilì in questa Città, e di cui abbiamo parlato trattando del deposito di Giacomo Medici in Duomo. se la fabbricò non molto dopo la metà del secolo decimosesto, ornandola con Sculture di sua mano. Se si vuole stare al Vasari, che ne parlò nella vita di questo suo Concitadino, bisogna chiamarla di bellissima Architettura; ma se si ha a seguire il retto senso architettonico, bisogna non lodarla assai. Il distogliersi dalla semplicità, e ghiribizzare benchè col pretesto specioso di voler seguire gli Antichi, come qui fece il Leoni, è quasi come il ballare sopra il cordino volante, che a pochi è concesso di fare senza cadere.

Un liscio basamento tagliato dalla porta, il quale ha un frontone diviso, regge otto pilastri, contro de' quali restano altrettanti Schiavi a foggia di termini con le braccia, due de' quali portano la ringhiera, che abbellisce il mezzo. Fra i termini suddetti per ogni lato restano due

due nicchie, ed una finestra quasi meno larga delle spalle de' Schiavi indicati; onde tenebre negli Appartamenti, che vi sono ancora, con tutto che due nicchie sieno divenute finestre. L'ordine superiore ha un basamento, alto quanto il parapetto delle fissatevi finestre, e sbalzato sopra gli Schiavi per reggere otto colonnette joniche portanti il ricco intavolato. Sopra i vani corrispondenti agli inferiori vi sono certe finestrette sì picciole, che non si fa che uso possino avere. Che contra senso non fa la superiore minuzza delle colonnette con il massiccio de' Schiavi?

Alcune Sculture sono belle, e fanno onore al Leoni; fra queste varj bassi rilievi nella metope del dorico ornante il cortile. In essi, come si vede da alcuni non finiti, il Leoni tenne il metodo degli Antichi d' incidere in luogo molti ornati, e bassi rilievi. Questo pratico sistema, che difende le Sculture dai pericoli nel collocarle, fa conoscere cosa sono i freggi pulvinati; non essendo la loro gonfiezza, che il marmo lasciato per incidervi in luogo ciò che vi si vuole. Quante stranezze sono state dette su di essi da certi poetici Scrittori!

Profeguendo la medesima strada, e volgendosi alla prima, che si ritrova sulla dritta, si giunge tostamente alla Chiesa di

S. GIOVANNI ALLE CASE ROTTE

Così detto , perchè fabbricato sopra, o vicino ad una porzione delle Case de' Torriani devastate dal Popolo nel 1312. , le quali non comprendevano, per quanto pensiamo, unitamente a questo, anche il sito del vicino Teatro da descriversi, e lo spazio, che resta fra esso, e la Chiesa del Giardino, come alcuni nostri Scrittori hanno asserito; essendo antichissima la strada, che passa davanti al Teatro, e per conseguenza separa questa da quella porzione. Crediamo adunque, che occupassero o tutta la non piccola Isola, su cui è la presente Chiesa fino al Palazzo Anguissola inclusivamente, ed avessero i Giardini di là della strada suddetta, o fossero nell'altra porzione di là della strada.

La rovina poi dei Torriani, e delle Case loro successe così. Scacciato Matteo Visconti dal prepotente Guido Torriani profitto, per ritornare alla Patria, della venuta a Milano d' Arrigo VII. Imperadore, che voleva incoronarsi col ferreo Diadema. Guido non ebbe piacere della venuta d'Arrigo, e però si finse ammalato per non fargli la corte. Matteo cercò di essere dal Torriani, fingendosi anch'esso malcontento di questo troppo grande, e troppo vicino Signore, e si stabilì fra esso, ed il Torriani, che gli credette, il modo, ed il tempo di dis-

disfare i Soldati di Cesare. Venuta l'ora
fiata i Viscontei condotti da Matteo non
furono per i Torriani, ma contro di essi,
ed uniti ai Cesarei. I Torriani si porta-
rono da Eroi, ma subirono al peso troppo
superiore de' nemici. Guido fuggì, e non
ritornò, benchè chiamato dall'Imperadore?
Il popolo sempre seguace del vento favo-
vole piombò su la Casa di Guido, la sac-
cheggiò, la rovinò, ed il Torriani perdette la
dominazione, e la speme di risorgimento.

Veniamo alla Chiesa, che riconosce
dal suo principio, nello stesso secolo deci-
moquarto, il titolo di S. Giovanni decol-
lato, ed una Confraternita. Anzi nel 1395.
Gio: Galeazzo Visconti ordina un' obbla-
zione da farsele nel giorno della Decollazio-
ne del Santo dal Tribunale di Provvisione,
e Collegj dell'Arti. Assegnata poi a questa
Confraternita l'assistenza ai condannati,
loro sepoltura, e divenuta quindi nobile, e
ricca fabbricò la presente Chiesa col grade-
vole disegno del Richini corredata di tre
Altari, comodo Presbiterio, e quattro Co-
retti mettendovi le colonne del nostro gra-
nito, e lustre.

Salvator Rosa famoso Pittore dipinse la
Liberazione delle Anime dal Purgatorio,
ed il nostro Cavalier delCajro la decollazione
di Giovanni, reggendo amendue al reci-
proco confronto di pittorica bellezza. Pietro
Gilardi dipinse sfumatamente le figure nel
mezzo della volta, e l'armonica quadratura

di essa Giuseppe Antonio Castelli monzese, detto il Castellini. Di sotto della cornice poi seguirono, essendo morti i primi, per le figure il Saffi, e per il restante Jacopo Lecco.

Magnifiche, ed ornate Fabbriche tanto in faccia che lateralmente sulla manca mano chiamano noi, ed il nostro Lettore. Lascieremo quella di contro, perchè ha l'ingresso dall' opposta parte, e parleremo dell' altra, che è la Chiesa di

S. F E D E L E,

Ora

S. MARIA DELLA SCALA

Collegiata, e Cappella Reale

Si ha notizia d' una Chiesa qui esistente fino dall' undecimo secolo chiamata S. Maria in Solaruolo, soggetta all' Abazia di S. Dionigi. Nel duodecimo secolo acquistò il titolo di S. Fedele, e restò Parrocchia, finchè fu data da S. Carlo ai Gesuiti, che per regola non potevano essere Parrochi. Speditine alcuni di essi nel 1563. da Roma, subito eletto Arcivescovo, per disporre i Milanesi a quella fantimonia, e regolarità di vita, a cui voleva condurli, e li condusse, fissò di volere quella Religione stabilmente in Milano. Lo fece nel 1566., dando loro
l'esi-

l' esistente allora Chiesa, e certe Case circosticine. Li provvide con propri denari delle cose più necessarie, ed ordinò al suo Architetto Pellegrino Pellegrini il disegno della Chiesa, che a seconda della grandezza d' animo del Santo Pastore, e di quella dotta, e magnifica Religione, fu fillato della maggiore eleganza, tanto nell' interno, che nell' esterno ancora.

Pose la prima pietra il Santo stesso nel 1569 con pompa solenne, contribuendo alla spesa della fabbrica: e dopo dieci anni si cominciò ad officiare; ma nè allora, nè dipoi si è terminata, essendo restata imperfetta la porzione superiore della facciata, e l'altra del Coro esternamente.

Comoda, e giudiziosa, fatta a spese di Carlo Mauro, e per quanto si dice d. l. Pellegrini, è la Casa già capace non solo dell' abitazione per numero grande di Religiosi, ma per varie Congregazioni, mediante addattate Sale, alcune delle quali erano dipinte, ed ora ad altri usi ridotte.

Abolita la Compagnia nel 1773., e ridotta vedova la della Chiesa, fu assegnata dopo pochi anni ai Regj Canonici detti della Scala, avendo disfatta interamente la loro, che riconosceva il principio da Beatrice moglie di Barnabò Visconti, figlia di Mattino della Scala, Signore di Verona, per cui la denominazione suddetta.

Alla porta di questa Chiesa S. Carlo assolse il Prevosto de' Canonici della Scala
dopo

dopo il fiero incontro fra esso, e quelli accaduto, quasi cominciando da quest'atto ad indicarne la loro quì futura collocazione.

E' tutta la Chiesa, come si è detto, dell' ultima eleganza, e l' interno ha relazione all' esterno totalmente; cosa che ci piace al sommo. E' costrutta poi di pietre, e mattoni cotti con tal finezza d' arte, che al vederne, come a noi è accaduto, lo spaccato, ed ogni dettagliato esatto disegno, si resta veramente sorpresi per l' avvedutezza, con cui l' economia è congiunta alla solidità, e magnifica decorazione.

Un liscio alto corso di pietre serve di base a tutto il sagro Edifizio, alzandola nobilmente da terra, onde la necessaria scalinata all' ingresso, che è piramidale. Poggia su di quello un continuo corniciato zoccolo, tagliato però dalla porta, che rissalando sotto le colonne forma sotto ciascuna un comune piedestallo. Viene il primo ordine, che è corintio con colonne sbalzate tre quarti rinfiancate da addossati pilastri, e compiro d' architrave fregio, e cornice. Si ripete tutto questo, compreso ancora il basamento, nel secondo ordine composito che termina l' opera. Cinque intercolonnj sono nella facciata, uno grande nel mezzo, e quattro piccoli lateralmente. Il primo, che forma l' ingresso, ha due colonne interamente sbalzate parte, e seguito del già detto ordine corintio con superiore fronto-

ne arcuato . L' apertura è grande , e femi-
circolare , onde mostrare di sostenere la
sovrerchia lunghezza dell' Architrave .
Ecco finalmente una porta , che non ha
per abbellimento un particolare ordine
suo . De' quattro stretti intercolonnj i vi-
cini alla porta hanno una spezie di lapide
con festoni , e nello spazio corrispondente
all' altezza del capitello , nell' esecuzione
posti non bene , un basso rilievo allusivo
al Santo Titolare . Negli ultimi una nic-
chia . Tutto questo è ripetuto nell' ordine
superiore col solo divario d' una finestra
con colonnette sopra la porta . Termina la
fronte il triangolare fastigio secondante il
retto pendio del tetto .

Il resto dell' esterno , che forma il lungo
laro , stimato comunemente il migliore dell'
opera , è composto della porzione più sbal-
zata spettante al corpo della Chiesa , che
ha otto intercolonnj due grandi , e sei picco-
li : e dell' altra corrispondente al presbiterio ;
che si restringe quanto è la profondità delle
Cappelle , ed ha tre intercolonnj uno grande,
e due piccoli , e da quella che veste il
Coro , che ne ha cinque .

L' Architetto per dare un' idea di so-
lidità all' Edifizio , ha fatto più stretti
gl' intercolonnj vicini agli angoli , e per
amore di bellezza v' ha poste nicchie or-
natissime . Negli altri spazj minori vi sono
semplici sbalzati riquadri , ed i grandi han-
no . come la porta indicata , un arco sotto-
posto

posto all'Architrave con i corrispondenti stipiti, e superiormente acuto frontone, per levare la sovrerchia monotonia della lunghissima orizzontale cornice. Tutto questo si ripete nell'ordine superiore, colla sola variazione delle finestre come nella facciata. La porzione corrispondente al Coro seguirebbe il restante dell'Edifizio, se fosse terminato .

L'interno cammina coll'esterno. V'è lo zoccolo cominciato suddetto, che sotto le colonne diviene piedestallo, indi l'ordine corintio, che gira tutta la Chiesa. Il corpo di essa, che è composto di due quadrati, separati da una colonna isolata con una corrispondente negli angoli, è come uniforme al fianco suo esterno, poichè ha due Altari, che corrispondono agli intercolonnj più larghi, ed agli altri intercolonnj, che gli restano vicini più stretti, che sono quattro, rispondono quattro comodi corsetti, ed agli intercolonnj ultimi, che hanno le nicchie, la grossezza de' muri, e le scale interne .

Fuori delle suddette sei colonne, che sono del nostro granito, e lustro, tutto il restante dell'ordine è composto di pilastri. Il Presbiterio distinto dal corpo suddetto della Chiesa mediante il restringimento dell'imboccatura di esso che è di due quadri, ed uniforme a quella del coro semicircolare, è spazioso e semplice .

La volta del corpo della Chiesa è di
due

due vele con in mezzo l'arma della Compagnia separate da larghe fascie elegantemente abbellite con magnifico ornato. Stà sopra a quattro archi del Presbitero una brillante Cupola, ed il Coro ha fascie sopra i pilastri che vanno al centro di quello. Le Cappelle, ed i Coretti hanno cassettoni di buon senso, e tutto spira vera bellezza.

Per amore di rettitudine, e del profitto della gioventù non vogliamo lasciar d'indicare alcune delle cose, che ci danno pena in mezzo a tanta venustà. Perchè porre i Piedestalli tanto internamente, che esternamente? Le colonne debbono nell'interno delle Chiese essere poste immediatamente sul piano, in cui si cammina, fuori d'un dado dell'altezza degli scalini del Presbiterio; esternamente poi debbono esser piantate sul piano del basamento universale, e così indicare ove comincia la porzione praticabile dell'edifizio. Così l'occhio troverà grandezza, e semplicità, e la ragione compiaccimento. Perchè porre alle finestre dell'ordine secondo delle colonne, e dei parapetti, come se fosse un' Appartamento d'abitarli? Perchè nell'ultima cornice esterna mettere quelle teste di Serafini, della incoerenza delle quali abbiamo in altri luoghi parlato?

S. Carlo con particolar suo denaro corrispose alla spesa. Il Pellegrini chiamato in Ispagna da Filippo II. per l'Es-

curiale non potè assistervi quanto bisognava, e Martino Bassi la ridusse allo stato presente .

Veniamo alle Pitture . La prima Cappella a mano destra ... S. Ignazio ben dipinto dal Cerano con magnifico marmoreo architettonico ornato, e capitelli di bronzo. Segue l'Incoronazione della Madonna d'Ambrogio Figino, veramente bella, e corretta pittura. Ridicolo è il pensiero degli Angioli, che tirano a luogo le colonne nell'Architettura, che le serve d'ornato. La maggiore ha una Tribuna dipinta con la Madonna, che era alla Chiesa della Scala, e lateralmente due gran quadroni de' fratelli S. Agostini. In faccia alla Vergine suddetta del Figino evvi la Trasfigurazione bell' opera di Bernardino Campi, a cui cedette il luogo l'altra di Camillo Procaccini, ora all' Isole Borromee, che va incisa dallo stesso Camillo. Nell' ultima vicina alla porta il Signore deposto dalla Croce è di Simone Preterezzano, che vi ha scritto il suo nome, e l'essere allievo di Tiziano. Anche queste due ultime Cappelle hanno belli marmorei ornati tutti disegnati dalli Pellegrini .

La Sagristia con arredi ornati all'estremo, il dipinto della Cappella a olio, e l'altro a fresco del catino sono delle migliori operazioni del Gesuita Andrea Pozzi noto abbastanza per i due Tomi di Prospettiva, opera nel suo genere stimabile assai .

In faccia resta la

CASA SANNAZARI

Edificata varj anni sono col savio gen-
tile disegno del Regio Architetto Pierma-
rini . Il di lei padrone Don Giacomo, oltre
non poche moderne belle adunate Stampe,
ha cominciato una raccolta d' Uccelli be-
nissimo preparati dal nostro Volpini tanto
riguardo alle azioni affatto naturali, quan-
to alla stabile loro conservazione .

Fa l' onore della piazzetta unitamente
alla facciata suddet. di S. Fedele il fianco del

PALAZZO DI TOMASO MARINI,

Ora Dazio Grande

Il di cui ingresso resta nella Contrada
che dal Marini stesso ha preso il nome,
che partendosi dal Teatro conduce a quella
di S. Radegonda nuovamente aperta e
costrutta, indicata quasi al principio del
Libro.

Tomaso Marini venne a Milano verso
il 1525., e prese in appalto unitamente ad
un Grimaldi altro Cavalier genovese i Dazj
della Città, oltre altri importanti intra-
presi negozj, divenne ricchissimo. Piacque-
gli di farsi un' abitazione dell' ultima ma-
gnificenza, e fu la presente disegnaragli
con la massima profusione d' ornamenti da

Galeazzo Alessi Perugino, da cui Genova riceveva allora abbellimento.

Si dice che Galeazzo portasse questo disegno al Marini, non perchè ne sperasse l'esecuzione, ma per mostrargli lo sforzo di sua fantasia, e che il Marini, a cui incontrò l'idea, credendo che l'Alessi temesse di sua forza, gli mostrasse varie casse piene d'oro, e gli chiedesse, se con tanta somma eseguir si potrebbe.

Persuasi che alle azioni degli Uomini grandi si fa dal volgo comunemente delle aggiunte meravigliose, e insufficienti, non ci mettiamo nessun pensiero di tutto questo, e diciamo solo, che il Palazzo si volle isolato, e tutto interamente, ed esternamente abbellito, ma non si eseguì per intero, come si vede, poichè il Marini divenuto Duca di Terra nuova, e giunto a tutto l'auge di fortuna, per un tratto dicono di gelosia, uccidendo la moglie in una sua Villa a Gaggiano fuori di Porta Ticinese, perdette tutto ciò, che possedeva nel Milanese; onde dapprima fuggito non si sa precisamente quale fine facesse; credendosi solo con fondamento, che morisse in Milano, e che in S. Marco fosse sepolto, come abbiamo detto, parlando di quella Chiesa.

Tre ordini formano il detto Palazzo, che doveva in ogni lato avere una Porta, ad ognuna delle quali, dice il volgo, doveva corrispondere una strada. Il primo è

dorico piantato sopra un continuo zoccolo, sbalzato sotto le colonne sporgenti due terzi, e poggiante sopra un altro mediocre universale basamento. Le finestre di esso, che hanno sopra una puerile finestrucchia, sono ornate con colonnette joniche bugnate, con cornici caricate, e sporgenti più delle colonne. E questa è giusta bellezza? Il secondo ordine è jonico, formato da pilastri scanellati. Le di lui finestre non hanno per ornamento un altro ordine, ma un frontone tagliato, e sono corredate anch'esse di finestrucchie superiori come le altre. Viene il terzo ordine, che chiameremo femminile terminale, che ha per pilastri una specie di termini muliebri, i quali di quà, e di là dalle teste hanno una mensola portante la cornice superiore più sbalzata, e con ragione, delle altre due inferiori jonica, e dorica. Finalmente copre il pendio de' tetti un parapetto con gran meandro coronante l'Edifizio.

Importuni saremmo ai Lettori, se si desse il minuto dettaglio del cortile, che aveva due portici l'uno sopra l'altro, su cui a larga mano si vorò il pien grembo degli ornati. Diremo adunque, che il far bene torna meglio per la borsa, oltre che fa piacere anche agli occhi, non tormentandogli tanto. Ma di ciò abbastanza.

Nella grandiosa Sala a pian terreno, che resta in faccia all'ingresso, anch'essa ornatissima, e ridotta all'uso ben differente

dall' istituzione sua, che era di servire a gentili ornate Dame, e Cavalieri, Ottavio Semini ha dipinto, e benissimo la volta rappresentandovi Psiche condotta davanti a Giove corteggiato dall' immenso stuolo de' Dei, e Giovanni da Monte cremasco in altre camere ha mostrato il suo valore.

Restano in questo Palazzo i seguenti Dipartimenti: La Regia Camera de' Conti: La Regia Intendenza generale, la Tesoreria, il Dazio grande con gli Uffizj loro corrispondenti, e la Cassa Imperiale del banco di Vienna.

Andando verso il Teatro grande può l' Amante dell' Architettura riconoscere nella

CASA PATELLANI

L' Abitazione di Pellegrino Pellegrini, detto dai Bolognesi, e da altri ancora Tibaldi, che stabilitosi a Milano edificò per se e sua famiglia, ed in cui ritornato di Spagna morì.

Dopo pochi passi sempre sulla cominciata direzione, ecco il

TEATRO GRANDE

Detto della Scala

Dal nome della distrutta Chiesa, di cui abbiamo fatto menzione, parlando di

S. Fedele. E' uno de' maggiori Teatri d'Italia, e forse per la molteplicità de' comodi superiore in tal genere a chiunque. Cominciato dai fondamenti, ed eseguito con l'estrema celerità secondo il disegno del R. Architetto Piermarini ne fu fatta l'apertura solenne nel 1778.

Un corpo avanzato con tre archi, che lega con la parte inferiore bugnata dell'Edificio dà il comodo di smontare dalle carrozze al coperto, e di sopra presta agio ai Cavalieri di venire dal nobile ridotto sulla terrazza che lo copre, a godere nell'estate dell'aria fresca notturna. Un ordine composto con colonne sbalzate due terzi, ed attico superiormente, che ha il frontone nel mezzo, e finestre nobilmente ornate forma unitamente al suddetto bugnato la fronte magnifica della sede del nobile istruttivo piacere. Grand' atrio, scale d' ambe le parti per ascendere ai palchi ed altre scale al fine dei Corridori, con porte laterali apprestano l'accesso, e lo sgombrano opportuno.

Sei file de' Palchi, che ne hanno 46. per ciascuna, e questi nell'interno nobilmente apparsi, e nell'esterno saviamente sistemati, con l'imboccatura al palco scenario di colonne corintie, e volta ornata di comparti rende l'aspetto di esso grato all'occhio, e decoroso moltissimo. Serve poi al pubblico interno comodo il nobile grandioso ridotto, ed il cittadinesco: ed al privato i camerini corrispondenti a ciascheduno de' palchi.

Non entreremo nel dettaglio delle piccole, ma piacevolissime comodità d'ogni palco: delle grandi fino d'intero Appartamento per i Reali Arciduchi: degli opportuni luoghi per i Musici, e Ballerini, e dell' amplissimo, quant' è tutto il Teatro, per i pittori delle scene, cavato ingegnosamente fra il tetto di bellissima travatura, e l'ornata volta indicata. Così lasceremo i siti per le guardarobbe delle vesti, e degli altri per tenervi le scene, e le macchine. Non parleremo di tutto il meccanismo del palco scenario, che di tante particolari cose abbisogna, ed è stato accuratamente provveduto. Alle quali cose tutte è stato ora aggiunta una casa per stazione delle persone di Teatro, a cui si passa sotto la strada vicina.

Volgendosi nella strada a mano diritta vedesi nell'immediata piazzetta la Chiesa Parrocchiale de'

SS. COSMO, E DAMIANO

Monaci Geronimini.

Fino dal secolo nono eravi un Ospedale detto de' Romani, facilmente fondato, ed amministrato dai Monaci Benedettini, che stavano al vicino S. Protaso ad Monachos, da descriversi; giacchè la monastica istituzione, a cui l'umana società dee il sostegno delle lettere, e l'estensione dell'agricoltura, aveva cura ancora degl'infermi

me-

mediante degli Ospedali. La denominazione poi de' Romani sarà venuta, perchè o deputato ai Romani qui fissati, o a coloro che erano in pellegrinaggio per Roma.

Divenuta in seguito Parrocchia, e Giurispadronato dell' antichissima insigne Famiglia Mandella o da Mandello tutt' ora esistente, fu concessa da essa nel 1490. ai Monaci di S. Gerolamo, che non avendo Monastero in Città, acquistata la Chiesa, decorosamente poi fabbricata nel fine del secolo passato, ed avuta una Casa Visconti, in cui hanno la loro abitazione, vi si sono stabiliti assai bene.

La Chiesa adunque terminata internamente, e mancante solo della facciata, ha cinque Altari, ed in ciascheduno buone pitture. Due stimabili di Pietro Subleyres francese, ma più romano per istudj, e lunga stazione, adornano il primo, e secondo Altare entrando a mano diritta. S. Girolamo nel deserto il primo, e Cristo Crocifisso in mezzo a S. Filippo Neri, alla Maddalena, e S. Eusebio Monaco Gerolimino il secondo. Giusto e facile è il disegno, armonico e non ideale il colore. Si potrebbe desiderare più verisimiglianza nelle forme del Leone, come sarebbe savio consiglio, che la gioventù applicantesi al disegno, oltre le umane figure, studiasse le forme degli animali particolarmente che spesso entrano nell' opere dell' arte. Non fa pietà il vedere un gallinaccio in vece

d' un aquila stare a piedi di Giove ben disegnato, ed infierirsi Ercole contro d' una bestia, che spira dolcezza, e cortesia?

Nel presbiterio i due quadri grandi laterali, il Presepe cioè, e S. Girolamo sono di Stefano Legnani, e degli altri due minori nel coro il S. Girolamo pure è di Filippo Abbiati, e la S. Paola di Giuseppe Nuvoloni detto il Pamfilo.

Il quadro poi dell' Altar maggiore è di Francesco Gessi bolognese scolare di Guido, che non potè terminarlo sopragiunto dalla morte, e fu compito da Alessandro Tiarini bolognese anch' esso.

Nella Cappella dall' altra parte vicina alla maggiore Pompeo Battoni espresse la Sacra Famiglia con S. Zaccaria, S. Elisabetta, e S. Giovanni putto, e così bene, che può giustamente guardarsi come una delle migliori sue operazioni; così una delle più belle opere di Giuseppe Bottari, morto tre anni sono a Mantova, è la S. Paola che maestosamente si separa dai Congiunti per andare in Betleme.

In Sagristia sono quattro piccoli bei quadretti di Donne illustri dell' antico, e nuovo Testamento fatti dal Cavalier del Cairo, e da Carlo Giuseppe Nuvoloni posti nell' armadio che serve ai Sacerdoti.

Presa la strada, che vedesi nell' angol della piazzetta opposto al Teatro, dopo poco cammino si ritrova una contrada detta de' Clerici dal

PALAZZO CLERICI

Ridotto nella presente forma dal Generale di questo cognome, che passando per tutti gli onori volle ancora la Casa degna di lui, e delle cariche sue. Merita Gio: Battista Tiepolo pittor veneziano di notissima fama, che si veda la volta della lunga Galleria da esso bravamente dipinta, in cui i bassi rilievi di legno alle finestre sono del nostro Cavana, e ragion vuole che ci fermiamo un momento a descrivere la calda di lei invenzione. Mostra essa il Sole nel lucente suo carro tirato da quattro Cavalli, che s'alza verso il meriggio, rallegrando le create cose tutte, mentre le nubi si squarciano, e d'ogni parte diviene ridente il Cielo. I Pianeti da esso attratti gli girano intorno, ed il vicino Mercurio sembra precedendolo rendere avvifati il Cielo, e la Terra dell'arrivo del Nume vivificatore. Venere resta in congiunzione a Saturno, perchè se a lei compete la riproduzione de' viventi, ritrovano nell'altro il termine loro. Gli altri Pianeti sparsi in quà e in là sono per la loro lontananza anebbiati. La Terra si rallegra, e le di lei produzioni poste in pittoreesco avveduto disordine sopra la cornice mostrano la loro contentezza. Vengono le Najadi da un lato con i corallini distintivi, il Delfino ed i

Zaffiri amici, e seco si uniscono i turbini e le procelle ancora. In faccia l'Elefante come il Re de' quadrupedi alza la proboscide, ed esulta non lontano da lui l'amico dell'Uomo il Cavallo. Il primo, e l'altro sono fra uomini di climi, ed abiti varj, ed in azioni di vivezza, ed esultazione. Lunga cosa farebbe il menzionare i cameli, cocodrilli, cani, ed altri animali di forme e nazioni differenti, e l'accompagnamento delle strane genti, così i frutti della terra mostrati con gli animati simboli loro, onde l'ebro Sileno portato da fauni, e la calda Cerere ricca di spicche, e tant' altri non men varii che piacevoli indizj delle Stagioni, dei climi, e diremo quasi di tutta la natura, che sotto il brillante pennello tiepolesco sembra veramente rallegrarsi, e gioire. Non piccola cosa farebbe pure il dipingere quel bel momento, che scorrendo per le cose tutte vi mette a parte del vivace rappresentato piacere.

Nel mentre però che diamo al brillante veneto Pittore le meritate lodi, ci farà permesso il desiderare nell'affieme una maggior verisimiglianza di solar luce, e nel dettaglio più eleganza, e giustezza maggior di disegno.

Ritornisi su la battuta strada, e senza volgersi si vede tostamente su la manca la parrocchiale Chiesa de'

SS. GERVASO , E PROTASO AD MONACHOS .

Fabbricata secondo alcuni su la casa stessa di questi due gloriosi Fratelli Martiri tanto venerati da tutta la Chiesa , ed anticamente uffiziata da Monaci Benedettini, da quali la pretente ancora sua denominazione , cambiata per qualche secolo in quello alla Rovere , forse da una pianta di tal specie vicina . E' stato creduto che sloggiassero i detti Religiosi da questo luogo per andare a S. Simpliciano , ma non regge , perchè si ritrova che nel 881. erano in ambedue i siti , dal che la nostra indizione parlando di quella Basilica . Si vede però da una carta del 1147. dell'Arcivescovo Oberto confermativa d'antico diritto di que' Monaci , che abbandonato questo Monastero , e ridotto a Parrocchia restò ancora sotto la loro giurisdizione .

L'esterno ragionevole vestibolo con superiore facciata fu fatto sotto il Cardinale Federico Borromeo, e di Pellegrino Pellegrini fabbricata anteriormente è la Chiesa d'una sola nave con sette Cappelle , tre cioè d'ogni lato , e la maggiore . D'ordine jonico , ma con una libertà non approvabile , d'avere levato cioè l'intero architrave sopra le Cappelle per dare ad esse un'altezza maggiore . Nemmeno piace il sovrachio ornato , che regna per tutta la Chiesa

Chiesa, massime nella volta, che ha pitture del Fiammenghino.

La S. Anna è di Carlo Francesco Nuvoloni, il S. Antonio Abate di Ridolfo Cunio, e d'Autore incerto, ma non disprezzabile i tre quadroni nella Cappella maggiore rappresentanti la nascita de' SS. Fratelli titolari, il loro martirio, e la traslazione delle loro Reliquie. Dall'altra parte il Crocifisso con altri Santi laterali è del Cerano; del Fiammenghini la Vergine, ed il Precursore Giovanni predicante di Daniele Crespi, che in varie parti del quadro mostra il suo valore.

Volgendosi a mano manca si giunge tosto nella Contrada di S. Margherita, che si potrebbe chiamare de' Librari stante la copia loro qui esistente. Dopo pochi passi diretti verso il centro della Città eccoci nella

PIAZZA DE' MERCANTI

Già detta Broletto nuovo, essendo il vecchio fra la Corte, e l'Arcivescovado. Abbiamo già indicato in altro luogo il significato di questo nome.

Varie Fabbriche qui esistenti meritano osservazione. La disadorna posta nel mezzo della Piazza sopra archi, onde passeggiarvi sotto, deputata ora nella parte superiore al pubblico Archivio tenuto con tutta l'esterna attenzione, ed ordinato, e
col

collocato con la più esatta, e comoda regolarità, e però degno d'essere veduto, fu fatta costruire nel 1233. da Oldrato Grossi lodigiano nostro Podestà per comodo de' Tribunali. Per contrasegno di riconoscenza, e di venerazione fu fatto incidere il di lui ritratto in mezzano marmoreo rilievo, come tutt'ora si vede nella parte meridionale, con gli epiteti di FIDEI TUTORIS, ET ENSIS, inseriti nei versi leonini sottopostivi.

L'ornatissima, che veste il lato opposto a mezzogiorno, fu cominciata per ordine del nostro cittadino Pio IV. col disegno di Vincenzo Saregni per dare un comodo onorifico, oltre infiniti accordatigli privilegi, al Collegio de' Giureconsulti, nel quale era stato ascritto avanti il Papato lo stesso Sommo Pontefice.

Binatè doriche colonne sopra piedestalli con balaustri intermedj portanti degli archi formano un portico sopra varj scalini, il quale unitamente al restante dalla parte superiore doveva circondare questo Foro, a cui concorrono cinque strade. Un ordine attico sopra la cornice dell'altro indicato, che regge la superiore, abbellisce e forma il piano di sopra, il quale ha finestre ornate con fastigj spezzati, come pure le finestre e porte sotto il portico, in cui sono le arme del Pontefice benefattore. Ogni parte spira lusso, e finezza. e nel mezzo del lato finito sotto l'antica Torre, che fu
ri-

ridotta a venustà, stà sopra piedestallo la statua marmorea di Filippo II. incisa da Andrea Biffi, postavi in luogo di quella della Giustizia ordinata da Pio con l' Iscrizione = *Iustitiæ Simulacrum*

Quod ex antiquo Pii IV. instituto

Collocandum hic dixerant

Jurecons. Mediolanen.

In Philippo II. Rege Catholico

Expresserunt

MDCXI.

Una parola dell' Architetto Vincenzo Saregni milanese, di cui si è fatto pure in altro luogo menzione, giacchè non è stato posto nel libro delle vite degli Architetti antichi, e moderni. Fu Scultore, ed Architetto degno di lode. Oltre l' esserlo stato del nostro Duomo, ed in molta stima presso tutta la Lombardia fu chiamato a Roma da Pio IV., perchè attendesse alla gran fabbrica di S. Pietro, ma esso amò più di stare fra suoi, fra quali morì nel 1594. d'anni 85. Mise nome Vitruvio a suo Figlio, che fu pure Architetto in venerazione dell' antico Maestro, e da esso ebbe tumulo, ed iscrizione in S. Giovanni in Conca.

Varie pitture de' nostri autori si ritrovano in questo edificio che possano vedersi con piacere.

Nella parte di questo foro, che resta in faccia alla presente, fu alzata dalla nostra Città nel 1645. una porzione di fabbrica simile all' indicata di Pio IV.

per

per uso delle Scuole Palatine. Si volle decorata della Statua marmorea d' Ausonio, e de' suoi versi lodanti Milano, e vi fu posta un' Iscrizione indicante tutto questo. Le aggiunsero la Statua pure in marmo d' Agostino già nostro Precettore di Rettorica con il motto -- *Augustinus hic humana docens Divina didicit.*

Chi volesse essere istrutto dell' antico lustro delle nostre Scuole può consultare il Sassi *de studiis litterariis Mediolanensium antiquis, & novis*, e vedrà avere Milanogran ragioni di letterario studioso vanto. Non possiamo però convenire con varj nostri Scrittori che Ausonio in quei suoi famosi versi, da noi posti nel roverscio del frontispizio di quest' opera, menzioni anche indirettamente le suddette Scuole, e ce ne appelliamo ai nostri dotti Lettori.

Dallo stesso lato evvi un marmoreo bianco, e nero edificio di due portici l'uno sopra l'altro, ambedue di cinque archi riattato nel secolo passato rispetto ai pilastri inferiori. Chiamasi la loggia degli Osii facilmente perchè fabbricata su le case degli Osii nostra antica famiglia proveniente da Osio terra dello stato nostro. Serviva questa loggia per i bandi pubblici, e per render ragione al popolo delle patrie determinazioni. Fu edificato da Matteo Magno nel 1316. come dallo Storico di que' giorni Galvano Fiamma,

ma più dall' iscrizione ora guasta . Il nostro Giulini suppone , che le statue , ed arme ivi esistenti sieno state aggiunte all' opere di Matteo , e quasi crede che i soli archi inferiori siano del tempo del detto Visconti , pensando che gli archi acuti del secondo ordine non venissero in grand' uso a Milano , che dopo il decimoquarto secolo . Quanto conveniamo nelle prime , altrettanto ci discostiamo nell' ultima , avendo conosciuto , come si è già detto , che tutta l' Italia adottò verso la metà del decimoquarto gli archi tedeschi , o acuti , benchè qualche volta si servissero de' semicircolari ancora , come vediamo non solo quì ; ma nelle porte de' Tempj , ed in altre occasioni .

Lasciamo il basso rilievo della marmorea scroffa pelosa inserito in uno de' pilastri sostenenti l' Archivio suddetto , che si crede indicare la derivazione del nome di Milano , secondo il detto di Marziale = *Lanigero de sue nomen habet* , perchè crediamo provenire probabilmente dall' antica celtica lingua , e facilmente indicare un paese in pianura .

Ecco condotto il Lettore al centro della Città , e vicino al Duomo da cui abbiamo cominciata la di lui Guida . Saremo ben contenti , se se ne avràtrato soddisfazione , o almeno non gli spiacerà aver fatto in nostra compagnia il giro di Milano .

I L F I N E .

I N D I C E

L'Asterisco marca i luoghi più interessanti.

S. Agostino Monache Domenicane	pag. 159
S. Agostino Monache Benedettine	,, 405
S. Agnese Monache Agostiniane	,, 276
S. Alessandro PP. Barnabiti con l'annesso Collegio, e Museo *	,, 192
S. Ambrogio PP. Cisterciensi e Collegiata *	,, 284
S. Ambrogio ad Nemus PP. Min. Riform.	,, 366
S. Angelo PP. Minori Osservanti	,, 369
Annunziata Monache Canonic. Lateran.	,, 410
S. Antonio Abate PP. Teatini *	,, 174
<i>Palazzi, Case, ed altro.</i>	
Adriani	,, 103
Andreoli	,, 204
Anguiffola *	,, 420
Annoni	,, 162
Archinti	,, 200
Arciducaie *	,, 62
Arcivescovile *	,, 58
Arefi *	,, 73
Arco Romano	,, 128
S. Babila Collegiata	,, 71
S. Barnaba PP. Barnabiti	,, 111
S. Barnaba al Fonte	,, 205
S. Bartolomeo	,, 374
Battisterio di S. Agostino vicino a S. Ambrogio maggiore	,, 304
B. Vergine di Caravaggio in Monforte	,, 82
B. Vergine Maria presso S. Celso *	,, 132
S. Bernardino con il Cimiterio annesso	,, 94

Palazzi , Case , ed altro .

Belgiojoso *	pag. 421
Biglj	„ 408
Bovara	„ 79
Bórromeo	„ 267
Biblioteca Ambrosiana *	„ 256
Brera * Vedi S. Maria in Brera .	
Broletto	„ 346
C ampo Santo	„ 64
S. Calimero	„ 128
Cappuccini . Vedi Immacolata .	
S. Carposoro	„ 353
S. Carlo PP. Carmelitani Scalzi	„ 367
S. Catterina vicino a S. Nazaro *	„ 173
S. Catterina alla Chiusa Monache Agostin.	„ 202
S. Celso *	„ 144
Certosa di Garignano *	„ 362
Collegio della Guastalla	„ 101
SS. Cosmo , e Damiano in Monforte PP.	
Agostiniani	„ 83
SS. Cosmo , e Damiano Monaci Geronim.	„ 440
<i>Palazzi , Case , ed altro .</i>	
Calchi	„ 424
Casnedi	„ 347
Casa de' Cani	„ 180
Capitano di Giustizia	„ 64
Casa di Correzione	„ 372
Castelbarco	„ 284
Cicogna vicino a S. Gio: in Conca	„ 182
Clerici	„ 443
Collegio de' Nobili	„ 378
Colonne antiche * Vedi S. Iorenzo .	
Cusani vicino a Brera	„ 402
Cusani in Contrada di S. Paolo	„ 423

D UOMO *	pag. 15
SS. Domenico e Lazaro Mon. Domen. „	123
<i>Palazzì , Case , ed altro .</i>	
Diotti	„ 83
Dugnani	„ 373
Darini	„ 95
S. Eufemia	„ 154
S. Eustorgio *	„ 205
<i>Palazzì , Case ec.</i>	
Erba Odescalchi	„ 183
S. Fedele ora S. Maria della Scala *	„ 428
S. Francesco PP. Minori Conventuali	„ 278
SS. Francesco ed Anastasia PP. Minimi	„ 412
Fabbrica di Stoffe in Rugabella	„ 162
Fabbriche di Lanificio ec. a S. Ambrogio	„ 305
Fabbrica di Majolica vicino a S. Angelo	„ 372
S. Giorgio al Palazzo Collegiata	„ 252
SS. Gervaso , e Protaso ad Monachos	„ 445
S. Gio: Battista Commenda di Malta	„ 114
S. Giovanni in Conca	„ 180
S. Giovanni alle Case rotte	„ 426
S. Girolamo	„ 335
S. Giuseppe	„ 404
S. Gottardo Cappella Arciducale	„ 63
<i>Palazzì , Case , ed altro .</i>	
Giardino Pubblico	„ 80
Greppi *	„ 178
I mmacolata Concezione de' Cappuccini „	79
K Evenhüller , Palazzo *	„ 161

S. Lorenzo , Collegiata con la descri- zione delle Colonne *	pag. 223
S. Luca PP. Cisterciesi	„ 147
<i>Palazzi , Case , ed altro .</i>	
Litta	„ 274
Lazaretto	„ 80
Luogo Pio Trivulzi	„ 90

S. Maria della Passione , Collegiata *	„ 84
S. Maria de' Servi PP. Serviti	„ 68
S. Maria della Sanità PP. Crociferi	„ 95
S. Maria della Pace PP. Minori Osserv. *	„ 106
S. Maria del Paradiso PP. Serviti	„ 122
S. Maria Maddalena Monache Agostin.	„ 157
S. Maria del Lantasio Mon. Ambros. Bened.	„ 163
S. Maria presso S. Satiro *	„ 183
S. Maria Beltrade	„ 188
S. Maria della Vecchiab. Mon. Domen.	„ 203
S. Maria delle Vetteri Monache Domen.	„ 218
S. Maria della Vittoria Monache Dom. *	„ 219
S. Maria Maddal. al Cerc. Mon. Umiliate	„ 246
S. Maria della Rosa PP. Domenicani	„ 265
S. Maria Pedone , Collegiata	„ 268
S. Maria Porta	„ 269
S. Maria delle Grazie PP. Domen. *	„ 312
S. Maria della Stella Orfanot. di Fanciulle	„ 334
S. Maria Fulcorina , Collegiata	„ 341
S. Maria Segreta PP. Somaschi	„ 343
S. Maria del Carmine PP. Carmelitani	„ 350
S. Maria Incoronata PP. Agostiniani	„ 358
S. Maria della Canon. Colleg. de' Chierici	„ 374
S. Maria Araucali PP. Fatebenefratelli	„ 379
S. Maria in Brera Regio Ginnasio *	„ 387

S. Maria di Carugate	pag.	406
S. Maria del Giardino PP. Min. Riformati	„	418
S. Marco PP. Agostiniani *	„	380
S. Maurizio, Monastero Maggiore *	„	271
S. Marcellino	„	349
S. Marta Monache Agostiniane	„	242
S. Michele alla Chiesa	„	208
S. Michele Foppone dell' Ospital magg.	„	104
<i>Palazzi, Case, ed altro ec.</i>		
Meleri	„	163
Melzi *	„	345
Marini. Vedi Tomaso Marini.		
Moriggia	„	409
Monte di Pietà	„	405
Monte di S. Teresa	„	414
S. Nazaro maggiore, Collegiata *	„	164
S. Nazaro Pietra Santa	„	345
O Spedale Maggiore *	„	96
Osped. di S. Car. la Ruota per gl'Esposti	„	101
S. Paolo in Compito	„	65
S. Paolo Monache Agostiniane *	„	148
S. Pietro Celestino	„	74
S. Pietro in Gess. Orfanotrof. di Fanciulli	„	87
S. Pietro alla Vigna *	„	283
S. Prassede Monache Benedettine	„	89
<i>Palazzi, Case, ed altro ..</i>		
Palazzo di Governo *	„	75
Patellani	„	438
Pertusati	„	123
Pezzoli	„	418
Piazza Fontana di contro all' Arcivescovato	„	61
Piazza de' Mercanti *	„	446
Porta Romana, Dazio	„	115

S. Raffaele	pag. 65
S. Rocco *	„ 115
<i>Palazzi, Case ecc.</i>	
Roma Orfini	„ 406
Rosales	„ 89
S. Sebastiano *	„ 189
S. Sepolcro, Collegio degli Obblati	„ 254
S. Simpliciano PP. Benedettini Cassinesi	„ 354
S. Sofia ora S. M. della Visit. Mon. Sales.	„ 129
S. Stefano maggiore, Collegiata	„ 90
<i>Palazzi, Case, ed altro.</i>	
Sannazari	„ 435
Scotti Gallerati	„ 411
Seminario Collegio de' Chierici *	„ 72
Serbelloni, del Duca	„ 74
Serbelloni presso la Chiesa de' Servi	„ 69
Sforza Visconti presso S. Gio: in Conca	„ 182
Silva	„ 350
Simonetti Castelbarco	„ 401
Simonetta fuori di Porta Tenaglia *	„ 360
Storia della Città in ristretto	„ 7
S. Tommaso in Terra Amara	„ 347
<i>Palazzi, Case, ed altro.</i>	
Tanzi	„ 417
Taverna	„ 415
Teatro piccolo	„ 179
Teatro grande *	„ 438
Terme degli Antichi. Vedi S. Lorenzo.	
Tomaso Marini, ora Dazio grande *	„ 435
Trivulzi *	„ 207
Trotti	„ 403

S. Vittore al Corpo Monaci Olivetani	pag. 306
S. Vittore all' Olmo Cappuccini	„ 311
S. Vittore al Teatro	„ 342
S. Vito al Pasquirolo	„ 70
S. Vincenzo Monache Benedettine	„ 349
<i>Palazzi , Case , ed altro .</i>	
Verri	„ 414
Visconti Borromeo	„ 377
Wilzeck	„ 77
Uffizio delle Poste delle Lettere	„ 179
Uomo di Pietra	„ 67
Z Ecce	„ 373

Nella Contrada detta del Crocifisso presso S. Paolo delle Monache trovasi nuovamente eretta nel soppresso Monastero altra Fabbrica di Stoffe liscie di nuova invenzione , oltre di che avvi l' Opificio d' appretare , e lustrare ogni sorta di Stoffe , ed il Cilindro per le Stoffe ricche , il tutto esercito colla direzione di Francesco Poid Lionese , della quale ne è il possessore Giuseppe Calvi .

ERRORI.

CORREZIONI.

Pag. lin.

13.	27.	Massimiliano	Massimiano
	30.	Seracinaches	Saracinesche
14.	7.	Ticnesé	Ticinese
38.	26.	Goj	Gori
42.	3.	1752.	1572.
72.	31.	architravati am- bidue uno so- pra l' altro	architravati ambi- due
74.	15.	composto	contrapposto
76.	31.	di non bel colore	di non sì bel colore
85.	5.	Pamfilo detto il Nuvolone	Nuvolone detto il Pamfilo
88.	32.	Bramante per quanto si dice dipinse la Ver- gine ec.	Vincenzo Foppa di- pinse
91.	30.	Procozio	Procopio
93.	20.	per i Catecumini	per i penitenti
	25.	Galeazzo Maria	Galeazzo Maria Sforza
103.	17.	e nella moderna	e la moderna archi- tettata dall' Alfieri torinese
108.	9.	ma se questo spiegò	ma se questo spiega
127.	6.	Federico II.	Federico I.
153.	18.	Saule	Saulo
166,	15.	pozzi	pezzi
172.	19.	<i>mais ils aut fe</i>	<i>mais il faut se</i>
177.	17.	per essa è mol- tissimo	per essa è lodato moltissimo

ERRORI.

CORREZIONI.

Pag. lin.

224.	25.	con travaglio minore	con travaglio poco minore
226.	10.	stereobata	Stereobata
235.	3.	stato te volte	stato molte volte
244.	11.	incrociolate con la spada	incrociolate sa la spada
248.	19.	da 30085. mila	da 385. mille
262.	13.	il gran Erdice	il gran Codice
282.	21.	1357.	1352.
286.	6.	sotto di effa evvi	sotto di essi evvi
286.	17.	il contorno mar- moreo	il contorno marmo- reo della Porta
288.	2.	indicato	indicanti
302.	10.	scanellati com- posti	scanellati dorici
307.	31.	a croce greca	a croce latina
331.	28.	Agoy	Agoty
360.	11.	inoponente	imponente
390.	18.	esistente	godibile
391.	5.	freschi passabili	freschi passabili di Ambrogio Besozzi

Alle parole *gottico*, o *gottica* si levi un e
postovi di più per accidente.

Si lasciano gli altri al discernimento
del Lettore.

CORREZIONI.

ERRATA.

- 244. 27. con travaglio con travaglio poco
- 245. 10. si sciolse si sciolse
- 246. 11. incrociarsi incrociarsi
- 247. 12. il gran Codice il gran Codice
- 248. 13. il gran Codice il gran Codice
- 249. 14. il gran Codice il gran Codice
- 250. 15. il gran Codice il gran Codice
- 251. 16. il gran Codice il gran Codice
- 252. 17. il gran Codice il gran Codice
- 253. 18. il gran Codice il gran Codice
- 254. 19. il gran Codice il gran Codice
- 255. 20. il gran Codice il gran Codice
- 256. 21. il gran Codice il gran Codice
- 257. 22. il gran Codice il gran Codice
- 258. 23. il gran Codice il gran Codice
- 259. 24. il gran Codice il gran Codice
- 260. 25. il gran Codice il gran Codice
- 261. 26. il gran Codice il gran Codice
- 262. 27. il gran Codice il gran Codice
- 263. 28. il gran Codice il gran Codice
- 264. 29. il gran Codice il gran Codice
- 265. 30. il gran Codice il gran Codice
- 266. 31. il gran Codice il gran Codice
- 267. 32. il gran Codice il gran Codice
- 268. 33. il gran Codice il gran Codice
- 269. 34. il gran Codice il gran Codice
- 270. 35. il gran Codice il gran Codice
- 271. 36. il gran Codice il gran Codice
- 272. 37. il gran Codice il gran Codice
- 273. 38. il gran Codice il gran Codice
- 274. 39. il gran Codice il gran Codice
- 275. 40. il gran Codice il gran Codice
- 276. 41. il gran Codice il gran Codice
- 277. 42. il gran Codice il gran Codice
- 278. 43. il gran Codice il gran Codice
- 279. 44. il gran Codice il gran Codice
- 280. 45. il gran Codice il gran Codice
- 281. 46. il gran Codice il gran Codice
- 282. 47. il gran Codice il gran Codice
- 283. 48. il gran Codice il gran Codice
- 284. 49. il gran Codice il gran Codice
- 285. 50. il gran Codice il gran Codice
- 286. 51. il gran Codice il gran Codice
- 287. 52. il gran Codice il gran Codice
- 288. 53. il gran Codice il gran Codice
- 289. 54. il gran Codice il gran Codice
- 290. 55. il gran Codice il gran Codice
- 291. 56. il gran Codice il gran Codice
- 292. 57. il gran Codice il gran Codice
- 293. 58. il gran Codice il gran Codice
- 294. 59. il gran Codice il gran Codice
- 295. 60. il gran Codice il gran Codice
- 296. 61. il gran Codice il gran Codice
- 297. 62. il gran Codice il gran Codice
- 298. 63. il gran Codice il gran Codice
- 299. 64. il gran Codice il gran Codice
- 300. 65. il gran Codice il gran Codice
- 301. 66. il gran Codice il gran Codice
- 302. 67. il gran Codice il gran Codice
- 303. 68. il gran Codice il gran Codice
- 304. 69. il gran Codice il gran Codice
- 305. 70. il gran Codice il gran Codice
- 306. 71. il gran Codice il gran Codice
- 307. 72. il gran Codice il gran Codice
- 308. 73. il gran Codice il gran Codice
- 309. 74. il gran Codice il gran Codice
- 310. 75. il gran Codice il gran Codice
- 311. 76. il gran Codice il gran Codice
- 312. 77. il gran Codice il gran Codice
- 313. 78. il gran Codice il gran Codice
- 314. 79. il gran Codice il gran Codice
- 315. 80. il gran Codice il gran Codice
- 316. 81. il gran Codice il gran Codice
- 317. 82. il gran Codice il gran Codice
- 318. 83. il gran Codice il gran Codice
- 319. 84. il gran Codice il gran Codice
- 320. 85. il gran Codice il gran Codice
- 321. 86. il gran Codice il gran Codice
- 322. 87. il gran Codice il gran Codice
- 323. 88. il gran Codice il gran Codice
- 324. 89. il gran Codice il gran Codice
- 325. 90. il gran Codice il gran Codice
- 326. 91. il gran Codice il gran Codice
- 327. 92. il gran Codice il gran Codice
- 328. 93. il gran Codice il gran Codice
- 329. 94. il gran Codice il gran Codice
- 330. 95. il gran Codice il gran Codice
- 331. 96. il gran Codice il gran Codice
- 332. 97. il gran Codice il gran Codice
- 333. 98. il gran Codice il gran Codice
- 334. 99. il gran Codice il gran Codice
- 335. 100. il gran Codice il gran Codice

Alle parole greche, o greche si levò un
 postum di più per accidente.

di lasciano gli altri al discernimento
 del lettore.



